Anno I — Martedì 4 luglio 1854. — Num. 1.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	14	12
Estero »	30	20	14

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album. Un numero cent. 40

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

Con questo numero esce il primo Appendice di musica: CECILIA, Mazurka sentimentale, per piano-forte, di M. Marcello.

PREAMBOLO

Dopo il titolo, dopo la filza delle materie sulle quali questo nuovo Giornale fa professione di voler dir la sua, dopo i prezzi di associazione, dopo l'epigrafe, parrebbe almeno soverchio l'entrare in altri prefazi, e si avrebbe una buona volta a principiar dal principio: ma la è moda che invece si cominci dal nulla, come il mondo del catechismo.

La è così. Una nuova gazzetta e un nuovo ministero non possono sbucar fuori là là, senza mandar innanzi a strombettarli un buon *programma* (vocabolo tecnico) il quale si sbracci a tutta possa a promettere mirabilia, per darla a bere all'universale, che (sia detto con sopportazione de' lettori) non crede più un'acca a nessuno. Pure, sotto pena di non essere creduti, butteremo fuori anche noi la nostra *professione di fede* (altro vocabolo del mestiere), perchè si venga a capire quello che vorressimo, seppure noi stessi lo sappiamo; e in pari tempo per definire, come meglio ci verrà fatto, l'indole, le aspirazioni, lo scopo, il fine che si propone questo Giornale. E lo faremo così alla casalinga, senza servirsi di periodi imbottiti, di frasi abburattate, di paroloni sesquipedali e simili ferravecchi: roba oggimai smessa e fuori di corso e da lasciarsi ai filosofi, ai politici, ai letterati, ai giornalisti.... Sì, signori, ai giornalisti! perchè il *Trovatore* non può, non vuole essere giornalista: è uno di que'tanti mestieri che non sa fare, seppure ne sa fare uno.

Con tutto questo vi parlerà (o meglio scriverà) di lettere, di poesia, di musica, di pittura, di scultura, di architettura, di drammi, di opere, di balli, di mode e di molte altre cose ancora più o meno buffe. Ma senza il pedantesco sussiego e lo spirito di parte dei giornalacci a fascicoli menstrui, che vorrebbero raddrizzar le gambe ai cani, e senza la pensata avventatezza e la vile malignità di certi altri giornalucci *volanti*, che vendono gli elogi e i biasimi a un tanto la linea, variando tariffa secondo il calibro delle parole o la grossezza dei caratteri tipografici. Il nostro Giornale nulla di tutto questo: chi non l'ha sempre asserito in un *programma!* Scriverà adunque delle surriferite cose e d'altre ancora, senza rizzar cattedra, come senza salir sui trespoli, senza dottoraggine, come senza giulleria, cercando nell'estetica più presto la felice esperienza che le alchimie teoriche. Saranno impressioni, più che sentenze le sue, sentimenti più che giudizi, perchè moveranno prima dal cuore che dalla testa.— Infido consigliere il cuore! mi odo borbottare di dietro dalla gente seria; mentre i giovani, gli artisti, le donne (così Dio ce le salvi dai pedanti e dai torcicolli!) ci fanno buon viso, sorridendoci in segno di approvazione e di *solidarietà*, perdonatemi la voce esotica, m'è sfuggita.

Questo innocuo *Trovatore* (figuratevi un trovatore nel bel mezzo del 1854 come debbe stare!) andrà in cerca di affetti, di *emozioni* direbbero i Francesi, e nei ritrovi del *gran mondo*, e nei convegni artistici, e nella solitudine, e dinnanzi alla bella natura, e al suo cembalo (ha cangiato il liuto in piano-forte), e al suo tavolo, svolgendo libri antichi e moderni, musica vecchia e nuova. Interverrà assiduo anche ai teatri, sempre in traccia di quelle tali commozioni, perchè ne ha bisogno, a costo pure di rendersi ridicolo: ma dalla borbogliante platea, come dai fastiditi palchetti, starà attento (e non è poco) a quello che faranno gli attori, cantino, declamino, agiscano o danzino: anzi più che a codesti interpreti baderà agli autori. Parrà cosa nuova e per avventura scandalosa, ma potrà, attendendo con cura diligente, spregiudicata, amorevole, far tesoro e notare poi le impressioni ricevute una per una, facendone un giornale o un promemoria, se così vi piace chiamarlo. Tant'è, il *Trovatore* ha i suoi gusti: e a dispetto marcio dell'invidia, che è il sesto senso degli artisti, e ad onta delle traveggole sistematiche, che sbiecano pur gli occhi di maestro Apolline, ei vorrebbe trovar dappertutto il bello e il buono. Non crediate però ch'ei debba per questo essere latte e miele sempre e con tutti. Il codice di fra Cristoforo di soffrire sempre, sempre! tutto, tutto! è buono in Lazzaretto. Ma nella repubblica delle belle-arti neppure i tronchi e le colonne sanno perdonare alla goffa sguaiataggine; nè a lungo san tollerare la noiosa mediocrità. Il *Trovatore* non rinuncia al diritto di fischiare, se occorre, anche il *Fischietto*.

Avrà a collaboratori, già si sa, alcuni dei migliori ingegni d'Italia; accoglierà gli articoli che gli verranno indirizzati, purchè si accordino all'armonia dominante del Giornale.

La musica che mano mano, ogni quindici giorni, darà fuori sarà composta e scritta appositamente per questo dai più valenti maestri della penisola (meno il primo numero), con cui ci siam posti in corrispondenza.

Tutto questo proemio circa la natura, l'indole, la costituzione del *Trovatore*. In quanto allo scopo ce la trarremo d'impiccio alle corte e senza fatica; non facendo altro che ricopiare alla lettera un brano di un certo preambolo di un certo giornale, che credo non vide mai la luce, dettato da un certo Giacomo Leopardi.... Non so se ne udiste mai a parlare. Era figlio di un

conte di Recanati; un giovane malaticcio, che scrivea del pari in italiano, in latino ed in greco; filosofo profondo, filologo senza pari, e così, un briciolino pizzicava anche di poeta. Ei si era messo in capo, come noi, di far un giornale; eccovene lo squarcio che fa proprio per il nostro affare:

« Noi non miriamo nè all'aumento dell'industria, nè al miglioramento degli ordini sociali, nè al perfezionamento dell' uomo. Confessiamo schiettamente che il nostro Giornale non avrà nessuna utilità. E crediamo ragionevole, che in un secolo in cui tutti i libri, tutti i pezzi di carta, tutti i fogliolini di visita sono utili, venga fuori finalmente un Giornale che faccia professione d'esser inutile, perchè l'uomo tende a farsi singolare dagli altri e perchè quando tutto è utile, resta che uno prometta l'inutile per mutare.

« Lasciamo stare che lo scopo finale di ogni cosa utile essendo il piacere, il quale poi all'ultimo si ottiene rarissime volte; la nostra privata opinione è che il dilettevole sia più utile dell'utile. Noi abbiamo torto certamente, perchè il secolo crede il contrario. Ma infine se nel gravissimo secolo decimonono, che fin qui non è il più felice di cui s'abbia memoria, v'è ancora di quelli che vogliano leggere per diletto, e per avere dalla lettura qualche piccola consolazione a grandi calamità, questi tali sottoscrivano alla nostra impresa. Sottoscrivano massimamente le donne, alle quali sopratutto cerchiamo di piacere, non per galanteria, che niente ci par più ridicolo che la galanteria messa a stampa, ma perchè è verisimile, come meno severe, usino più degnazione alla nostra inutilità. Benchè proponghiamo di ridere molto, ci serbiamo però intera la facoltà di parlare sul serio, il che faremo forse altrettanto spesso; ma sempre ad oggetto e in maniera di dover dilettare, anche se si desse il caso di far piangere ».

In quanto a noi, poveri pigmei del *Trovatore,* non spingeremo le cose tant'oltre; siamo *moderati,* perchè i tempi d'allora non sono più quelli d'oggidì: ed i costumi cangiano come i cappelli, come gli stivali. Ma ad ogni modo siamo lì lì, con poche differenze: un cappello è sempre un cappello, uno stivale è sempre uno stivale,

E un giornale sarà sempre un giornale.

A noi buona volontà, a voi molta indulgenza, e fortuna a tutti.

Gli altri compilatori non dichiarano il loro nome per ora: il nome qui sotto scritto è di quello che ha steso il presente preambolo.

Marcelliano Marcello

ARALDO DI TORINO

Eccomi qui bello e lesto, in tutto punto, con armi e bagaglio. Chiamatemi nunzio, messaggere, banditore, corriere, araldo o, se meglio vi talenta, ambasciadore o anche diplomatico; il nome non è quello che faccia: io non cangerò per questo di uffizio. Anzi a repentaglio di parere importuno come un marito, verrò tratto tratto, volta per volta, se me ne darà l'animo, a far capolino tra le colonne del giornale, e a schiccherare novelle di tutto e di tutti, così alla matta, dai burattini ai senatori, dalle canzonette del cieco di Piazza Castello ai Rodolfi di Prati, dagli articoli di Chiala alle orazioni di Vallauri, dai saltimbanchi di Porta Italia a....... Ohe! non vorrei fin dal bel principio darmi aria di satirico: no, no! vorrei esser prima tenuto tondo come l'O di Giotto. Satirico io? Vi rinunzio fino dalla prima comparsa, e protesto con quanto fiato ho in corpo che la satira non è la mia vocazione. Se pure mi salta qualche ticchio, egli è di far pasticci, affastellare, ingarbugliare, raggomitolare miscele e centoni. L'unità e la semplicità erano in uso ai tempi del *quondam* Aristotile e del *fu* Orazio: a' giorni nostri ci vuol altro. Varietà, varietà *quand même*; moltiplicità, cangiamenti improvvisi, salti mortali, voli da rompersi il collo. Gli antichi usavano dire di palo in frasca, d'Arno in Bacchiglione; ora sarebbe poco esclamare: *dal Manzanare al Reno*, dal zenit al nadir, da Omer-bascià a Mottino. Evviva le antitesi! è il meglio che ci rimase nella letteratura moderna. Sapete chi è l'eroe della giornata? Mottino. Ei giunse a far dimenticare e Napier nel Baltico e Dundas nel mar Nero. Le signore poi ne vanno pazze. Gli uomini ne facciano lor pro, e imparino come si diventi *interessanti* alle donne: avventurieri e un pocolino briganti. L'intraprendente bersagliere se la svignò una volta dal carcere, non so in che modo, certo per la porta: ora si sospetta seriamente d'un complotto di donne che vogliano liberarlo..... Eh! quando c'entrano le donne le congiure riescono. Purchè finisca una volta questo eterno processo: chè la è una noia il sentirsi rintronare le orecchie da venti monelli che vi perseguitano coi loro gridi: Processo Mottino! Supplemento al Diritto! Seduta decima! Uscito adesso! ecc., ecc. E se ti cacci in un caffè per leggere un giornale (non il Trovatore che è nelle mani della levatrice ancora) per saper nulla, (dopo la miracolosa invenzione dei telegrafi elettrici la verità è un mistero, poichè le notizie arrivano più rapide degli eventi) eccoti a destra un crocchio, un altro a sinistra. A vederli ti sembrano una fitta di diplomatici che vogliano partire l'Europa, e sono buona gente che ragionano, indovina di chi? di Mottino. Ho veduto sempre che al mondo i *masnadieri* sono simpatici, senza escludere il dramma di Schiller e l'opera di Verdi. Così fossero i galantuomini! ma chi li cura oggidì? Ci era ancora rimaso un essere onesto, innocuo, dabbene, un galantuomo in una parola, il quale si contentava di venir una volta all'anno a visitarci, la sera del 23 giugno; atteso, benarrivato, salutato dalla folla rallegrata, tra gli applausi, le musiche, gli spari...... Dàlli, dàlli addosso! Ahi, nol vedremo più. Una lega, più accanita di quella di Cambrai, si formò contro quel povero vecchio, e l'abolì, lo distrusse. Era desso il falò di S. Giovanni. *Parce sepulto.* Pianse il cielo medesimo in quella sera deserta, e a lagrime dirotte; e piansero i poeti. Di che non piange questa razza di Eracliti, che piangerebbero financo sulle donne che si gettano dal quinto piano?

Morto è il falò! Da secoli
Nel dì di San Giovanni
Serviva di spettacolo
A tutti i barbagianni.
Morto è il falò! — Quest'anno
I consiglier non l'hanno
Ammesso nel bilancio
Della passività.

E tira innanzi; ma empirei la colonna, e il mio terreno è misurato. Evviva la proprietà! esclamerebbe Prudhon. Bisogna lasciar il suo posto a tutti, il mondo è tanto grande, ma il giornale è piccolo; e il mio campo è ristretto; ma vasto o angusto io non lo diserterò, per non aver poi seccature da certi appendici, come ebbe un cotale giorni sono; anzi mi vi accoscerò a rischio di soffocare come al Gerbino. Se dovessi morir soffocato, presceglierei esserlo tra la calca beatificata dai concenti delle sorelle Ferni, sia nelle sale artistiche dei Marchisio, come nelle aristocratiche di Pallavacini-Mossi; e ci si stava pigiati e arrotati...... ma gli angeli fan paradiso dappertutto, finanche al Gran

Concerto della Società Pio-filarmonica; la cui direzione, a dir vero, è poco *filarmonica* e meno *pia*. Ma chi ricorda queste miserie? Quei due genii dell'armonia fan dimenticare tutte le noie della vita, anche gli articoli di Bercanovich, ed è tutto dire. E se ne andranno quelle due fanciulle, cui pare che Dio abbia dato il violino per espressione dei loro pensieri, per accenti, per isguardi! L'una la direi il sentimento, l'altra la vivacità; ambedue l'eleganza: la prima un cherubino, la seconda un silfo. Perchè non ci è dato rapire ai venti (il pensiero non è nuovo) uno di quei suoni fuggitivi e farne tesoro nell'anima per i giorni che non le udremo più!........ L'è pur da ridere, un araldo che fa il romantico! La è da sganasciarsi, come lo fu a veder il sig. Lodi a salire, a dirigere il suo globo areostatico.... cioè a leggerlo sui giornali, come dovea essere: e lo provava come due e due fan quattro: ma il pallone non volle gonfiarsi.... e la gente venir via scornata, colla coda fra le gambe, con un palmo di naso. Pare proprio che c'entrino le corna del.... cervo di Guillaume, che era senza corna. Così vanno a finir tutte le cose, come le ambasciate dell'araldo, in cui sarà riuscito almeno a gonfiar.... non un pallone, ma..... Ad altra volta.

X.

TEATRO GERBINO

D. Bucefalo, opera buffa del M. Cagnoni.

È questo il primo tentativo teatrale d' un allievo del Conservatorio di Milano, il quale sette od otto anni sono l' esponeva per la prima volta. A chi allora l'udì non parea dar in fallo profetizzando nel giovine maestro un futuro ornamento della scena italiana. Non so quanto corrisposero i fatti ai vaticinî; certo è che il *D. Bucefalo* è restata ancora la miglior cosa che udimmo dal sig. Cagnoni. E difatti quest' opera ha pregi non comuni, sia per facilità di pensieri, sia per situazioni comiche colpite, e più di tutto per alcuni pezzi concertati veramente da maestro provetto, fra i quali primeggia il quartetto del primo atto intrecciato e disposto veramente come Rossini potea farlo. Peccato che il *libretto* sia una vera meschinità. I personaggi vanno e vengono senza ragione; se non quella di cantare una cavatina o un'aria: non nesso di scene, non interesse di situazioni: e poi che versi! farebbero scappare i cani: ma chi ci bada omai più ai versi?

L'esecuzione fu per tutti i lati soddisfacente; e la stagione estiva del Gerbino può ripromettersi felice. La graziosa e simpatica prima donna, la signora Lipparini, canta con brio e con anima; ha una voce agile, gorgheggia bene. Se non fosse un'inciviltà, le daremmo un consiglio molto utile, ed è di non affrettare e di non spingere, perchè la sua voce senza essere robustissima è pur bella, ma sforzando nelle note acute, diventa un po' stridula, e affaticandosi un poco, è obbligata ad affrettare: ma sono mende della prima sera, che in seguito spariranno. Ella sarà certo contenta del favore con cui fu accolta e degli applausi che coronarono i di lei pezzi. Il tenore Banti anche ha una voce non forte, ma dolce e direi malinconica; quel leggero velo, le dà un tuono di soavità; fraseggia bene, e pronuncia meglio, anch'egli pensi di non spingere; non fa che guastare l'effetto del suo bel canto: io credo che l'epoca dell'urlare sia finita; si dee tornare ancora a un' espressione più naturale. In quest' opera il tenore ha ben poca parte, ma nella sua romanza ci fece udire d'essere educato a buona scuola. Ma perchè si dissotterrò un duetto col soprano di poco effetto e forse non pe' loro mezzi? Quello che incontestabilmente è artista nella pienezza del valore di questa parola è il buffo Frizzi. Portamento nobile, intelligenza giusta, nessuna esagerazione, nessuna sguaiataggine, è un vero caratterista comico. La scena della *composizione dell'aria* fu agita e cantata da lui con verità e con uno spirito che meritò applausi ad ogni brano e chiamato a pieni voti al fine. Così la scena della *prova* fu eseguita mirabilmente, senza quei lazzi buffoni che non fanno più ridere che i gonzi, e non ce ne sono più tanti. Il Bonafous è sempre lo stesso, il *grande utilité* dei Francesi; senza essere una sommità artistica, ha buona voce, intende la parte, sa vestirla e agirla, rade volte si dimentica: è conosciuto a questo teatro come uno di famiglia e ottiene sicuri e meritati applausi. Non bisogna dimenticare la signora Lauretti che concorre al buon esito dell'opera: ella cantò un adagio con voce molto intonata e piuttosto con buona scuola. Fu pure applaudito un coro di uomini e donne, e non è poco. L'orchestra composta di valenti professori se non perfettissimamente tutto, ma molte cose le eseguì bene. Lode al direttore il signor Bianchi. Del terzetto ballabile parlerò altra volta: dirò solo che non piacque nè dispiacque. Conchiudiamo che chi desidera passare allegramente un paio d'ore può andare al Gerbino, che grazie all'accorto impresario Martinotti, anche questo anno ci si può godere un buono spettacolo.

Y.

BELLE ARTI

Dal rendiconto della Società Promotrice delle belle arti in Torino ricaviamo che gli oggetti esposti in quest'anno ascendono a N° 453 di cui 12 furono acquistati da S. M. il Re; 9 da S. M. la Regina vedova; 7 da S. A. R. il Duca di Genova; 7 dal Principe di Carignano; 6 dal Ministero degli Interni, 47 da particolari diversi, e 46 dalla Società stessa. Totale N° 114, il di cui complessivo valore ascende alla somma di circa lire 50 mila.

— S. M. Il Re ha fatto acquisto del grandioso quadro del Professore Scaramuzza di Parma rappresentante la discesa di Cristo al Limbo, e si dice abbia fregiato l'egregio Artista della croce di S. Maurizio e Lazzaro. Onore al merito, e a chi sa discernere il merito.

C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Padova. La stagione del Santo si inaugurò colla *Medea* di Pacini. La musica fu trovata alquanto povera nell'assieme, benchè quà e là intarsiata di qualche bella melodia. L'Alajmo seppe dar vita alla difficile parte della protagonista colla sua anima ardente e col suo canto appassionato; ma nè essa, nè il Guicciardi colla sua stupenda voce poterono salvar la *Medea* da una mezza caduta. Le sere successive si rilevò alquanto: l'aria finale dell'Alajmo piace sempre più. —

Bologna. Un nuovo trionfo del *Trovatore* di Verdi. Interpretato da Baucardè, il quale ad ogni frase strappò frenetici applausi, per la spontaneità del suo canto, e per la sua animata voce non potea mancare: la Boccabadati, simpatica artista, canta come pochi sanno cantare oggidì: la De Gianni-Vivez fu un Azucena impareggiabile. Il Fiori non smentì la sua fama. Bologna ricorderà per lungo tempo il *Trovatore*.

Firenze. Una nuova opera, *Rogiero*, del M° Cosentino, andò in iscena al teatro Alfieri. Questo lavoro, benchè applaudito, fu giudicato alquanto diffettoso, sia dal lato della composizione, che dello istrumentale, strano e fragoroso. Un frizzo un po' esagerato forse, si stampò su quei giornali, essere l'opera cioè « un gran duetto per tromba e gran cassa, con accompagnamento di orchestra e di parti vocali *ad libitum*. Del resto, tolta qualche stranezza e qual-

che lungheria, sonovi pezzi d'effetto; una certa novità di motivi, fluidità di concetti e facilità di frasi. Il teatro è una scuola pei giovani maestri.

Barcellona. La bella e attraente musica del *Trovatore* è destinata a far un giro trionfale per tutta l'Europa e fuori: anche qui colse i più vivi applausi, come dapertutto. L'esecuzione fu perfetta, grazie alla Corbari, all'Irfré, alla Angri e al Superchi.

Valenza. Anche in questa città della Spagna il *Trovatore* ha ottenuto un luminoso successo colla Gazzaniga, col Malvezzi, colla Eccheveria e con Assoni: gli artisti tutti seppero far risaltare maggiormente le bellezze di questo capolavoro melodrammatico moderno.

Genova. Il *Pirata* di Bellini non ebbe quel successo che si desiderava. Il solo tenore Carrion tratto tratto apparve degno interprete di quelle divine ispirazioni.

Trento. Il *Trovatore* fu fortunatissimo anche qui colla Cortesi, la Brambilla, Agresti e Altini.

Firenze. *Matilde di Galigari, o i Fiorentini all'assedio di Damiata*, opera nuova ebbe sorti fortunate. Ne riparleremo.

ZIBALDONE

Verdi sta ultimando in una campagna presso Parigi la sua nuova opera francese sovra un dramma di Scribe; essa si dee rappresentare in questo anno: il titolo è ancora ignoto. La Cruvelli ne eseguirà la parte principale, essendo scritta per lei — I due premi ai migliori lavori drammatici dall'Accademia francese furono destinati, il primo di 5000 fr. alla comedia, *L'honneur et l'argent* di Ponsard: il secondo di 3000 a *L'honneur de la maison* di Balter e Desvignes. *L'onore* dei teatri non manca in Francia. E in Italia? A Torino la commissione incaricata di decretare i tre premi ai migliori lavori drammatici si sciolse, protestando che nessuno meritava di esserlo; e ve n'erano a centinaia! — L'inaugurazione del palazzo di cristallo a Londra fu celebrata con una musica veramente imponente: eravi un'orchestra tra istrumenti e voci di 1800 parti. Costa la dirigeva: i spettatori sorpassarono il numero di 30,000.— A Milano si prepara l'*Elisabetta* opera postuma di Donizetti riordinata dal m.° Fontana di lui allievo; che si rappresentò la prima volta al Teatro Lirico di Parigi: così pure si sta provando la nuova opera del m.° Rieschi, *Ida di Danimarca*.— Rosina Stoltz è a Londra che delizia l'alta Società nei concerti: è scritturata 12 recite per Tolosa, e 20 per Barcellona.— Il Poeta Prati ha ultimato il suo libro *La Vergine di Kent* pel m.° Villanis.— Al Regio di Torino canteranno il carnevale la Salvini-Donatelli e la Lagrua; il tenore Bettini, il baritono Morelli: si vocifera che avremo gli *Ugonotti* di Meyerbeer, e si spera la *Traviata* di Verdi. Al Gerbino dopo il *D. Bucefalo*, si darà il *Don Procopio* — Il prof. Michelet è partito per poco da Torino: è giunto il chiaro N. Tommasèo. È uscito il primo volume degli *Oratori italiani* per Trucchi.— *Le foglie disperse*, 100 melodie per musica di M. Marcello furono proibite in Toscana.— Ponsard, l'autore della *Lucrezia* è a Firenze — I clarinettisti fratelli Mirco diedero un concerto a Trieste con felicissimo successo.— *La fiancèe du diable* nuova opera di Massè, dramma di Scribe ebbe esito poco fortunato a Parigi — In tutte le bande militari di Francia venne ordinato d'introdurre i canti nazionali inglesi: *God save the Queen* e *Rule Brittania*, come pure la marcia di Rossini al Sultano.— A. Fumagalli sta progettando di comporre per suo passatempo un'opera fantastica.— L'opera italiana che si volea bandita da Vienna, la vinse: Merelli ne è l'impresario dell'anno vegnente.— A Londra fece strepito una canzone patriotica, poesia di Mery, musica di un certo Huillier, che comincia *Hurrah pour la France et pour l'Angleterre. L'à propos* valse la povertà della musica. — Un pezzo del nostro Piatti sul violoncello, *Serenata italiana*, entusiasmò a Londra in sifatta guisa, che le parole non bastano a descriverne l'effetto — Sivori fu decorato dalla regina di Spagna dell'ordine di Carlo III, come pure Teodulo Mabellini dell'ordine Isabella, per una messa funebre - Il flautista Rabboni diede un concerto nelle sale della Scala a Milano, dove superò la sua fama - *La stella del Nord* di Meyerbeer a Parigi è già alla cinquantesima rappresentazione - Al Teatro nuovo di Napoli si sta provando un'opera nuova, poesia di d'Arienzo, musica di Fioravanti, *Annella di porta Capuana*. — Nella villa della Barbieri Nini presso Firenze si celebrò il 13 giugno con un concerto di famiglia; vi cantarono l'ab. Federighi, e Bettani, la signora Emilia Goggi, e la sig^{a} Barbieri: Mabellini e Picchi erano al cembalo. Vi suonarono Babuscio sul piano-forte e Giovachini sul violino — A Venezia il violinista Michelangeli piacque in un concerto.— *Il Rigoletto* di Verdi a Praga ebbe un vero trionfo e vi dovette ripetere *La donna è mobile* — E uscito un carme di Mercantini sul suicidio di Marina Ferro: senza essere una grande poesia, vi hanno buoni versi, molto cuore, e verità di sentimenti.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore. Tip. Fratelli Steffenone e C., via S. Filippo, 21.

Anno I. Torino, Martedì 11 luglio 1854. Num. 2.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

RECRIMINAZIONI E RETTIFICAZIONI
a proposito del Preambolo.

Guardate lì! se dopo tante esperienze vi è ancora qualche dabbenuomo cui salti il ticchio di mandar per le stampe qualche cosa di suo; non foss'altro per cercare di rendere a sè e al prossimo meno grulla questa vitaccia e alquanto più spiccia: comecchè le ore che la compongono sieno bensì poche, ma la maggior parte fastidiose e lunghe!

E' non c'è nè via nè verso. La folla ti affoga: ad ogni piè sospinto sgusciano fuori da tutte parti, come le cavallette d'Egitto, libri, volumi, tomi, opuscoli, dissertazioni, confutazioni, memorie, studi, drammi, romanzi, novelle, carmi, poemi; e bastasse. Ma il mal andazzo minaccia di farsi grave (se non lo è affatto): poichè è prossima un'innondazione universale, come quella del diluvio di Noè, di gazzette, di fogli, di giornali; quotidiani, ebdomadarii, mensili, annui, larghi, stretti, grossi, piccini, rossi, neri, utili ed inutili come questo:

Gener vario di lingue e di colonne.

Il mondo ha buon diritto oggimai d'esserne ristucco, fosse pur tutta roba di *qualité supérieure:* perchè gli ebrei, popolo eletto, si stufarono anche della manna; e autori riputatissimi son di avviso che l'era un bocconcino galante.

Ma quando un povero diavolo si è insaccata la giornea di gazzettiere, o sponte o spinte, gli è pur forza tirar innanzi, senza badar più a destra che a sinistra; perchè egli è diventato il papasei del tavolino. Chi lo vuole a lesso, chi a rosto. Ad ogni tratto è quella eterna storiella dell'asino che va al mercato.

E il Trovatore dopo pochi giorni di vita, eccolo appunto in questo intriso, donde sarà bravo a cavarne i piedi. Uno lo scoprì magagnato di una certa..... filosofia, l'altro di una certa...... scappataggine; quegli lo tacciò di beffardo, questi di saccente; alcuni pigliarono sul sodo i suoi scherzi, altri in celia le sue verità: per la stessa idea, di quì gli si tenne il broncio, più oltre gli si strinse la mano. Vattela pesca: tanti cappelli, tanti cervelli. Que'del mestiere poi s' incantucciano collo schioppo bello e spianato per coglierti al varco; e, gramo a te! se li urti del gomito nel fare la tua strada, ti si avventano contro

Come canèa di botoli arrogante:

e i più goffi sanno mordere, i più rauchi latrare.

Ad onta di tutto questo diavolìo, il Trovatore tirerà via sereno e coraggioso; strimpellando la sua chitarra, e gorgheggiando la sua canzonetta, come saprà e potrà; *trovando* (secondo la etimologia del suo nome) *trovando il suono e il motto,* sopra ogni affare che gli anderà a sangue, senza spadronare e senza leccare; ghiribizzoso e fantastico, garbato e ammodo, serio e melanconico, secondo le lune: ma sempre franco e verace.

E facciamla finita coi prefazi, che ne aveste a josa: e gira e rigira, è la stessa antifona sempre.

M. M.

La musica italiana, tedesca e francese

Le due nazioni musicali in Europa sono, senza contestazione, l'Italia e la Germania; la prima rappresenta la melodia e il canto, la seconda l'armonia e l'istrumentale. In Italia la musica è figlia della natura, in Germania dell'arte: i tedeschi abbisognano di ispirarsi alle nostre creazioni per trovare i pensieri melodici; noi di studiare i loro capolavori per imparare le combinazioni armoniche. Tempi addietro le due scuole erano interamente divise, oggi si sono fuse insieme: gli stranieri dando un posto più distinto al canto, resero più piacente la loro musica, come noi accogliendo gli avanzamenti dell'orchestra, trovati da essi, abbiamo resa più completa la nostra. I vecchi ligi un po' troppo ai pregiudizi nazionali, voleano bandito fra noi ogni progresso in fatto d'arte; alcuni moderni vorrebbero quasi dimenticata la nostra primitiva fisonomia. Gli uni e gli altri vanno del pari errati a nostro credere. La melodia è la sostanza, l'armonia la forma; nè una dee soverchiare l'altra: la melodia sola è troppo nuda, l'armonia pura non è poetica. I moderni compositori hanno saputo maritare nelle loro opere i due elementi constitutivi la musica; ma gl'Italiani avranno sempre la preminenza in quest'arte, imperocchè il contrappunto essendo una matematica si può apprendere, mentre il canto è un dono del cielo, e in questa terra a preferenza d'ogni altra ha vita. La Francia, che è pure alla testa della civilizzazione europea, e dei progressi sociali, non ha musica propria, o ben poca. Se noi osserviamo i nomi di coloro che fiorirono in Francia nella musica, noi troveremo costantemente nomi di Italiani e di Tedeschi, come sarebbero Glück, Piccini, Cherubini, Spontini, Meyerbeer, Rossini, ecc. È bensì vero che quando questi sommi portarono i frutti del loro genio a Parigi, foggiarono le loro creazioni alle esigenze, alle tradizioni, alla lingua, al ritmo poetico della nazione; per cui *la Vestale*, il *Roberto il Diavolo*, il *Guglielmo Tell*, il *Don Sebastiano* sono opere francesi, ma non cessano di manifestare le une il tipo italiano, le altre il tipo tedesco; ma subirono tutti l'influenza locale; i tedeschi cercando pure qualche melodia che in Germania avrebbero trascurata; gli Italiani tentando di ingrandire le proporzioni dell'istrumentale che in Italia non avrebbero fatto. Se noi facciamo astrazione al presente da Auber, genio facile, acuto e fecondo, noi troviamo ben pochi da contrapporre alle centinaia dei nostri e degli allemanni che occuparono le scene dei teatri francesi. Dove i francesi emergono egli è nell'opera comica, specie di *vaudeville* ingrandito; in quel genere essi hanno una scuola: ma la Francia non ha che musica di *canzoni*. Nè gli Italiani per altro hanno, per lo passato specialmente, da vergognarsi anco nella parte scientifica, guardando alla musica sacra del Palestrina, di Marcello, di Zingarelli e d'altri armonisti che hanno tracciata la via anco ai forestieri.

Più tardi parve abbandonato lo studio dell'armonia per alcun tempo; ma oggi gl'Italiani possono gareggiare col loro istrumentale anche cogli estranei. Le nostre opere teatrali girano il mondo trionfalmente, poche opere straniere escono dai loro confini. Quando un Italiano ha creata la sinfonia del *Guglielmo Tell* e alcuni brani dello *Stabat*, possiamo bene senza superbia dire che l'Italia è la terra della melodia e dell'armonia.

ARALDO DI TORINO

Poche parole e molte cose. Fo proposito di essere succoso ed agro come un limone: chi mi vuole mi sprema. Io non vo' sentirmi intonare all' orecchio *verba*, *verba*, *prætereaque nihil*, disperazione di oratori, di scribacchiatori e di poeti. Di qui innanzi mi caschi un dente ad ogni parola disutile che mi lasciassi sdrucciolar di bocca. E se ne rimarrò sdentato, mio danno. Benchè alla peggio oggi si rimettano i denti, come l'onore, come la verginità, come la coscienza, come le corna della lumaca. Se io avessi a battezzar questo nostro secolo così poco cristiano, io lo vorrei chiamare il secolo del *posticcismo*. Pazienza i comici e le ballerine in teatro; ma anche fuori posticcia la fama, la libertà, la religione, la virtù, l'amicizia, l'amore... Tutto posticcio! la è cosa da mozzarsi la lingua con un morso per non farsi udire fuori di qui, perchè a Torino, grazie a Domeneddio all'Armonia delle campane, le cose vanno con sei piedi, meno l'estate che pare in quest'anno voglia dimenticarsi il caldo; come la nuova o vecchia cometa, che vagheggiava iersera dalla pittoresca piazza di Po, si è dimenticata la coda. Che meschina comparsa ella ha fatto! qualche bello spirito la celebrò come una cometa democratica. Dio guardi ci udisse l' *Opinione* o il *Diritto*, che hanno tutti e due il privilegio della *véritable démocratie*; ne potrebbe nascere una sfida all' ultimo sangue nella quale e padrini e clienti avessero a restar tutti sul terreno come avvenne ierlaltro al conigliesco Kappa ed all'elefantesco Asinio Rustico. Morti entrambi.... e se qualche dabbene s'imbattesse ne' loro cadaveri, preghiamo che in considerazione del sollione e delle opere di misericordia, mandi tosto pei becchini. E sèguita col cicalare: Poveri denti! meno male che siamo al tempo delle cicale e dei poeti. E poi diranno che la nostra età non è poetica! Può morire un galantuomo alla sordina, e *sens bruits?* Eccoti, questi corvi (volea dir cigni) svolazzare e gracchiare all'odore di un cadavere: può menar marito una ragazza senza l'epitalamio, che una volta parlava di *teda*, di *ara*, di *imene*, di *zona*; ora ti sciorina una predica in versi, che gli sposi o non leggono o non capiscono! Infine tutto è *poesiabile* oggidì; i battelli a vapore, le strade ferrate, gli omnibus, le *beneficiate*, gli onomastici, i parti, i frutti, le *rose e i cipressi*, le carote, le cipolle, la malva, il finocchio, meno l'alloro di cui disse Dante nel secolo dell'ignoranza

Onor d'Imperadori e di poeti,

e nel secolo del progresso e dei lumi (a gaz) diremo:

Odor di sanguinacci e fichi secchi.

Quando guardo i ritratti immortali dei nostri quattro poeti, io mi sento rizzare i capelli e venire la pelle d'oca (non ho mai potuto vincere questa natura di collegiale) a pensare alle fatiche, agli studi, agli stenti, ai sacrifizi, che consumarono per coronarsi la fronte di quel ramo infecondo. Ubbie de' vecchi tempi! Ora i poeti guadagnano pensioni e croci e pranzi e inviti e villeggiature e bagni. Sapete quali sono i più gran medici di moda all'estate? Le acque, i bagni, i fanghi. La moglie di quel ministro patisce l'emicrania, specialmente quando c'è il marito? Bagni. Quella giovinetta impallidisce ogni dì più e minaccia divenir.... idropica? Acque. Quella signorina vuol conquistare.... la salute della sua borsa alle spalle dei lords, dei messieurs, degli herrs? Ai fanghi. Aix, Baden, Acqui, ecc. sono l'eden, la Tempe, il Tibur della giornata. Intanto Torino resta deserto come un eremo, la gente *comme il faut* si sparpaglia sulle colline, nelle pianure, per le provincie, in vetta alle montagne appo i laghi, e respira l'aria salubre, viva, serena, libera della campagna e.... si annoia come noi, più di noi *che un fosso ed una mura serra*. Questi saranno fatti, e non chiacchiere: i denti mi restano per un'altra volta. X.

CRONACHETTA

∴ La commissione nominata nell'ultima adunanza della Società Pio-Filarmonica allo scopo di riformarne lo Statuto, ha deciso, dopo maturo esame, di rinunciare a tanto incarico, allegando essere impossibile, cambiando forma ad alcuni articoli dello Statuto, il far risorgere una Società che ha perduto la fiducia dei Soci, la stima del pubblico, il prestigio dell'incremento dell'arte, e quel che è più ancora, la massima parte delle sue già impoverite finanze.

∴ L'altra sera in occasione della serenata offerta ai novelli sposi Mautino-Galletti, fra i pezzi eseguiti (la massima parte d'autori francesi) dalla banda nazionale si è ascoltato con avidità sempre crescente il *coro dei Zingari e la canzone del Trovatore*, e sul finire uno scoppio unanime d'applausi precedeva un'imponente chiamata di replica, *bis*, con tanta insistenza da seguitarne lo strepito per lo spazio d'un quarto d'ora circa. Il sig. Demarchi capo-musica, con poco amore verso la buona musica italiana, fece le orecchie da mercante e rispose picche alla giusta dimanda del pubblico. Suonata poi una certa polka, *Satana*, del prefato signor capo-musica fu susseguita da indomandata replica, che il pubblico accolse.... a fischi prolungati.

∴ La distribuzione dei premii agli alunni dell'istituto paterno Racheli in Torino è stata preceduta quest'anno da alcuni brani di declamazione, sotto la guida del maestro signor Franceschi. Si domanda, e il domandare è lecito, perchè in questo commendevolissimo collegio, negli altri così detti nazionali, e nella maggior parte d'altri stabilimenti educativi di Torino, non si pensi una buona volta ad introdurvi anche la coltura della musica?

∴ In una delle ultime scorse feste i ricoverati del pio istituto detto l'oratorio di D. Bosco, hanno eseguito oltre altri diversi pezzi di musica sacra anche le *Sette parole sulla croce*, del conte Cesare di Castelbarco, socio benefattore di detto pio istituto, e ne è stato tale il successo da meritarne la replica delle due principali.

∴ È arrivato in Torino un certo signor Joseph con una certa *scatola misteriosa*, che canta, ride, soffia, risponde, ecc. Sarebbe bella che le scatole dovessero far concorrenza a certi artisti !!!

∴ È morta in Berlino la madre di Meyerbeer. Al funebre convoglio in suo onore tenne dietro una folla, che non si teme esagerare dicendola composta di 30 mila persone, e che rappresentava tutti i ranghi e le classi della Berlinese popolazione. Le carrozze del Re e del Principe di Prussia aprivano la fila degli innumerevoli equipaggi. Il municipio, i due borgomastri, molte *notabilità* artistiche e letterarie, fra cui il barone Humbolt, prendevano parte a questo solenne funerale.

∴ Il giornalismo torinese encomia la nomina del sig. Giovanni Ventura a maestro di recitazione dell'Accademia Filodrammatica. Esso sig. Ventura ha confermato il suo merito col dirigere ultimamente un'eletta di Filodrammatici che recitava per opera di beneficenza nel teatro Carignano la sera di martedì 28 giugno ultimo scorso.

∴ Siamo lieti di rendere grazie a que' nostri confratelli che credettero bene d'incoraggiarci con parole cortesi e gentili; ringraziamo del pari anche quell'unico che non fu di tale avviso.

∴ La pia istituzione della città di Cremona ha incaricato il poeta Guidi di scrivere un melodramma, la cui musica sarà scritta da parecchi maestri, fra cui sappiamo essere Cagnoni, Coccia, Fiori, Gambini, Mabellini, Mazzucato, Nini, Pacini, Picchi, L. Ricci, L. Rossi e Sanelli; R. Mannà è il promotore di quest'opera, che riesce molto curiosa, e nello stesso tempo utile.

∴ L'*Elisabetta* opera *postuma* del Donizzetti, come tale essendo stata rappresentata al teatro lirico di Parigi, oggi per una lettera del M° Fontana sappiamo che egli stesso ha fatta quell'opera, servendosi solo di quello che era nell'*otto mesi in due ore* di Donizzetti. Il Fontana scrisse l'adagio della sinfonia, tutto l'ultimo atto di 8 pezzi, la cavatina del soprano, due romanze del tenore, e una del basso.

∴ Domenica scorsa, onorata da affollatissima adunanza, l'equestre compagnia Guerra dava la sua prima rappresentazione al Circo Sales. Il pubblico torinese, amante assai di questo genere di divertimenti ha accolto con reiterati applausi l'apparire di questa compagnia, che è la terza che ha la fortuna d'intrattenere i numerosi amatori dell'arte equestre, e cogliere allori e.... danari.

C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Bologna. Oltre il *Trovatore* che seguita a destar entusiasmo, si diede nelle ultime sere il terzo atto dei *Puritani*. Baucardè fu il redivivo Rubini: nessuno a' nostri giorni può neppure avvicinarsi alla squisitezza di canto di questo tenore che affascina e commuove. La Boccabadati divise gli applausi con lui nell'appassionato duetto.

Trieste. La riapparizione della *Zingara* del M° Balfe al Mauroner fu salutata da vivissimi applausi, anche mercè l'esecuzione affidata alla egregia Ortolani, al Mazzoleni, al Dalla-Costa al d'Ettore.

Padova. Dopo il modesto esito della *Medea* di Pacini, si pensò

riprodurre il *Trovatore* di Verdi e le fortune cangiarono a quel teatro. L'Alaimo che avea posto ogni suo zelo per sostenere la vacillante *Medea*, sotto le spoglie di Leonora, raddoppiò i suoi mezzi; applaudita alla sua cavatina, dovea entusiasmare al pezzo immortale del *Miserere*; e tal fu. Il canto toccante del tenore Landi nella romanza della torre e la straziante declamazione dell'Alaimo facevano un così incantevole contrasto, che rade volte si udì un effetto più grande. Il quarto atto fu pure campo, dove e l'animata Alaimo, e l'intelligente Landi si distinsero eminentemente. Il Guicciardi nella sua parte si mantenne a livello de' suoi compagni.

Livorno. L' *Ermelinda* del M° Battista, ha avuto esito bastevolmente fortunato, benchè lasciasse qualche desiderio nella esecuzione.

Vienna. L'*Otello* fu un trionfo pel tenore G. Bettini. Quest'opera dell'immortale Pesarese non invecchia mai, quando vi sono artisti come il Bettini ad interpretarla. La Bendazzi, De Bassini, Vialetti meritarono applausi nelle loro parti, sostenute da tutti con intelligenza ed abilità non comune.

Firenze. *Matilde dei Galigari o i Fiorentini all'assedio di Damiata* tragedia lirica composta da M. C. L. U. Queste quattro lettere maiuscole-misteriose si supponeva fossero i nomi di coloro che fecero disfecero, rifecero, contraffecero questo pseudo-dramma; ma ora l'autore si fece conoscere, ed è il marchese (!!) Pompeo Azzolino.

« Il soggetto di questo aborto drammatico, è una figlia che ama riamata un giovine crociato guelfo. Il padre della ghibellina richiesto di acconsentire al matrimonio dei due amanti va in tutte le furie, e queste raddoppiano allorquando trova gli amanti assieme senza i dovuti permessi: anzi in un momento di esaltazione biliosa dimenticando quello che aveva promesso nella *prefazione* per mezzo del suo autore o autori, di attenersi cioè strettamente alla storia, *Bonaguisa* (che è il padre della ragazza) strappa dal petto di *Ubaldo* (l'amante guelfo) previa espulsione dal campo Crociato, la croce purpurea, imitando la collera di un certo Marchese nel *Gamin de Paris*.

Un uomo di Dio (Pelagio) accomoda le cose, ed Ubaldo torna al campo per andare ad assaltare Damiata. Nel dare però l'assalto a Damiata, e precisamente nel punto che commetteva la eroica azione di soccorrere il suo nemico Ghibellino, vien fatto ad Ubaldo di raccappezzare una ferita mortale in conseguenza della quale muore, dopo avere avuto la consolazione di rivedere l'amante, e di fissare con essa un *rendez-vous* in cielo fra gli angioli.

Questa azione poco o punto drammatica che può succedere in ogni luogo, non esclusa Peretola, e che mette in moto solo le braccia dei macchinisti con innumerevoli cambiamenti di scena, si è voluta appiccicare ma non si è saputo unire alla presa di Damiata, fatta dai Fiorentini nel 1218.

E come? Ecco il fatto dal sig. o sigg. M. L. C. U. per fare l'unione della Galigari con i Fiorentini presso Damiata.

Nella prima scena del primo atto i Fiorentini col loro Duce *Bonaguisa*, corrono ad espugnare *Damiata*, la quale deve cadere *quest'oggi* a detto comune. Ripensando però *Bonaguisa*, che se corre ad espugnare Damiata il dramma è finito, dà una tregua, e rimette l'assalto *al nuovo dì*. Intanto i Fiorentini per fare procedere in regola l' assedio e il dramma, vanno in una campagna presso Damiata e bevono. — Perchè? Poi venuto il nuovo dì sortono in bella mostra e fanno un giuramento. Perchè? — Poi finalmente espugnano Damiata perchè *Ubaldo* si faccia ferire e dia il *rendez-vous* di cui abbiamo fatto parola, ed in mancanza del connubbio di Ubaldo con Matide si faccia quello della Galigari con i Fiorentini.

La poesia che ricuopre questo pasticcio che si è battezzato per tragedia lirica, è qualche rara volta buona, il più delle volte meno che mediocre.

La musica che il nostro anonimo ha composto per questa *Matilde* se non è scevra scevra di mende è però immensamente superiore al merito del libretto, e meritò sinceri elogi, i quali debbono raddoppiarsi se l'anonimo nasconde un *dilettante*.

I pregi per i quali si distingue questa produzione musicale, sono facilità e chiarezza nel periodo ritmico, naturalezza nei canti, strumentale assai volte bene inteso negli accompagnamenti. Il *largo* del finale è un bel pezzo concertato: ma la *stretta* non corrisponde perchè rumorosa senza effetto. Anche il *giuramento* ed il coro precedente sono pezzi assai commendevoli. La introduzione del primo atto, la cavatina del baritono (Mezzanti), la cavatina e la romanza del tenore (Giuglini) l'aria del soprano (Fioretti) col pertichino della luna, sono pezzi, che se non racchiudono nuovità assoluta, sono fatti però con molto gusto, e producono molto effetto; locchè anche molto si deve all' impegno e bravura di ciascuno degli artisti rammentati.

(Gazz. music. di Firenze)

ZIBALDONE

Alla Società Filarmonica di Firenze si eseguì un *Vexilla* del Siciliano Kinterland, allievo del celebre Raimondi. I giornali che l'avevano strombettato un nuovo *Stabat* di Rossini, pare che abbiano esagerato. La musica fu concertata per cura del M° cav. Mabellini con tutto lo zelo possibile, sia per la quantità delle parti, sia per la perfezione che si ottenne. Fu trovato questo lavoro pieno di fantasia, ben lavorato, ma non abbastanza di carattere religioso e sacro. — Il pianista Andreoli diede il suo ultimo concerto a Firenze, e superò la sua stessa fama. Nella fantasia militare di Fumagalli ebbe a compagni ai quattro piano-forti Babuscio, Biagi e Pieraccini: all'istesso concerto suonarono il violinista francese Bertrand, ed il flautista Krakamp, i quali non destarono molto entusiasmo. — È uscita a Parigi un'opera teorica, *L'art de chanter* di E. Panofka, polacco di nascita, francese per elezione, italiano per senso artistico. — Rossini si è recato ai bagni di Lucca, dove si fermerà se quel clima sarà confacente alla di lui malferma salute. — A Colonia F. Hiller scrive un'opera comica in due atti. — È morta la sorella della Rachel, Rebecca. — Liszt ha fatto eseguire a Weimar la sua ode-sinfonia, intitolata *Mazeppa*. — Il Maestro Triccoli sta musicando un'opera per la Marcellina Lotti, *Ricciarda di Viburgo*, libretto di G. Rossi! — *La poltrona storica* di Ferrari ebbe fortuna a Napoli; a Verona invece *Goldoni e le sue 16 commedie* colla compagnia sarda, fiasco!! — De Giosa arrivò di Bari sua patria per metter in iscena la sua opera: *Le due Guide*. — Al Gerbino dopo il *Don Procopio* avremo *La Figlia del Reggimento*: ci si assicura che per i primi d'agosto andrà in scena la nuova opera *Amori e Trappole* di Cagnoni, scritturato appositamente per venir a concertarla egli stesso. — Pacini andrà a Parigi a porre in iscena l'antica sua opera. *Gli Arabi nelle Gallie*. Pare che scriverà un'opera nuova. — Le sorelle Ferni daranno la loro serata d'addio al Carignano il 16 corrente a pro d'un povero artista. — Il Paganini del clarino Ernesto Cavallini fu nominato da Nicolò *solista* ai teatri e maestro al Liceo di musica a Pietroburgo. Oltre il largo emolumento, gli è concesso un Concerto a suo benefizio negli Imperiali Teatri e tre mesi di congedo. — A Parigi all'*Opera-Comique* una nuova opera del principe della Moskowa — si sta provando pure un'opera di A. Adam, libretto di Scribe. — Il distinto violinista Michelangeli passò a Trieste dove colse eguali applausi che a Venezia; ora è a Fiume, dove facilmente si fermerà come direttore d'orchestra.

PROSPETTO DELLE OPERE TEATRALI

DI

G. VERDI

CAV. DELLA LEGION D'ONORE NATO A BUSSETO PARMIGIANO IL 9 OTTOBRE 1814

TITOLO DELLO SPARTITO	POETA	CITTÀ	ANNO	GIORNO
1 Oberto di S. Bonif.	.....	Milano	1839	17 nov.
2 Un giorno di regno	Romani	»	1840	5 sett.
3 Nabucodonosor	Solera	»	1842	9 marzo
4 I Lombardi	»	»	1843	11 febbr.
5 Ernani	Piave	Venezia	1844	9 marzo
6 I due Foscari	»	Roma	»	3 nov.
7 Giovanna d'Arco	Solera	Milano	1845	15 febbr.
8 Alzira	Cammarano	Napoli	»	12 agosto
9 Attila	Solera	Venezia	1846	17 marzo
10 Macbeth	Piave e Ca	Firenze	1847	14 marzo
11 I Masnadieri	Maffei	Londra	»	22 luglio
12 Jérusalem	Royer e Vaëz	Parigi	»	26 nov.
13 La batt. di Legnano	Cammarano	Roma	1849	27 genn.
14 Il Corsaro	Piave	Trieste	»	......
15 Luisa Miller	Cammarano	Napoli	»	8 dic.
16 Stiffelio	Piave	Trieste	1850	16 nov.
17 Rigoletto	»	Venezia	1851	11 marzo
18 Il Trovatore	Cammarano	Roma	1853	19 genn.
19 La Traviata	Piave	Venezia	»	6 marzo

Festa per la inaugurazione della Ferrovia

DA ALESSANDRIA A NOVARA

Il giorno 9 luglio partivano da Torino in un convoglio speciale i Ministri, i Deputati, i Senatori, le Rappresentanze dei diversi Dicasteri, i Giornalisti, e parecchi altri invitati, come pure le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova che rappresentavano il Re, cui una sventura domestica impediva di prendere parte alle feste e ricevere le ovazioni del suo popolo. Lasciato Torino, a sinistra per incantesimo ti vedevi passare innanzi le graziose colline che fiancheggiano il corso del Po, sino alla *regal* Moncalieri: a destra si estende la bella e feconda pianura che finisce colle Alpi. Ecco i colli d'Asti, patria dell'Alfieri, noti per i loro vini squisiti: eccoti la forte Alessandria, da cui parte il ramo di strada che passando per Mortara va fino a Novara. Una lunga galleria sottopassa ai monti del Monferrato, un ponte traversa Po a Valenza, opere grandiose per disegno, per esecuzione. A Mortara un ricco padiglione accolse le LL. AA. RR. innanzi a cui sfilò la Guardia Nazionale di tutta Lomellina; 14 battaglioni con musiche che empivano l'aria di lieti concenti. Dopo un lauto rinfresco si partiva per Novara, dove una folla innumerevole stipata sui bastioni della città attendeva. Un tempio era innalzato presso la Stazione, e molti palchi; i cannoni tuonavano all'arrivo del convoglio. Si celebrò la messa solenne. La sera la pioggia impedì di fare la illuminazione che dai preparativi dovea riescire splendidissima; ma la pioggia fu bendetta del pari, perchè necessaria alle campagne. La sera festa di ballo, cui presero parte le AA. RR.: la notte tutti i caffè e gli alberghi furono aperti; tanta era la gente accorsa, che non poteva capirsi negli alloggi. Il giorno 10 vi fu il battesimo della caserma Perrone di cui forse la seconda non si vede in Italia: poi rivista dell'Esercito. Indi il municipio invitava a un lauto banchetto i ministri, i deputati e tutti quelli che erano invitati, che riuscì brillante oltremodo. Non mancarono i versi tra cui commendevoli sono alcune ottave e un'ode del Cav. Regaldi. Queste feste rimarranno cara e splendida memoria ai Novaresi e a coloro che vi presero parte.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

Tip. Fratelli Steffenone e C., via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 18 luglio 1854.** **Num. 3.**

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

Con questo numero esce il secondo Appendice di musica: PALMIRA, Pezzo originale per piano-forte, di G. Cunio.

INTELLETTO D'AMORE

Ispirazioni di Enrico Gallardi.

La poesia ha ora fra noi malaventura, e non saprete dirmi di certo ove essa abbia piantato i suoi tabernacoli. Le nostre erudite e pietose portinaie la cercano nei libretti d'opera scritti sotto il cessato regime, le lavandaie e le stiratrici nei carmi del Mercantini, gli scolari dell'Università nei versi ciondolati del Cav. Prati, gl'ingegneri delle Strade Ferrate nelle ottave scritte a *grande celerità* del Cav. Regaldi; ma le anime pensose, dico io, a qual santo si voteranno per trovare la pappa poetica di cui pure abbisognano? In altri tempi il cav. Romani, che noi risguardiamo a buon dritto come il principe della cavatina, l'arbitro della romanza, bastava al bisogno, se non che pare ch'ei ora dorma della grossa, per modo che la poesia come la intendiamo noi eccitatrice di lagrime e di commozioni non dà più segno di vita.

Abbiamo egli, è vero, a quando a quando qualche inno politico fieramente armato di sdruccioli, irto di tronchi contro il ferrrroce *Barbero*, qualche stitico *nemesio* che rimartirizza martiri i quali non domanderebbero di meglio che la ultima pace. Ma tutto questo non basta a saziare la fame del *colto pubblico:* mettete per giunta che questa fame è cresciuta dal caro del pane, e ditemi se non sarebbe tempo che uscisse qualche cibo poetico per soddisfare alle pubbliche necessità. Tuttavia per quanto i poeti si becchino il cervello, i tempi volgono infecondi; i manicaretti poetici non trovano stomaco che li digerisca, ed è per noi argomento di altissima meraviglia come vi sieno scrittori i quali s'avventurino a infornar versi collo sprecamento di tempo e d'inchiostro.

Fra i quali dobbiamo accennare E. Gallardi, giovane che mostra ancora di credere nella religione del settenario e dell'endecasillabo, che si dà la matta briga di scrivere versi pensati fra noi obbliosi del pensiero ed increduli ad ogni maniera d'ispirazione e di forma. Che Iddio lo benedica e gli conservi per lunghi anni la lena. Pure dubitiamo forte che gli toccheranno di molti rabuffi per questo suo ardimento: se le nostre parole potessero giovargli, vorremmo consigliarlo a smettere; ma dacchè il libro è uscito, diremo anche noi *cosa fatta capo ha;* ed anzi gli verremo facendo un po' di coda.

Noi per indole siamo scarsi lodatori: senza voler cercar il pel nell'uovo, abbiamo il mal vezzo di riveder le buccie al prossimo, tanto per ricattarci anche delle abbondevoli lezioni che il sullodato prossimo dà a noi, che non ci sogniamo neanche per ombra di chiederne: abbiamo detto scarsi lodatori, anche perchè fra noi Piemontesi v'ha tale un andazzo di sentenze stordite, di giudizî sbracati, e di ditirambi critici, da renderci la favola del resto della penisola. Nondimanco quando ci capita tra' piedi qualcosa che non sappia di volgare, usciamo fuor di celia e ci ingegniamo di parlare sul sodo. Anche questa è alcune fiate una bella maniera di far ridere la brigata.

Nel libro che abbiamo sott'occhio, vuolsi adunque lodare la bontà dei propositi, la schiettezza de'modi, e sovrattutto la cura che mostra l'autore di portare la poesia sovra campi, come si direbbe, non ancora coltivati; a dirla tra noi, nei nostri prati ella fece già mala prova: ci conviene dunque saper grado al Gallardi, se ha sparso in altri terreni la sua semenza poetica; e questa semenza pare voglia dar buona messe, se abbiamo da giudicarne dai primi saggi. Lasceremo in disparte la lettera dedicatoria, nemici come siamo di questo genere di scritture, e verremo notando più tosto quello che ci parve lodevole nel libro. A cagion d'esempio trovammo bella per arditezza d'imagini, una lirica alla Francia, ancorchè in alcuni luoghi forse una soverchia metafisica ne veli la limpidezza; in un'altra intitolata: *all'uomo di Galilea*, questo, se vuolsi difetto, appare più largamente, ma è poi compensata da una rara verità di pensiero, e dalla novità del concetto. Insomma nella trentina di componimenti di questo volume ci parvero abbondare più i pregi che le mende. Belli per fattura sono pure i sciolti indirizzati al Sanvitale, ove lo studio de'buoni maestri si manifesta meglio che non ne'versi rimati. Notammo pure nel nostro giovine autore un certo amore dell'insolito che noi non sapremo biasimare, dacchè vediamo la volgarità poetica strombazzata su tutti i giornali, e il dilombato pigliato in iscambio pel semplice e naturale; il povero Gallardi andrà a farsi perdonare il gran peccato di non esser inteso da tutti, e questa, secondo noi, non sarà per lui gran disgrazia, se guardiamo alla maniera di lettori che oggi trangugia i guazzetti poetici e gli stracotti dei nostri lodati poetini: noi ripetiamo, vogliamo commendare il Gallardi per questo suo studiare il verso, e ammonendolo alla chiarezza, lo incorraggiamo a battere la sua via, nella quale s'incontrerà forse con pochi e sarà meglio. Che se poi i nostri lettori amassero meglio persuadersi della verità di quanto diciamo intorno al Gallardi, noi vorremmo eccitarli a giudicar di per sè leggendo il libro. Ma non vorremo mettere nel numero di quest'ultimi quelli che sogliono bazzicare per le nostre aule universitarie. Ove si vende a ritaglio il povero Dante, in un italiano da disgradare il gergo levantino, ove si traduce il greco ortodosso in italiano scismatico, dove le più matte fantasie osano cozzare coi venerandi terzetti dell'Alighieri, e giovani avviati per istituzione alle lettere, si fanno traboccare al vuoto, al gonfio, al ciarliero e peggio, i versi del Gallardi non potranno avere amica la fortuna; e questo diciamo senza mancar di riverenza ai Quintiliani, ai Longini, agli Scaligeri della nostra capitale, dai quali ci siamo tenuti sempre alla larga, come da cose troppo rimote dal nostro bisbetico intelletto. Finiremo la nostra cantafera, domandando perdono in ginocchio a'nostri lettori di aver terminato al modo col quale era meglio d'incominciare.

O—O

CRITICA

ROSE E CIPRESSI

Poesie di Filiberto Balegno.

E poi qualcuno oserà ancora buccinare che i giornalisti sono una razza di ciuchi, che scrivono senza saper un'acca di nulla, che tirano giù a campane doppie quello che viene, viene, senza saper dove dare del capo. Calunnie belle e buone. Noi veggiamo giornalisti medici, chirurghi, speziali, avvocati, deputati, ministri, maestri di musica e. .. poeti. Bella novità! L'ex.direttore e forse futuro della *Ricreazione*, giornale di buona memoria, la cui unica sventura era quella di non essere letto, e conciliar il sonno a quelli che si pigliavano la briga di leggerlo, ad onta dei scientifico-filosofico-storico-politico-letterari articoloni di *monsù* Angelo od Osvaldo Perini; questo passato e futuro direttore sig. Filiberto Balegno ti salta fuori oggi con un canzoniere da disgradarne quello di ser Francesco. Egli però senza presunzione veruna non le dice che *pòche raccolte rime di vario genere*, (pare che siano tutte della medesima specie però). Al suo libro ei non volle, e Dio gliene renda merito all' altro mondo e in questo, *far precedere uno di quelli ampollosi discorsi, chiamati prefazioni:* ma nella sua saggezza vide però *indispensabile una premessa*. Protesta nel medesimo tempo che non fu stampato il suo libro *nè per lucro, nè per ambizione*. Volete sapere il perchè egli abbia fatto gemere i torchi? *Egli è perchè un cuore non conosce convenienze* (ahi!) *di tempi e d'interessi:* vada per gl'*interessi*, affari che si regolano collo stampatore; ma *tempi!* bisogna pensarci due volte, amico mio. Capisco la fregola del vostro benedetto cuore *di riversare le vostre gioie e i vostri dolori in altri egualmente sensibili*, (Dio ne guardi da simil razza di sensibilità!) ma per far questo, bisogna scegliere un mezzo acconcio, come sarebbe un amico. È sì difficile rinvenirlo! almeno un'amica: è si facile comperarne una, non coi versi, ma con certi argomenti... Non dovevate *cercare un mezzo qualunque, anche sconsigliato, e non trovandolo, creare!* Cosa? le vostre raccolte rime? è una brutta creazione, caro Filiberto, e poi cattivo mezzo per *riversare le gioie e i dolori nei cuori sensibili*. — *Queste rime* (è sempre l'ex-direttore della Ricreazione che parla) *su vario argomento, non hanno altro ordine che quello della data in cui vennero manuscritte;* in questo non c'è malaccio, tutto il guasto stesse lì; *ma dal loro disordine traggono speranza* (la speranza è alquanto strana e bizzarra) *di aver amici i lettori; poichè segnano ciascuna* (ciascuna segnano: bella concordanza! una nota pel Corticelli) *un'epoca d'una vita*.... Che segnino quello, che loro piace, a me importa poco. Passiamo dalla *premessa* alla *Messa* che è la poesia che vien dopo subito; dopo la premessa, la messa, poi l'*ite missa est*, le cose sono in perfetta regola, non ci vedo il suaccennato disordine; è stata forse una gherminella: che capo ameno quel Balegno!

Ma voglio farvi anch'io un poco di storia. Quando mi capitò fra le mani questo libercolo di versi, subito a leggerlo avidamente; perchè io li amo i versi, e quando ne veggo sbucciare qualcuno, corro a ghermirli come un gatto fa de' sorci, e così leggendoli, con un lapis, o coll'unghie uso segnar di una linea i passi, i tratti, i versi che mi paiono migliori, e di una crocetta quelli che a me sembrano cattivi, o stuonati o veramente orribili. Dopo aver passato da capo a fondo queste *rose e cipressi*, che volete! trovai i margini sparsi di tante croci da parere un cimitero di un villaggio; e fra queste non una linea che mi additasse qualche buona cosa.... Allora gettai il libro, e non ci pensai più: non meritava la briga nemmeno di una critica; è basso talento e riprovevole lo sbeffeggiare uno sciancato, un gobbo, uno storpio. Ma, e l'arte? ma la petulanza di questi guastamestieri? ma qualche gonzo che credesse nel silenzio generale trovare un compatimento? Allora, giù senza remissione; almeno per cavar il ruzzolo a qualche altro di simil conio a credere di passare inosservato tra la calca e la faccenda universale. E poi era una sganasciata di risa che frodavamo ai nostri 25 lettori, come dice Manzoni e Perini: e lasciando quel primo senso di compassione, pigliammo la frusta, lo staffile, anzi la scuriada del carrettiere per dar una lezione *in formis* a questi petulanti che si dicono poeti senza saper scrivere una lettera.

Il signor Balegno è proprio uno di cotestoro; che senza saper nulla, vogliono far tutto; enciclopedisti di nuova stampa: la sua penna è atta del pari a sciorinare commedie, tragedie, farse, drammi, romanzi, novelle, poemi, rime, sciarade, logogrifi, epigrammi, articoli di filosofia, di educazione, di letteratura, di mode, senza saper nemmeno la lingua in cui ci scrive, senza conoscere la proprietà dei vocaboli, la quantità delle sillabe di cui è composta una parola. Avendo letto due drammi e quattro romanzi francesi, si crede aver abbastanza scienza da sdottrinare in un giornale serio, pesante; pazienza nel nostro che è così buffo e leggero! Caro Filiberto, prima di scrivere bisogna saper pensare; prima di stampare, bisogna consigliarsi con qualcuno che ne sappia. Io non intendo offendere il vostro amico Lanzone, cui son dedicate queste *rose* e questi *cipressi*; il quale sarà *sincero* come lo dite, nol mettiamo in dubbio, ma pare alquanto e troppo *indulgente*, e per quanto sia stato *prodigo di consigli nella difficil arte (?)* non lo parve a sufficienza questa volta nel permettere che il suo nome sfigurasse ridicolamente in fronte a tali castronerie, degne nemmeno di esser cantate in piazza del mercato, chè le fruttivendole le piglierebbero a pere mezze e a mele marcie.

Per darvi un'idea della potente facoltà poetica del sig. Balegno vi trascriveremo alcuni dei versi crocesignati, così per *échantillon*, perchè a volervi scegliere il brutto, bisognerebbe cominciare dal frontispizio e andar al *fine*.

La prima poesia per una messa del teologo Leonardo M.... comincia così:

> E Cristo 'l disse! e dell'età novella
> Di redenzion segnossi il patto grande:

il cominciamento non può esser più sublime; è un'ode saffica: povera Saffo se rivivesse son certo che correrebbe a graffiar gli occhi al signor Filiberto, e dimenticherebbe per poco l'infedeltà del suo Faone.

Volete udire bei versi della seconda strofa?

> La nuova luce per rimote sponde
> Già recan Pàol e Tommaso e Pietro.

Io sfido Bucholtz, ottimo accordatore, se arriverebbe mai a render armonico questo verso; e segue:

> Soli affrontando privazioni e pene..
> Ch'ai servi popol frange le catene...
> Ma ohimè! di lor soffrir non è ancor pago
> 'L destin superno, e colla man del forte...

che ve ne pare di quel *'l* a capo del verso? Nuovo.

Eppure il nostro poeta-giornalista, e giornalista-poeta dice di sè con enfasí, come si trattasse di un Pindaro:

> Ch'ei spazia col pensier l'alte dimore
> Allor che il genio un'armonia disferra:

il suo genio ha le armonie incatenate a quel che pare.

Udite un sonetto, dove il nostro *rosi-cipressista* vuol descrivere le stagioni; che poesia elevata!

> Ma la stagione che grata quasi a tutti
> Riesce, è l'autunno.

Questi è quell' *ardente cantore*, che canta di sè quando lo scuotono

> La notte vicina, la pioggia cadente,
> Dei gufi lo strider, nel vasto silente.

e più sotto seguita:

> *Strideva e muggiva* per l'aere fosco
> Lo spirto che agìta le fronde del bosco:
> D'un bronzo lo squillo che or s'ode e non più.
> Allora egli sorge, restringe la lira
> E canta da amor ispirato e dall'ira,
> Sognando una pietra, che dica: PASSO'.

Se non desidera più in là il Balegno che una pietra con questo epitaffio, gliene faremo far due anche, purchè non scriva più *rose e cipressi*, per carità! Ma voi e i vostri versi passeranno, e passeranno

> *Queste pagine bagnate*
> *Di tante larme (!!)* . . . . .

Ridete, eh? credete che io vi gabbi, leggete a pag. 37 e dopo aver visto quel

> D'ogni umano martir quadro straziante,
> Trista epopea d'un core!

troverete anche le *pagine bagnate di tante larme!* Il poveruomo prevedeva queste beffe, dicendo che ora siamo

> In una età che ad ogni cosa irride,

fino a' versi di Filiberto Balegno. Ma chi l'osasse

> Poi soffocato 'n resteria con essi:

questo *'n* è parente dell'*'l* a capo del verso, gemme Balegniane *ricreative;* sfidiamo il mastro grammatico Perini, che veneriamo come un santo padre dei grammatici passati, presenti e futuri a menargliela buona, benchè suo principale nella Ricreazione: ma

> Essi vonno regnar nella memoria
> Anco degli uomin ed han sol per meta
> Che, stolti o rei, di lor parli la storia.

Non crediate però che il nostro poeta sia poi tanto gonzo come ne fa le viste finora, egli col suo spirito poetico intravide lontano un maligno *Trovatore* che gli avrebbe fatto da critico; e a lui indirizza un sonettino da levar-

gli la pelle; corraggioso come Leonida alle Termopili, ei comincia in questo tuono:

O cacciator di virgole mancanti
Che l'inchiostro consumi, e penna e carta,
Cercando versi duri e zoppicanti
Severo come un giudice di Sparta....

e finisce in quest'altro:

Ad insegnar ogni mestiero imprendi,
Ma *questi* non toccar cui giova l'estro,
Che inutili davver tue ciancie rendi.

E difatti un ragazzo di tre mesi di scuola potrebbe imprendere ad insegnargli che *questi* è nominativo e non caso retto mai.

Del resto gli lasciamo tutti i *giovamenti* che possa avere dal suo *estro*. In fatto di ciancie le sue sono certo inutili, ma cominciamo a credere anche le nostre inutilissime; perchè omai quel tale non ne profitterà più: essendo concesso di scrivere come Balegno a quindici anni, forse per prendersi un rabuffo dal professore o qualche schiaffo, o qualche risata, e niente altro.

Se voleste poi un saggio della prosa di questo signore, ve la regaleremo: è un bocconcello sì ghiotto che sarebbe veramente un peccato a privarvene; è intitolato *Appendice*.

Lo studio della vita umana, fin dalla mia infanzia (vedete precocità straordinaria!) *tenne occupati i miei pensieri, e misurò i battiti del mio cuore* (e dagliela con quel benedetto cuore *misurato* ora *dallo studio*, non so poi se a metri o a litri); *ma col crescer degli anni mi parve di ravvisare tanta poesia in quella specialmente* (vita umana?) *della donna, che secondo l'opinione di molti tocca all'estremo della grandezza, e dell'obbrobrio*. Buhm!! *Lo studio della vita deve farsi appoggiato alle circostanze che l'accompagnano*. Grazie dell'avviso, sarebbe bello lo studio della vita senza le circostanze che l'accompagnano! *Da questa ovvia sentenza* il N. P. *ha dedotto il concetto, da molto tempo vagheggiato*, (fin da quando poppava almeno, *dall'infanzia!) d'un'epopea intima.... Ma gli mancava il piano !!* Povero Balegno, che *dall'infanzia, col cuore misurato dallo studio della vita umana, e di quella specialmente della donna che tocca all'estremo della grandezza e dell'obbrobrio, col concetto* di *un'epopea intima*, non ha il *piano*. Come si fa senza *piano?* Bisogna andare in cerca del *piano:* dovevate chiederne a Perini vostro Nestore nella Ricreazione e altrove, che in fatto di *piani* par che ne sappia molto addentro. Ma qual fortuna è la vostra! *Una visione, altrettanto bella, quanto strana gli suggerì tutta intera la traccia del poema. Pubblicandone ora il primo canto — Prologo —* vuol interrogare i *lettori, che soli possono imparzialmente giudicare*. Grazie della permissione!... E noi vi saremo cortesi della risposta che vi abbisogna.

Or si tenti uscir dal bivio orrendo,
Se non chieggo un giudicio invan l'attendo.

E il giudizio è fatto: non so, se vi andrà a sangue; ma è quà l'atteso e chiesto giudizio. Se vi par poco quello che vi dicemmo, siam sempre pronti a scrivere ancora qualche annotazione a quel vostro libercolo, che non la finiremo più in sœcula sœculorum. Almeno un'altra volta, prima di disonorarvi così empiamente, consigliatevi; e piuttosto che far il poeta, fate il giornalista e il direttore della Ricreazione o quello che meglio vi aggrada: ma risparmiate a noi la noia di scrivere di codesti articolacci, ai lettori di leggerli, e a voi la vergogna di sentirvi malmenato così.

M. M.

Culto dell'arte in Inghilterra.

L'opinione prevale nel Continente che l'Inghilierra è un paese di mercanti, tutto intento agli affari e all'utile, ove le arti del bello son poco comprese e neglette. Avrò occasione altra volta d'esaminare fino a qual segno ed in qual senso questa opinione è fondata. Ma un fatto recente potrà dar la misura del pregio che si accorda alle arti in Inghilterra. Questo fatto ha occupato per più mesi l'attenzione del pubblico e de'magistrati, e non è che la settimana scorsa che ebbe uno scioglimento. È del fallimento di Matthews che intendo parlare. Questo nome è popolare in Inghilterra, ma ignoro se sia conosciuto in Italia.

Mathews è uno de' più celebri e forse il più grande attore vivente dell'Inghilterra. Il culto dell'arte teatrale è una tradizione nella sua famiglia, perchè suo padre, il vecchio Matthews, come qui chiamasi, occupava anch'egli il primo grado in questa professione. A mio parere Matthews è il solo che uguagli l'eccellenza degli attori francesi, perchè ne ha la vivacità, il brio, la disinvoltura e la grazia. Egli ci rammenta Levassor, col quale ha una somiglianza di fisionomia, che imita talvolta, ma che sorpassa in alcune qualità, perchè possiede quell'*humour* e quel non so che di dignitoso e di aristocratico, di cui l'inglese solo ha il segreto. Ora è avvenuto che il povero Matthews non contento della gloria d'attore e di scrittore drammatico, ha voluto avventurarsi in imprese teatrali. Più volte ha tentato la fortuna prendendo seccessivamente la direzione dell'Olympic Theâtre, di Covent-Garden e del Lyceum, e la fortuna non gli ha mai sorriso. Grazie alla sua destrezza, energia e popolarità, è sempre risorto, ma per più gravemente ricadere: e infine ha dovuto dichiararsi fallito per una somma di 20000 lire st. (500000 fr.). La lista dei suoi creditori empie una pagina, e ve ne sono di tutte le specie, dalla più alta fino alla più umile classe, dal lord al portinaio del teatro. Ora, secondo la legge inglese, il magistrato non può proteggere e riabilitare il fallito — cioè esentarlo dalla prigione e rendergli i suoi diritti civili — se i suoi creditori non vi consentono. Cos'è avvenuto? Non solo i creditori non vi si sono opposti, ma hanno petizionato il giudice perchè gli accordasse un certificato di prima classe. Ve ne sono di tre classi. Non so se in altri paesi che si vantano di coltivare e onorare le belle arti, un attore incontrerebbe la stessa cortesia e generosità, ma in ogni modo ciò mostra quanto erronea sia l'opinione di quelli che credono che in Inghilterra non si coltivano e ammirano le arti.

Matthews è dunque stato reso ai suoi amici e ammiratori ed al pubblico, di cui fa ogni sera la delizia nel Lyceum. La prima volta ch'ei ricomparse sulla scena, le prime parole ch'ei pronunziò furono: *Here y am without a fasthing in mi pseket*. Eccomi qua senza un soldo in tasca. Queste parole erano nella commedia, e ben inteso furono accolte con risa e applausi strepitosi.

Conchiuderò questo cenno su Matthews, dicendo che egli ha sposato Madama Vestris, vedova del celebre Vestris, e anch'essa attrice distintissima. Madama Vestris non è più giovine, e si potrebbe dire che la gioventù non è per lei che una lontana rimembranza, se non vi fossero delle nature privilegiate sulle quali gli anni, le cure e le agitazioni della vita non hanno potere. Madama Vestris è di questo numero. A questo riguardo essa ci ripone in mente madamigella Mars che all'età di 60 anni faceva la parte di madamigella de Bellisle, nel dramma di Alessandro Dumas. Non so qual sia precisamente l'età di madama Vestris, niuno ha saputo dirmelo, probabilmente essa stessa l'ignora, ma si crede che è più vicina degli 70 che dei 60. E nondimeno, allorchè si mostra sulla scena, un portamento svelto ed elegante, un piè fermo e leggiero, e ciò ch'è più straordinario, una voce fresca, limpida e sonora la trasformano in una non so se diva o donna che ha tocco il quarto lustro appena.

(Dal Parlamento)

TEATRO GERBINO. — *Don Procopio*.

Al *Don Bucefalo* tenne dietro il *Don Procopio*. Pare che non si possa far ridere il pubblico senza il *don* indispensabile: *Don Pasquale, Don Checco, Don Finocchio, Don Desiderio*, ecc., ecc. Ma a dirvi il vero tra tutti questi *don* io ci trovo poco da ridere; anzi vi confesserò che mi accontentava meglio del *Don Bucefalo*. È tempo di finirla con simili sguaiattagini da burattini; pare anzi impossibile che il pubblico vi trovi di che per divertirsi; pazienza una volta, ma tornare da capo è troppo. Diffatti un argomento scipito, versi cagneschi, e musica appena discreta, ma comune, senza qualche pezzo che fermi la tua attenzione, che ti dipinga un carattere, una situazione: è musica da mettere in cinquanta opere buffe che dal più al meno starà bene egualmente. Non nego che non ci sia quà e là un certo fare spontaneo, ma son tutte forme rancide, viete, udite le mille volte. Instrumentale senza novità, sempre i soliti accompagnamenti, soliti passi, l'usato disegno; siamo avidi di novità, specialmente nel genere buffo, che va mancando ogni dì più. Non tralascerò di lodare però gli artisti, che tutti fecero ogni loro potere per dar vita alle loro parti. Colui che veramente sa conservare il suo posto, che non si dimentica mai, è il buffo Frizzi: faceto, senza scurrilità, lepido senza affet-

tuazione, ha gesti veri e nobili, ha una voce simpatica che ti fa desiderare tratto tratto qualche frase *seria* per udire come nel *D. Bucefalo* la sua ottima scuola; è il buffo perfetto insomma. La Lipparini gaia e sensibile nel medesimo tempo, si cattiva colle grazie della sua vivace azione e co' suoi gentili modi di canto l'animo de' spettatori, ed è applaudita e festeggiata sempre. Il Bonafous guarito della gotta, ringiovanì in quest'opera; così divenisse meno aspra la sua voce! Del resto fu acclamatissimo da capo a fondo; è di famiglia. Il Banti, benchè anche in quest'opera abbia poca parte, ci fa udire come ei sa cantare. Il terzetto dei tre bassi, pezzo di buona fattura e ben eseguito, si replicò. Della buona esecuzione dell'orchestra bisogna assolutamente esserne grati al signor Bianchi, che non tralascia fatiche per condurre la sua truppa lodevolmente. Coraggio, o primo violino: è d'uopo dar vita e anima ai vostri subalterni; il direttore d'orchestra è come il vapore nelle strade ferrate. Della decenza e proprietà dei vestiti ne ha le lodi il sig. Martinotti, indefesso impresario di questo teatro.

Il concertista di cornetta e di ophicleid sig. Colasanti ci fece udire una fantasia col primo istrumento su motivi della *Beatrice*. La romanza *Come t'adoro e quanto* la cantò con molta anima e molta limpidità; come pure la melodia *Io soffrii, soffrii tortura* con un accento così sentito, che meritò applausi generali. Sul secondo istrumento eseguì alcune variazioni su un motivo di una canzone napoletana, molto difficili e meravigliose su quell'istrumento che così poco si presta ai passi di agilità. Speriamo di riudirlo.

CRONACHETTA

⁂ Un poeta tedesco, F. Dingelsted direttore del R. Teatro di Monaco, l'Atene Bavarese, prepara per il gran giubileo drammatico un corso di rappresentazioni dei capolavori di Shakespeare, di Göethe, di Lessing, di Schiller, di Moreto, di Molière (e l'Italia?) con una compagnia scelta; di più, opere in musica e balli! Queste solennità concordano coll'esposizione dell'industria ed è ottimo divisamento far concorrere la poesia e la musica a questa mostra dell'umano genio.

⁂ Alla prima rappresentazione del *Don Sebastiano* a Padova vi ebbe uno spettacolo forse inaudito nei fasti teatrali. L'Alajmo che aveva cantato nella *Medea* e nel *Trovatore*, in quella sera era venuta in palchetto ad assistere alla recita. Al suo apparire uno scoppio d'applausi una salva di battimani, un urlo di evviva si sollevava in tutta la sala a tale che ella fu costretta a levarsi e ringraziare dal suo palchetto e a luogo l'entusiasmata platea. L'affascinatrice Carolina Alajmo può annoverare questo avvenimeuto fra i più strani e più luminosi dell'artistica sua carriera.

⁂ *Dolci sorprese.* Lamartine ricevette una mattina della scorsa settimana, alla presenza del suo editore ed amico Perrotin, le sue lettere dalla posta e dopo averne lette alcune, ne gettò con noncuranza una sul tavolo, ma suggellata doppiamente, dicendo: probabilmente degli altri versi, ed io non ho voglia di leggerne altri. Perrotin replicò al poeta che forse questa lettera conteneva qualche cosa di meglio di versi, e Lamartine gli soggiunse: ebbene aprite la lettera e leggetela voi. Perrotin non se lo fece dir due volte, e s'immagini la sorpresa di entrambi nel trovarvi occlusi 25 biglietti di banco, e 25 mila franchi di cartelle dello Stato, girate all'illustre poeta. La lettera non era sottoscritta, e non portava la più piccola impronta che potesse dinotare il suo scrittore e mittente.

BOLLETTINO TEATRALE

Padova. *Il Don Sebastiano* di Donizetti, non pare abbia fatto gran che; l'esecuzione forse non fu perfetta, e forse la musica non si trovò di aggradimento, certo è che si tornerà alla *Medea* e al *Trovatore*. La Orecchia fu incoraggiata, il Guicciardi applauditissimo nella sua romanza del terzo atto; e piacque il duetto dell'*elemosina* fra questo ed il Landi; il resto inosservato, e qua e la disapprovato.

Napoli. *Annella di Porta Capuana* opera nuova di Fioravanti, non ebbe liete accoglienze: se ne incolpa la soverchia lungaggine; il primo atto dura un'ora e tre quarti.

Odessa. Sorprendente fu trovata la musica del *Trovatore* e piacque infinitamente. Al calar della tela gli artisti furono chiamati al proscenio oltre dodici volte: questo sia prova dell'entusiasmo che destarono: essi erano la la Gordosa, la Ferravilla, il Palmieri, lo Zacchi.

Trieste. Andò in iscena al Mauroner la *Bianca Capello* del Randegger. Il successo fu pieno sia per la bella musica che per l'esecuzione. Quindici chiamate ebbe il giovane maestro. La sinfonia fu giudicata un capo lavoro, e finita si volle vedere il maestro dal pubblico composto di 2000 persone. Lode agli artisti, Ortolani, Berini, Remorini, Carapia. Bene l'orchestra e i cori.

Pinerolo. Si aprì la stagione teatrale col *Trovatore*: l'esito ne fu piuttosto modesto, abbenchè la Rebussini eseguisse bene la sua parte: il tenor Miserocchi ha voce robusta; il Grandi fu applaudito alla sua aria, e scosse il freddo pubblico nel duetto colla Rebussini: lo stupendo pezzo del *Miserere* forse non bene eseguito, fu poco inteso; la seconda sera andò meglio. Il quarto atto piacque, ma non destò entusiasmo. L'Azucena stuona. Il primo violino sig. Fumi fece miracoli con quella orchestra. Il balletto dello Scannavino piacque; il passo a due della Giustetti e del Gardela così, così. Dopo, la *Luisa Miller*, e forse un'opera nuova del M° Borglia.

ZIBALDONE

⁓ È morta in America di *cholera* la famosa Sontag-Rossi: l'arte perde una celebrità. — Alla scuola di ballo di Torino vi fu uno esperimento, che riuscì soddisfacentissimo: lode al Mazzei, al Cuccoli al Chouxchoux: si distinsero la Longati, la Rolla, la Brunetti e la Orgias. — Si annunzia la publicazione di un'opera d'arte e di storia: *Tesoro artistico della Bibbia*: illustrazione dei principali quadri ed epoche di quel libro divino, studio del pari del filosofo e dell'artista. — Al teatro R. di Monaco piacque *Le braconnier* grande opera di S. A. R. il Principe di Sassonia-Coburgo-Gotha. — Meyerbeer è ancora a Berlino, combinando un nuovo libretto per poter fare rappresentare la sua *Stella del Nord* anche in Russia. — *La stella del Nord* si rappresenterà a Marsiglia in francese e a Berlino in tedesco, a Londra e probabilmente a Firenze e a Torino in italiano. — A Londra fu brillante il concerto del M° Fabio Campana. — È passata per Torino la Signora Katinka Evers, artista degna della fama che gode: è scritturata l'autunno al Carignano — Il Chiaromonte scriverà un'opera alla Scala nel carnovale, poi una buffa a Genova, *Una burla per correzione*. — A Loreto è aperto il concorso pel posto vacante di tenore. — Il prof. di fisarmonica Rizzardini sorprese in un concerto a Torino per la perfezione con cui suona. — Il pianista Jaell è di ritorno in Europa. — Il M° Carlo Romani scriverà un'opera buffa alla Pergola di Firenze. — Le sorelle Ferni entusiasmano a Genova all'Apollo e al Casino: dai bagni di Acqui riedono a Torino. — Döhler infermo è partito di Firenze per Offerdelberg a consultare il dott. Chelius. — A Parigi si è tentato di far rivivere la *Vestale* di Spontini. — La Sadoscki declamò al Fondo di Napoli la scena della morte di Ermengarda di Manzoni; strappò lagrime e applausi. — È uscito un carme di Prati, *Ispirazioni del Verbano*, dedicato al Municipio di Mortara in commemorazione del perduto Josti: il municipio regalò il poeta di un prezioso anello; sullo smeraldo avvi inciso lo stemma della città; internamente *Mortara a Prati*.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S Filippo, 21

Anno I | Torino, Martedì 25 luglio 1854. | Num. 4.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	11

Un Numero separato 1, 50

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. 40

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

VERDI
i suoi apologisti e i suoi detrattori.

Allorchè nella repubblica delle Belle-Arti, la quale è la più vasta e l'eterna delle repubbliche, non esclusa quella di Francia, e quella di S. Marino, allorchè vien fuori qualcheduno nelle cui opere si vegga manifesto un intendimento di procedere, un proposito di portare innanzi il pensiero umano, varcando audacemente i confini che sino allora erano il *non plus ultra* di ciò che s'era tentato, eccoti da ogni banda levarsi confusamente inni di laudi sfacciate, ed esorbitanze di spudorate contumelie, gli uni cantati a tutta gola per annoiata ignoranza, quest' altre vomitate per invidioso pregiudizio.

Pochi sono quelli che si rimangano fra questa babilonia giusti ed imparziali, che tengano il lor cervello a partito e non uniscano la loro voce per pecoraggine o per seduzione agli encomi ed ai biasimi irragionevoli e stolti. Quasi tutti accrescono gli eserciti di questi campi sì disparati e vengono alle mani senza finir mai la guerra; anzi ogni volta che parlamentano rinfrescano le picchiate.

A'nostri giorni vediamo tre grandi ingegni appunto fatti segno a questi plausi stemperati e a queste ire ringhiose.

Manzoni, Hayez, Verdi.

Il primo nel regno delle lettere, nel campo della pittura il secondo, nei dominii della musica il terzo.

Tutti e tre, ciascuno nella sua facoltà, di poeta, di pittore, di musico, innovatori, se m'è concesso dirlo, o almeno avanzatori dell'idea artistica, i quali mettendo a profitto il procedere del pensiero, e i nuovi trovati delle scienze e delle arti tentarono incarnarlo nelle loro opere e vi riescirono.

Ma tutto ciò che è novello, che sà di originale, che ha un fare insolito, s'abbatte in queste due schiere di apologisti a tutta oltranza, e di detrattori ad ogni costo.

La stessa cosa avviene nella filosofia e più di tutto in politica: per cui non è da far le meraviglie se anche nella repubblica delle arti le varie sentenze si abbaruffano.

Manzoni col suo romanzo e colle sue tragedie allargò il campo dell'arte, accogliendo il buono donde venisse e disprezzando le pastoie delle regole che fino allora era delitto il non venerare: Hayez l'allargò co'suoi quadri storici e di genere, facendo suo il bello delle altre scuole e tentando novità sì nelle composizioni come nella esecuzione, senza rimanere schiavo al già fatto dai predecessori: Verdi colle sue opere musicando drammi che avrebbero spaventato i vecchi, cambiando certe forme prestabilite, arricchendo lo istrumentale ed esprimendo colla melodia le situazioni più commoventi dei personaggi. Per noi Verdi è l'espressione più avanzata del progresso musicale: avendo ereditato da Rossini quel fare sicuro e ardito, indizio del genio; da Bellini avendo desunto quella melodia sentita, coerente alla parola e quella tinta di malinconia ignota a Rossini, sempre però sposata ad una cotal grandezza che è il carattere distintivo di Verdi, la quale gli venne da Mercadante, sia nella larghezza delle frasi, nella pienezza delle armonie, e nel magistero della istrumentazione. Dai Francesi imparò la varietà delle forme dei pezzi, la novità delle combinazioni armoniche, il colorito locale e la verità drammatica dei caratteri e delle passioni. Dimodochè facendo tesoro di tutto quello che gli parve il meglio negli altri maestri, seppe dare alla sua musica tale impronta da renderla, a così dire, la più completa e varia manifestazione dell'arte moderna. Ma tuttavia così Verdi, come Manzoni ed Hayez dovettero sottostare a questo flusso d'encomi e d'oltraggi.

Siamo sempre alla stessa questione della lotta tra il vecchio e il nuovo, tra il tirare avanti o il restare indietro, tra il *classico* e il *romantico* coi quali due nomi i letterati chiaccheroni battezzarono questo conflitto di opinioni. Ma se morirono i nomi, dura ancora la loro cattiva influenza.

Maledizion di nomi che dopo aver fatto arrabbiare autori e critici, non ha ormai più la virtù nemmanco di farci ridere.

Quando veggiamo un Foscolo tacciare di *meschinità* l'*Adelchi* e Romani di *puerilità* i *Promessi sposi* (Foscolo e Romani son due *classici* feroci), possiamo intendere di leggieri in qual conto s'abbiano a tenere i giudizi dei dotti, se esprimono opinioni tolte a prestanza da condizioni d'un passato morto, anzichè dal fremito del presente, o dalle profetiche aspirazioni del futuro. Lo stesso dicasi dei giudizi portati sui quadri di Hayez, da certi professori di accademie, o pittori in decadenza, o allievi influenzati ed invidiosi.

Ma quello che ci fa strabiliare daddovvero ella è la testardaggine di certi cotali sul conto di Verdi. Se non sapessimo che a tutti i grandi maestri passati è toccata la medesima sorte ad uno per volta, la sarebbe cosa da ammattire, come è da maravigliarsi che ancora non si abbia fatto senno dopo tanta esperienza. Tralasceremo di parlarvi degli antichi, come del Monteverde e di Cimarosa, che secondo i retrogradi del tempo erano i corruttori dell'arte; vi parleremo di Rossini fatto bersaglio di sprezzo, di satire, d'insulti dai compositori tedeschi e italiani, fra cui lo stesso Zingarelli.

Io mi ricordo le ceffate del maestro quando ardiva strimpellare qualche cantilena del Bellini e aveva la sfacciataggine di trovarle buone: « roba mal fatta, senza gusto, ragazzate che durano tre giorni, » ei borbottava. Mi ricordo dei rabbuffi del mio maestro di rettorica, quando mi trovò fra le mani i *Promessi sposi*. E quel buon prete portava sopra me una recisa sentenza, predicendo che se io mi fossi ancora impacciato il cervello con quelle puerilità zeppe di lombardismi, non avrei più fatto cosa buona al mondo. Di questo modo un professore di certa accademia di pittura proibiva a'suoi scolari di pur vedere i quadri di Hayez, come manierati e falsi, e biasimava nel pittor veneziano appunto que'pregi che resero famosa la scuola veneta.

La è sempre la stessa storia.

Secondo noi questo disprezzo sistematico, questa disapprovazione eterna ha dello stolto e del maligno; e una volta si dovrebbe far senno.

Quando veggiamo le opere di Verdi percorrere trionfalmente l'Italia da un capo all'altro e destar dappertutto quell'entusiasmo che sapete, ed ora infiammare, ora commuovere ogni maniera di genti, sarà pur forza confessare che Verdi è un genio come qualunque altro, vasto, creatore e avanzatore dell'arte. Dopo la grandiosità del *Nabucco,* l'abbondanza dei *Lombardi,* l'affetto dei *Foscari* parea non potesse andar più in là. Chi negherà ora la sua potenza drammatica nel terzo atto della *Luisa,* in molte scene del *Rigoletto,* nel quarto atto del *Trovatore* e in molte parti della *Traviata?*

Senza sublimarlo a detrimento de'suoi predecessori che gli aprirono la via e lo nutrirono, si può convenire che Verdi rispose a' bisogni de' tempi più che qualunque altro compositore. Certamente la critica può trovargli qualche menda, ma le bellezze che sfavillano nelle sue opere, la chiarezza cioè, la semplicità, la grandezza e la passione portata al più alto grado gli danno un posto distinto nella famiglia dei grandi maestri; e lo condannano per l' appunto a quella disparità di sentenze, a quella lotta di giudizi, che furono sempre il suggello dell'ingegno.

M. Marcello

ARALDO DI TORINO

Non so quali lunghe ed importune *critiche* (chè di queste faccende non me ne impaccio gran fatto) mi hanno tolto l'altra volta di venir almeno a darvi la buona settimana, o numerosissimi associati al foglio del mio principale; e me ne congratulo con voi e con lui, il quale benchè un po' d'umore balzano, è la più buona pasta d'uomo di questo mondo. Ve ne faccio fede io, che da un pezzo ambidue mangiamo parcamente nello stesso piatto, beviamo acqua nello stesso bicchiere, pigliamo molto caffè nella stessa chicchera, tuffiamo la penna nel medesimo calamaio, e scriviamo nello stesso giornale; ma questo è da poco in quà. Dopo tale ultimo patto di associazione siam divenuti fratelli più che mai, perchè uno per condizione non si piglia briga dell'altro: ognuno ha la sua piena libertà di scombiccherare la carta a suo modo e piacere: nessuno sgrida, nessuno garrisce, nessuno rimbrotta l'altro; solamente ei mi guarda tal fiata con due occhi pietosi e ride ed esclama: Il cielo la mandi buona ad entrambi. Buon *Trovatoraccio* ch'egli è! Se fosse un tantino meno bisbetico alcuna fiata se ne potria far bene; ma ognuno ha le sue taccherelle non esclusi i ministri e i barbieri ambidue della razza de' tosatori. Ma a costo di parer ignorante come un maestro di musica, voglio dir sempre la mia; spifferarvi per dritto e per rovescio le cose che vanno succedendo in questa Capitale. Sono un sinsino ciarliero, lo so, ve l'ho già detto; e quello che si è peggio anche un cotal poco ficcanaso: e così o in persona o in ispirito mi trovo dappertutto; mi suddivido, mi moltiplico. Nel medesimo istante che sto rannicchiato al mio tavolino a cucire un articolo, m'acculatto su di uno scanno di caffè in mezzo ai politiconi della gazzetta che non capiscono mai nulla; m'impanco nella platea d'un teatro a dividere la noia universale, urlino i cantanti, o predichino i comici drammi nè francesi, nè italiani; penetro nei sacrari delle letterate, dove convengono i numi antichi e moderni del Parnasso e del Calvario, parlo dei crocefissi de' santi Maurizio e Lazzaro: ed è bello veder queste divinità leccarsi, lisciarsi, ungersi, fregarsi, magnificarsi scambievolmente a grande consolazione della brigata. Non vi parlerò dei circhi olimpici, chè non mi piaccio troppo di cavalli, dacchè dopo l'invenzione delle strade ferrate si sono fusi nelle locomotive: parlatemi piuttosto degli asini, i quali non servirebbero che a misurare la forza di qualche letterato. Ma non vi tacerò delle partenze, delle aspirazioni alla campagna, come cosa di moda. Se i vostri impegni o la vostra borsa non vi permettono di pigliare a pigione una *vigna,* potete almeno far qualche giterella, qualche scampagnatina. Chi è dei poveri arrostiti della capitale che non faccia la sua peregrinazione ai laghi d'Avigliana? Avvi un non so che d'incantesimo, di illusione in questa parola *laghi.* Per associazione di idee (dicono i filosofi) la mente ricorre al Verbano, recentemente cantato dal Prati, vi trasporta all'Eupili, già laudato dal Parini, vi trae al Benaco, tempo fa esaltato dal Betteloni. Questa parola *laghi* vi empie la bocca, per lasciarvela di poi asciutta; vi fa sognare mirabilia: non importa che giunti colà troviate due bacini d'acqua da poter far i piediluvii, deserti e chiusi da disabitate e monotone colline, col pericolo di dar del capo in un'osteria, o locanda, o trattoria o bettola o taverna, dove vi tocchi ad asciolvere in una camera da letto

Fragrante ancora de' notturni effluvi;

ma chi è minchione resti a casa, mi diceva la buona memoria di mio nonno: ma se i laghi e le locande non ti andassero a sangue, va sulle rovine del castello e troverai da pascere l'occhio nelle macerie; delle case nuove ne vediam tante. Se hai le gambe sane, come un araldo, arràmpicati alla sagra di San Michele e sarai soddisfatto.... Già al mondo bisogna arrampicarsi; e se il cav. Romani non finì di scrivere i suoi due romanzi su questa arte, gli è perchè oggidì si sa anche troppo, e fors'anche perchè non istà troppo bene in gamba; senza essa il mio padrone rimarrà sempre un povero *trovatore*, ed io eternamente un ignoto.

X.

Grande concerto vocale ed istrumentale
della Società Pio-Filarmonica di Verona.

Ad esempio e vergogna della Società Pio-Filarmonica di Torino e di tutti i suoi presidenti, vice-presidenti e consiglieri *disertori* o non, ecco come quella di Verona si mostra rispondere ai due scopi che si prefisse nel suo statuto, cioè all'incremento e lustro dell'arte, e a beneficio della classe bisognosa di aiuto. Nel breve tempo che corse dalla sua fondazione finoggi già due grandiosi concerti ella ci ha dati, mettendo a profitto tutti gli elementi che offre la città vogli in dilettanti, vogli in professori ed artisti: ne sia lode a quella presidenza e direzione e possa essere fra noi pure imitata.

Aprì la serata la sinfonia della *Gazza ladra* di Rossini, eseguita con grande maestria da numerosissima orchestra e applaudita grandemente. Il duetto del *D. Sebastiano* di Donizetti, cantato dalla signora Spezia, reduce da Venezia, bella delle corone ottenute nella *Traviata,* e dal tenor Conti, nome conosciuto in Europa, entrambi veronesi, fu applauditissimo. La Foroni-Conti, intelligente artista cantò colla sua nota valentia la cavatina della *Regina di Cipro* di Pacini. Il giovane dilettante Lugo eseguì un'aria con cori dell'opera inedita *Gli Scaligeri* di Dondio, che fu trovata di buona fattura e piena di estro. Un duetto nei *Gladiatori* di G. Foroni, pure veronese, ora maestro alla corte di Stocolma, fu eseguito dalla Spezia e dalla Foroni-Conti e furono festeggiate. Finì la prima parte il pezzo del giuramento negli *Orazi e Curiazi* di Mercadante, le cui maschie armonie strapparono generali applausi.

La seconda parte s'aperse colla sinfonia della *Muta di Portici.* La Spezia cantò l'aria finale della *Fausta* che interpretò con una passione ed una verità non comune. I coniugi Foroni-Conti ci fecero udire un bel duetto dell'*Adelia.* Il coro del *rataplan* negli *Ugonotti* meritò la replica. Due pezzi del grandioso Mercadante chiusero il concerto: il quartetto della benedizione del *Bravo,* e il pezzo concertato della introduzione della *Vestale.* La larga melodia e la piena armonia di questi due pezzi magistrali eseguiti stupendamente da tutte le masse dei dilettanti degli artisti e dei cori e dell'orchestra ottennero un esito veramente pieno. Lode ne sia precipua al maestro concertatore sig. C. Pedrotti, non che al direttore dell'orchestra Dorigo. Noi mandiamo le nostre congratulazioni a quei confratelli d'arte che sanno mantenere vivo questo sacro fuoco, e auguriamo a quella nascente Società progresso e fortuna e concordia più che non ebbe la nostra di Torino.

CRONACHETTA

.·. Ottimo pensiero egli è quello della direzione medica dell'Ospizio dei pazzerelli in Torino di rallegrarli tratto tratto con ogni maniera di divertimenti; e buoni risultati se ne ottengono. Giorni sono la banda dei cavalleggieri d'Alessandria diretta dal bravo M° Corradi di Parma era chiamata a questa opera pietosa. Bizzarro e commovente spettacolo era quello di vedere l'effetto che produceva la musica sull'anima di que'sventurati; come uomini e donne ascoltassero attentamente quasi senza trar fiato, e come si dipingessero sui loro volti immobili e sorpresi le sensazioni diverse che esprimeva la musica. Il pezzo che colpì maggiormente fu il *Miserere* del *Trovatore*: avresti quasi vedute le lagrime su quegli occhi intenti e commossi. Al brillante ritornello d'un'allegra polka molti portati pel ballo si levarono e si posero a danzare. Era animato spettacolo strano, e pietoso nel medesimo tempo, lo ripeto, a vedere la potenza che esercita la musica su quei poveri esseri umani che hanno la ragione offuscata e sconvolta. Mi tornavano alla mente i portenti favolosi di Orfeo e di Anfione.

.·. Rosina Stoltz fu scritturata all'Accademia Imperiale di Musica. Questo contratto, il primo atto importante della nuova amministrazione, fu conchiuso a Londra da Roqueplan in persona. Il ritorno di questa eminente cantante sarà salutato con gioia da tutti coloro che già l'applaudirono sulle stesse scene. Ella non solo può eseguire tutte le opere del repertorio in corso, di cui parecchie furono composte per lei, ma eziandio quelle dei grandi maestri antichi, che si vogliono far tornare in moda, per esempio le opere di Sacchini di Spontini, di Glük, di Leseur e d'altri.

.·. Il *Times* di Londra, il più accanito nemico di Verdi, dice a proposito del Rigoletto: « Se quello che piace deve dirsi bello, sarà pur bello il Rigoletto perchè a Londra piace moltissimo ».

.·. Il governo del Re di Sardegna ha combinato colla Camera di Commercio di far trasportare per suo conto gli oggetti dello Stato diretti alla grande Esposizione universale di Francia 1855 fino al confine, e di là il governo Francese li farà trasportare a suo carico sul luogo. Lo stesso agio verrà concesso al ritorno.

.·. Il dì 21 corrente il piroscafo a vapore *The Persian* gettava nella Spezia il capo dei 180 o 190 chilometri della corda pel telegrafo sottomarino che deve mettere in comunicazione gli stati di Terraferma coll'isola di Sardegna e l'Algeria. Erano presenti alla solenne inaugurazione S. A. R. il Principe di Carignano, i ministri Cavour, Paleocapa, Lamarmora, gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, le autorità di Genova, molti senatori e deputati, non che una quantità di forestieri attirati dalla curiosità dello imponente spettacolo.

.·. Pinerolo sarà la prima fra le italiane città ad essere illuminata col gaz-luce di legno e resina. La compagnia Sardo-Francese rappresentata da ragguardevolissimi personaggi tanto in Francia che in Italia ha già comperato sui fini della città il terreno per innalzarvi il suo stabilimento.

.·. La *Rivista contemporanea* pubblica una lettera *artistica* del professore Paravia diretta alla Rosina Stoltz. Questa lettera è certamente per destare una viva curiosità!

.·. Nel locale della esposizione di belle arti in via Bogino, tuttora gentilmente concesso, si trovano ancora diversi quadri che si vendono a profitto degli espositori, e se ne ricevono degli antichi da vendersi per conto.

.·. A Parigi si sta studiando il mezzo di procurare nel palazzo di cristallo una artefatta ventilazione, giacchè in estate non si potrebbe colà respirare. Se si riesce, come pare probabile, si potrà ancora applicarlo ai teatri e procurare così nella stagione estiva il godimento di quegli spettacoli, che il caldo fin d'ora ci ha costantemente negato.

.·. Nei manifesti per l'ultimo definitivo concerto delle sempre acclamate sorelle Ferni abbiamo trovato fra i pezzi promessi la marcia dell'opera *Marco Visconti*, e invece del nome dell'autore, come si era fatto per tutti gli altri pezzi, diversi puntini. Ci voleva poco a sapere che il *Marco Visconti* è l'applaudito lavoro del M° Enrico Petrella.

.·. Il concerto del Colasanti al Teatro d'Angennes è riuscito brillante per i pezzi eseguiti dal concertista e quello della damigella Moja che furono applauditissimi, ma alquanto freddo di concorso a cagione.... del caldo.

.·. La strada ferrata di Pinerolo verrà aperta al pubblico Giovedì 27 corrente. La *Specola delle Alpi* dice che la solenne inaugurazione avrà luogo probabilmente all'epoca della fiera, cioè agli ultimi di settembre prossimo.

BOLLETTINO TEATRALE

Napoli. Naufragio del *Corsaro* di Verdi; per quanto si fossero sbracciati i cantanti non lo poterono salvare; si dice che Pancani, il tenore, si sia salvato a nuoto; il resto della ciurma perì.

Livorno. La povera *Cenerentola* di Rossini pare che sia diventata troppo vecchia; non valsero a ringiovanirla nè la stupenda voce della Borghi-Mamo, nè la sorprendente anzi unica agilità dell'Everardi; entrambi applauditissimi meritamente.

Milano. Teatro Carcano. Il *Macbeth* ed i *Masnadieri* interpolatamente mantengono vivo il teatro, grazie alle egregie Marcolini e Mauri Ventura.

Siena. Apertura della grande stagione d'estate coi *Lombardi*; esito fortunatissimo. Maria Prezzolini è una giovine e gentile artista che colla sua bella figura, colla sua simpatica voce, col suo sentimento drammatico promette da'suoi primi passi di percorrere splendida carriera. Il sublime terzetto di quest'opera col provetto Crivelli e col bravo Massimiliani destò entusiasmo.

Forlì. *La Duchessa della Vallière*, opera nuova del Petrocini, ebbe un successo luminoso, e valse molti applausi e chiamate al maestro. La Arrigotti, il Coliva e lo Stefani esecutori ne divisero le palme.

Pesth. La *Norma* e l'*Ernani* furono campo alla distinta cantante Giuseppina Medori d'innumerevoli applausi.

Napoli. *Clara di S. Romano*, nuovo dramma di Michele Cucciniello, tratto dal romanzo di Gualtiero Scott, *Le acque di S. Romano*, ebbe esito contrastato. La Sadoski, Maieroni e Taddei vi si distinsero.

ZIBALDONE

Il titolo dell'opera francese che scrive il M° Verdi a Parigi è *Le Roi Lear*, libretto di Scribe. — A Parma nel carnovale si darà *La Traviata* di Verdi, e il *Marco Visconti* del chiaro E. Petrella. — Poitevin a Bologna ascese per aria nel suo globo felicemente; la sera andava a coglier applausi col suo compagno sul palco scenico del teatro del Corso. — Si vocifera del matrimonio della Evers con un giornalista milanese. — Il sig. Forini venne nominato maestro di canto alla Pia scuola musicale di Bergamo. — A Torino nella primavera avremo opera napoletana colla maschera del Pulcinella; fra le altre si daranno *Elena di Tolosa, Don Checco, Le precauzioni, Il ritorno di Pulcinella da Padova (Columella), Gli Zingari, Le miniere di Freinberg*. — All'Apollo di Genova dopo *I Foscari, L'Ermelinda* di Battista; poi un'opera nuova di Deferrari su un vecchio libro di Romani, musicato da Obiols a Milano, *Odio ed Amore*. — La distinta prima donna contralto Elena Angri sposò a Barcellona il M° Pedro Abella. — È morto a Parigi il conosciuto autore di drammi e romanzi E. Souvestre. — Il giubileo drammatico a Monaco cominciò le sue rappresentazioni coll'*Antigone* tragedia greca di Sofocle con i cori in musica di Mendelshon; poi *La fidanzata di Messina* di Schiller. — Il maestro e direttore d'orchestra F. Mariani è ito a Vienna incaricato da Petrella a metter in iscena il suo *Marco Visconti*. — Bazzini a Londra in un concerto coll'Ernst colse grandissimi applausi. — La ristampa di tutte le opere di Rossini intrapresa dal Ricordi, progredisce; è uscita ora la farsa *La Scala di seta*; così il Ricordi potrebbe darci tutte le opere dei nostri classici autori antichi. — Il teatro Nazionale si riapre, probabilmente giovedì prossimo, colle *Prigioni d'Edimburgo*, cogli artisti la Malpassuto, la Gaziello, il Caserini, il Migliara, lo Schiavi, M° concertatore Mattei, direttore d'orchestra Francesco Balegno. — I fratelli Escudier a Parigi hanno pubblicato a Parigi l'atteso libro che porta per titolo: *Rossini, sa vie et ses œuvres*. — A Genova si conferma l'esito fortunato dei *Due Foscari*. Il duetto *Speranza dolce ancora*, cantato dalla Luxoro-Pretti e dallo Stecchi fanatizza sopra tutti gli altri pezzi. Nel passo a due se l'Albertazzi fosse meglio accompagnata figurerebbe assai più. —.La Stoltz esordirà a Parigi colla *Favorita*. — In una corrispondenza dell'*Opinione* tro-

viamo che a Parigi sono cominciate le prove di un'opera del Duca Sassonia Coburgo-Gotha, in cui la Sofia Cruvelli deve sostenervi la prima parte. — Il M° Noberasco, l'autore della *Ginevra di Scozia* ha ultimata una nuova opera che forse verrà data fra breve sovra una delle principali scene italiane. — La celebre Tacchinardi-Persiani è scritturata al R. Teatro di Torino per 15 rappresentazioni in Quaresima. — Ad Amburgo pieno successo il *Nabucco* di Verdi. — A. Fumagalli diede un concerto a Vichy dove superò l'aspettativa.

BIBLIOGRAFIA

Presso la Tipografia Frat. Steffenone Torino.

ORATORI ITALIANI *in ogni ordine di eloquenza per F. Trucchi.* Fra i libri che escono tutti i giorni e che generalmente passano di moda da un mese all'altro, uno che abbia in sè gli elementi di rimanere per lungo tempo, merita al certo di essere ricordato e raccomandato ad ogni ceto di persone. Questo libro è una raccolta di oratori italiani dal 300 fino a noi, fatta con ogni cura dal sig. F. Trucchi. Questo infaticabile dotto andò a disseppellire nelle biblioteche una quantità di testi sconosciuti, come ce lo provò il suo libro in 4 volumi dei 200 *poeti italiani inediti*, e con essi formò questa raccolta veramente unica nel suo genere. Commendevole sopratutto è come testo di lingua, e come bene distribuito. L'edizione è di gran lusso, e meritevole di figurare in qualunque biblioteca.

VOCABOLARIO *delle voci erronee al tutto da fuggirsi nella lingua italiana, compilato da G. Valeriani.* Anche questo sarà un libro di un grandissimo interesse per l'Italia, mettendo innanzi per ordine alfabetico tutte le parole, i modi, le frasi, le locuzioni erronee che pure hanno spaccio corrente nei libri e nei discorsi che si fanno oggidì. Oltre additarne l'erroneità, il Valeriani mette loro a rincontro la voce, la dizione che si debbe adottare per iscrivere e parlare italianamente, e tutto ciò corredato di esempi cavati dagli scrittori italiani che fanno testo di lingua.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21

Anno 1. — Torino, Martedì 1 agosto 1854. — Num. 5.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce il terzo Appendice di musica: RONDINELLA, Melodia per canto e piano-forte, del M° L. Luzzi

RISPOSTA (*)

AD UN ARTICOLO INTORNO ALLE POESIE DI E. GALLARDI

INTELLETTO D'AMORE

Al Direttore del Giornale Il Trovatore

Per giudicare rettamente intorno ad un libro che porta in fronte il pietoso titolo d'*Intelletto d'amore*, io mi credeva abbisognasse che il critico fosse fornito così dell'uno come dell'altro, ma a quel che pare l'ho fallata di grosso. Quel sapientello che scrisse intorno a quel libro non ha *intelletto d'amore, nè amor d'intelletto,* e, se qual cosa è in lui, non altro io vi trovo che moltissima malizia, pecoraggine in buon dato e nessun timor di Dio per giunta. Che il cielo scampi ogni uomo dabbene da' suoi appunti e dalle sue lodi.

Ma se i suoi appunti non istanno a martello, se le sue lodi non rilevano un frullo, poco monta; abbia egli almanco la cortesia di non saltar fuori con menzogne e di non vituperare coloro che non la pensano alla sua foggia. Per amore e decoro delle moderne lettere italiane, e a consolazione dei sommi ch'egli con faccia bronzina viene trafiggendo, noi accenneremo alcune cose oltremodo biasimevoli che trovammo nel suo articolo, dalle quali apparirà chiaro la pessima, direm quasi, la ribalda natura di questo critico da sassate.

Non sarà impresa difficile il dimostrare come per quest'uomo non v'abbia cosa veramente sacra. Egli incomincia ad accocarla alla benefica classe delle portinaie; poichè parlando dei leggitori e delle leggitrici di poesie, egli ha il coraggio di accusare queste benemerite cittadine, siccome quelle che consumano gli occhi sopra libretti d'opera, *scritti sotto il passato regime.* Bruttissima e sfacciata calunnia! Le portinaie specialmente dopo la promulgazione del nostro libero Statuto leggono oltre alle vecchie opere anche le nuove, ed io che vi scrivo, vidi co'miei occhi sulla tavola della mia *Catlina* tre o quattro *magnetici* capo-lavori del Guidi ex-poeta del Regio, dottamente annotati di proprio pugno (intendete della Catlina) lasciando in disparte qualche dramma *illirico* del Piave ed altri componimenti di non minor levatura.

In quanto al Mercantini poi, le sentenze del vostro critico paiono chiaramente dettate da animo invido, da cuore scarsamente italiano. Sappia egli che il Mercantini non è letto soltanto dalle lavandaie, dalle stiratrici come vorrebbe dar a credere ai paperi; dacchè io oso affermare che questo divulgatissimo nome non è ignoto alla repubblica letteraria delle crestaie e delle cucitrici; che questo giovane vate giunse a introdurre la sua profuga musa nelle aule universitarie, nei gabinetti dei ministri. E se la non istesse a questo modo, non avremmo veduto il quattordici volte cavalier Cibrario fare acquisto di 10 copie d'un lavoro del nostro poeta a conto dello Stato; nè la *Rivista contemporanea* ornare le proprie pagine con una sua poesia inedita. Signor critico, mettereste voi tra le lavandaie e le cucitrici l'autore del *Pozzo di Pis-Madai*, e il sig. Chiala e quelle olimpiche poetesse che vanno in brodo di succiole all'udire i versi di questo secondo cugino d'Apollo? Voi avete in animo di rimpicciolire ciò che è grande, di percuotere colla vostra lucianesca ironia ciò che fa la gloria di questo felice paese; ma vi prometto io, che se le carte non fallano resterete voi col corto da piede. Si fa presto, signor mio, a mostrarsi acuto e pungente, ma le cose le van dette come sono, e alla fin de' conti la verità vien sempre a galla.

Altra bugia abbiamo in quello sciagurato frizzo contro il cav. Regaldi, che oltre l'Europa anche l'Asia salutava come il bascià degli improvvisatori. Lo dican per me le tante città d'Oriente ch'egli inebriava co' suoi carmi, per me le Piramidi ch'egli scoteva dal sonno di quaranta secoli, e le nostre città d'Italia che si rinfiammarono ad opere egregie pei subiti canti del vate pellegrino. Chi disse a voi, signore, che il nostro cavaliere scriva ottave soltanto per gl'ingegneri delle Strade Ferrate e che le scriva a *grande celerità?* Altra menzogna svergognata. Il novello Gianni da Novara non iscrive soltanto per gl'ingegneri, ma sì per gli impresari, pei direttori, pe' banchieri, pegli azionisti, e scrivendo per questa pregevole maniera di gente non s'attenta d'improvvisare, ma si bene medita a casa i suoi negozi poetici, li mastica, li rimastica, se li ficca tenacemente nella memoria, e dippoi gli improvvisa colla sicurezza dell'uomo che è certo del fatto suo. Sicchè non mi periterò dal dire che le ottave a gran *celerità o velocità* del Regaldi vanno messe insieme colle lavandaie del Mercantini, e i libretti del Tottola, tutte preziosissime gemme, le quali provano che voi avete il costume di non pensar mai a quel che vi dite, che avete una lingua tabana, anzi da tenaglie.

Trovo poi il vostro critico meritevole quasi direi di gogna, di galera, nel luogo ove parla del Cav. Giovanni Prati. Quest'uomo portentoso, questo poeta alpestre, che scendeva or fa alcuni anni dal natio Tirolo con la fede nel core e la cetra ad armacollo, ogni passo del quale è un'orma che lampeggia e canta,

(*) Ancorchè a tenore di legge non fossimo obbligati a stampare questa risposta, essendo anonima, pure per debito d'imparzialità, noi le diamo luogo nelle colonne del nostro Giornale, liberi di poter rispondere anche noi alla nostra volta, se credessimo opportuno.

La Direzione

non ha costume come il vostro anonimo vorrebbe farci credere di allungare i suoi versi col proprio ciondolo. Fosse matto! Il ciondolo, come voi dite con poco rispetto, e'se lo tiene caro come la pupilla degli occhi e lo fa spenzolare dall'occhiello, perchè i suoi versi non hanno bisogno di quella decorazione, abbastanza decorosi per se stessi e pel conto in cui son tenuti dall'universa Italia. Volete ve ne dia una prova? La città di Mortara per una sua nuova poesia d'argomento liquido, il *Verbano*, gli mandava non ha guari un anello a testimonianza di gratitudine, perchè sulle rive di quel lago (bontà del caso) egli s'era incontrato in onesto *laghista* che somigliava al compianto Josti, deputato di quel municipio. Anzi so di buon luogo che il nostro poeta ha in animo di cantare anche gli altri laghi del Piemonte, e in mancanza di questi d'illustrare stagni, paduli, torrenti e gore, perchè tutti i municipii possano andar superbi de'suoi versi a modo di quel di Mortara. La è cosa che va co' suoi piedi che fioccheranno gli anelli come pel *Verbano* e questi formeranno una catena non già per frenare un matto, come voi direste, ma sì per incatenare l'immaginoso poeta alla più tarda posterità.— E voi al cospetto di questa aurea-gemmata catena parlate di versi ciondolati?

Nè con miglior garbo ei parla dell'illustre Romani. Il cantore *del cielo*, *e della terra* non è soltanto principe della cavatina e della romanza, ma sibbene re del dramma musicale. Cinto il capo colla druidica verbena della *Norma*, confortato dai fiaschetti del suo *amoroso Elisir*, egli regna e non governa; se volete alcun che da lui parlate ai suoi ministri.

Lascio da banda le opinioni del critico in quanto al Gallardi, ma non posso mandar giù in santa pace ch'egli per lodare il poeta novellino vomiti scherni sovra quei profondi letterati, primissimo ornamento dell'Università torinese. Che intende egli di dire con quei Quintiliani, quei Longini, quei Scaligeri? Nel *bilancio* della pubblica istruzione noi non vediamo stipendiato un Quintiliano, rètore pagano morto già da buona pezza, ma sì il cavaliere Paravia, golfo, laguna di eloquenza, il quale commenta Dante con mirabile rapidità di eloquio al cospetto dell'universale, e lo sminuzzola con tale una chiarezza da farti trovar il *Paradiso* anche nell'*Inferno*. Abbiamo un Vallauri, altissima cima di latinità, vero gigante della filologia, il quale gli è vero fa qualche volta ciclopico strapazzo de' moderni, ma tuttavia con un forbitissimo stile del Lazio; ed è uomo che quando parla di Cornelio Nipote lo direste il costui zio, cotanta è la padronanza onde lo tratta. Dove sono i vostri Longini? Se parlate di quello che ferì nostro Signore nel costato non v'intendo, perchè i nostri non portano botte al petto, gli è gran che se alcune fiate essi tirano qualche lanciata al senso comune; se dell'autore del *Sublime* poi siamo al tutto fuori di via; perchè al caso nostro il *sublime* non ha nulla che fare. Se non che io dubito forte che quei nomi non li abbiate posti così alla ventura: quello Scaligero che alla bella prima parrebbe essere il critico, potrebbe secondo me accennare anche ai signori di Verona, i quali avevan tutti la matta fantasia di farsi battezzare per Mastini, Cani, ecc., nomi dei quali se non temessi una cacofonia o una battologia, direi che Dio ne scampi i cani. Non dico di più per riverenza, ma ci vedo sotto nelle vostre mariuolerie. Avrei a notare molte altre cose in quel velenoso scritto, ma per oggi basta così. So che avete belli e presti altri articoli intorno ai nostri studi e a quel fior di letterati che illustra il paese, ed è perciò che vi ammonisco a mutar costume, se non volete tirarvi addosso dei brutti guai. Ove poi seguiterete al modo onde avete principiato, vi prometto io che ad ogni vostro articolo irriverente terrà dietro più che di passo una mia risposta sul fare della presente. E statevi con Dio.

****

ARALDO DI TORINO

La città se n'è ita in campagna; tra il caldo che vi soffoca, la polvere che vi riempie gli occhi, le gazzette che v'intronano il capo con la questione d'Oriente, ed il *cholera* che, fantasima assiduo, non vi si toglie dalla mente, come volete voi che l'araldo faccia opera buona? Ho un bel correre io su e giù, e girare come un arcolaio, e battermi i fianchi come un poeta che ha smarrita la rima per trovar cosa che vi possa dar sollazzo; mi tribolo il cervello, e non mi vien fatto di azzeccarne una. Immaginate che io mi fermo impalato davanti a'canti delle vie per isnidare un argomento a compiere il mio debito, e mi ingoio tutti gli *affissi* de'nostri spettacoli, e gli avvisi nei quali ti promettono le 100 lire a patto di restituire le cose perdute, gli ukase della questura, le scritte ove vi si offrono appartamenti di sette, di otto, fino di nove *membri;* aguzzo gli occhi negli *occhiali* del signor Fries, nelle *pipe ungheresi* del signor Strauss, insomma, frugo, rifrugo, ma tutto indarno; poichè non trovo cosa di rilevanza, nè meritevole che sia saputa dall'universale. Non avrete già la pretensione che io vi parli degli spettacoli di quei teatri diurni i quali hanno per soffitta la volta celeste e per pavimento il fango della capitale, in quei rumorosi teatri tuona l'eloquenza del *Muto di Torino*, si bombarda *Silistria* con quattro racchette e quattro zingari tramutati in cosacchi si vedono cacciati da quelle mura di carta straccia da tre turchi vestiti con un lusso asiatico e carnevalesco; ad ogni modo i turchi abbondano in tutti i nostri teatri. Oh bei tempi delle *Ginevre di Scozia*, delle *Bianche e Fernando*, dei *Cavalieri della morte al colle del terrore* dove ve ne siete iti? Gli è vero che abbiamo il Circo Romano di Guerra, ove il fiore della cavalleria femminina guerreggia colla mascolina per provarci come le donne oltre agli uomini sappiano condurre e cavalcare le bestie. Ma siccome io sono un araldo d'infanteria così lascio la dipintura di quello spettacolo a chi meglio di me se ne intende.

Ma la lingua batte dove il dente duole: gli è quel benedetto *cholera* che mi guasta la fantasia: pare che Genova con armi e bagaglio si apprestì a lasciare le sue rupi, i suoi scogli, le sue *schegge* come direbbe il poeta Prati, cotanti sono i forestieri che ci giungono dalla città di Colombo. Si parlava sul sodo che anche l'Acquasola e la Lanterna per iscampare dal contagio avessero in animo di abbandonar la città, ma si pretende che l'intendente Buffa e il municipio si sieno rigorosamente opposti a tale scandalosa partenza. Si parla pure di un cordone sanitario per impedire ulteriori emigrazioni e la diffusione del morbo; e qui l'araldo avrebbe un suo parere da metter fuori umilmente. Coi tanti cordoni di ss. Maurizio e Lazzaro si potrebbe far una gomena più grossa di quella che l'ingegnere Brett sta cacciando in fondo al mediterraneo pel telegrafo sottomarino: e questa gomena fatta dei cordoni dei ss. Maurizio e Lazzaro sarebbe più acconcia al bisogno che il cordone di gendarmi o bersaglieri. Peccato che le Camere non siano aperte, altrimenti questo mio pensamento lo farei proporre in una petizione da un deputato della sinistra. Le derrate letterarie e poetiche scarseggiano. Le sale erudite delle nostre belle si vanno chiudendo pel caldo, l'aristocrazia del sangue e delle lettere s'appresta ad andarsene alla campagna, la prima ad empire i granai, la seconda a spigolar rime per i bisogni del prossimo carnovale; ma se i poeti partono, Mottino resta, l'*interessante* Mottino che come il cigno in punto di morte manda fuori la sua voce canora con un improvviso in modo da disgradarne il signor Bindocci: sissignori Mottino catturato, ammanettato, legato, butta fuori una canzone *libera*, e si difende in versi più o meno rimati, come quei di Balegno, dalla sentenza che il magistrato gli diede in prosa. Se non temessi d'irritare un qualche maestro del *Trovatore* vorrei quasi proporgli di musicarla. E perchè abbiate un saggio del valore poetico del nostro masnadiero ve ne da-

remo in altro numero un brano dal quale vedrete che l'epiteto di ladro dato ai poeti non è poi la gran cosa, poichè qui abbiamo un poeta un zinzino *masnadiero*. L'autografo di quei versi fu scritto dall'ex-bersagliere col proprio sangue e mi si accerta che una delle nostre leggiadre signore proferisse un buon numero di *mute* per farne acquisto: così mi fu detto, ma non mi fo mallevadore di nulla.

X.

TEATRI DI TORINO

La Figlia del Reggimento di Donizetti al Gerbino. — Le Prigioni d'Edimburgo di Ricci al Nazionale.

Non è poca fortuna il poter pigliare due colombi ad una fava o far un viaggio e due servigi, come accade a noi nella faccenda che abbiamo tra le mani; benchè a malincuore ci siamo tratti dall'obbligo di renderne conto a nostri lettori. Della *Figlia del Reggimento* si può dire che morì pria di nascere, nè vi saprei dire di chi sia la colpa: chi la dice della Lipparini, che in quella sera era fioca, chi del Banti che era rauco, chi del caldo che ad entrambi facea da assassino; per me vi dico che la Lipparini per una vivandiera aveva proprio poca voce, ma battè bene il tamburo: il Banti che sa cantar bene non è forse atto a far l'*ufficiale* di un reggimento: ora pare congedato e ce ne dispiace. Il Bonafous fu rozzo come un sergente. La sola orchestra, lode al Bianchini, eseguì squisitamente la bella sinfonia, e tutto è finito lì il bene; nel resto una babilonia, uno sconcerto di applausi, di urli, di fischi e di caldura. Tutto a rovescio del Nazionale, dove non nelle *Prigioni d'Edimburgo* ma in un convento della Trappa ti pareva essere. La Gaziello (Ida) canta pure con grazia e con sentimento, la Malpassuto con una certa intelligenza e con buon metodo: il Caserini ha una voce limpida e facile, il Migliara fa ogni suo sforzo per cavarsela e ci riesce, come l'orchestra fa ogni suo sforzo per suonar forte e senza colorito: pur malgrado tutto ciò non riuscirono a suscitare la calma universale. Applausi benchè rari pure ve ne furono alla cavatina della Gaziello, al duetto fra esso e Caserini al terzetto col Migliara, nel finale alla Malpassuto e in qualche altro luogo; ma in generale silenzio, ma non una disapprovazione; c'è poi quel proverbio che suona *un bel tacer non fu mai scritto*, nessuno dice il contrario. Noi abbiamo risentita questa musica bella di affettuose melodie, come una memoria de'passati giorni, e ci tornò gradita ed amara dello stesso tempo. Auguriamo fortuna anche a questo nuovo teatro di tutto cuore. Un bello spirito nell'uscire dal teatro mi diceva: saria pur bene per pena degli urli che suscitò *La Figlia del Reggimento* e della noia che procacciarono *Le prigioni d'Edimburgo*, finirla, e cacciare la figlia del Reggimento nelle prigioni... d'Edimburgo, per un paio di mesi.

CRONACHETTA

⁂ La Società Pio-Filarmonica di Torino ha inviata una lettera ai soci, colla quale, prevenendoli del rifiuto della Commissione incaricata di riformare lo *Statuto*, ed avendo ciò non ostante deciso che questa riforma debba farsi al più presto possibile, invitava ciascun socio a presentare entro il 31 scorso luglio *quelle osservazioni che ognun d'essi crederà più convenienti per illuminare i revisori intorno ai veri bisogni della Società.* Per non perder tempo, fatica e carta enumerando questi *veri bisogni* ne diremo un solo, il quale non è che un'opera di misericordia.... seppellire i morti.

⁂ Il primo convoglio della via ferrata di Pinerolo arrivato a quello scalo fu salutato dagli spari d'artiglieria e festeggiato con un abbondante distribuzione di pane ai poveri.

⁂ Nel teatro di Monaco per prim'opera in musica si diede il *Profeta* di Meyerbeer, ma così mutilato da renderlo irreconoscibile: se ne dà colpa all'uso di tener brevi gli spettacoli serali, che cominciano alle 6 e 1|2 e prima delle nove tutto dev'essere terminato.

⁂ Le sempre acclamate sorelle Ferni, chiamate, come si sa, in Francia l'una il demonio, l'altra l'angelo del loro istrumento, hanno acquistato diritto in Torino ad un altro titolo, che per certo non le onora meno del primo; esse possono ancora dirsi entrambe... il genio della beneficenza.

⁂ Il M° Maurizio Sciorati ci fa sapere col mezzo della Gazzetta Piemontese che egli ha aperto in Torino un nuovo istituto musicale; noi per parte nostra gli auguriamo allievi in buon numero.

⁂ Il M° Gorgni di Parma, come dice un giornale, ha scritto una nuova messa che fu eseguita in Milano tra gli altri artisti dall'egregio tenore Calzolari. Il lavoro fu trovato assai bello, e promette buona carriera al giovine compositore, già qui conosciuto per diversi pezzi per pianoforte pubblicati dall'editore Cattaneo, de'quali ci piace ricordare l'*Angel di pace all'anima* trascritto e variato per la sola mano sinistra.

⁂ Nei diversi concerti dati dalle sunominate sorelle Ferni si sono sempre gentilmente prestati molti artisti, dilettanti e maestri di questa capitale, fra i quali siamo ben lieti poter ricordare la egregia signora Feltri-Spalla, che dotata de'più ampii mezzi artistici in breve vedremo cogliere i scenici allori, il signor avvocato Mottino, il signor Richiardi, la damigella Tercinod, il signor Mercuriali, i signori maestri Marchisio, Licini, Smoltz, non passando sotto silenzio le musiche militari del 5° e 6° reggimento fanteria capitanate dai maestri Corini e De-Antonii.

⁂ A Tolosa per evitare nei teatri le dimostrazioni troppo clamorose contro i nuovi artisti, il sindaco fa votare col mezzo di schede. Udito l'artista un'urna è portata in giro: ognuno vi depone il suo *sì* o il suo *no* e l'attore è giudicato. Fosse stato fatto al Regio quest'anno si potevano evitare gravi importunità.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. Al teatro S. Radegonda, la prima rappresentazione dell'*Elisabetta* di Donizetti (rifatta dal M° Fontana) ebbe successo buono in alcune parti, mediocre in molte, in complesso disapprovazione, fu applaudita una romanza del tenore Sarti, ed un terzetto.

Sinigaglia. Il *Trovatore* di Verdi fu scelto per la prima opera della grande stagione della Fiera, il quale destò un entusiasmo che da molti anni non se ne ricorda l'eguale. La musica piacque straordinariamente, e gli esecutori meritarono applausi clamorosi, fra cui giova metter innanzi la Gariboldi-Bassi ed il Carrion, oltre De-Bassini e la Borghi Vietti. Fu replicato il pezzo del *Miserere*. Fu pure fortunatissimo il ballo di Ronzani, *il Diavolo innamorato*.

Vicenza. Lo spettacolo della Fiera ebbe principio col *Rigoletto*. Il Bencich protagonista fu mirabile, la Lotti e il Galvani piacquero assai.

Napoli. Al teatro Nuovo, la *Chiara di Rosemberg* non ebbero sorti propizie.

Londra. Al Covent-Garden *la Favorita* con la Grisi, Mario, Lablache e Bartolini. L'ultimo atto destò un vero entusiasmo specialmente la romanza di Mario. Nella *Prova di un'opera seria*, Ronconi e Lablache divertono assai. Si prepara il *Mosè* con Lablache.

Livorno. *Lucrezia Borgia* fu campo di immensi applausi alla Basseggio alla Borghi-Mamo e sopratutto al tenore Negrini che cantò con una passione ed una voce da suscitar entusiasmo ad ogni frase. *(Cosm. Pitt).*

Udine. Si cominciò la stagione della Fiera col *Trovatore* di Verdi: le prime palme toccarono al Baucardè che superò la sua fama e l'aspettazione, Cresci e la Piccolomini le divisero con lui. Per seconda opera l'*Assedio di Malta* di Graffigna.

ZIBALDONE

Al Carignano si dice avremo l'*Alzira* di Verdi: senza essere una delle sue migliori opere, è ricca di bellezze non comuni — Al Gerbino due nuovi artisti la Marziali ed Errani; si prepara pure un *balletto* — Presso la Società filarmonica di Montagnana (veneto) è aperto il concorso per un maestro,

capo-banda e direttore d'orchestra coll'annuo stipendio di Aust. ll. 2000 — A Nuova York Jullien organizzò un concerto di 1500 esecutori; la sinfonia del *Guglielmo Tell* fu il pezzo che produsse il maggior effetto. — A S. Carlo di Napoli si concerta una nuova opera *Il Sultano* di Gandolfi già data a Catania — Il giornale *La Scena* fu sospeso a Lucca per un me e — L'attrice Elvira Pochini s'è sposata coll'attore Giuseppe Raspini — Fanny Sadowski è riconfermata a Napoli per altri tre anni - Al S. Carlo di Napoli scriveranno i m[i] De-Giosa e Battista. — L'*Elena di Tolosa* di E. Petrella ebbe a Chieti esito fortunato — A Parigi si sta allestando un nuovo ballo per la Rosati, musica di Laborre — La Cerrito va ai bagni di Baden. — Thalberg ha pubblicato a Parigi la partizione di un'opera seria, *Florinda* — Il violinista Arditi è a Louisville — A Napoli un nuovo dramma di Giacometti *Corilla* fu in parte applaudito e nell'assieme trovato mediocre. — Una rivoluzione prodigiosa sta per cangiar natura al piano-forte. — Stauratay pubblicò a Parigi i suoi *Études Pittoresques pour Piano* — A Genova tutti i teatri e i pubblici stabilimenti son chiusi. — Il *Corsaro* a Napoli comincia ad essere ascoltato. — Laura Bon è a Livorno che aspetta scritture. — Alla Maddalena a Parigi si celebrò una messa di *Requiem* per la Sontag: ella avea cantato pei poveri della parrocchia. — Il teatro di Filadelfia fu incendiato. — A Vigevano per l'apertura della Via Ferrata, opera.

CORRISPONDENZA

Al sig. G. M. Torino. — Appuntate il nostro Giornale perchè lo dite scritto in *fiorentino* (così lo fosse!) e ci consigliate a scriverlo in italiano. Se il toscano non è italiano ne avete tutte le ragioni.

Alla Gazzetta musicale di Milano. — Le belle cose onde accompagnaste l'apparizione del *Trovatore* ci tornarono molto grate, e ve ne ringraziamo.

Al maestro C. P. Verona. — Spero che non mi negherai quel tale piacere di cui ti scrissi: fa presto.

Alla Gazzetta musicale di Napoli. — A voi pure siamo in dovere di render grazie; cercheremo di piacervi sempre.

Alla gentil signora C. B. Torino. — Rimproverate il *Trovatore* perchè non fa versi: aspettate che gliene venga la fregola e vi annoierà; finchè tace è tempo guadagnato. Ce ne son tanti poeti!

Al tenore N. N... — Accettiamo che voi siate associato al *Trovatore*, ma non vogliamo vendere la nostra indipendenza e la libertà di dire il vero in ogni caso.

Al sig. G. R. Milano. — Volete sapere chi sia O—O: la curiosità è un poco troppo spinta: quello che vi posso dire è che lo conoscete.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21

Anno I. Torino, Martedì 8 agosto 1854. Num. 6.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Della verità della passione nell'arte musicale.

Il creato è musica ed armonia; non indarno Pitagora ragionava intorno al concento delle sfere che i nostri organi per la loro infermità terrena non potevano udire. La legge che governa l'arte musicale onde è scosso il nostro orecchio non è punto dissimile da quella che coll'incantesimo dei colori ferisce le nostre pupille, legge che si mostra evidente in tutte le meraviglie della natura. Ma sovra tutte le forme di questa Iside misteriosa alla quale nessuna mano mortale debbe strappare il velo, la musica, quasi linguaggio universale, è la sola che possa farsi intendere in ogni luogo ove gema il dolore, folleggi la gioia, sospiri l'amore, frema l'ira, imprechi la vendetta. Noi direm quasi che la tastiera di questo cembalo arcano sta tutta nel nostro cuore; dimodochè all'arte non resta altro ministerio che ritmicamente, colle leggi del tempo e dello spazio, suscitarne i suoni. Sublime rispondenza tra l'iride dei colori e quella degli affetti, per la quale le arti tutte armonicamente si assorellano e si fanno arbitre de'nostri sensi.

Per seguire l'arte nelle sue manifestazioni secondo luoghi e tempi, converrebbe, a nostro avviso, distendere la storia del pensiero e degli affetti dell'umanità. Ciò che sappiamo per fermo egli è che le prime leggi degli uomini furono promulgate cantando, che senza misura musicale, senza ritmo poetico i popoli nulla seppero inventare.

Quest'arte che noi oggidì trattiamo a sollazzo delle moltitudini, fu quella che in tempi antichissimi indirizzava il vivere pubblico e civile.

Nacque semplice, come semplice e grande appariva allora la vergine natura. Il crescere della civiltà la venne pure accrescendo, ed oggi che tutte le umane cognizioni di tanto s'allargarono, la musica pure tocca un più alto grado della sua perfezione, ed ancora si trova incarnata alle grandi azioni dell'umanità. Laonde la vediamo accompagnare nel santuario le preci del credente, salire cogli incensi a sposarsi a quelle armonie da noi troppo rimote, e che non giungono al nostro udito; incorare il guerriero nelle stragi fraterne, alleviare i travagli della schiavitù; mormorare sommessa la prima trepida parola d'amore che il labbro non oserebbe proferire, ed alla perfine unendo tutte le sue varie temperanze nel dramma musicale, farsi argomento di diletto e di meraviglia sulle scene de' nostri teatri.

Ci si perdoni se per discorrere alquanto sulla passione nell'arte musicale ci piacque scendere da tanta altezza.

Sappiamo che quest'arte divina da molti è trattata leggermente come altro ella non fosse che una faccenda da orecchio; ma que'compositori che vollero veramente salire in fama, privilegiati dal genio, anche senza rendersi ragione di queste verità estetiche da alcuni teorici sottilmente discusse, seppero ritrarre nelle loro opere quelle passioni, per le quali i parti del loro ingegno corrono invincibili l'Europa.

Insino a tanto che l'Europa era turbata dai Barbari, la musica non s'attentava di parlare il suo linguaggio divino. All'urlo degli invasori si accompagnava il frastuono de'loro spaventosi istrumenti. Allorchè la voce pietosa della fede soverchiò quella della nordica forza, quest'arte si rifuggiò quasi per intero nei misteri della religione: e un monaco benedettino (Guido d'Arezzo) nel 1030 circa trovò le note musicali. Solenni e casti furono i canti che esprimevano i lamenti degli scaduti e degli oppressi. Tornata l'Europa in manco triste condizione, il sorriso del nostro cielo ridestava canti più giocondi negli animi, sicchè la canzone del Trovatore si sposava alla soave melodia del liuto ed alla saltellante armonia della mandòla. La musica del verso ridestò quella più eterna che accompagna ogni favella, finchè nel 1600 o in quel torno si udì per la prima volta un tentativo di dramma musicale che oggi chiamiamo *opera in musica;* e d'allora in poi l'arte s'avviava per non interrotta via, progredendo fino a noi.

Non toccheremo la quistione se la tragedia greca, che pure sappiamo era cantata ed avea cori, somigliasse più o meno alla nostra opera: finora la critica non ha potuto darci su di ciò nessuna ricisa sentenza; nondimanco senza tema che altri ce ne rapisca la gloria, diremo che l'opera in musica fu creata in Italia; e le prime, lasciando in disparte qualche incompiuto tentativo, furono la *Dafne* e l'*Euridice* e poco di poi l'*Arianna* del Rinuccini.

Essa era stata inventata per fare più solenni e magnifiche le feste nelle nozze dei Principi, come osserva il Gozzi; e quest'usanza venne poscia mantenuta nelle corti. Di là si credette ben fatto trasportarla nei teatri da prezzo. Ma quelle rappresentazioni o manifatture ponevano la loro grandezza e bellezza oltre la musica nella varietà delle scene e negli artifici materiali del teatro, quello che noi oggi diciamo *meccanismo*. Più tardi lasciati gli argomenti favolosi, gli scrittori dei drammi musicali posero mano anche nella storia; ma non ne uscirono che fantasie scomposte e azioni balzane, senza verità, senza passioni, senza colorito; il fascino della musica la vinse sulla poesia e sulla verità storica e l'arte traviò sventuratamente, e fu ridotta a mestiere.

Allorchè nessun gagliardo pensiero scuoteva le menti italiane, al tempo dell'Arcadia e de' *cicisbei*, in cui le arti erano meglio che un diletto, un trastullo, noi veggiamo la musica armonizzare colle evirate creazioni di quell'epoca floscia e bislacca; ed anche allorquando i drammi musicali si aggiravano intorno ai fatti eroici dell'antichità, come sarebber quelli dello Zeno e del Metastasio, la musica quasi aliena da ogni ragione storica, trillava e gorgheggiava nelle *arie* e nei *rondò*, monotona e senza fremito di affetto seguiva pedestremente l'eterno *recitativo;* e appena qualche lampo della nuova êra splendeva in alcuno ingegno privilegiato come in Scarlatti, in Leo, in Porpora, in Iomelli,

e dietro loro nelle opere di Piccini, di Sacchini; ma spettava precipuamente a Paisiello, per tacer d'altri, a dar più acconcia espressione alle parole e agli intendimenti del dramma e a colorire musicalmente le situazioni in cui versavano i personaggi, e armonizzarne le passioni ond'erano agitati. Tuttavia la forma musicale la vinceva, i poeti correvano una callaia trita o ritrita e i maestri poco o nulla trovavano di nuovo, se ne eccettui qualcuno. Di questa guisa il canto dominava sulla poesia e sulla musica: e il pubblico tra questa e quella non cercava la medesimezza del concetto, pago di sentirsi solleticato l'orecchio dalle *volate*, dai *passi d'agilità*, dalle *corone* del cantante.

Egli era ne'nostri tempi che vantaggiandosi di quel principio di verità il quale doveva rinnovare tutte le arti, la musica era serbata ad alzarsi a quelle ragioni estetiche, senza le quali essa sarebbe restata un anacronismo.

La filosofia della storia ci condusse alle eterne verità storiche, alle verità drammatiche e finalmente alle verità psicologiche, nel dramma stesso. L'arte musicale cessò d'essere una palestra nella quale l'ugola de'cantanti rivaleggiava coll'allodola e coll'usignuolo; ma sì bene dovette secondare l'impeto della passione ed armonizzare le sue note col progredimento di ogni altra maniera d'arte. La verità de'tempi, de'luoghi, trasse con sè di sua natura quella dell'accento musicale: ecco la ragione per la quale tra le opere scritte nello scorcio del passato secolo a quelle di quest'ultimi anni corre un abisso. La manifestazione della verità delle passioni, come nella letteratura, sia nei romanzi che nei drammi, così nell'arte musicale è divenuta oggimai l'aspirazione, la ricerca, lo scopo di tutti i compositori.

(Continua) M. M.

ARALDO DI TORINO

Mettetevi nei panni di un povero araldo in busca di novelle, e dal quale non vien fatto di trovare cosa alcuna che valga il pregio che vi sia fatta sapere. Avessi almanco al mio comando il telegrafo che ne inventerei, ma così senza quella manifattura dei fili non sarei creduto ad ogni modo; lasciando da banda ch'ho sempre avuto un maledetto amore alla verità, col quale non mi riuscì mai di far fortuna; ma intanto io non so che mi dire, o a meglio dire, dico così, per tirare avanti a riempire il foglio: e se voi, lettori, mi verrete dietro, vorrete star freschi. Mettete per giunta che le Camere sono chiuse, chiuso è pure Mottino del quale mi ricordo aver promesso alcuni versi che vi darò tosto che il mio maestro gli avrà musicati, che la villeggiatura ci ruba le più belle signore della capitale, che i grandi teatri si apprestano col loro silenzio alle prossime battaglie, e ditemi poi cos'abbia a scovar fuori per darvi gusto. Non mi resta altro che i teatri diurni, i circhi, i gabinetti pittorici, le scatole misteriose, i cantambanchi ed altre cose su questo andare. Avete adunque a sapere che alla Cittadella si rappresentò caldo, caldo un nuovo dramma (voleva dir fresco, ma la stagione nol consente) un dramma dell'autore censore e critico signor Giovanni Sabattini che aveva per titolo: *Morto alla famiglia:* ma a quanto pare sarebbe stato meglio detto *morto alla scena*, allora nello stesso titolo avrebbe avuto la sua sentenza il dramma di questo triforme scrittore.

Al Circo Romano si seguita a bombardar Silistria, ancorchè i telegrafi ci facciano sapere che i Russi vanno sgombrando i Principati; ma i Cosacchi di Alessandro Guerra seguitano il loro mestiere, e la non potrebbe stare altrimenti; *Guerra* non può far pace, nè *Alessandro* toglier l'assedio da una fortezza così di leggieri. Del resto sotto i portici di Torino diresti quasi passeggi la nostra marittima Genova, tante sono le liguri leggiadre che fanno bella mostra di sè; vi dico io che i nostri bellimbusti le sbirciano per bene e non han torto, giacchè queste adorabili *fuoruscite* s'hanno smarrito il coraggio non han di certo perduta la bellezza. Intanto il sindaco *notifica* che ognuno è libero di morir di *cholera* in casa propria, ove gli dispiacesse di guarire all'ospedale, e ciò non è poco in questi tempi calamitosi, come direbbe il battaglio del Campanone. E qui bisogna che io vi dichiari che ho vuotato il sacco e che non ho proprio più nulla a raccontarvi, se non che a farmi perdonare il poco di buono che ho messo qui: vi prometto nel prossimo foglio di chiarirvi un mio pensiero il quale,se la mi vien fatta, mi metterà in condizione di farvi sapere cose dell'altro mondo. Aspettatemi. X.

TEATRO GERBINO

Ricomparsa della Figlia del Reggimento *col balletto* Il Consiglio di Recluta.

Il teatro Gerbino è diventato nè più nè meno una caserma; soldati nell'opera, soldati nel balletto; si direbbe che l'impresario ha per fermo intenzioni ostili contro il pubblico e lo vuol mettere in istato d'assedio, dopo la cattiva accoglienza fatta alla *Figlia del Reggimento* la settimana scorsa. Tutto questo apparato di forze pare che abbia fatto far senno alla tumultuante platea ed alle logge minacciose; si accontentarono della degradazione di un ufficiale, che non fu fucilato, e le cose presero miglior piega. Diffatto il nuovo Tonio (Errani) si affacciò coraggioso e vispo, e colla sua voce chiara e intonata, col suo fare disinvolto meritò per voto generale le spalline. Rare volte abbiamo visto un tenore dotato di tanto spirito comico, intendere sì bene la sua parte; perchè generalmente i tenori non sanno che guaire e gridare. La Lipparini abituata meglio alla vita militare, fece ogni suo potere per far pompa di voce; ma noi le risparmieremo le fatiche; è tanto delicata! ci basta in lei quella facile gaiezza, quella mobilità, e quella furberia da vivandiera: ella fu applauditissima nel suo duetto con Sulpizio, in quello con Tonio, nella sua Ronda e in tutti i suoi brani. Quegli che non ebbe promozioni è il Bonafous, che restò sempre il sergente di prima; e lo speravamo almeno *foriere:* e sì, è sempre vittorioso! Il *picchetto* dei cori fa il suo dovere. La banda del sig. Bianchini suonò meno bene la *sinfonia* che non la prima volta, pure si applaudì. Il nemico (che è sempre il pubblico) fu sbaragliato compiutamente e dovette darsi vinto, specialmente all'avanzarsi della riserva del balletto, dove c'era lo Stato maggiore rappresentato da Franzini generale e da Belloni aiutante maggiore; ma la leva pare che loro tornasse male, con molta consolazione del nemico, intendi il pubblico, che ne rise di cuore. Il tiro che fecero que' villani dandosi a credere l'uno cieco, l'altro convulso, il terzo sordo, cavò molte risate: abbiamo visto l'atto eroico di una villanella che vuol andar alla guerra per il suo damo, ma sopraggiungendo questi, lo Stato maggiore si commove e li unisce in matrimonio; non si dirà questo matrimonio civile, ma sì militare. Basta, i due fidanzati (la Cagnoli e la Montani) ballarono una polka con molta grazia pel piacere di esser salvi dalla coscrizione, e le cose finirono lì, senza spargimento di sangue, anzi sottoscrivendo una pace durevole tra le due potenze belligeranti il pubblico e l'impresa; e, sembra, con soddisfazione d'entrambe le parti e di chi stende il presente bollettino. Y.

INVENZIONI E SCOPERTE

Mentre gli organi acquistano proporzioni colossali, giacchè quello del palazzo Sydenham a Londra avrà la imponente mole di 1010 m. c. ed una macchina a vapore per moverne i mantici, i pianoforti tendono ad imitare gli organi, prolungandone i suoni col mezzo di apposito meccanismo. Fra i vari mezzi tentati in Francia e in Italia, (ultimamente a Torino dai signori Van-Gils e Thibaut) un nuovo inventato in Olanda promette di migliorare talmente questo strumento da renderlo irreconoscibile. Un pianoforte così ultimato prenderebbe il nome di *orchestrium*, strumento che il celebre Litz avrebbe già collaudato. Oltre a ciò in Francia si è inventato il *Pianoctave*, ed ecco quel che ne

dice in proposito un corrispondente della *Gazzetta Musicale di Napoli.* «Sapete voi che sia il *Pianoctave?* L'è questa un'invenzione recente dell'industre pianifattore *Blondel;* l'altrieri mi toccò il destro di vederla in opera, e vo'darvene un cenno succinto. Se il trovato invalesse e si propagasse come merita, addio i pianisti! in breve d'ora i Thalberg sbuccerebbero a dozzine, pullulerebbero i Gottschalch: non celio, dico da senno. Questo trovato ha valuto al Blondel non so più quanti brevetti, attestati e medaglie che a me non incombe a noverarvi: sol dirò che il *Pianoctave* è un semplicissimo congegno ligneo, che agevolmente può adattarsi a qualsisia pianoforte, e che crea un impreveduto nesso fonico tra gli avolii di ciascheduna ottava e le corde interne della vicina ottava più alta: capite?... di tal che se premete una sola nota, al tocco unico risponderà il doppio suono armonizzato e simultaneo della nota premuta e dell'ottava superiore: vi par nulla, eh? il giuoco delle due mani produce all'orecchio sorpreso il reale effetto di quattro, per modo che le difficoltà e i rompicolli sinora tentati a mala pena da Fumagalli e da Schulhoff, saranno omai quasi un nonnulla, e i mediocri riesciranno ad eseguirli: gli accordi, gli arpeggi, le volate i mordenti, i trilli, e le mille diavolerie del meccanismo odierno, saranno semplicemente suonate a tasti unici, e produrranno un effetto doppio, appunto come se doppia e in ottava fosse toccata ogni menoma nota di esse diavolerie.... bagattella!»

Rivista della Rivista

Il *cholera* è dappertutto, per fino nella *Rivista Contemporanea*. Giorni sono, temendo forse il contagio, fuggiva dal suo seno Giovanni Sabattini, tardi accortosi dei sintomi morbosi onde erano *attaccati* alcuni suoi collaboratori. Ora pare che il male esempio sia epidemico, poichè vediamo anche Luigi Mercantini darsela a gambe, ringraziando però delle buone accoglienze e della ricevuta ospitalità, ma protestando di non por più piede in quel lazzaretto.

— L'Aristarco della sullodata *Rivista*, a proposito di un *carme nuziale* che noi non abbiamo letto, nè leggeremo mai, benchè, anzi perchè del prof. dalla *coccarda azzurra*, tira fuori il nome di un *certo* Marcelliano Marcello maestro di musica (che ha tanto che fare col *carme nuziale* come Aristarco col buon senso), e lo manda pietosamente ad accordare la sua cetra sul tuono di quella di un *incerto* Bertoldi autore del *carme*. Noi alla nostra volta manderemo e l'Aristarco e Bertoldo ad acconciarsi prima le orecchie.

— Il Giordani dettò una orazione artistica a Carolina Ungher; il Paravia manda una lettera artistica a Rosina Stoltz; volete sapere in che s'incontrarono? nel nome barbaro delle due dedicate.

— Il padre Chiala vorrebbe che il suo giornale fosse aperto a tutte le opinioni: fosse un nuovo Panthéon, dove avessero asilo tutti gli dei; o una nuova Arca, dove si ricovrassero tutte le bestie, non esclusi i lupi, le volpi, i conigli, le lumache, gli scarafaggi, i gamberi, i sorci, le cicale, i camaleonti.

CRONACHETTA

⁂ A giorni si aprirà al pubblico la ricchissima Pinacoteca di proprietà del conte Castellani, che intelligente ed appassionato cultore di belle arti, da diversi anni vi impiega tempo e sostanze. I più riputati pittori moderni vi sono pressochè tutti rappresentati, ed assai varia e rara è la raccolta di quadri antichi. Il locale si compone di otto o nove grandi sale, ciascuna delle quali ha il suo elenco particolare a comodo dei visitatori, i quali tutti i giorni nelle ore stabilite troveranno sempre libero l'ingresso.

⁂ Il governo del Re ha anche quest'anno disposto la somma di lire tremila, da impartirsi alle tre migliori produzioni drammatiche originali italiane, cioè lire mille e quattrocento a chi otterrà il primo premio, lire mille al secondo e lire seicento al terzo. Una commissione giudica del merito dei lavori, i quali debbono essere presentati entro il prossimo ottobre al capo-comico Righetti, che deve prima farli rappresentare dalla sua compagnia (al servizio di S. M. Sarda). In caso di rifiuto per parte del signor Righetti, un'altra commissione appositamente incaricata, presa cognizione del lavoro, giudica inappellabilmente.

⁂ Nelle recite diurne dell'Accademia Filodrammatica vi sono intermezzi musicali. In una delle scorse domeniche la Damigella Ernestina Renaldi sedeva al pianoforte eseguendo un pezzo a solo col più brillante successo, ed accompagnando con molta maestria i diversi pezzi per violino e per flauto eseguiti dagli egregi dilettanti, i signori Riccardi e Vacca, che insieme alla esperta damigella meritarono larghissimi applausi dall'affollato uditorio.

⁂ Al teatro di Monaco continuano le storpiature. Stavolta le sono toccate al *Fausto* di Göethe, a cui è stato levato il prologo, pressochè tutte le scene fantastiche, e lo si è decorato così malamente da far vergogna ai più meschini teatri.

⁂ I rappresentanti del teatro francese allo stesso teatro di Monaco hanno invitato gli altri rappresentanti a venire l'anno venturo a Parigi dove pure si darà sopra una scala più ampia una esposizione di tutte le migliori produzioni teatrali.

⁂ Paolo Toschi valente incisore e professore di disegno alla R. Accademia di Parma mancò ai vivi la notte del 30 al 31 luglio, lasciando opere imperiture e nome immortale. Egli era nato oscuramente, e l'arte sua che un suo mecenate gli fece apprendere, lo aveva innalzato ai più lusinghieri onori ed alla fama europea che lo aveva salutato unico successore del celebre Morghen.

⁂ Gli onorevoli nostri confratelli che prendono da noi interi articoli, sono pregati, almeno per cortesia, di volerne indicare la fonte, assicurandoli di pari corrispondenza, quando noi avremo bisogno di fare altrettanto.

⁂ Il conte Tarino domandato dal Municipio Torinese di un mutuo in danaro a soccorso dei poveri colerosi, ha risposto regalando al Municipio stesso l'egregia somma di lire 50 mila.

⁂ A Vercelli per la festa di S. Eusebio risuonò quel tempio della musica del M° Meiners. Merita specialmente menzione un suo nuovo inno. Meiners (dice il Vessillo Vercellese) è un giovine e valente maestro che unisce al genio ed allo studio l'operosità, tanto che solo avrebbe a desiderar maggior campo alle sue opere.

⁂ Il *Trovatore* di Verdi si dà contemporaneamente ora a Sinigaglia, a Udine, a Brescia, a Pinerolo, a Viterbo, a Carpi.

⁂ Compagnia del Carignano per l'autunno: Giuseppina Brambilla, Katinka Evers, Carolina Ghedini, prime donne; tenori, Pasi e Maccaferri; baritono Olivari; basso Nolasco Llorens: ballo; coreografo D'Amore, ballerine signore Wouthier e Baratti, e signor Calori; mimi, Pasqualina Longati e Guglielmo Belloni, e la scuola di ballo del Regio. Si daranno quattro opere e tre balli.

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. *Ida di Danimarca*, opera nuova del M° Rieschi, ottenne in complesso prospere sorti. Alcune belle melodie, un andamento facile ed una buona fattura sono i pregi di questo nuovo spartito che meritarono al maestro applausi e chiamate. Tra gli esecutori, va messa in prima la signora Marcolini cantante e attrice distinta, la quale fu assai festeggiata; poi il Pozzolini che canta con bei modi, e con passione. Bene l'orchestra diretta dal Cremaschi.

Vienna. Al teatro Italiano andò in iscena il ballo *Esmeralda* già prodotto ivi altre volte dalle primarie celebrità danzanti, pure la Pochini non iscapitò nulla, anzi fu applauditissima sì nella parte mimica, che nei passi col Borri: per lei si prepara un nuovo ballo *Isaura*.

Firenze. All'arena Goldoni, si espose l'opera giocosa di Fioravanti, *Il Pazzo per amore* che molto piacque e fruttò larghi applausi agli artisti.

Vercelli. La *Sonnambula* di Bellini. Luigia Vaschetti ottenne abbondanti applausi; essa è lodevole pel suo metodo squisito di canto, e la sua agilità perfetta.

Padova. *Roberto il Diavolo* ultima opera, non ebbe prospere sorti. Il solo Selva fu applaudito, il resto fischiato. L'Alaimo salvò le sue romanze dal turbine.

Brescia. Il *Trovatore* entusiasmo straordinario la musica e i cantanti, Salvini-Donatelli, De-Gianni-Vivez, Bettini e Ferri.

Firenze. Teatro del Cocomero. Esito infelicissimo la *Lucrezia Borgia* colla esordiente Lavinia Bonaini che fu incoraggiata, col Biundi che era male in voce, col Mitrovich.

ZIBALDONE

A Parigi per l'*Opéra* oltre la Stoltz sono in trattato Roger, Tamberlik e Maria Cabel. Si dice la prima opera la *Favorita*: Brignoli sarà il tenore.— Al teatro *Favart* si sta allestendo *Le Prè-aux-Clercs* di Hérold, il quale conta già oltre 350 rappresentazioni — Il flautista Caravoglia diede un concerto al Nuovo di Napoli; ebbe compagno il violinista Ruggeri e la Capelli che cantò l'*Usignuolo*, pezzo a canto e flauto di Ciardi; il Caravoglia fu applauditissimo. — Il fratello di Donizetti, colonnello direttore di tutte le bande imperiali del Sultano, fu da questo decorato dell'ordine di quarta classe *Megidiè*.— Al teatro S. Carlino di Napoli, che si può dire il *dagherotipo* degli avvenimenti del giorno, si rappresenta la commedia *Li appassionate de la musica del Trovatore;* ora se ne sta preparando un'altra : *Li appassionate de la Sadowski e Maieruni:* l'impresa di Fiorentini si è opposta a questa parodia.— La nuova opera fantastica di Gounod sarà presta a Parigi pel settembre, quella di Verdi in principio d'inverno — Per le feste del 15 agosto a Parigi si prepara uno spettacolo che riprodurrà l'*Assedio di Silistria*. Ottocento attori vi prenderanno parte.— La serata del buffo Linari-Bellini al Carcano fu brillante — È morta di *cholera* la prima donna Luxorro-Pretti a Genova; la compagnia è sciolta; il tenore Stecchi parte di Torino per Milano libero d'impegni, pronto ad accettare scritture. — Il poeta melodrammatico F. Guidi, già favorevolmente conosciuto per i suoi molti libretti coronati di felice successo, ha fisso il suo domicilio in Milano, pronto ad accettare impegni dai sig. maestri e dalle imprese. Abita in via Fustagnari nº 1686, piano terzo.— Lo spiegatore di Dante, Ciardi, è a Vercelli — A Livorno a giorni va in scena la *Traviata* di Verdi colla Cortesi, Negrini e Coletti. Per malattia del basso Anconi la parte di D. Alfonso nella *Lucrezia Borgia* fu ceduta ad Everardi il quale cantò ed agì la sua parte mirabilmente — Il mº Balfe autore della *Zingara* sta musicando un dramma di Piave da rappresentarsi il carnovale a Torino. — Reduce da Genova ove cantava Sofia Roscelli a Milano cadde malata e morì sul fiore degli anni — A Stuttgard va in scena *La Stella del Nord* — L'apertura dell'Accademia Imperiale *(l'Opéra)* si farà *col Roberto il Diavolo* ed una cantata, musica della regina Ortensia. — A Francoforte il *Barbiere* colla De la Grange che fece meravigliare — Le sorelle Ferni partirono per Aix-les-Bains. — Sivori è festeggiatissimo nelle città di Spagna. — A Monaco si rappresentò il *Tony* del duca Ernesto di Sassonia-Coburgo, piacque.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21

Anno I. Torino, Martedì 15 agosto 1854. Num. 7.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	11

Un Numero separato 1,50

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. 40

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la quarta Appendice di musica: LA PREGHIERA DEL PESCATORE, barcarola per p-f. di A. Panzini.

AVVISO
ai nostri Assocciati presenti e futuri.

Eccoci arrivati al settimo numero, e, ciò che più monta, sani e salvi; meno alcune noie avute da qualche autore, da qualche professore, da qualche cavaliere; meno cinque o sei lettere anonime feroci, qualche occhiata in cagnesco, qualche viso lungo e l'aver risparmiato a qualche schizzinoso la noia di levarci il cappello. Tuttavia avemmo pure le nostre piccole consolazioni; le strette di mano intelligenti (direbbe un amante in primo grado); i conscii sorrisi (direbbe un poeta mezzo classico e mezzo romantico): e, direbbe un accademico, parole d'incoraggiamento. Così noi, fatto il conto, ci troviamo *pareggiati* (stile di mercante). Laonde seguiteremo così senza spaventarci de'brutti musi, nè far troppo a fidanza con certe facce benigne: anzi senza badare più agli uni che alle altre tireremo via dritti con più lena, ripromettendo maggior diletto ai nostri *pazienti* lettori, se però non si annoieranno, e vi giuriamo che la colpa non sarà nostra. Poichè dunque veggiamo al nostro giornale fatto buon viso e qui e nel resto d'Italia, ne allargheremo sempre più gl'intendimenti, acciocchè divenga, se non indispensabile, buono per tutte classi di persone, ai professori come a'scuolari, a'maestri di musica come ai dilettanti, alle nobili dame come alle amorose crestaie, ai maestri concertatori ed agli accenditori dei teatri, a tutte le *prime parti*, donne e uomini dell'Opera, dei balli, e dei drammi, come anche alle seconde e alle terze, se ce ne fossero. Abbiamo oggimai corrispondenze letterarie, teatrali e di *novità* dalle nostre città e da fuori. Daremo anche noi qualche *novella* o *romanzo* originale italiano, poichè è di moda, e tante altre cose che non diciamo. Molto buon volere, solerte attività (dicono i comici nei loro inviti) e veracità (se si può) ci sono arra, (sempre stile comico) che ci continuerete il favor vostro.

LA DIREZIONE

APPENDICI DI MUSICA
pubblicate finora dal Trovatore

1. M. MARCELLO. *Cecilia*, Mazurka sentimentale per pianof. pagine 6. L. 2,50
2. A. CUNIO. *Palmira*, Pezzo originale per pianoforte, pag. 4. » 1,50
3. L. LUZZI. *Rondinella*, Melodia per canto con accompagnamento di pianoforte, pagine 3. » 1,25
4. A. PANZINI. *La preghiera del Pescatore*, barcarola per pianoforte, pagine 4. » 1,50

Coloro che hanno ricevuto finora i numeri del Trovatore *si considereranno come associati, semprecchè non respingano il presente numero. Sono pregati pure gl'inscritti di spedire il prezzo dell'abbonamento*, franco, *a scanso di ritardo nella spedizione del foglio.*

L'AMMINISTRAZIONE

ISPIRAZIONI DEL VERBANO
CANTO DI G. PRATI

Dacchè vedemmo questo poeta fatto segno così a intemperanza di lodi come di censure, avevamo in animo di saltar in mezzo ai giudici disparati della critica col pio intendimento di sceverare (per quanto era in noi) il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, e metter fuori anche noi la nostra zoppa sentenza. Aggiungete che il nostro Prati il più delle volte è lodato secondo noi per quelle ragioni appunto per le quali noi lo vorremmo criticare; e così per converso. A cagion d'esempio vedemmo non ha guari la *Rivista Contemporanea* biasmarlo per alcuni suoi versi in morte del Bava, che a noi parvero dei suoi migliori: dimenticandosi da quel giornale le lodi impartitegli per altre sue cose poetiche che non istavano a martello per verso alcuno. Ma, che volete? con tutta la nostra buona voglia queste sciagurate *Ispirazioni del Verbano* non ci consentono mitezza di giudizi.

Noi abbiamo lodato il Prati in altri tempi, e come fu schietta allora la nostra lode, allo stesso modo desideriamo che i lettori trovino dettate con altrettanta lealtà d'intendimento le presenti osservazioni.

Il nostro poeta si è fitto in capo di regalare all'Italia le sue fantasie senza meditazione alcuna, e, tirato in errore dalla facilità colla quale egli foggia il suo verso, scorda che questa sua facilità negletta toglie ogni bontà a suoi disegni poetici. Questo *Verbano* sarà la più chiara testimonianza delle nostre parole.

Prati è gran cacciatore di tradizioni; ed in cambio di cavare dalla storia fecondi insegnamenti, egli corre dietro alle sformate leggende del medio evo, create dall'ignoranza; alle quali aggiungendo egli la manifattura delle sue disacconce fantasie, ne compone un guazzabuglio, nel quale chi ci trova il bandolo è bravo. Ecco di quali droghe egli ha manipolato il suo *Verbano*, ove pure le bellezze della natura, la veneranda severità delle ricordanze potevano dargli modo a compiere poesia non ispregevole. Udite dunque come egli proceda nella bisogna.

Avete a sapere che i versi furono scritti in casa dei signori fratelli Fontana, suoi buoni amici lombardi, i quali gli furono cortesi di ospitalità; nella lor villa v'ha una palazzina denominata *La Duchessa*, e, secondo il codice poetico del nostro autore, la prima cosa ad essere cantata in questo poema sarà questa *duchessa* per la quale il lettore starà sempre in forse s'egli vi parli della femmina o della figlia d'un duca o d'una casa. Immaginate che la *duchessa* sia una cotal sorta di *ballata*, la quale sarà seguita da due altre sorelle non già titolate, ma tutta roba di popolo. Queste due tradizioni sconnesse e incompiute, (come le dice il poeta) furono da lui raccomodate ed abbellite con qualche *particolare* poetico per dar la favola possibilmente intera, e noi con sua buona venia, non sappiamo dove stia di casa l'unità in questa faccenda.

Il canto ha principio con alcuni bei *sciolti* indirizzati ad un pellegrino, il quale non si sa se venga dalle *baltiche ripe* (forse per fuggire i

guerreschi intendimenti di sir Napier) o dall'*irsuta Anglia*. Egli ammonisce questo pellegrino, da qualunque banda ci capiti, a onorare la nostra bella Italia. Che se poi l'*irsuto* inglese venisse

col brando e coll'amaro
Ghigno sui labbri a visitar costei,

lo minaccia di gravissime sciagure, tra le quali di questa, ch'egli perda l'olfato, egli e la sua donna, sì che non possano più pascere le nari col molle effluvio de'nostri fiori:

E il fiorellin che s'incilestra in riva
De'nostri laghi offerto alla tua donna
Per ira arcana inodorato arrivi
Alle nari superbe, e impallidisca.

Ma non vi pigli temenza alcuna pel nostro pellegrino; esso è un buon pastricciano che non ci userà villania; Prati lo sa, lo vede già *accorato*, e come il sergente dell'Elixir gli canta *Quà la mano;* e lo spedisce difilato al Lago Maggiore, dandogli parola non tarderà a seguirlo. Gli promette un subisso di fiori; gli è largo di una lezioncella di botanica, la quale gli verrà ripetuta perbene dal giardiniere di casa Borromeo, che ne saprà un tantino di più del nostro vate *ispirato;* quindi lo accomanda a Dio. Come di ragione il pellegrino se ne va, e il nostro poeta trovando forse *lento il servizio delle strade ferrate* (bontà della trascuraggine del ministro Paleocapa) tiene altro metro per ritornare al *Verbano*. L'Inglese sarà andato ai *primi posti*, ma alla maniera onde viaggia Prati, questi l'avrà preceduto. Senza far fagotto egli s'accompagna alla sua musa e via, *a volo, a volo*

Là su quei flutti, mia fedel Dircea!

Ed eccolo dinnanzi alla *bella duchessa del lago*. Abbiam detto più sopra che la *duchessa* è una casa: ma a cagion del nome il N. P. le dà persona. Questo giocolino di parole per uno o due versi potrebbe correre, sempre però colla rispondenza della metafora: ma per Prati la faccenda va d'altro modo. Questa *bella duchessa del lago*

Che fresca, che snella, di virgo ad imago
Consente la vesta de'venti all'error,
Circonda la testa di frondi e di fior.

Che una casa abbia fiori sul capo, cioè sul tetto, o sovra qualche poggio che la sovragiudichi la è cosa che può stare, ma che sia *fresca e snella a simiglianza d'una vergine, e consenta la vesta agli errori del vento* è faccenda da non si poter ingoiare sì di leggieri; tanto più che non sappiamo se questa benedetta *vesta* ella l'acconsenta colla permissione dei suoi padroni. Secondo noi, quando fa temporale le case non consentono agli errori del vento che le loro imposte; le sole che si agitino nella facciata d'una casa, quando non ci visiti il terremoto. Ma questa è una casa fatata, egli l'ha personificata colla ospitalità dei padroni, ad essa egli dà portamenti del tutto umani,

In alto s'asside la bella duchessa;
Ma dolce sorride con chi le s'appressa.

E più sotto egli tira innanzi;

pensosa riguarda
Di nebbia ravvolta la costa lombarda.

E non solo ha occhi da guardare, ha labbra la casa, le quali a nostro avviso, saran formate dal portone di entrata, e queste labbra sono di *giglio*; ciò che significa che alla *duchessa* i signori Fontana fecero dare una buona mano di bianco.

E sotto l'artiglio di un reo sovvenir
Dai *labbri di giglio* le fugge un sospir.

Come vedete la casa guarda e sospira, ed in prova eccone altri versi:

Ma poi la pupilla sull'altra riviera
Diverte e sfavilla d'un sogno che spera.

Per *pupille* intendete le finestre. Ma per quanto aguzzi gli occhi par che non le venga fatto di trovare nulla di buono e per fuggire malinconia la *casa-duchessa* si risolve a fare un bagno nel lago;

E fatta più franca nei novi pensier.
La Naiade bianca ritorna a goder.

Dopo il bagno giova rifocillarsi: ed eccovi questa capricciosa duchessa che

Cogli ospiti cionca
S'aggira (misericordia!) si posa (meno male!)
Percote la conca coi diti di rosa:

poscia spenti i lumi, levata via la camicia, se ne va a dormire. Fa quindi cento altre cose che non porta il pregio che io vi racconti. Se non che questa casa, che tanto sguaiatamente è mescolata e confusa colle cortesie dei signori che la abitano, da quella ben allevata *duchessa* ch'ella è, di buon mattino fa la sua *tavoletta* e *all'alba nell'onda di tersa* FONTANA nell'onda cioè de'suoi proprietari,

Si bagna, si monda la vispa sultana;
E vezzi la fresca *sorgente* le fa,
La bacia, l'adesca di tal voluttà, ecc. ecc.

Ma il bel tempo dura poco; il sereno del cielo si rabbuia, e mentre questa palazzina *ondeggia in bianca vesta*, ballando con tutta la forza de' suoi muri, *l'igneo piè della tempesta* si prepara a menare esso pure la sua ridda sulla faccia del lago. Ed eccovi con questo scambietto nel bel mezzo alla leggenda del *cavallo di pietra*.

Io non istarò a raccontarvi per filo e per segno questa tradizione del *cavallo di pietra*. La è una delle solite storie, creata dall'immaginazione popolana, che nessun poeta avrebbe a rabbellire per non consacrare colla riposata opera del pensiero, le superstiziose e scempiate credenze dell'ignoranza. Nessuna novità in tutto quello che Prati aggiunge alla tradizione, se non che un mezzo furto ad un *ritornello* di una ballata del Carrer,

Antica storia narra così,

che il nostro moderno poeta mutò di questa guisa,

Le antiche cronache narran così.

Tuttavia vuolsi notare che questo *cavallo* stranamente feroce, ferito da un cotal Nebo *là s'impietrì:* ora vorremmo ci chiarisse il poeta come il vecchio Nebo potesse dipoi vedere *l'immane*

Caval di pietra, gir come a volo;

perchè pare che anche a costui, pure riuscisse il negozio oltremodo insolito se a quella vista

Stramazzò a terra. Nè alla dimane
Potè rizzarsi dall'empio suolo.

Ma dacchè abbiam veduto a danzar le case e le tempeste, non ci dee recar meraviglia se volano anche i cavalli di marmo.

In tal modo ballando e saltando, eccovi alla seconda tradizione di un masnadiero perdigiorno il quale viveva al tempo in cui

Ladre ciurme correan tutto il Verbano
Dal piccol Ferio allo *scheggion* d'Angera,

le quai ladre ciurme

guernite di pugnal la mano
Rapinando uccidean dall'alba a sera:
E a notte i nappi traccannando in gioia
Schernian la forca, il francescano, il boia.

Da questi versi veniamo a sapere che i ladri d'una volta esercitavano onestamente la loro professione di giorno, e la notte si davano a' sollazzi. Capo di costoro era un tal Trina,

Corto, rosso di pel, carnoso e quadro,
Un treccone ei parea meglio che un ladro.

La scelta del capo non dava gran segno dell'avvedutezza della masnada. Tuttavia il treccone non era poi tanto treccone come ci vorrebbe far credere il signor Prati, ancorchè ne dica che

Stava l'inerzia sulla brutta salma,
Ma il genio della morte era in quell'alma.

Pure, non l'indovinereste alle cento, il Trina innamorò

Sì fattamente da portarne emunta
La faccia un anno, e a un certo clivo intorno
Girar, senza mai ben, notte nè giorno.

Vedete, amore! Volete udirne l'innamoramento?

Ed ahi sventura! a quel tizzon d'inferno
Proprio ella fu che così forte piacque.
Vista ei l'aveva un dì stretta al paterno
Collo *ulular* nel navicel sull'acque

Preda de' venti; ed ei tra pièta e scherno
Là da un cespuglio a contemplar lei giacque,
Lei che bella d'orror giunta alla sponda
Diede in un mostro assai più reo dell'onda.

Volete sapere chi era poi la sua bella? era
Di Roccaforte la leggiadra figlia
Che il santo nome avea di Carmelita....
Come *alberello che s'inrosa e ingiglia*
La persona surgea fresca e fiorita.

A farvela breve il treccone trova modo, ancorchè di membra *carnose e quadre* d'arrampicarsi sino ai *vetri* della torre, ma in quello stante
m'è narrar bisogno
Che Carmelita era in balia d'un sogno.

E in questo sogno gli venne veduto Satanasso alla finestra........ Destarsi, raffigurare il treccone innamorato, investirlo con forza sovraumana e (a quel che abbiamo potuto capire) rovesciarlo giù e lasciarlo penzolone, fu una faccenda improvvisata come queste ottave del Prati. Noi non sappiamo, a dir vero, quello che sia poi avvenuto, pare anzi che lo stesso poeta non abbia potuto venire a capo di saperla netta: tuttavia colle sue parole vi possiamo render certi che *Febo rigirando gravi di spavento le ciglia eterne alla collina*
Trovò soltanto di combuste travi
E di sassi *sanguigni* una ruina,
E *sventrati* cadaveri di bravi
Stesi addosso alle pietre e per la china.

Di Carmelita non si trovò altro che un bianchissimo velo; ma ogni dieci anni ella viene, *non mutata unquanco;* e sapete a che fare? a ballare anch'essa. Io consiglierei il Prati in una ristampa di questo canto di mettergli innanzi una invocazione a Tersicore o alla Essler; giacchè l'ombra di Carmelita appare per ballare ogni dieci anni, la *duchessa* danza ogni dì, e il cervello del poeta da buon cattolico sette volte il giorno: e così ha fine la seconda storiella.

Preso commiato dalla *Fontana della duchessa* o dalla *duchessa della Fontana*, il sig. Prati in compagnia d'un Piero,
Pier che il bel nome di sue case inforsa
Col gran Recanatese,
ciò che vuol dire che il casato del suo amico è de' Leopardi, s'accinge a descrivere le bellezze naturali del Lago. Il poeta meglio che al suo principiare ha ventura nell'andarsene, poichè il suo commiato ha bellissimi versi, di quella sorta ch'egli solea fare quando le troppe laudi che gl'imbandiva Paravia, e le svergognate censure di alcuni giornali non gli avean guasta la fantasia. Per debito di giustizia crediamo far cosa grata nel trascrivere alcuni di quei versi:

Addio, bella Duchessa! Alle tue dame
A tuoi cortesi paladin narrai
Le due vecchie leggende. Or mi diletta
Col mio Piero varcar l'onde al diffuso
Aere stellato, e udir lungo la ripa
Delle notturne pescatrici il canto.
In rosee corse e varïar di spettri,
Qual co' ninnoli suoi la verginella,
Scherza così la fantasia dell'uomo.
Su verde balza, in isoletta o in valle
Ella interroga il Tempo, e le rapite
Fole riconta alle lucenti sere.
Per la gemmata oscurità dell'acque
Nella barchetta del nocchier si perde
Tacita a udir le melodie del lido
Che trillar pel turchino etere ascolta
Come lodole erranti alla ventura;
E a questo moto musical dell'orbe
Che sta di fuor, l'interno ella temprando
Ferve, immagina e dice. E se col lieve
Sibilar delle sacre ali la ispira
Il bruno Genio delle cose ignote,
Con sua gentil temerità piacendo,
Tocca i petti mortali, e si consegna
Da sè l'audace canto alla custode
Mnemosine celeste.

Lasceremo da banda la sua politica, le sue peregrinazioni nelle quali pure avvi splendore di versi e generosità d'intendimenti: ma non potremo perdonare al poetà il poco accorgimento ond'egli ficca dentro il buon Iosti in queste sue *Ispirazioni*. Noi lodiamo altamente Prati per averci ricordato con tanto amore il comune amico Iosti, uomo di bonissime parti, il quale coll'interezza della vita, la pronta generosità dell'animo, e i durati patimenti con allegra fermezza, bene meritò dalla patria. Lodiamo l'affetto che scaldava il Prati, ma perchè riuscisse di maggior efficacia bisognava tener altro modo.

Per qual ragione credete voi che venga Iosti alla memoria del poeta? leggete.

E là sul lido
Vidi apparir *per caso* una sembianza
D'uom diletto e perduto ad ingannarmi
Gli occhi dolenti. Ed esclamai: Sarebbe
Ver che dal letto del sepolcro i morti
Tornano a noi? Sogni e follie.

Intendete? Pogniamo che il *caso* non avesse fatto capitar tra piedi al nostro autore, l'uomo che somigliava a Iosti, come l'avrebbe ficcato egli nel suo *canto?* giacchè, quando il poeta canta, noi dobbiamo tramutarci per intero nella sua invenzione. Il *caso* è un povero accorgimento per un richiamo di questa fatta. Guai a noi se in cambio del compianto Iosti egli avesse incontrato qualche altra persona che gli avesse ricordato...... Bisognava mutar la macchina, e povera Mortara!

Chiuderemo col dire che ne duole dal più profondo del cuore di veder il Prati così alla leggera affidarsi alla mala consuetudine del pubblico, e alla sua sconnessa ispirazione; e vorremmo che in queste parole egli vedesse la dirittezza de' nostri desideri. Troppo sappiamo quanto sia malagevole l'opera; ma da lui abbiamo ogni ragione di pretendere che non faccia sciupio di que' doni onde la natura lo privilegiava, e che una più accorta osservazione dell'arte, potrebbe rendere durevole monumento di gloria al nostro immiserito paese.

M. M.

ARALDO DI TORINO

Ve l'ho già cantato altra volta che io tengo della natura del folletto; che sono in ogni luogo, che so tutto, che nulla può sfuggire alle mie indagini; infine volete sapere in una parola? Io sono una specie di *polizia* giornalistica. Come potrei campare altrimenti! Io vo'rovistando fra le carte de' letterati e guardo su loro scrittoi da quali libri imitano o copiano le cose le quali spacciano poi per nuove; mi accovaccio sotto il pianoforte dei compositori di musica e ne odo le strimpellate e i versacci che fanno per cavar dai tasti una vecchia melodia colle tanaglie; sbircio, nascosto dietro una cortina, le belle signore quando si vestono alla loro *tavoletta*, e potrei garantire di quanti colori diversi dipingono la loro faccia; e vi fosse solo questo di falso nelle belle signore! Mi rannicchio dietro una quinta a numerare i *battements* o *battimani* delle ballerine, come dicono nel loro gergo da scena, e noi diremo meglio *battipiedi;* e veggo i collitorti che le contemplano di sottecchi coll'acquolina in bocca; attendo invisibile alle lezioni dei professori della nostra eccellente Università, e col taccuino alla mano ne noto le squisitezze; codio sotto i portici le persone che conosco e non conosco, porgo ascolto ai loro dialoghi i quali finiscono poi tutti in *gloria* ossia in *cholera*, della qual faccenda ho giurato al mio padrone di non parlar mai più, fino a tanto che uno di noi due ci perda la pelle; e ci siamo fatti un dovere scambievole di tessere l'*orazione funebre* al superstite. La sarebbe lunga se volessi dirvi partitamente in quanti altri luoghi ficco il naso; e poi qualcosa è bene che io lasci addietro per i prossimi numeri: ma quel che vi debbo aggiungere in questo, egli è che anche i giornali, miei confratelli e cugini sono di mia pertinenza

e come araldo se non posso leggerli, almanco li scorro. Io veggo per esempio il *Cimento* che non contento di *cimentare* la pazienza dei lettori, una volta al mese, ora la *cimenterà* ogni quindici giorni. La *Rivista Contemporanea* per un mese non *rivede* nulla, anzi posso assicurare che i suoi *revisori* se da una parte disertano, dall'altra vengono in colonna serrata. L'*Armonia* che non ha nulla che fare colla *Gazzetta* di Ricordi e l'*Italia* di Lucca, ancorchè alla bella prima si potesse cambiare con un giornal musicale, è tutt'altro: non ha per istrumenti che le *Campane*, e da poco in quà coi danari dovuti al fisco venne fuso un *Campanone* che si ostina a suonar a morto e non giunge che a far ridere, tanto i tempi sono scostumati. La *Gazzetta del popolo* va combattendo i pregiudici del popolo: voglia Dio che un giorno ella non abbia a combatterne anche i giudizi, quando sono torti. L'*Opinione* che non è più la pubblica, ma sì quella d' alcuni privati, pare cbe vada perdendo di quella buona opinione che godeva. Il *Diritto* il quale era scritto in istile *corrente* seguita la sua via un po' più lento, ma tuttavolta sempre *franco*. L'*Unione* s'ingegna di disgregare gli animi e di *unire* associati. Il grave *Parlamento*, da non confondersi con quello di Piazza Carignano, *parla* molto, altri dicono che *ciarli*: crediamo che il suo direttore sia ito alla campagna, ma rimane quì a sostituirlo l'evangelista Marco con qualche altro santo per *giunta*, (da non si confondere col francioso *commissione*). Il *Mameli* seguita ad esser verde; aspettiamo a parlarne quando lo vedremo in fiore. Il più intrepido di tutti, il *Fischietto* non ismentisce mai il suo buon umore; la matita di Redenti schizza mirabili rimedi contro il cholera, il quale di certo non entrerà in quel convento di frati bontemponi per timore di non trovarsi sonoramente *fischiato*. Che abbiamo a dire del *Pirata*, se non che alcuni suoi fratelli sono comparsi nelle acque dell'Arcipelago ove i vapori francesi ed inglesi dan loro la caccia, ma il *Pirata* della Dora non ha di così fatte paure. Qua gli è solo a scorrere i mari teatrali e tra le tempeste della scena, e gli uragani dell'orchestra vola impavido all'arrembaggio delle prime donne, dei bassi e dei tenori: tuttavia è *Pirata* cortese e non fa mai sangue. Vi parlerei anche del *Trovatore*, ma questo scellerato giornale non lo leggo mai, per la maledetta ragione che sono obbligato a scrivermelo. X

BOLLETTINO TEATRALE

Bergamo. Si cominciò la stagione della fiera col *Rigoletto* di Verdi e col ballo *La bella figlia di Gand*. Due anni sono quest'opera ebbe infelice esito su queste scene, ma questa volta vinse anche la cattiva prevenzione in parecchi luoghi, ma non in tutto lo spartito. Il Corsi protagonista seppe agire e cantare la sua parte come nessun altro; nel suo duetto col soprano al secondo atto fu chiamato al proscenio per ben sei volte. La Bendazzi ha una voce troppo voluminosa per quest'opera, il Malvezzi manca nelle note alte, Vialetti fu eccellente nella parte di Sparafucile. Bene i cori, male l'orchestra. Nel ballo Amalia Ferraris accompagnata da Vienna ottenne un trionfo.

Trieste. La *Lucia* di Donizetti non finì di piacere, l'esecuzione parve assai difettosa. La sola esordiente Matilde Winter ebbe larghissimi applausi ed incoraggiamenti; voce bella, simpatica, intonata ed eccellente scuola ne faranno un'artista pregevolissima. Non bene il Carapia, mediocremente il Dalla-Costa, e il Maccaferri?....lo dicono malato: la seconda sera andò un poco meglio. Ebbe esito fortunatissimo la *Muta di Portici* di Auber, gli onori principali toccarono al tenore Kubly, nuovo per l'Italia. Bell'aspetto, azione animata, voce estesissima, ottima scuola promettono di lui una gloria del nostro teatro. La sedicenne Virginia Deponte piacque e fu applaudita

Sinigaglia. La *Norma* colla encomiatissima Medori che cantò ed agì in modo piuttosto unico che raro, col Carrion, colla Remorini e Benedetti che interpretarono bene le lor parti, non ebbe un compiuto successo: il giorno dopo si tornò al *Trovatore*.

Siena. Il *Poliuto* di Donizetti piacque colla simpatica Prezzolini che fu applaudita, così pure il Massimiliani ed il Crivelli. Del duetto finale si volle la replica. I cori e l'orchestra non bene.

Vicenza. Il *Marco Visconti* del m° Petrella ottenne su queste scene un vero trionfo: quasi tutti i pezzi furono applauditissimi, e le chiamate innumerevoli, sino a voler al proscenio in difetto dell'autore, il concertatore Mariani che fece veramente prodigi. La Lotti e il Bencich furono inarrivabili; tutti gli altri divisero gli onori della serata.

ZIBALDONE

Al San Carlo di Napoli si riprodurrà il *Marco Visconti* di Petrella colla Medori, Carrion e Coletti. — La Grisi e Mario vanno per sei mesi in America con 17,000 lire sterline. — Il re di Baviera conferì a Meyerbeer l'ordine di Massimiliano. — È morto di cholera al Messico il giovane pianista milanese Enrico Berretta d'anni 19. — Marietta Gazzaniga è reduce dalla Spagna, dove tornerà il settembre. — Le guerra giornalistica (a articoli) fra il Zappert e Lampugnani è come quella d'Oriente, non finisce mai. — A Sinigaglia si prepara il D. *Pasquale* colla Medori, De-Bassini e Scalese. — De Giosa scrive un'opera *Ida di Benevento* per Bari sua patria. — All'arena italiana a Parigi il *Gioco del pallone*, fiasco, — A Parigi si sta allestendo un nuovo ballo per la Rosati. — Il cholera serpeggia anche in Torino. — Il Fortis ha scritto una scena drammatica in versi intitolata *Le ultime ore di Camoens all'ospedale*. — Pel cholera la Sadowski è fuggita a Firenze. — Badiali, Salvi e Marini sono assaliti dal cholera in America. — A Firenze un altro giornale *Il Corriere dei teatri*, è il settimo che si ha in Firenze. — Al Pagliano scrive un'opera nuova il maestro A. Biagi. — A Cesena e a Lucca sono cominciate le prove del *Trovatore*. — Il tenore Miraglia compose un album per canto *Una notte sul Tago* dedicato al re di Portogallo. — Il maestro Foroni è a Verona. — Sabato al Carignano un dramma nuovo spettacoloso di Poggiali, l'*Assedio di Silistria*. — Al teatro nuovo a Napoli una donna di 55 anni ebbe l'imprudenza nella *Sonnambula* di fare da Elvino: questa donna-tenore dovette scappare dal palco fra urli e fischi.— A Livorno è sciolta la compagnia di canto pel cholera — A Aquila lieto successo il *Trovatore* — Al Carignano dopo l'*Alzira* si parla della *Saffo*; ballo *I pazzi del duca di Vendôme*. — A giorni al Gerbino *Amori e Trappole* del Cagnoni.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21

Anno I. Torino, Martedì 22 agosto 1854. Num. 8.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

CONDIZIONI DEI NOSTRI TEATRI

nel prossimo carnovale

Or fa un vent'anni l'approssimarsi alla grande stagione dei teatri, il carnevale, era un avvenimento nel regno dell'arte; poichè sulle principali scene de' nostri teatri stavano per venire alla luce cinque o sei opere de'nostri migliori maestri. Senza contare Rossini, il quale era già in Francia, avevamo e Bellini e Donizetti e Mercadante per primi, e per giunta i Coccia, i Vaccai, i due Ricci e Pacini e qualche altro minore, i quali tutti tenevano in pregio il nostro teatro musicale e davano nuove opere delle quali la maggior parte scorreva, qual più, qual meno dall'un capo all'altro la nostra penisola.

Rossini dopo il *Guglielmo Tell*, ha messo un termine alla sua gloriosa carriera, incidendovi sopra il terribile *non plus ultra*: la morte ci rapiva in giovane età l'autore della *Norma*, poco dopo. Ancora Donizetti e Mercadante si dividevano la impoverita corona; finchè il primo nel 1848, dopo aver perduto il *ben dell'intelletto*, moriva. Mercadante percorreva maestosamente le scene; quando sorse un nuovo genio, che nutrito di nuove idee, di coraggio si slanciò nell'agone e riportò vittoria su tutti.

Verdi da più di tre lustri tiene dispoticamente i teatri d'Italia come re assoluto. Non mancarono a migliaia i tentativi: da ogni città sorgono compositori d'opere, ma scompaiono quasi tutti dopo la prima prova o la seconda. L'osservatore spassionato è costretto a sentenziare o che il genio musicale è in decadenza in Italia, o che Verdi è superiore tanto agli altri, in guisa da far accorto anche l'uomo manco dotto di questa differenza.

Noi notiamo queste due varie sentenze senza confermare più l'una che l'altra. Ma aggiungeremo che in questo mezzo tempo molti ingegni non comuni sono usciti fuori, i quali diedero anche prove della lor valentia.

Senza notare tutti coloro che potrebbero ancora essere in fiore e che caddero in dimenticanza o finirono peggio, accenneremo, a cagione d'esempio, Pacini. Dotato questo maestro di una fantasia feconda più che ogni altro, creatore di melodie vergini forse più di Rossini, facile scrittore al pari di Donizetti, squisito spesso come Bellini, pure non potè farsi un modo proprio, colpa forse il suo poco conoscere i segreti dell'arte: per cui dopo gli *Arabi nelle Gallie*, noi lo vedemmo sparire dal campo teatrale, ove comparve poi con un capo-lavoro d'ispirazione, la *Saffo*, per poi ricadere novellamente e forse per non più risorgere. Mercadante che col *Giuramento* aveva aperta una nuova scuola all'Italia e che tracciò la via alle prime opere di Verdi, rimase poi sempre nella sua magniloquenza e nella sua grandezza innata, nè potè interamente accogliere i nuovi trovati delle passioni. Nel regno delle arti ei resterà eterno modello del fare grandioso, ma mostrerà pure il difetto della conoscenza delle passioni domestiche. Coccia dopo la sua *Caterina di Guisa* non diè più segno di vita; Vaccai dopo il suo celebre quarto atto della *Giulietta e Romeo*, Coppola dopo la sua *Nina*, che ti sembra un'anomalia. I due Ricci soltanto continuarono la loro strada, ma il giovane autore della *Chiara di Rosemberg* prometteva molto più all'Italia.

Più tardi tennero in aspettazione di grandi cose, e il dotto Mazzucato che ricco di conoscenze vastissime dopo la sua *Esmeralda* e i *Due Sergenti*, parea serbato a occupare uno de' primi posti nel numero dei maestri-compositori, e il Nicolai col suo *Templario*, e Nini, del quale invano cerchiamo una ragione come le opere non abbiano avuto maggior voga, se non fosse che sente troppo di Bellini e di Donizetti: così anche questi ed altri mancarono all'arte.

Ma a nostri giorni ne' quali abbiamo pure tanti giovani bene istituiti e dotati di ogni requisito per essere artisti, per qual cagione non gli vedremo tracciarsi una via e proseguire una carriera? Io credo che lo studioso debba cercarne il motivo accuratamente, e forse noi lo faremo di poi; ora ci basterà di accennare i fatti.

Un allievo di Mercadante, giovane erudito nell'arte musicale, metteva fuori a Torino il suo *Rolla* e veniva salutato come una speranza della musica teatrale: ognuno si ricorda l'esito fortunatissimo di quest'opera; poi anch'esso tramontava. Un Speranza scriveva i *Due Figaro* e faceano il giro dell'Italia, poscia ei moriva, dopo aver visto a morire qualche altra sua opera. Rossi si arrampicava qua e là senza poter giungere ad una certa altezza: così parecchi altri che tralascio per brevità.

Pochi anni sono De-Giosa, natura musicale per eccellenza, fantasia, canto e spirito recava nelle sue opere; ma non potè levar il capo. Lillo dopo la *Rosmunda* a Venezia riscriveva, ma invano, molti altri spartiti. Ora noi veggiamo Pedrotti, maestro profondo e conoscitore di tutti i misteri dell'arte, tentare e ritentare; Foroni che tanto faceva parlare di sè colla *Margherita* e coi *Gladiatori* ritirarsi a Stocolma; Sanelli che colla sua *Luisa Strozzi* mostrava di dover percorrere una splendida via, cadere per tre volte di seguito; Cagnoni dopo il *D. Bucefalo* non poter andar più in là; Villanis dopo la sua *Regina di Leone*; Chiaramonte dopo il suo *Gondoliero*: Buzzi col *Saul* levò rumore, Battista apparì e disparve. Petrella col suo *Marco Visconti* pare che voglia levarsi sugli altri; un secondo tentativo che superi il primo e forse la sua fama è stabilita.

Ma fra tante opere nuove, chè cinquantadue se ne scrissero nel trascorso anno, forse due soltanto furono ripetute. Il solo *Trovatore* di Verdi passò in tutti i teatri nello spazio di due anni: e forse la *Traviata* avrà un'egual sorte, il resto morì nascendo.

Eccoci dunque vicini al Carnovale: di questi compositori alcuno scriverà per qualche teatro, ma certo gli impresari e il pubblico non possono far a fidanza sulle loro opere. Che resta dunque a fare?

Disseppellire le opere vecchie è un'utopia, la musica va soggetta alla moda, cambiano le forme, cambiano i modi con cui

si esprimono le passioni, tutto si trasmuta. È vana speranza il voler tornare a Rossini, a Bellini o agli altri passati per mantenere vivo il teatro. Si andrà accattando anche lo scadente di Verdi come si fa coll'*Alzira*, collo *Stiffelio*, col *Corsaro*, ma non riescirà gran fatto. Si esporrà la *Traviata* benchè non acconcia ai grandi teatri. E poi? Ecco un problema. O sorgerà qualche nuovo genio, o si battezzerà come tale, anche non essendolo, ovvero, e questa mi pare la più ovvia, si ricorrerà al teatro straniero. Come corse tutte le nostre scene *Roberto il Diavolo*, *La Muta di Portici*, lo *Zampa*, vedremo il *Profeta*, la *Stella del Nord* e qualche opera di Auber e di Flotow. La fusione delle diverse musiche pare vicina, come abbiam detto in altro articolo, e poichè i francesi e i tedeschi hanno adottato una parte della fisonomia italiana e noi molto del fare straniero, così avremo una sola famiglia, e l'Europa musicale formerà una sola scuola, come veggiamo oggimai intervenire nelle altre arti e nelle scienze.

ARALDO DI TORINO

Fruga e rifruga, gli è come pestar l'acqua nel mortaio; il povero araldo per trovar Torino è costretto ad andare in campagna. Il mio principale mi tiene il broncio, perchè il giornale non va innanzi, ma come si fa? Io debbo pur dar novelle di Torino. Volete che vi parli delle case imbiancate di nuovo, delle contrade polverose da un pezzo? Per ciò che risguarda ai teatri io non me ne impaccio gran fatto, mi sa troppo cara la mia quiete e con questa gente da scena puoi contarla per somma ventura, se giungi a cavartela senza noie; e poi c'è chi fa senza di me. Potrei farvi una tiritera su.... ma il mio compito gli è di parlarvi della capitale, e trovandola oggi a villeggiare, con licenza, o no del padrone e degli ascritti al *Trovatore* io debbo far una gita fuor delle mura future della città, e cogliere questi *profughi* del caldo, pei debiti, pel morbo asiatico, (non voglio più dir cholera) per amore, per forza, per iscelta, per destino e per altre cagioni che non voglio numerare, perchè io credo che quanti sono i villeggianti, per qualunque cagione lascino la città, ne hanno una la quale non osano dire nemmanco a sè stessi.

Io comincio il mio giro e, ospite improvviso, non atteso, mi ficco per tutto ove io vegga biancheggiar una casa tra gli alberi delle colline e fra il sorgo-turco delle pianure. Prima di parlarvi però delle persone e dei personaggi, bisogna che io descriva la scena, pizzico un cotal po' di poeta drammatico o melodrammatico. La campagna in generale è bella in questa caldura, gli alberi ricchi di vegetazione, frondosissimi, (avviso agli innamorati, che sono in campagna, i quali lo sanno meglio di me) i prati verdi come *smeraldo all'ora che si fiacca*, dice Dante. Le messi furono abbondevoli, il che rallegra la faccia del villano e del padrone: il crittogama che è poi il *cholera* dell'uva, (e dàlli con quel brutto nome!) non si sa che faccia, va innanzi, torna addietro, compare, dispare; ma, povero araldo se ti piacesse trincare! meno male che bevi acqua; l'anno sarà scarso di vino. Le frutta sono belle, molte e saporite, anche queste però fan poca fortuna, la paura del.... le lascia ammezzare.

Ma che cielo limpido a questi giorni! vi so dir io che me ne feci una panciata di quell'aria libera (dicono), ed io dirò salubre (quando non porta malanni), sdraiato all'ombra di altissimi pioppi con un romanzo *illustré* fra le mani, un zigaro in bocca, un ruscello che ti mormora dietro le spalle, il venticello che fa stermire le fronde sul capo, un cagnolino che ti veglia, e gli uccelletti che gorgheggiano, e le formiche che ti corrono su per le maniche della camicia, e le mosche che ti accarezzano le guancie..... E dopo tutto questo una cara creatura di genere femminile a te daccanto, che ti conforti il solingo origliere; e qui, dormire e sognare un articolo pel Trovatore. Oh se quell'articolo fosse bello e scritto, che poesia! l'araldo, già è inutile farvi misteri a voi altri, l'araldo puzza di poeta: adesso che ci sono poeti salariati, poeti lacchè, ci può essere anche il poeta araldo; già sapete che l'araldo d'un trovatore ne può guadagnar pochi, anzi io faccio l'araldo per capriccio, e ho in *patto di scrittura* come molti cantanti di non pigliar nulla. Ma la campagna mi va a sangue, e se fossi ricco, vorrei con me il mio padrone, e tutti gli associati e tutte le associate e fare un decamerone, col patto sempre che ci sia il cholèra.... Eccomi di bel nuovo a quella brutta parola.

Ma cosa fa tutta questa gente alla campagna per tanti mesi? Se volete la risposta in una parola ve la dirò io: Si annoia. — Ne volete una prova? appena mettete piede in una villa eccovi tutti incontro, anche i cani i gatti e le galline a benedirvi, a farvi cortesia come ad un Salvatore, voi restate sopraffatto da gentilezze, e pur siete quello d'una volta. Ma la noia loro ingigantisce i vostri pregi, il vostro spirito. Prima di partire per la campagna empite dunque la valigia o il *sacco da notte* (e di giorno) di novità, di pettegolezzi, di cianciafruscole, di maldicenze anche, purchè si rechi ai poveri emigrati novelle della città; allora sarete il ben venuto, il desiderato, a cagione della noia. Parlate del deserto in cui è mutata la capitale, compiangete quelli che son rimasti, magnificate la bellezza della campagna; è opera buona illudere quella povera gente. Se ne sapete di musica, mettetevi al piano-forte e strimpellate polke e mazurke di nuova composizione, quelle che faranno l'onore dei balli del prossimo carnovale e via via. In campagna fate la corte a tutte le signore, è lecito; anzi mi dicono che le più belle sieno più alla mano là in quell'atmosfera di libertà, (sempre intesi libertà non politica); perchè la politica è fastidita in campagna, e i turchi e i russi e i greci e gli spagnuoli farebbero meglio a villeggiare anch'essi. Come sarebbe stato meglio che fossi restato addormentato anch'io su quel caro guanciale, ma le mosche le formiche e un'altra bestiuola mi hanno svegliato. X

TEATRO GERBINO

Amori e Trappole, *melodramma giocoso*, *poesia di* F. ROMANI, *musica del M*° CAGNONI.

Il Cagnoni ha proprio la mania di ripescare nel vecchio repertorio teatrale i libretti caduti di moda, e dando loro un altro titolo, venderli poi per nuovi: così fece delle *Cantatrici villane* il suo *D. Bucefalo*, come ora degli *Avventurieri*, non so quanto a ragione, *Amori e Trappole*. Questa volta però va perdonato in grazia d'averci regalato una vivace e ben intrecciata commedia, verseggiata con quella disinvoltura e quel sale comico che solo seppe usare il Romani. — Macario e Falcone sono, come dicono i Francesi, due *cavalieri d'industria*, pieni di debiti sino alla gola, vaganti di città in città per trovar gonzi da bindolare. Macario s'innamora d'una figlia d'un nobile, la quale è promessa ad un cugino che dee giungere appunto a sposarla; l'avventuriere ruba la costui valigia, ove trova le sue carte; con queste Macario si presenta allo zio come fosse D. Giacinto, il promesso sposo; D. Papero lo accoglie con trasporto, le nozze si combinano: ma intanto capita il vero cugino il quale vien cacciato come un impostore. Ma Virginia, la ragazza, trova più simpatico il secondo venuto che il primo, il che dipende dal di lei gusto. D. Macario temendo d'essere scoperto, si fa credere più tardi un figlio del vicerè del Perù, e il padre babbione, superbo d'*imprinciparsi*, gli ripromette la figlia. Potete immaginarvi come la va a finire; gli avventurieri sono scoperti e Giacinto sposa Virginia che per la gioia canta un valzer e tutti se ne vanno. La comedia è condotta con arte, il dialogo è vivace e spontanei i versi; anche questo lo sapete. Per parlarvi della musica vi dirò che la *sinfonia* o *preludio*, d'un tempo solo, è ricca di bei movimenti, che ha buona istrumentatura e meritò molti applausi. L' introduzione è piuttosto fredda, così la scena di Falcone col coro dei creditori, come la *sortita* di Macario, che passò sotto silenzio. La cavatina di Virginia è piuttosto graziosa e fu applaudita. La scena che segue è un vero capolavoro; la musica esprime assai bene la pressa, il parapiglia, il movimento di tutta la casa per ricevere il nuovo sposo; la cavatina di D.

l'apero è di ottima fattura e piacque assaissimo: non così la sortita del tenore, la quale è molto sbiadita; senonchè un pezzo concertato magistralmente condotto, finisce l'atto lodevolmente, e dopo calata la tela furono ridomandati gli attori: ma il pubblico voleva salutare il maestro e lo chiamava con lunghe grida; se non che il maestro era fuggito di Torino... forse per paura del cholèra. Il secondo atto ha principio con una romanza del tenore, anche questa di poco valore: segue poi un duetto dei due amanti, il quale io credo incastrato nel libro, se ben mi ricorda. Qui il maestro ci fece presente nell'adagio d'un graziosissimo *notturnino*, una vera gemma musicale, la quale ci fece scomparire una cabaletta a note picchettate, imitazione troppo sfacciata del genere di Verdi. Un terzetto a tre bassi che vien dopo si potrebbe chiamare il miglior pezzo dell'opera, tanto è ricco di begli effetti e nuovi; e infine se ne chiese per lunga pezza la replica. La testa del finale composta di un coro e di un *primo tempo* è roba comune; ma quando si cangia in *pezzo concertato* s'ingrandisce e tocca tratto tratto il sublime; anche questo pezzo fu interrotto e premiato di battimani. Splendido nel terzo atto è il duetto dei due bassi; e ben fatta, benchè inverosimile (e la colpa non è di Cagnoni) è la scena di notte nel giardino, pezzo indispensabile nei libretti buffi d'una volta: è istrumentata questa scena con arte finitissima ma troppo prolungata. L'opera termina coll'indispensabile rondò, che è un valzer nè bello nè brutto, ma finì con applausi. Da ciò si può conchiudere che il meglio dello spartito, oltre il preludio summentovato sono tutti i pezzi di concerto, dove sia detto per verità, il Cagnoni non è da meno di nessuno dei grandi maestri, tanto conosce gli effetti delle masse, la disposizione delle voci, e lo istrumentale; e vi so dir io, che vi ha sempre del grande e del nuovo; la cavatina del buffo, il terzetto dei tre uomini e il duetto dei due bassi sono pezzi pregevolissimi di cui il Cagnoni può andar superbo. Del resto le melodie serie sono prive di vita e di chiarezza, benchè bene condotte; noi lo consiglieremo a darsene più pensiero d'ora innanzi, e allora le sue opere riesciranno compiute. Da ciò si può conchiudere che l'esito di questi *Amori e Trappole* ha di che soddisfare al certo l'amor proprio del maestro e dargli lena a seguire con coraggio la sua ben avanzata carriera.

Gli artisti alquanto incerti in qualche parte, se la cavarono abbastanza bene. La Lipparini fece ogni sua possa e spesso vi riuscì; l'Errani ebbe poco da mostrarsi, tolto alle parti briose e caratteristiche scade alquanto; Bonafous intese bene la sua parte, importante assai, benchè un poco altuccia per lui, e piacque: quello che ci appare sempre impuntabile è il buffo Frizzi. Questo attore in ogni parte che gli venga affidata mostra sempre la sua rara valentia e non comune intelligenza; difatti fu compensato di applausi ad ogni suo pezzo. Bene anche il Reduzzi nella sua qualità di secondo avventuriere. Non male l'orchestra. Il balletto che intermezza l'opera segue a far ridere, grazie specialmente al Porello ed al Saracco. Il passo a due della Cagnola e della Montani è campo ogni sera di *strepitosissimi* e *prolungatissimi* applausi di grida e di repliche. Al Gerbino, chi vuole si diverte. Furono pure applaudite due scene *notturne* nuove del Provinciali. La seconda sera l'opera e gli artisti piacquero ancor più, e gli applausi furono ancora maggiori.

CRONACHETTA

⁂ Fra i premiati con medaglia d'argento alla straordinaria esposizione di Genova, troviamo, sotto la rubrica *Strumenti musicali*, i signori Fratelli Berra, fabbricanti di pianoforti in Torino. Essi vanno principalmente lodati per la semplicità e robustezza dei loro pianoforti verticali, a cui si aggiunge una utilissima economia.

⁂ Il quadro del professore Scaramuzza da Parma è stato definitivamente collocato nel salone degli Alabardieri nel palazzo del re. Questo luogo, scelto di consentimento dell'autore, lascia l'acclamato lavoro ancora esposto agli sguardi del pubblico, perchè essendo un salone di passaggio, ne riesce libero l'ingresso pressochè a tutte le ore del giorno.

⁂ Il maestro compositore Hallevy, professore al conservatorio d Parigi, ha guadagnato, per scrutinio segreto, l'eminente posto di segretario perpetuo dell'accademia di belle arti. Essendo la prima volta che ad un maestro di musica si concede una carica fin d'ora occupata dai più distinti letterati, questa nomina ha fatto grande sensazione.

⁂ I concerti ad Aix-les-Bains trovano molta freddezza a motivo, pare, che si ami piuttosto la danza. Quello però delle sorelle Ferni è stato abbastanza fortunato per aver avuto discreto concorso; destarono anche colà quell'entusiasmo che accompagna ovunque queste angeliche creature.

⁂ A Parigi, in occasione dell'esposizione universale 1855, si vuole anche radunare un grande congresso di dotti ed artisti onde scandagliare il progresso delle scienze e delle arti, e promuovere, incoraggiare e condurre al fine molte invenzioni e scoperte.

⁂ L'annua festa musicale svizzera si è fatta quest'anno a Winterthur, dove un'elegante sala è stata appositamente costrutta per ricevere degnamente le numerose società ivi accorse. Il primo premio è toccato alla società d'Armonia, ed il secondo alla società di Canto, entrambe di Zurigo. Questo primo premio però è abbastanza singolare per essere ricordato: esso consiste in una coppa, non sappiamo di che metallo, e centoventiquattro bottiglie di vino!!! Una medaglia commemorativa è stata coniata per cura del direttore del gabinetto numismatico di quella città.

⁂ Si riaprirà il Teatro Nazionale colla *Gemma* di Donizetti; siamo lieti di annunciare che l'egregia prima donna Margherita Zenoni si presta gentilmente a cantare a benefizio della società degli artisti per dieci sere. Fu scritturato pure il basso Marchisio, rimanendo il tenore Caserini. Andrà pure in scena un *divertimento* di ballo.

⁂ Il m° Speranza ha distribuito un elaborato programma colla mira di fondare una scuola popolare di canto, le cui spese sarebbero fatte da soci azionisti a 50 cent. al mese, e comincierebbe col prossimo settembre. Noi troviamo assai degno di lode questo gentile pensiero, e facciamo voti non pochi perchè abbia il più soddisfacente compimento.

⁂ Anche a Rotterdam ebbe luogo in un'apposita sala una splendida festa musicale che durò tre giorni; 1200 esecutori tra orchestra e coristi fecero intendere brani di musica classica, sotto la direzione del m° Verhulst, che ebbe ricchi doni da quel comitato, il quale presentò pure al suo direttore una grande medaglia d'oro in commemorazione del solenne anniversario della società.

⁂ Nella sala municipale di Brie-Comte-Robert in Francia si conserva il ritratto di Shakespeare, inciso nell'ala di un soffietto che aveva appartenuto alla regina Elisabetta. Un documento autentico ivi annesso constata che questo prezioso ritratto, l'unico che si conosca e che esista del sommo drammaturgo d'Albione, era di proprietà del famoso Talma, attore francese, e che alla sua morte fu venduto al prezzo di lire 3,100.

BOLLETTINO TEATRALE

Udine. I *Puritani* con Baucardè, la Piccolomini e Cresci. L'opera corse pericolo di esser fischiata. Oltre la cattiva esecuzione per parte dei cori e dell'orchestra, contribuì molto al cattivo esito dell'opera il passare dalla musica di Verdi a quella di Bellini. Dopo il fare vibrato e le scene vivaci del *Trovatore*, dovea certo parer sbiadita la musica dolce e tranquilla dei *Puritani*. La Piccolomini interpretò la parte di Elvira come poche lo potrebbero. Cresci cantò bene la sua, benchè non ne' suoi mezzi. Baucardè che nella prima sera non era bene in voce, la seconda imparadisò nel pezzo *A te, o cara*, e nel recitativo del terzo atto.

Brescia. La *Zingara* di Balfe tanto applaudita a Trieste, ebbe fortuna affatto contraria su queste scene, malgrado che l'esecuzione per parte degli artisti principali non lasciasse nulla a desiderare.

Trieste. Al teatro Mauroner il *Nabucco* ebbe lieto incontro. La Cavini (Abigaille) fu festeggiatissima; il Carapia bene la difficile parte del protagonista. Bene anche il Nerini.

Varsavia. Il *Trovatore* sulle scene del teatro italiano ebbe esito fortunatissimo. Piacquero la Ortolani, e il Ciaffei e il Preti, come pure la Buzzeck, artista polacca nella parte di Azucena.

Cesena. Inaugurò la stagione il *Trovatore* con fortunati auspici: la musica fu trovata sublime, e buona pure l'esecuzione. Argentina Angelini fu la regina della festa, ad ogni frase veniva interrotta da battimani. Il tenor Liverani dovette ripetere la cabaletta della sua aria.

Chioggia. Il *Roberto Devereux* colla Villa, Sachero, Righini e la Moratti. L'opera e gli artisti ebbero buon incontro, tutti i pezzi applauditi, ma sovrattutto il duetto fra *Sara e Roberto*, l'aria di Sachero che gli valse due chiamate, e l'aria finale della Righini.

Badia. Bene i *Masnadieri* colla Ballerini, Giorgetti, Bartolucci e Gallo-Tomba; si può dire che ogni pezzo venne applaudito. Lode al concertatore Koller e al primo violino Dorigo.

Fermo. Ottimo successo ebbe il *Mosè* di Rossini interpretato dalla celebre Barbieri-Nini, dal Nanni, dall'Agresti e dallo Heller.

Lucca. Il *Trovatore* coll'Albertini, la Biscottini, Giuglini, Ottaviani e Latri. L'opera ebbe quell'esito che da due anni ha su tutte le scene italiane specialmente interpretato da quell'angelo dell'Albertini che nella parte di Leonora non ha eguali, tanta è la potenza della sua voce, e della sua anima; piacque la Biscottini nel suo racconto e nel duetto con Giuglini. Sublimemente eseguito dall'Albertini il pezzo del *Miserere*, e il duetto con Ottaviani baritono. Lo spettacolo infine fu trovato degno di quel teatro, sia per le decorazioni e per i cori e l'orchestra diretta dal bravo Vannuccini, il quale (dice la *Scena*) è veramente un mago.

ZIBALDONE

L'anfiteatro diurno di Vercelli fu preda delle fiamme — Il tenor Miraglia fu creato cavaliere dal re di Portogallo — A Milano una commedia francese *Que dira le monde?* piacque — Leone Fortis è scritturato come poeta melodrammatico degli II. RR. teatri — Il tenor Pozzolini è morto di cholèra al Messico — Il cav. Capecelatro darà un'opera nuova alla Pergola di Firenze, *Gastone* di *Chauley*; ed al Pagliano si riprodurrà il suo *David Riccio*. — Una gara musicale si ebbe a Brunsvick, e 28 società filarmoniche vi presero parte; 20 aspirarono ai 3 premi, e il primo lo colse la Nuova Società di canto d'Annover.— A Nuova York esce un giornale stampato su stoffa di cotone: l'associato in un anno ha 365 fazzoletti — Bene la beneficiata della Giustetti a Pinerolo — La ricomparsa della Stolz all'*Opéra* riesce un avvenimento a Parigi, tanta è l'aspettazione — Pare che il Teatro Italiano a Parigi non si riaprirà quest'anno — Anche il progetto dell'opera buffa italiana a Londra per ora è ito in fumo — I concerti più splendidi a Londra furono quelli di Benedict, di mlla Claus, di Bazzini, di Campana e della signora Goddard — Si vocifera che la Sontag e Pozzolini al Messico sieno stati avvelenati — Il chitarista Gardana darà un altro concerto in Torino; il prof. di fisarmonica Rizzardini seguita a piacere al *caffè cantante* delle Ghiacciaie — Il restaurato teatro di Pesaro si chiamerà *Teatro Rossini*. — Sabato prossimo la *Gemma* al Nazionale.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21

Anno I. **Torino, Martedì 29 agosto 1854.** **Num. 9.**

EZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
, Ital. Lire	20	11	6
cia »	22	14	7
Italiani »	25	15	9
»	30	20	14

umero separato **1, 50**

Giornale esce il Martedì d'ogni ana.
ni 15 giorni un pezzo di mu- appositamente composto da valenti ri Italiani. In fine dell'anno una te coperta per poterne formare lbum.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la quinta Appendice di musica: LA PARTENZA, duettino per soprano e tenore di C. Pedrotti.

POESIA

L'ABATE GIUSEPPE POZZONE

Pregiatissimo Sig. M. M.

Leggo il *Trovatore* e se debbo dire il vero, non lo trovo il de- nio; veggo che vi date faccenda intorno a' poeti e poesie: ardo pure gli altri giornali, e so dirvi, posto in bilico fra le oie della politica e quelle della poesia, io piglio quasi a gran ntura le seconde. Voi tenete discorso dei poeti moderni, e pesso gli strigliate, la qual cosa mi prova che siete *Trovatore* i difficile contentatura, e anche questo sta bene; volesse il cielo he di questo modo voi giungeste a liberar l'Italia... (non ar- uffate il naso, che non metto piede in fallo) dalle orde dei facili sdruccioli e dei tronchi, per tornare al nitore delle odi fosco- liane, le quali riesciranno nuove, quando saranno più vecchie, solita sorte di tutto a questo mondo.

Ma voi nella vostra qualità di *Trovatore* dovrete sapere che l'Italia s'ebbe qualche poeta, e forse uno morto non da gran empo, senza universalità di fama, ma tale da meritarsi la ri- verenza dei pochi i quali, sottili di nari, non han bisogno delle trombazzate per giudicare intorno al valore di un poeta. Se l'abate Pozzone avesse avuto la gran ventura di nascere la *Po- nata Remondino* o il *Grasso del Leone*, i suoi manipolatori par- rucchieri l'avrebbero mandato famoso in tutta Europa. Ma egli n cambio nato mezzo paesano, come mezzo paesano era pure l suo maestro Parini, si diede interamente all'opera delle let- ere, e finì i suoi giorni, riarso più dall'acuta potenza del uo ingegno, che dalla malattia di consunzione che lo toglieva osì ai suoi amici, come a' suoi discepoli di Brera.

E voi mi direte, che c'entra l'abate Parini, l'abate Pozzone ol mio giornale? e perchè mi uscite con questa nuova filastroc- cola? Ed io vi risponderò, che non sarebbe male che in Pie- monte fosse più divulgato il nome di questo parco e squisito poeta. Visse troppo poco, nè s'ebbe tali vicende da poter scri- vere di lui una biografia, ma io tengo per fermo che i lettori *etterari* vi sapran grado se in qualche numero del vostro foglio ristamperete alcun che di questo scrittore. Io vorrei che il vostro iornale stesse contro al mal gusto e al mal vezzo di questi tempi; veggo che a tutt'uomo voi pugnate in musica, e citate ad ogni ratto i buoni maestri; fate così coi buoni poeti, tra' quali potete mettere di certo questo Giuseppe Pozzone (*). A. D.

(*) *Abbiamo cercato invano presso i principali librai di Torino la raccolta elle poesie del* Pozzone, *nè le abbiamo pure trovate alla Biblioteca dell'Uni- ersità: dobbiamo alla gentilezza d'una signora, questa poesia che ripro- uciamo.* LA DIREZIONE

AD EGREGIA SONATRICE DI CEMBALO

La vidi: ancor l'immagine
Mi sta sì bella nel pensier giulivo,
Che reverente, attonito
In lei m'affiso, e ciò che vidi io scrivo.
Sopra i vocali avorii
Infaticabilmente agili e preste
Movea le dita, e l'aere
Bebbe commosso l'armonia celeste.
Sotto i grandi archi ardeano
Al ciel converse le pupille nere,
Cercando il suon che muovono
Con voce alterna le rotanti sfere.
Ad or, ad or più vivido
Sulle gote crescea l'ostro gentile,
Quale talor s'imporpora
Declinando all'occaso il sol d'aprile.
E come lenti o rapidi
Nell'alma le piovean di Febo i doni,
Or il bel capo, or l'òmero
Ondeggiando seguia l'onda de' suoni.
Stolta colei, che in tripode
Fissa, con volto lieto mai nè mesto,
Le dotte man sol modera
Plasma d'argilla inanimata il resto!
Stante pendea l'effigie
Del Grande dalle braccia al sen conserte (1):
Fisa guatolla, stridulo
Cozzo d'armi oscillàr le corde incerte.
Pensò che nuda, inospita
Sponda l'accolse ad ogni amor disdetta;
E in acre suon pareano
L'irate corde replicar vendetta.
Vinta dal duolo i fulgidi
Occhi bruni chinò sul Pesarese (3),
Che tanta omai del gemino
Emisfer sulle scene ala distese;
E visto appena il fervido
D'eletti modi trovator divino,
Arse così, qual ardere
Finse Cecilia il gran pittor d'Urbino.
Sguardò furtiva l'ungaro (3)
Mastro sovran dalle spiovute chiome,
Onde rifiuta esprimere
In molle verso itala musa il nome;

(1) Napoleone.
(2) Rossini.
(3) Lizt.

E via, scoppiò fuggevole
Di note agglomerate un tintinnio,
Poi breve, sul purpureo
Labbro, un mesto sospir nacque, morìo.
Perchè de'ratti numeri
Nella foga premente irrequieta
In sè romito e tacito
O non vide, o neglesse il suo poeta:
Che già non vile ordivale
Un inno nella mente esercitata,
Inno che far poteala
Tra le insubri matrone invidïata?
Pieni d'arcano gaudio
Tutti rapite in lei tenean le ciglia,
E in ogni volto ingenua
Sedea mista d'amor la maraviglia.
La veggo ancor: l'immagine
Mi sta sì bella nel pensier giulivo
Che reverente e attonito
In lei m'affiso, e ciò che veggo, io scrivo.
Ma ciò, che, oh Dio! nell'intima
Parte del cor più tenera e secreta
M'intesi allor discendere,
Non è lingua mortal che lo ripeta.

ARALDO DI TORINO

In qual modo ve l'ho a dire, lettori e lettrici; la disgrazia la è proprio piovuta addosso a noi: il nostro Araldo non si trova più. Quello che maggiormente ci corruccia, gli è che non sappiamo di che morte egli sia finito, perchè proprio al momento di metter in torchio ci si vuol far credere che fra i cinque o sei casi di cholèra di ieri, entri questo gravissimo *caso* per noi del nostro malarrivato Araldo. Ma, poichè egli è spacciato, *requiem* all'anima sua e salute a noi; egli era d'indole alquanto testereccia e caparbia, e quello che si è peggio puzzava di maldicente: non ho mai potuto imbrigliare quella sua linguaccia; e finiva col mettermi alle strette una volta o l'altra con qualche personaggio illustre e ciondolato con cui ci corre l'obbligo di usare riverenza. Pure non so darmi pace, perchè alle volte era ghiribizzoso e gaio! Già a questi tempi la era cosa da immaginarsi, col cholèra che serpeggia per Torino; ci ficcava il naso dappertutto, (lo conoscevate bene) e dovea pur restarci sotto alla finfine: facea troppo a fidanza col morbo. Tuttavia un apparatore del teatro Gianduia, suo intimo, mi volle assicurare che la faccenda non sia a questo modo.

Avete a sapere che da qualche tempo gli frullava in capo l'idea di formare una Compagnia di canto e ballo col suo bravo maestro compositore per scrivere un' opera, e il suo relativo poeta per cucire un libretto, col maestro concertatore e il suo primo violino, con pittore, macchinista, suggeritore; cogli accenditori, i *trovarobe*, i *bolletinari* d'obbligo, non di cartello; in una parola, tutta la famiglia artistica teatrale, compresi i professori d'orchestra, i ballerini, le corifee, le *figuranti* e le *comparse*. Indovinate per dove? Per Silistria, nè più ne meno. « Adesso, egli borbottava, che si è levato a Silistria l'assedio dai Russi, l'assedierò io col mio esercito cantante e ballante e suonante ». Senonchè a quel che pare l'assedio di Silistria ora *assedia* noi ai teatri ed ai circhi, e la fortezza con armi e bagaglio passò di questi giorni dal Carignano al Circo Sales, dove il Poggiali non incontrò la sorte di Mussa-pascià, fortunatamente per lui.

Questo sospetto mi fa credere che quel mariuolo d'Araldo, sia in viaggio a *reclutar* artisti di ogni genere e di ogni specie; e non farei le meraviglie se a giorni ricevessi una sua da Milano e da Bologna, o da Firenze o da Napoli dove sono i quartieri d'inverno (e spesso anche d'estate) dei cantanti e dei ballerini. Vi prometto che appena saprò qualche cosa ve ne darò novelle, a costo di stampare un supplemento straordinario.

Altri maligni vanno sommessamente pispigliando che egli abbia tenuto dietro al professore cavaliere Pier Alessandro Paravia; anzi che sia passato a' suoi servigi, come scrivano; perchè è saltato il ghiribizzo al benemerito Dalmatino di dettare tante *lettere artistiche* quante prime donne e prime ballerine egli ha conquistate dietro il sipario, sulla stregua di quella diretta alla Stolz, le quali verranno poi stampate nella *Rivista Contemporanea* e ristampate dal *Pirata* a edificazione dei fedeli e dei cantanti. Un bello spirito, indivisibile compagno dell'Araldo mi giurò che se la sia svignata al Verbano a toccar con mano se la *Duchessa* cantata dal Prati, sia una signora o una casa. Un altro mi vuol far credere che sia andato tranquillamente in campagna, con una certa sua *araldina*, che io conosco, e che colà se ne rida di tutti i trovatori e i menestrelli del mondo passati e presenti. Certo è che gatta ci cova, e la sapremo netta un' altra volta, se veramente l'apparatore del Gianduia non ci ingannava, e se ancora egli non andò a rincalzare i cavoli.

X.

TEATRO NAZIONALE

GEMMA DI VERGY, *melodramma di* Bidera, *musica del maestro* Donizetti.

T'è mai succeduto di rivedere dopo qualche anno di assenza una donna che hai amata, e rivederla proprio mentre fai all'amore con un'altra? Questa è la sensazione che in me destò il riudire le care e abbondevoli melodie della *Gemma*. Questa musica alcune volte sa di vieto nella forma, tuttavia questa lieve pecca è compensata da bellezze veramente geniali che ti attraggono, ti trasportano, e ti fanno provare quel certo battito che conosceresti, se avessi riveduta la donna amata, dopo alcun anno di lontananza, ancora bella e seducente.

E per associazione di idee mi correva alla mente il mio vecchio amico Bidera, che io ragazzo amava come un padre. Lo veggo ancora col suo mozzicone di zigaro spento in bocca, col cappello che dava addietro sulla nuca, curvo le spalle,

Col canuto dicembre sul crine,
Ma l'aprile fiorente nel cor.

Ricordo ancora questi due versi che improvvisava per lui un amico nostro, poeta estemporaneo non ciarlatano. Quante notti abbiam passate con quel buon vecchietto, passeggiando Toledo, Chiaia e S. Lucia, porgendo ascolto al fiotto del mare, e contemplando il bel cielo di Napoli! E parlavamo d'arte, esso coll'esperienza d'un veterano, io colla avventatezza d'un volontario. Oso dire adesso che se Bidera avesse potuto studiare da giovane, tanta era la potenza della sua mente, l'Italia avrebbe avuto un poeta melodrammatico come nessun altro. Da'suoi tentativi in età avanzata il *Marin Falliero* e la *Gemma di Vergy* l' intelligente se ne può di leggieri formare un concetto. L'argomento di quest'ultima è desunto da un dramma di Alessandro Dumas *Carlo VI fra suoi maggiori vassalli*, e offriva al librettista due personaggi, Gemma e Tamas *lo schiavo* che potevano al certo ispirare il maestro. Nè la colpa è del Bidera se gli altri attori riescono piuttosto freddi, i quali sono e il signor di Vergy e Guido e la novella sposa Ida: ma giudiziosamente questi servono a compire il quadro e ad inviluppare l'azione e a far da utili accessorii nei momenti più drammatici. I versi qua e là hanno pensieri arditi e acconci alle situazioni ed alle passioni onde sono agitati i personaggi.

Della musica torna inutile che io vi tenga parola. Chi è di noi che non udì altra volta la creazione di quella fantasia feconda del Donizetti, dove trovi a larga mano gettati sublimi motivi e bei canti, ed espressioni drammatiche in supremo grado. I tre pezzi concertati, il duetto e l'aria finale basterebbero a provare che Donizetti quando voleva, sapeva fare e superare tutti in ogni genere. Non mancano però le slombatezze e i luoghi comuni, colpa del tempo e forse anche un pocolino della negligenza del maestro.

Quando abbiamo visto sugli angoli delle vie annunciata questa *Gemma*, temevamo che come al solito al Nazionale fosse mal inca-

stonata; ma ne andammo errati: se non era legata in oro finissimo, non era nemmanco in piombo, e vi so dir io che fece bella mostra.

La protagonista, Margherita Zenoni, la quale gentilmente si presta a cantare a beneficio dei suoi compagni, è una simpatica ed appassionata Gemma. Dotata di una voce pastosa e robusta, e, quello che è più, fornita di anima, ella sa dar vita a'suoi canti ed esprimere con intelligenza e verità le passioni ond'è tumultuata. Stupende sono le sue voci alte, e commoventi ed efficaci sono le sue note di petto, le quali abbondano in questa parte scritta per la Ronzi. Ella venne applaudita al suo primo apparire e la sua cavatina fu interrotta d'applausi. La scongiuriamo, e con lei il maestro concertatore e il primo violino e la direzione del teatro, e l'impresa e il suggeritore a *movere* almeno d'un terzo più il tempo della cabaletta della sua cavatina; o un'altra volta partiremo dal teatro coi dolori di stomaco: risparmierà fiato la prima donna e otterrà maggior effetto, e si interpreterà l' intendimento dell'autore. Grande ella ci apparve nella scena con Ida, e più nel terzetto, *È dessa in mio potere*, eseguito con accento veramente drammatico tale, da strappare applausi generali al suo *assolo:* così nel duetto col tenore e nel pezzo finale: nel quale vorremmo più disperazione, massime quando lo schiavo le palesa il suo amore e il commesso omicidio: allora è tempo di cantare col volto e colla azione. Abbiamo notate queste piccole mende per non parere di lei partigiani, ella fu giudicata degnamente dal pubblico, e siam certi che nelle sere consecutive, fatta più ardita e superati i timori e la incertezza di una prima recita, profitterà di questi consigli e seguiterà ad esser favoreggiata e formar la delizia dell'universale. Il tenore Caserini ha una discreta voce e fu anche applaudito; esso manca però di energia, quale si conviene in questa parte di barbaro e per giunta geloso come un tigre, furibondo come un leone: in parecchi luoghi fu tuttavia compensato di battimani. Il basso Marchisio mostrò di essere provetto artista, ma la parte di Vergy non s'attaglia a'suoi mezzi, come troppo alta; pure secondò bene i suoi compagni. Il Migliara (Guido) è antica conoscenza di questo teatro e sotto tutti i vestiti trova il modo di far pompa della sua voce e della sua sicurezza di professore; è un cantante-omnibus che dal *Kirie* della R. Cappella per tutti i generi, passa fino alla barcarola *Sulla poppa del mio brich*, che udimmo testè in questo teatro; canta il baritono, il basso, il buffo e altro ancora; fu applaudito alla sua cavatina in tutte e due le cabalette. Così l'opera tutta andò bastevolmente bene; e se qualcheduno trovasse che io ho abbondato negli elogi, dirò che questi artisti sono pagati sì poco (quando lo sono) che meritano bene si largheggi con essi di lodi; ne saremo più scarsi e più esigenti con coloro che guadagnano le migliaia di lire per sera. Giustizia distributiva!

Il maestro concertatore ci rapì di pianta la bella sinfonia; forse è stato meglio da quello che udimmo, perchè l'orchestra suona come Dio vuole (anzi come Dio non vuole) senza colorito, senza intelligenza, senza vita, meno il *forte* e il frastuono continuo: i cori anche andarono stentatamente. Parlerei pure dei ballabili, ma non gli ho visti; ho udito però molti battimani; saran belli, o belle saranno le danzatrici, che torna lo stesso: ma io non sono risponsabile di nulla. Conchiuderò che la riapertura del Nazionale colla *Gemma* è stato un ottimo divisamento e noi auguriamo fortuna a tutti. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Vienna. Al teatro di Porta Carinzia la sera del 12 agosto davasi la prima volta il ballo *La figlioccia della fate*, il cui successo rispondeva in ogni sua parte alle cure ed all'ingegno posto nel rappresentarlo dalla Pochini, dal Borri, dalla Levasseur e da tutta la Compagnia. Destava specialmente entusiasmo un vaghissimo passo a tre composto dal Borri e da lui eseguito colla Pochini e colla Levasseur. Ogni cosa adunque volgevasi di bene in meglio, e già toccavasi il fine felicemente, quando al cangiarsi della scena nella reggia delle fate, una fiamma del Bengal s'apprende alle vesti d'una fanciulletta, e minaccia avvolgerla tutta ed abbruciarla. Atterrita dal fuoco e fuor di sè la fanciulletta mette grida di spavento e dal fondo del teatro ove trovasi corre sul palco scenico, e sparge lo sgomento da ogni parte. In un momento il terrore s'impadronì dell'animo degli spettatori, i quali si precipitarono alle anguste uscite, agglomerandosi, urtandosi, calpestandosi per trovare pure uno scampo all'aria aperta. Frattanto le vesti della fanciulla ardevano, e sarebbe certamente perita se volato non fosse a soccorerla coraggiosamente il Borri, che era sul palco, chiamatovi dalla propria parte. Slanciatosi verso la giovinetta, giunse egli, non senza fatica, a domare il fuoco, quantunque sentisse bruciarsi le mani, e aiutato da qualche compagno, arrestò il progresso dell'incendio, che ove si fosse tardato avrebbe distrutto non solo la fanciulletta, ma eziandio il teatro che conteneva gran numero di persone. Accorsero frattanto i direttori e le guardie, e l'imminente sinistro non ebbe altre conseguenze che di far terminare improvvisamente e con qualche spavento il ben avviato spettacolo.

(Fama)

A convalidare le asserzioni dell'articolo precedente del nostro giornale sulle *Condizioni dei nostri teatri nel venturo carnevale,* ecco il prospetto di tutte le opere nuove italiane che si rappresentarono nel decorso anno; più tardi daremo quello delle opere composte nel corrente.

PROSPETTO DELLE OPERE NUOVE ITALIANE

RAPPRESENTATE NEL 1853

TITOLO	MAESTRO	POETA	CITTÀ
1 Un marito fuor di moda	Calanca	. . . . .	Napoli
2 Paquita	Valenza	Bardare	»
3 Statira	Mercadante	Bolognese	»
4 Violetta	»	D'Arienzo	»
5 L'amante sessagenario	Persichini	. . . . .	Roma
6 Il Trovatore	Verdi	Cammarano	»
7 La prigioniera	Bosoni	Piave	Venezia
8 Gismondo Rethel	Benzi	D'Arienzo	Crema
9 Bianca di Belmonte	Devasini	Carozzi	Milano
10 Bice del Balzo	Carlini	. . . . .	Arezzo
11 Claudia	Muzio	Carcano	Milano
12 Flavio Rachis	Badia	Canovai	Trieste
13 Giovanna Shore	Bonetti	Romani	Barcellona
14 Tancreda	Monti	. . . . .	Roma
15 La Traviata	Verdi	Piave	Venezia
16 Il Cid	Pacini	De-Lauziéres	Milano
17 Stefanella	Raientroth	. . . . .	Napoli
18 La sposa d'Abido	Fell	De-Brun	Palermo
19 Cecilia	Maglioni	Barsottini	Firenze
20 Marco Visconti	Pedrocco	Foramiti	Venezia
21 Eufemio di Messina	Gambini	Torre	Milano
22 Sampiero	Migoni	. . . . .	Lisbona
23 Ser Babbeo	Lillo	Bardare	Napoli
24 Il paniere d'amore	Ricci F.	Rossi	Vienna
25 Le miniere di Freinberg	Petrella	Bidera	Napoli
26 Edita di Lorno	Litta	Romani	Genova
27 Baschina	De-Liguoro	Piave	Milano
28 Giovanna Gray	Pasini	Pennacchi	Ferrara
29 Chiarina	Luzzi	Balestrini	Torino
30 Il consiglio di recluta	De-Filippis	Bolognese	Napoli
31 Due mogli in una	Dominiceti	Bassi	Milano
32 Rita Mendo	Sebastiani	Sebastiani	Roma
33 Il figlio della schiava	Lillo	Sesto-Giann.	Napoli
34 Il solitario	Lucilla	Scalchi	Roma
35 Alina o la spregiata	Braga	Bardare	Napoli
36 L'assedio di Malta	Graffigna	Scalchi	Padova
37 Gli amanti sessagenarii	Miceli	. . . . .	Napoli
38 L'Alchimista	Rossi	D'Arienzo	»
39 Giuditta	Pacini	. . . . .	Catania
40 D. Cesare di Bazan	Traversari	Pennini	Trieste
41 Il feudatario	Mela	Marcello	Verona
42 Alina	Villanis	Giacchetti	Torino
43 Il Corsaro della Guad.	Battista	Bolognese	Napoli
44 Col fuoco non si scherza	Pedrotti	Peruzzini	Milano
45 La Pitonessa d'Endor	Fenzi	Berni	Roma
46 Gastone d'Anversa	Ronzi	. . . . .	Firenze
47 Carmosina	Sarria	Micci	Napoli
48 La Fioraia	Cagnoni	Giacchetti	Torino
49 Romilda di Provenza	Pacini	Micci	Napoli
50 La sartina e l'usuraio	Lombardini	Romani	»
51 Il convito di Baldassarre	Buzzi	Canovai	Milano
52 Elisabetta *(postuma)*	Donizetti	. . . . .	Parigi

Di queste opere nuove 16 si rappresentarono a Napoli, 8 a Milano, 5 a Roma, 3 a Torino, 3 a Venezia, 2 a Trieste, 2 a Firenze. Sono stati rimusicati due libretti di Romani, uno di Bassi e uno di Marcello. Scrissero due opere Verdi e Mercadante, due Lillo, due Pacini. Finì di scrivere per morte Cammarano; ruppe il silenzio Romani. L'opera che incontrò maggiormente fu il *Trovatore* che si raopresentò in poco più di due anni in circa 70 teatri, attendendo la stessa sorte la *Traviata*. Del resto quasi tutte caddero nell'oblìo forse eterno, meno qualche rarissima eccezione.

CRONACHETTA

∴ Sappiamo di buon luogo che nel prossimo settembre usciranno per le stampe due nuovi drammi preceduti da un discorso di Giuseppe Revere: l'uno che abbiamo visto applaudito e ripetuto al Carignano ed al Gerbino, *Vittoria Alfiani;* l'altro, affatto inedito, che ha per titolo *La giovinezza di un pittore.* Era ormai tempo che il Revere rompesse un silenzio vergognoso a lui ed all'Italia.

∴ L'editore di musica Castelleri di Ferrara prosegue alacremente le pubblicazioni dell'opera *Le glorie musicali d'Italia:* il numero significante de' suoi abbuonati sono bastante elogio del valore dell'opera.

∴ Nel *Parlamento* si legge una dichiarazione del signor Chiala, direttore del giornale *La Rivista Contemporanea,* diretta al *Bollettino* del signor Predari in risposta a due proteste messe fuori dai signori Sabbatini e Mercantini. A quel che pare i due usciti non hanno, come si dice volgarmente, netta la camicia; perchè il signor Chiala mette in chiaro nella sua dichiarazione alcune loro taccherelle. Basta, secondo noi, la *Rivista* è come un *omnibus;* non bisogna badare a chi v'entra o n'esce. Il conduttore Chiala alla fine della corsa, come di consueto, farà il conto.

∴ Domenica 18 corrente ebbero fine a questa Accademia Filodrammatica gli esperimenti de' giovani alunni d'ambo i sessi, assistiti dagli accademici provetti. I molti applausi loro compartiti hanno servito d'interpreti alla generale soddisfazione, intendendo con ciò di incoraggiare gli allievi nell'ardua loro carriera, ed encomiare l'abilissimo maestro Ventura. Nella domenica precedente si era dato un nuovo dramma del signor Albasio, bastantemente applaudito, in cui ebbero campo a distinguersi la damigella Arnaudon, il Garberoglio, l'Amaretti ed il Peyron. L'orchestra che in questa stagione consta di un *sestetto* di filarmonici capitanati dal bravo Riccardi, ha saputo sempre rallegrare i lunghi intermezzi con varietà di pezzi scelti e brillante esecuzione. A coronar l'opera il Riccardi ed il Vacca eseguivano ultimamente un pezzo di concerto per ciascuno sul palco scenico, entrambi salutati d'applausi innumerevoli.

∴ Le signore Dupuy madre e figlia, rilevatarie dell'antico pensionario Didière in Torino, lo hanno trasferto nel palazzo Doria di Ciriè, via Conciatori, e lo hanno ampliato di locali, provveduto di nuovi professori secondo i moderni sistemi, e di maestri di musica, danza, ginnastica, ecc. ecc. Le damigelle troveranno in esso la più squisita educazione, nulla sotto qualsiasi rapporto lasciando a desiderare.

∴ L'area destinata dal governo francese nella mondiale esposizione 1855 alla Sardegna è di quattrocento metri quadrati, regolata sullo spazio occupato dalla stessa nel palazzo di cristallo a Londra.

∴ Il secondo concerto del chitarrista Gardana al teatro Nazionale, ha confermata la fama da esso ottenuta nel primo, cogliendo molti e meritati applausi, e facendosi chiamare quattro o cinque volte al proscenio. Il suo *Carnovale di Venezia* è un gioiello di eleganza, di bravura, di agilità e di espressione.

ZIBALDONE

La beneficiata del buffo Frizzi al Gerbino fu brillantissima. L'opera del Cagnoni *Amori e Trappole* segue ad essere favoreggiata. — La prima mima, Reparata Rostagno, è in Torino disponibile dal carnovale in poi. — Il tenore P. Stecchi è pure a Milano disponibile; torna dall'Apollo di Genova, ove tanto piacque nei *Foscari.* — A Viterbo il *Trovatore* di Verdi ebbe esito fortunato. — La Rachel recitò a Parigi *Andromaca.* — Espartero ed O'Donnel assistettero a Madrid ad una rappresentazione in favore dei feriti negli ultimi avvenimenti; furono accolti con entusiasmo. — V. Hugo va in Ispagna. — Il maestro A. Peri scriverà un'opera alla Scala di Milano. — Il violinista Ernst ha preso in moglie a Londra Liona Lévy. — Al Sutera opera il carnovale. — A Carpi benissimo il *Trovatore* coll'Alberti Salani e Danieli; del pezzo del *miserere* si volle la replica. — A Napoli il cholera ha diminuito, i teatri si riapriranno bentosto. Majeroni è ancora in Napoli. La Sadowski è in una villa in vicinanza della città. — A Palermo infierisce il cholera, vi furono tumulti popolari, addio teatri d'autunno! — A Vienna si prepara un ballo tratto dalla *Dame aux Camelias,* programma del poeta Piave. È a Milano il maestro Butera per metter in teatro la sua *Saracena.* — Il primo settembre cominciano a Parigi le prove dell'opera di Verdi *Le roi Lear.* — A Firenze nell'autunno si darà la *Traviata.* — Il *Trovatore* di Verdi si tradurrà in francese per rappresentarsi al Teatro Lirico di Marsiglia. — Buon esito il *Trovatore* a Macerata.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I. **Torino, Martedì 5 settembre 1854.** **Num. 10.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Della musica da Camera

In due grandi campi va distinta principalmente la musica, cioè in musica *ecclesiastica* e in musica *teatrale*.

Il genere ecclesiastico abbraccia tutto ciò che serve alla religione, dalle più rozze e monotone cantilene, che senza studio alcuno intuonano le moltitudini, fino alle più profonde ed elaborate composizioni dei grandi maestri.

Giova osservare che lo stile veramente scientifico, o scolastico che si voglia chiamare, in Italia s'è omai ricoverato nelle cantorìe delle cappelle, e anche lì minaccia declinare oggimai.

Al genere teatrale appartiene tutta quella musica che accompagna i melodrammi e governa le azioni mimiche, sotto qualunque aspetto ella si presenti, tragico, eroico, pastorale, comico o buffo.

Fra questi due grandi generi nei tempi addietro correva un abisso; a' nostri giorni molto si sono ravvicinati, l'uno cedendo alquanto della sua rigorosa secchezza, sviluppando l'altro la parte armonica ed istrumentale; a segno tale che, tal fiata puoi scambiarli l'uno per l'altro. Così potresti dire prettamente religioso il pezzo del *Mosè*, *Dio possente in pace e in guerra*, e lo *Immenso Iehova* del *Nabucco;* come drammatico puoi chiamare il *Quando corpus morietur* dello *Stabat* di Rossini e il *Tuba mirum* della messa funebre di Cherubini. In ciò alcuni veggono un avanzamento, altri una declinazione dell'arte, noi la diremo una necessità.

Oltre queste due maggiori divisioni in altre classi minori si suddivide la musica: come a cagion d'esempio la musica di concerto, sotto la qual categoria vanno collocate le grandi sinfonie classiche, gli oratori, i quartetti, le fantasie, le variazioni le quali servono a far valere l'abilità dei concertisti nell'eseguirle e nel superare le più ardue difficoltà sui loro istrumenti. Non va dimenticata pure la musica per ballo, la quale tanto sviluppo ha avuto in questi ultimi anni a detrimento forse di migliori produzioni; nè la musica militare o guerresca, la quale più spesso vive di quella de' teatri e dei balli, meno qualche marcia appositamente composta.

Ma quel genere di cui noi ci siamo proposti di parlare in ispecialità è della musica volgarmente detta *da camera* e per meglio intenderci di quella musica vocale, che solamente nei circoli domestici o accademici si dovrebbe a nostro avviso eseguire, e ne diremo le ragioni.

La grande musica teatrale ed ecclesiastica, come nella poesia, l' epica e la drammatica, ha avuto origine dai medesimi principii, i quali sono quasi i rudimenti primitivi onde in progresso di tempo si formarono le grandi opere. Questi principii sono:

I *canti nazionali,* i quali tradizionalmente passarono di bocca in bocca a celebrare le glorie e le sventure della patria, le gesta degli eroi, le tombe dei martiri, i dolori e le speranze d' una intera nazione.

Le *canzoni popolari* le quali manifestano gli affetti e le passioni degli individui e cantano spesso e più universalmente l'amore, a quel che pare, di tutte le passioni umane la più musicabile. Queste canzoni tengono compagnia al pastore nella solitudine delle sue montagne, confortano le noie della bonaccia al navigante, allegeriscono le catene al prigioniero, abbreviano al pellegrino la lunghezza della via.

Aggiungi a questa musica vocale, e dirò quasi solitaria, la musica istrumentale o mista che misura e governa le danze del popolo. Qual fonte non è dessa di nuovi e svariati ritmi, di pellegrini movimenti e di bizzarri passaggi e cadenze! e come cangia secondo la diversa indole e la varia tempra dei popoli e dei climi! Onde agevole è discernere la gaia mobilità della *tarantella* napoletana, della facile movenza della veneta *polesana*, come varia la moresca originalità del *bolero* spagnuolo dall'elegante tenuità della *contraddanza* francese, e senti la viva attraenza del *valzer* tedesco, differire dalla malinconica melodia della *mazurka* polacca, per tacer di molti altri.

Da tutte queste sparse melodie, da questi scomposti ritmi sì disparati di modi e di espressioni derivarono, facendosi adulta l'arte, i grandi generi della musica; come ne fece suo pro' la poesia, creando l'epopea e la tragedia.

Ma come la poesia serbò ancora perfezionandoli, questi modi primitivi, i quali non sono altro che la poesia lirica; così la musica, mettendo a profitto gli avanzamenti dell'arte, ne fece la così detta musica da camera.

Essa tiene ancora della semplicità e della freschezza della sua origine, pella sostanza; in quanto alla forma ella fece suo ogni venustà, ogni pulitura che portò il più vasto giro delle cognizioni artistiche, ed ella come la poesia lirica si presta a esprimere ogni affetto, a dipingere ogni immagine. Piange colla *elegia*, e colla *romanza*, tripudia coll'*orgia* e col *brindisi*, racconta storie nella *ballata*, fa all'amore colle *canzoni* e colle *barcarole*, dialogizza nei *duettini*, e conforta le notti colle *serenate* e coi *notturni*; infine essa ride e prega, gavazza e si lamenta.

In Italia la musica drammatica ha assorbito per poco questo genere, ma giova lusingarsi che tornerà ben presto in fiore, quando sarà conosciuto che i pezzi delle opere staccati dal loro insieme, messi fuori dal luogo che occupano nello spartito, dalla situazione del dramma, destituti delle passioni, in cui versano i personaggi perdono molto del loro valore. Aggiungi che generalmente questa musica è composta per artisti di primo ordine, con tessiture di voci eccezionali a cui raramente aggiungono i dilettanti, e ti convincerai che è soverchia pretensione nei circoli privati, nei crocchi domestici, il voler gareggiare coi

cantanti del teatro, ed urlare e sbracciarsi, senza tutto il corredo che abbiamo detto più sopra.

Quanto torna più agevole e più acconcio il cantar una elegante e semplice *arietta,* adatta ai mezzi di chi la eseguisce, una dolce e simpatica romanza; tanto più che con ciò si formerà un buon gusto anche per la poesia che generalmente è più curata in questa musica da camera. Nè a noi manca un repertorio de' nostri migliori maestri di sifatte cose. Abbiamo le *serate* di Rossini, capo-lavori di estro e di squisitezza e quelle di Mercadante pregevoli per bel canto ed armonia, ed innumerevoli composizioni della mente feconda di Donizetti, senza contare i graziosi stornelli di Gordigiani, e di molti altri maestri italiani viventi. Mentre fuori d'Italia, sono in sì grande pregio gli album, e le raccolte di questo genere di musica, fra noi appena sono conosciuti: egli è tempo che tutti i nostri maestri la comprendano una buona volta e torni in voga e si ricuperi un genere di cui i forestieri sono cultori più assidui e più intelligenti di noi.

Potessero queste sconnesse parole produrre buon frutto, e tornare in credito la quasi obbliata musica da camera nel nostro paese.

ARALDO DI TORINO

Me l'han fatto il tiro da capestro; oh, se me l'han fatto! e da chi viene? da miei, da coloro a' quali dò il cervello e le gambe a pigione. Eccomi vituperato al cospetto de' miei lettori, delle mie leggitrici. Avrete dato una sguardatina all'ultimo *Araldo,* nel quale uno sciagurato cavava profitto della mia lontananza per offendermi, pigliarmi la penna di mano, araldo di contrabbando, e dirne di cotte e di crude sul conto mio. Ma a loro marcio dispetto io sono tornato, e vedremo come l'andrà a cascare. Intanto il mio principale stamperà a tenor di legge la mia giustificazione.

Costui cominciò col farmi crepar di *cholèra;* mi recitò una canzon funebre piena di villanie, credendosi di poter fare a fidanza con un cadavere; mi diede del caparbio, del testereccio ed ascrisce la mia morte al mio ficcare il naso dappertutto. Sciagurato! se io avessi a finir di qualche mala morte, non potrebbe essere altro che di stento, di fame; perchè con voi fo la quaresima, signore, e che il mondo lo sappia! Ma non pago d'avermi disfatto, mi volle far poi rinascere, e sapete per mandarmi dove? A farmi comporre una *Compagnia* di canto e ballo per Silistria, fortezza che come abbiamo da' dispacci è sempre stretta d'assedio. A questa guisa egli voleva mettermi a capelli con le potenze occidentali, farmi passare per araldo politico, e Dio sa come la sarebbe ita a finire, se la cosa avesse trovato credenza. Lascio da banda la sua sciocca invenzione di voler mandar cantanti in un paese nel quale i Russi furono così solennemente suonati: — prova lampante che là non han bisogno di musica europea.

Ma dacchè egli s'addiede che la sua invenzione non avrebbe trovato fede, s'ingegnò di imbrattarmi in altro modo; e facendosi il portavoce di alcuni tristi, mi mandò dietro al Professore, Cavaliere, Accademico della Crusca, Membro di molte *Giunte* (senza carne) Pier Alessandro Paravia. Pazienza, se come Araldo m'avesse mandato davanti all'illustre Dalmatino, l'avrei ingozzata, ancorchè a malincuore, Ma no, il tristo mi manda di dietro, ed a far che? A far l'onorato mestiero dello scrivano; come se io m'intendessi di lingua Uscocca, o fossi uomo da arrabbattarmi con cantanti e ballerine, come fa il nostro Professor di Eloquenza ecc. ecc. Tuttavia anche questa la non era credibile, ed egli di botto muta registro, e mi avvia diffilato al Verbano alla *Casa-duchessa* del cav. Prati. Visto poi che anche codesto suo trovato non era da credersi, (quel mio principale, sia detto tra noi, non ne imbrocca più una) che fa questo uomo senza morale? Si succia fuor delle dita un'*araldina.* — La capite si o no? Entra nel *santuario misterioso degli affetti più sacri* (stile da romanzo francese) e mi mette in piazza come un donnaiuolo, un uomo dedito agli amori. Che ve ne pare? — Ora a me.

Sappiate dunque che se non avete letto le mie pedestri fatiche nel numero passato, gli è perchè m'era fitto in capo di servirvi meglio che per l'addietro. A Torino c'era poco a fare, ed io volli dare una scorrazzata in paesi non ancora esplorati- A cagione d'esempio mi diedero a credere che a Moncalieri avrei trovato argomento meritevole delle mie cure, ed io dritto, dritto entrai in un *omnibus,* e, incognito sempre, mi recai colà. Se non che ci rimisi le pezze e l'unguento. Che volete vi dica? trovai ogni cosa poco su, poco giù come a Torino dai portici in fuori. Però le belle torinesi che mi capitarono tra' piedi io penava a raffigurare. Immaginate che due contessine (perchè io araldo puzzo d'aristocratico, e bazzico colla nobiltà) s'erano impacciato il capo con tali due cappelline campestri da pigliarle in iscambio per due funghi e di quelli non mangerecci. Io ebbi rossore per esse e feci le mostre di non conoscerle; esse avrebbero desiderato di appiccar discorso meco, ma non lo fecero, avendo indovinato il segreto della mia *missione.* Gran donne per intendere le cose in aria! Non ci volle molto a farmi capire che a Moncalieri non era cosa a raggranellare; sicchè arrampicatomi sull'imperiale d'un *arca* battezzata col nome di *giardiniera,* alto un centinaio di piedi sul livello del mare, sempre col pericolo di fiaccarmi il collo feci il mio ingresso aereo a Torino, sicuro di non essere sì di leggieri ravvisato dal mio principale sotto lo strato di polvere che mi copriva. E così concio per darmi solazzo, indovinate mo dove andai a ficcarmi? proprio al Teatro Gerbino, cosa a me non competente, e dove egli pure suole gironzolare per poi schicche rare quegli articoli teatrali ch'io non leggo mai, perchè non gli scrivo. Là si cantava l'opera *Amori e Trappole,* ed io, sotto la maschera della polvere della strada reale andai bellamente a pormi nella Galleria (primi posti, 100 centesimi) per godermi a mio bell'agio la musica senza darmi un pensiero al mondo del *Giornale.* Ma che volete? la mia grama ventura mi fece trovare gli *amori* e le *trappole* proprio nella galleria; ed io lasciando da parte l'opera della scena, tirato anche dalla mia curiosa natura, mi diedi a studiare la farsa nella quale io era quasi, non dirò cantante, ma attore.

Chi di voi non ha udito parlare delle *donne di marmo?* Tutti n'è vero? o quasi tutti; poichè queste donne scoperte per la prima volta a Parigi si videro dippoi a Torino sulle scene del d'Angennes in francese, poi al Carignano, al Sales, alla Cittadella, ai Giardini, s'intende, tradotte in italiano; queste donne, come si sa, essendo di tutte le lingue e di tutti i paesi. Or bene nella galleria le *donne di marmo* erano in buon dato, e per giunta ne vidi alcune di pietra cotta imbiancata, altre di stucco e perfino due o tre di gesso o di altra materia intonacata di biacca. Dietro a queste statue viventi (vedi i quadri plastici del Keller) erano uomini di legno secco, gioveni di legno verde (legno leggi *bosco*): e fra i *boschi* e i *marmi* il malizioso araldo che notava il ricambiar d'occhiate e di sorrisi; e vendite e compere, e sensali e borsaiuoli; e certe smorfie, tali svenevolezze, che dissi fra me: Altro che *donne di marmo!* le sono di materia elastica e... e..... Qui cominciò il ballo. Le *donne di marmo* quand'anche non siano ballerine amano il ballo; ed io lasciai le *trappole* delle gallerie per gli scambietti della scena, senza però pigliar parte piuttosto per la lunga che per la breve delle due ballerine, anzi commiserando il mio principale che è costretto a scrivere intorno a tali castronerie. Manco male che sono in rotta con lui, e che questa mia compassione non voglio la venga a sapere.

Ma voi mi chiederete in qual altro luogo mi andai a rincantucciare perchè il Trovatore non mi trovasse per una settimana; ed io vi dirò anche che sono stato a Susa, proprio alle falde di quegli altissimi monti che fan corona alle pianure della contessa di Grugliasco (la signora Torino); proprio là, tirato da un antico amore e risoluto di finirla col *giornalismo* dal quale non cavai insino ad ora altro che amarezze. Ma anche là le cose mi andarono a rovescio. Non parlo del viaggio, perchè non vorrei far concorrenza col cavaliere Regaldi, e

perchè con le prosaiche ferrovie non hanno più luogo avventure. I vagoni hanno fatto scomparire i Mottini, sicchè un uomo dabbene il quale volesse gustare la commozione di un assassinamento bisognerebbe che battesse le strade di traverso, in un modesto calesse. Dunque la *poesia drammatica* del bandito e del brigante non esiste più; e non andrà molto che i masnadieri di Schiller o di Verdi si metteranno fra le cose mitologiche. — Ma, e Susa? mi direte voi. Araldo mio, tu vai di palo in frasca, ed era meglio, come ci annunziava il tuo principale ti avesse colto il morbo. — Ed io per cavarne vendetta tiro avanti, perchè so (la cosa rimanga tra noi) che qualche volta vi do gusto e che leggete le mie chiappole. Or bene a Susa chiesi una camera; ve ne sono moltissime, perchè la città è alquanto spopolata (non pel cholèra veh!) ma pure non mi venne fatto di trovar altro che un *camerino:*

O camerino che già fosti un porto!....

buono, se volete, ottimo, acconcio al bisogno se avessi avuto in animo di viver di per me; ma la cosa non andava in questo modo. In confidenza voleva..... colà piantare i miei tabernacoli con.... Ah quasi ve la sbottava, ma non ve la posso dire perchè il dizionario della Crusca non mette nelle sue colonne il vocabolo *araldina.*

Vi dovrei dire altre mie gite, ma vi abbiamo fatto girare abbastanza questa volta...... ad altra. X.

TEATRI DI TORINO

Ultima recita al Gerbino colla Figlia del Reggimento, *e beneficiata della Zenoni al Nazionale colla* Gemma di Vergy.

Evviva Donizetti! la musica di queste due opere basterebbe a provare la sua fecondità, il suo ingegno, la sua versatilità. Spirito imitatore per eccellenza, nella *Gemma* ti impasta con arte sublime la grandezza di Mercadante e la squisitezza di Bellini, aggiungendovi la sua spontaneità e la sua intelligenza: nella *Figlia*, ti schicchera un *opera comica* francese colla melodia vergine, col canto morbido degli italiani per giunta. Evviva Donizetti!

Se avvi caso in cui un gazzettiere teatrale possa essere veramente felice, gli è il mio. E sapete bene che è un mestiere da cane questo che noi facciamo, poveri articolisti da teatro; non se ne indovina una. Se dite bene della prima donna, il tenor bestemmia, se dite male dell'orchestra, il piffero o il fagotto vengono a protestare, e via dicendo: ma questa volta voglio dir bene di tutti; perchè, se si dee tener conto degli applausi, le cose non poteano andar meglio.

Il commiato degli artisti del Gerbino fu una vera festa (non perchè partissero veh!); ma la graziosa Lipparini fu salutata al suo apparire, e ad ogni suo pezzo, così il tenore Errani, e il basso Bonafous. Il Frizzi ci regalava *l'aria della composizione, o la composizione dell'aria* del *Don Bucefalo,* dove egli è veramente grande, e n'ebbe battimani a iosa. Dove poi il clamore, il parapiglia, il subbuglio fu rumoroso e interminabile, fu al *passo* delle due danzatrici la Cagnola e la Montani; in quella sera le due parti o fazioni si sbracciarono a chi poteva più, a urlare e a fischiare e a chiamar il *bis:* fortuna che la scaramuccia finì senza sangue e senza morti, anzi, pare, con grande consolazione dell'impresario, a cui fummo debitori di una stagione allegra e animata.

Così al Nazionale brillantissima e popolatissima riescì la serata della simpatica prima donna Margherita Zenoni. Fiori, poesie, e ritratti non mancarono, e quello che è più, buon umore generale. Non riparleremo della *Gemma* che va sempre bene; ma ringrazieremo la Zenoni dell'averci cantato la cavatina della *Fausta* con molto garbo, e più il terzetto dell'*Ernani*, accompagnata dal Caserini e dal Migliara. Questo pezzo drammatico eminentemente, per adoprare una frase dell'uso, *entusiasmò;* e fu interrotto parecchie volte da grida, e da battimani: anzi se ne voleva a gran voce la replica, che forse poco gentilmente, non si fece, e l'avremmo riudito volontieri assai. Esso è un capo-lavoro, di un effetto sicuro, d'una verità straziante; e come abbiamo cominciato: Evviva Donizetti! finiremo coll'esclamare alla sua volta: Evviva Verdi!

INCHIOSTROMACHIA

La discordia è nel campo degli Achei. — *Chiala, Mercantini,* una signorina *Sassernò, Mamiani, Prati,* scrittori francesi ed altre cose o nomi su quest'andare s'accapigliano nel *Bollettino* del sig. Predari...... Ah, scordava che c'entra pure quell'omaccione del Sabattini, *morto alla famiglia,* come sapete, alla Cittadella; ma vivo, anzi vivissimo alla polemica. — Che cosa ne capite voi di questa litania di nomi? Nulla, a quel che pare, e a ciò appunto intende il fin della lite. — Noi, così alla grossa, crediamo intanto d'aver trovato il bandolo della matassa aggrovigliata. Ecco ciò che esce da questo piato:

Primo, che il sig. Chiala in una sua certa lettera, lunga come la fame, volle farci il ristretto della *Rivista,* e mandò al Predari la cantafera. Secondo, che il sig. Predari la stampò con note e illustrazioni, allungando il *Bollettino* al segno di farlo diventare un *Bollettone.* Terzo, che la signorina Sassernò scrive lettere francesi intorno a Torino, le quali si stampano in un giornale italiano, nè vuole che ne sia imbrattata la *Rivista,* con infinito discapito della letteratura italiana, e col dar buono in mano a Chiala, di chiamarla volubile come una donna. Quarto, che Mercantini stampò un libercolo di poesie in Grecia, e due ne ricoppiò a benefizio del Chiala a Torino; vedete che il fatto è assai rilevante per la storia della letteratura! Quinto, che Confucio, Dante Alighieri, Teofilo Folengo, ecc. non daranno più nulla del proprio alla sullodata *Rivista,* nol consentendo le loro opinioni politiche. Sesto, che un giornale può avere intendimenti liberi alla faccia, verbigrazia 89 e mostrarsi retrivo in altra, come a dire 54. Settimo, che Sabbatini è capo-comico della censura teatrale, e ciò sapevano da buona pezza i capo-comici dei comici, e come se lo sanno ancora! Ottavo.... ma mi assicuro nè abbiate abbastanza, lettori, n'è vero? E così sia.

RETTIFICAZIONE

All'egregio direttore dello SCARAMUCCIA a Firenze.

Pregevolissimo signore,

Rendiamo infinite grazie al di lei corrispondente torinese in quanto alle belle parole, onde accompagnava l'annunzio di vita del nostro umile giornaletto: ma ci corre l'obbligo in pari tempo, di rettificare un suo asserto intorno alla redazione di detto giornale. Questo ci costringe a spiattellare alcuni segreti di bottega che avremmo taciuto volontieri.

Vien detto infatti da esso corrispondente che il *Trovatore* sia opera di Marcelliano Marcello e di Giuseppe Revere, tratto forse in errore dalla amicizia, anzi dalla dimestichezza onde entrambi sono legati. A scanso di nuovi errori, io debbo dire pubblicamente che il *Trovatore,* buono o cattivo, sappia di sale o di pepe, venga laudato o biasimato, è tutta farina (o crusca) del mio sacco.

Io stimo, come tutti in Italia, ed amo più che ogn'altro il sig. Revere; ed egli mi è largo di consigli e di incoraggiamenti, (così fosse di qualche suo scritto, che andrei superbo di abbellirne le povere colonne del mio foglio!); ma del resto non ha mani in pasta in questo negozio, serbandosi soltanto il diritto di ridere de' miei ghiribizzi, senza la prosopopea di un pedagogo, e senza il ghigno dell' arfasatto, e questo io dico alla libera perchè ei conosce il fine de'miei intendimenti, e la coscienza che adopero per conseguirli.

Perdoni, e continui ad essermi cortese.

Il Direttore del Trovatore
Torino, 2 settembre 1854 **M. Marcelliano Marcello.**

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

PRESSO L'EDITORE G. CATTANEO NEGOZIANTE IN MUSICA

SERE D' AUTUNNO

Album di sei Ariette in chiave di* sol *con accomp. di Piano-Forte

POESIA E MUSICA DI

M. MARCELLO

(334) 1 Compassione, *Melodia* L. 1,50
(335) 2 Il pallido fiore, *Romanza* » 1,75
(336) 3 La serenata, *Canzonetta* » 1
(337) 4 Bianca e il menestrello, *Ballata* L. 1
(338) 5 T'amo, t'amo! *Arietta* » 1
(339) 6 Illusioni, *Mazurka* » 2

In un sol libro franchi 6.

I SALTIMBANCHI

CAPRICCIO FANTASTICO PER PIANO-FORTE

DI

D. FUMAGALLI

342 — Pr. L. **5**

MISERERE

NELL'OPERA IL TROVATORE

TRASCRITTO E VARIATO PER PIANO-FORTE

DA

D. FUMAGALLI

410 — Pr. L. **5**

SATANA

GRAN POLKA INFERNALE PER PIANO-FORTE

DI

C. DEMARCHI

A 2 mani (223) fr. **3,50** - A 4 mani (242) fr. **5,50**

---

36 STUDI PROGRESSIVI

PER PIANO-FORTE

ESTRATTI DALLA GRAND'OPERA

GRADUS AD PARNASSUM

DI

M. CLEMENTI

150 — **fr. 18**

DUE LAGRIME SU UNA TOMBA

Romanza per voce di Baritono con elegante vignetta

DI

F. DORIA

342 — fr. **5**

LA CROCE

ROMANZA

in chiave di Sol con accomp. di P-F.

MUSICA E POESIA

DI M. MARCELLO

415 — **fr. 2**

INVITO AL LAGO

BARCAROLA SU CHIAVE DI SOL

DI

C. ROVÈ

278 — **fr. 4**

ANNETTA

POLKA-SALON PER PIANO-FORTE

DI

G. SMOLZ

146 — **fr. 2**

QUATTRO STUDI SPECIALI PER PIANO-FORTE

DI

M. E. EBERWEINE

(349) 1. Note ribattute. 2. Arpeggi. 3. Corde doppie. 4. Ottave. (Fr. 6)

AVVISO

Nei prossimi numeri daremo il catalogo delle opere stampate dall'editore e prof. di musica il M° Luigi Scotti di Milano, delle quali il Cattaneo è solo depositario in Torino.

G. CATTANEO Editore. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I **Torino, Martedì 12 settembre 1854.** **Num. 11.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Decadenza dell'arte drammatica

Se badiamo alle querele dei giornalisti, ai rimpianti degli intelligenti, al dispetto degli autori ed alle noie dell'universale, i quali da sì lunga pezza vanno attorno, parrebbe non credibile ancora potesse durare sui nostri teatri drammatici, anzi affrettarsi ogni dì in più, la loro decadenza. Eppure la è così.

Invano i buoni giornali si affaccendano a sostenere a spada tratta le buone tradizioni dell'arte, invano gli esperti si arrabbattano a raddrizzare le storte opinioni che han preso piede, invano i pochi autori fanno ogni lor possa per contrappore un argine al mal vezzo che inonda omai le nostre scene, e tutta la nazione italiana va protestando senza profitto alcuno contro il turpe andazzo dell'arte drammatica; da che la si vede in preda a gente senza coltura, senza coscienza, e per lo più caparbia e ostinata nelle vecchie pecche; poichè, rifiutando e spregiando tutto quanto è nostrale, ci venga ammanendo intingoli forestieri, barbaramente tradotti, raffazzonati alla peggio, i quali sono così discosti dal carattere nostro nazionale, dal nostro tipo classico, dalla nostra tradizione letteraria, da far sì che in poco d'ora avremo perduto la nostra fisonomia e smarrita la nostra gloria.

Viziato una volta il vero gusto, traviato il buon senso, corrotto il giusto sentimento, depravato il cuore con roba bislacca, manierata, falsa, esagerata, difficile assai tornerà richiamare l'arte alla sua retta via.

Nè intendiamo già ch'ella sia tirata addietro alle leggi aristoteliche, agli intendimenti de' greci e de' latini, spogliandola così di tutti i nuovi trovati, di quei progressi che l'avanzamento di tutte le arti e delle scienze, ci recava. Nò. Noi vorremmo che gli autori, studiato profondamente il teatro antico, accogliessero la larghezza della scuola moderna; ma non mai dimenticando i veri maestri e le loro opere che rimarranno eterno tipo di bellezza e di verità.

In pari modo vorremmo gli attori si educassero così da poter comprendere e vestire le loro parti decorosamente, svolgendo le pagine della storia, investigando gli arcani del cuore umano, abbandonando ogni *manierismo,* peste dell'arte comica, e rinunciando talvolta a qualche triviale applauso delle moltitudini per avere le lodi degli intelligenti: di guisa che anche la folla guasta da un bello di convenzione tornasse a gustare il vero bello ideale il quale è di tutti i paesi, di tutti i tempi.

Venendo meno i veri interpreti delle produzioni dell'ingegno, travolto il retto senso degli spettatori, anche gli autori si corrompono o scompaiono; poichè non compresi, o divenuti fastidiosi alle platee guaste da *effetti* sragionevoli e inverosimili, tutto quello che sa di buona scuola si trova freddo e senza vita. In tal modo l'Italia è rimasta obbliata fra le nazioni che vantano un teatro proprio.

Con rammarico veggiamo oggidì a Monaco nella celebrazione del grande giubileo drammatico, a cui concorrono tutti i capolavori delle diverse nazioni europee, dimenticata l'Italia; da questo possiamo farci un'idea in qual conto siamo tenuti dagli stranieri.

Mentre colà si rappresentano le opere di Shakespeare, di Goëthe, di Schiller, di Molière, di Calderon e d'altri autori inglesi, tedeschi, francesi, spagnuoli, le nostre vanno scordate al tutto, nè viene pur fatta parola di Goldoni, di Alfieri, di Pellico, di Manzoni e d'altri nostri scrittori drammatici.

Ma colà calano a stormo i gazzettieri di Francia e d'Inghilterra e di Germania per strombettare le opere dei loro compaesani, e celebrarle pel mondo.

Nè dobbiamo farne le meraviglie, se nella istessa Italia vengono appena ricordati i padri della commedia e della tragedia; anzi di spesso straziati villanamente e posposti alle mercantili fantasie dei manipolatori francesi. E bene ci sta.

Infino a tanto che fra noi non tornerà la stima di noi stessi, e non opereremo perchè abbiano morale e materiale protezione i nostri migliori ingegni, rimarremo addietro di tutti gli altri vergognosamente, e il nostro nome sarà favola e scherno dello straniero.

È oggimai tempo che ognuno concorra per quanto può, e giornalisti ed eruditi ed autori, e quello che più monta, gli attori a rimetter in pregio le cose nostre; e, senza bandir la croce addosso al buono che ci venga d'oltremonte, far sì che le opere dei nostri scrittori trovino ospizio e buon viso sulle scene italiane.

Nè abbiamo difetto al giorno d'oggi di begli ingegni che han già dato prova di loro valentia, ed altri ne sorgeranno, quando fossero incoraggiati e protetti.

Non finiremo queste poche parole senza riportare un sonetto sull'arte scenica del nostro amico G. Revere, autore drammatico conosciuto in Italia e riputatissimo assai più al di fuori: ei parla appunto della condizione del nostro teatro. Lo riportiamo tanto più volentieri, perchè come poesia può reggere a martello, e stare all'altezza del suo nome.

L'ARTE SCENICA

Se cesserà questo infecondo sdegno
Che il tradito intelletto ora m'occupa,
E dalla fronte per lunghi anni cupa
Disparirà delle mie cure il segno;
Io sull'arte che al peggio si dirupa
Userò le reliquie dell'ingegno,
Su quest'arte che omai più non ha regno
Fatta raminga ed implacata lupa.
Guarda come bramosa urla ed impreca,
E indarno ingombra la notturna scena,
Sol di sbracate fantasie palestra.
Oh! la si tolga alla francese piena
Che verbo e affetti inutilmente spreca,
E alle vampe del ver torni maestra.

ARALDO DI TORINO

Donde si comincia, signori? Qui sta l'imbroglio; donde si comincia, dico io, a questi tempi ne' quali non trovereste le cose nuove nemmanco coll'occhiale. Pure bisogna chinare la gobba, (son gobbo e non lo dite a nessuno) levare le berze, aguzzare gli occhi, tender gli orecchi e darvi quelle novità che non so dove pescare. Ma qualche santo m'aiuterà; n'ebbi sempre io de'santi, ed ora al certo non mi vorranno lasciare in asso. O che siamo, o che non siamo! Le cose nuove caveremo fuori cogli uncini, frugheremo dappertutto, intendete! da per tutto! e qualche cosa ci verrà fatto di scavare. Bella impresa quella di dirvi le faccende che tutti sanno! noi vogliamo far miracoli e gli faremo, e imparerete cose arcane per modo che dovrete pur dire che l'araldo del *Trovatore* sia persona prodigiosa. Ma le ciarle non rilevano a nulla e mano all'opra. L'araldo di quest'oggi esce a *rubriche*, a *categorie*, trovate voi, signori, il vocabolo; per me sono lieto come la pasqua d'aver trovato la cosa.

Letteratura. L'intrepido araldo corre e ricorre le vie della Capitale, e si pianta come un piuolo davanti agli avvisi delle nuove pubblicazioni. I canti delle vie gli tornarono muti, come un ministro interrogato da un deputato (organo) della sinistra; di modo che entrò nelle botteghe degli eruditi librai della Capitale. Trovò una *Beatrice Cenci*, Romanzo carcerario e patibolario di F. D. Guerrazzi; prezzo fr. sedici (come comperare un pane al fornaio, costo di fabbrica). Or bene l'araldo il quale sta male a contanti, gli dette una sguardatina, pensò a propri *cenci* e gli dolse forte di non poter comperare quelli del dittatore di Livorno. Tuttavia gli venne fatto di spillar qualcosa a ufo. Or dunque avete a sapere che lo stile del Romanzo è proprio quello dell'*Assedio di Firenze*, con qualche malinconia dell'autore prigioniero per giunta; che l'invenzione è truce come la notte nella quale il Guerrazzi fu chiuso in fortezza, e che il libro fu malissimo stampato per la mala contentezza dell'autore. Quello scalzagatto del mio principale ve ne parlerà più alla lunga in uno de' nostri fogli. — Alessandro Dumas stamperà, o a meglio dire, farà stampare a Torino un suo nuovo romanzo, *I Mohicani di Parigi*; questi Mohicani m'imbrogliano la fantasia. Un saputo Capitan Genovese assicura che i Mohicani furono popoli selvaggi d'America, e mi cita un romanzo intitolato *L' ultimo de' Mohicani*, ma io di queste novelle non so boccicata. Quel che mi pare gli è che il *primo dei Mohicani* sia Dumas il quale allaga Torino di programmi, di manifesti per ispacciare *il migliore de' suoi romanzi* come egli promette al suo editore, il quale (intendi il romanzo) finisce coi *cani*. Tornatemi alla *Beatrice Cenci*, e lasciamo i *Mohicani* alla Francia. — *Camera da fitare con francolino e Cename.* Questa è una produzione letteraria la quale fiammeggia sul muro dei portici di Po, e che mi riuscì dura ad intendere. Per appurar la cosa andai diviato al numero della porta, e salite le scale trovai che si trattava d'appigionare una stanza, ove era una stufa ed un cembalo. L'avviso, a quanto mi fu detto, era d'un professore. — La letteratura di questa settimana non ha nulla di rilevante, all' infuori di questi appunti.

Igiene pubblica. Qui entra l'imbiancatura delle case. Torino si fa candido come l'innocenza. I *Michelangioli* dal lungo pennello, dall'aeree scale lavorano di schiena per isvergognare il *cholèra*, il quale, secondo dicono i medici, veste abito nero e talare. Si dà il bianco per ogni dove, di modo che quelli che girano attorno si trovano alla loro non saputa sprizzati di quel colore. Immaginate che il mio berretto *piumato* (badate a non leggere *più matto*, poichè potrebbe essere questo un tiro del mio amico tipografo Steffenone) il mio berretto piumato da araldo (come vi diceva) è chiazzato di stelle bianche da parere una delle notti *stelleggiate* del Prati. Insomma qui s'imbianca ogni cosa per fuggire il morbo; e vogliono che il municipio imponga questo colore a prova della candidezza de' suoi intendimenti e non aver la taccia di nero.

Pubblica morale. L'araldo qui si dà al pensiero dell'anima e prova al mondo di voler morire, anzi vivere in pace con santa Madre Chiesa. Non crediate che io intenda parlarvi della *compagnia della Cocca* scoperta dal *Diritto* e combattuta dall' *Espero*. A Torino non abbiamo compagnia della Cocca, da quella in fuori dell' Università: l' altra è cosa incerta e non si sa donde venga. Alcuni psicologi la mettono tra le strane invenzioni delle paure notturne, tanto facili a questi nostri tempi calamitosi. Io voglio parlarvi delle *Birrerie*, nelle quali non entrano, secondo me, i Nessi del giardino pubblico, nè gli Egiochi rapitori delle vergini Io. Maledetta sia la mitologia greca la quale mi trae fuor del seminato: la vergine Io fu tramutata in giovenca. Or dunque io trovo che le *Birrerie* di Torino nelle quali non entrano in alcun modo i *birri* avrebbero ad essere meglio visitate. Ancorchè io abbia in gran reverenza le snodate *birraie* che le illustrano, vorrei un po' sapere per qual cagione la questura non provvede acciocchè l'*erotico spettacolo* di quelle vispe *sacerdotesse* non sia tolto all'occhio dei profani! Immaginatevi che io araldo voglia guastarmi lo stomaco con un *cruccio* di birra: or bene, io sono ammogliato, puta il caso, ho figlie, e non pensando a malizia alcuna entro, facciamo a dire, in una *birreria* di Contrada Nuova o contrada vecchia con la mia vereconda famiglia. Io mi credo di bere una trista *birra*, e per giunta le mie donne bevono pessimi esempi. Quà una *birraia di marmo* danza con un allegro soldato là un'altra, come il destino degli umani, secondo Omero, *posa sulle ginocchia* d'un Giove da bottega di minuterie o di abiti fatti. Intenderete di leggieri come un padre di famiglia debba darsi pensiero di queste scene *mitologiche*, le quali porgono buono in mano ai giornali retrivi per gridare contro la *pubblica moralità* o *immoralità*. Io amo la birra e le birraie, ma vorrei che vi fosse un luogo appartato a berla ed a vagheggiarle. Abbordellare Torino e dipoi imbiancarlo è a mio parere opera sciupata. Signora contessa di Grugliasco (Torino) non disonestate il vostro nome di *dama* e pensate al pudore. Lettori, vedete dove vo a battere? Il timore della prossima morte mi ha tocco il cuore, e mi sono buttato alla morale. Nel prossimo numero farò una corsa intorno alle botteghe da caffè e sovratutto intorno a quelle che non si sono ancora abbonate al *Trovatore*, il *migliore dei giornali* della Penisola (stile di A. Dumas); e indi vi stenderò la mia biografia perchè sappiate con chi avete a fare: ne vanno attorno tante sul mio conto!... X.

TEATRO CARIGNANO

Prima rappresentazione della stagione autunnale coll' Alzira, *tragedia lirica di S. Cammarano, musica di G. Verdi, e col balletto* I pazzi del Duca di Vendôme.

Il *Trovatore* principia col domandar perdono a tutti i suoi confratelli della penisola i quali hanno missione di darsi briga delle faccende teatrali, a tutti i maestri più o meno sapienti i quali la prima sera di uno spettacolo nuovo sogliono sedere a scranna e trinciare le loro terribili sentenze, alla fastidiosa razza dei dilettanti, agli insaziabili attori, al cortesissimo impresario. Infine a *tutti quanti* il *Trovatore* chiede trepidando misericordia se per avventura portasse giudizi che non consuonassero coi loro, a cui io faccio tanto di berretta. Ma sono sì svariati i ghiribizzi umani! Aggiungete che il *Trovatore*, *temporibus illis* quand'era ragazzo, più di quello che non è ora che ha qualche capello bianco, ebbe il matto capriccio di studiare con amore la musica, così per suo trastullo e per una pazza passione ch'ei ci avea messo: ma a spiattellarvela come la sta, ora non ne capisce più un' acca, e nei giudizi suoi tira giù roba da orbi a rischio qualche volta d'indovinarla, e l'è caso, credete.

Egli non vi tesserà la favola dell'*Alzira*; se vi tira la curiosità andate a leggervela nella tragedia aristotelica o quasi di Voltaire da cui è tolta. Non vi terrà discorso nemmanco del *libretto*. I personaggi peruviani e spagnuoli vanno e vengono sul palco scenico come li spedisce il signor Placci a far i fatti loro, e favellano (o meglio cantano) tutti in versi, nè belli nè brutti, nè americani nè europei, pure acconci alla musica, e non è piccolo pregio. L'azione è povera e fredda; le passioni meschine e appena abbozzate, i caratteri insipidi e poco veri.

Ma della musica vi parlerò un poco più per disteso. Quest'opera fu composta, ott'anni fa circa, a Napoli con modestissimo successo: si è voluto dippoi in qualche luogo farla risuscitare, ma tornò inutile; ella non seppe reggersi sulle gambe. Pure in tanta miseria di cose nuove la si volle ripescare al Carignano. Il *Trovatore* (il suo nome ve lo indica) ama svisceratamente Verdi, riconoscente che gli abbia dato vita e lo abbia indi fatto passeggiare trionfalmente su tutti i teatri d'Italia e su parecchi di fuori; ma questa volta con tutto il buon volere del mondo non può menargliela buona. La musica dell'*Alzira* è fiacca, scadente, povera, e non risponde ai bisogni del tempo, alla educazione a cui ci portarono le opere posteriori di questo compositore. Frastuono sragionato, luoghi comuni a bizeffe, forme vecchie, colori smaccati, canti triviali e furti svergognati. Pochi, anzi pochissimi brani vanno esenti da questi biasimi. L'*Alzira* è una delle ultime opere di Verdi della sua prima maniera: in appresso egli allargò gl'intendimenti dell'arte e trapassando dal *Macbet* e da qualche altro tentativo riuscì alla *Luisa Miller* da cui comincia il suo secondo genere, molto più largo e avanzato nelle ragioni dell'arte. Nondimeno la *sinfonia* ha tocchi vivaci, la scena del sonno e il racconto del sogno sono ben tratteggiati; magistralmente elaborato è il *concertato* del finale del primo atto. D'*effetto* comune è l'aria di Zamoro, e commovente la morte di Gusmano, benchè ricordi frasi che si udirono in altre opere anteriori o posteriori dello stesso autore.

L'esecuzione non fu per certo impuntabile: molti *tempi* vennero traditi, fra quali l'*andante mosso* della sinfonia convertito in *allegro*; nonchè la stretta della introduzione troppo presta per un *allegro moderato grandioso*. Il *Trovatore* ebbe la seccaggine di ripassare attentamente lo spartito per poterne parlare meno ignorantemente che fosse a lui possibile.

Nell'orchestra del Carignano si sente una deficienza di violini, siano pochi o abbiano poca forza e poca vita (che torna lo stesso alla fine dei conti) essi rimangono coperti dal resto dell'orchestra, e non va. Sarebbe desiderabile in pari tempo (già che ci siamo, la sia detta) che spesso ci fosse più concordia e più unanimità in quella repubblica di archi, di legni e di metalli. Certe titubanze, certi tentennamenti sono vituperosi in un orchestra di capitale, *transeat* in una provincia, ove spesso si suona con più precisione e meno boria......... Perdonate, nelle scuse chieste incominciando, vennero dimenticati i signori professori d'orchestra, sono serviti.

Ora siamo al buono. Bisognava pur giungerci alla finfine; cioè di tener parola dei cantanti, i quali hanno la smania di legger i giornali, e guai se non sciorinano panegirici e apologie... Il giornale è bello e spacciato. Ma chi li dimenticherà? Hanno gridato tanto! Fino i sordi darebbero loro ragione; e il *Trovatore* è un poco cieco, ma sta bene a orecchi, e anche a lingua, dicono i maldicenti.

La parte di *Alzira* è sostenuta dalla intelligente Giuseppina Brambilla, e Verdi penerebbe al certo a trovare un'altra prima donna che avesse ai suoi comandi tanta voce da sprecare nei continui gridi che è condannata a cacciare quella povera americana. La di lei voce è limpida e bronzina, e se permette si dica, alquanto audace e insolente. La Brambilla accenta la musica con molta anima e agisce vivamente: ha bella persona in sulla scena e, quando lo richiedono le situazioni in cui versa, parla coi gesti e cogli occhi. Ella ha buona scuola come tutte le sue sorelle; se non facesse tanto sciupio di strilli avrebbe maggior morbidezza nei passaggi di grazia e di eleganza: ella fu salutata di applausi e compensata di chiamate a quasi tutti i suoi pezzi.

Il tenore Sarti ha voce robusta e potente e grida con maggior forza della prima donna; ma, come la sua parte di selvaggio spesso lo comporta, di questo suo difetto o virtù inerente alla qualità della musica ebbe applausi a larga mano; specialmente nella sua cavatina e nella sua aria e all'*a solo* del finale quando urla:

Carnefice
E non guerrier sei tu.

Se potrà reggere a tanti sforzi il Sarti precorrerà una aurea carriera nella scarsezza di belle voci di tenore, in cui versiamo.

Colui che parve minore della sua parte fu il baritono Olivari. I *fa*, i *sol bemolli* per quanto sieno larghi e di petto non bastano a formare un buon baritono; egli è mestieri saper dominare la voce e (per adoperare un vocabolo tecnico) *filarla*, acciocchè ella sia acconcia a colorire tutte le frasi secondo le diverse passioni ond'è agitato il personaggio. La voce dell' Olivari è monotona alquanto e talvolta dura ed inflessibile: egli dovette andar persuaso che il soverchio vociare non riesce ad altro che a far diventar fioco all'ultimo atto.

Il Mercuriali ed il Reduzzi sono due onorevoli seconde parti.

Ecco quello che il *Trovatore* trovò a notare alla prima rappresentazione dell'*Alzira*; egli direbbe altre cose ancora, ma la chiaccherata si fa lunga e il balletto lo attende. Benchè non si piaccia troppo di balli non tralascierà di farvene un cenno alla sfuggita.

Il balletto era: *I paggi del duca di Vendôme*: sarebbe stato meglio detto le *paggie*, poichè quelle parti erano affidate a graziose ballerine, a capo delle quali era la brava Wuthier, col seguito della Pastore, della Rolla, della Brunetti, della Orgeas ecc. ecc. Il *Trovatore* avrebbe amato per poco di diventar anch'esso duca per aver di simili paggi. Il balletto è una nuova rifrittura, con musica, parte del maestro Marzano, parte appositamente scritta dal maestro Madoglio, la quale ci parve (per quanto abbiamo potuto udire) ricca di bei movimenti. Nella parte mimica speciale menzione e incoraggiamento e lodi si debbono alla simpatica Pasqualina Longati che agì con molta disinvoltura e intelligenza; ella promette riuscire un artista non comune. Lodevolissima è la Wuthier più quando danza con tanta agilità, grazia e leggerezza che vestita da paggio. Così giova registrare i larghi applausi riportati dalla gentile Baratti e dall'abile Poggiolesi.

E qui il *Trovatore* fa punto, poichè crede d'aver detto ogni cosa, senza contentar nessuno, ma è quasi oggimai avvezzo a questo brutto impiccio di farla da critico, e come cominciò così finisce domandando perdono a tutta la gente, senza eccettuare gli spettatori e i lettori.

NECROLOGIA

Nella sera del 4 corrente mancava ai vivi in Torino il coreografo Giuseppe Caiani nell'età d'anni 85. Noi crediamo nostro debito consacrargli questo breve cenno, comecchè l'epoca rimota nella quale egli lasciava la scena abbia per poco abbuiato il suo nome nei fasti teatrali. Egli percorse con gloria le primarie città d' Italia e di Spagna, mettendo su quelle scene *balli* storici e mitologici, assai favoreggiati.

L'arte della coreografia ch'egli esercitava con intelligente amore era da lui aiutata con quella dell'armonia, alla quale lungo studio e squisita natura l'avevano educato. Laonde la musica che accompagnava le sue invenzioni coreografiche gli usciva dall'animo ed era scritta spesso di sua mano. L'età lo rimoveva dalla scena e vecchio e quasi obbliato dal mondo che l'aveva festeggiato, trovava vita ancorchè tarda ma più vera nel seno della famiglia de'suoi nipoti Moia. Ma negli ozi forzati della sua tarda età egli non ismetteva l'operosità del suo artistico pensiero, e dettava opere di teorica musicale, lasciando copiosi manoscritti, tra quali crediamo onorevole di notare una messa da *requiem*, cinque sinfonie, appositamente scritte per le recitazioni del teatro de' filodrammatici di Milano. Altre composizioni egli mandava fuori come *canti sacri*, *orazioni funebri*, e svariate opere teoretiche di *studi fugati* per violino e basso. Ricordando la modesta e laboriosa vita di questo artista noi crediamo di riparare alle ingiustizie della fortuna e di rendere in nome dell' arte alla artistica famiglia Moia che confortava le ultime ore della sua vita un tributo di schiette grazie.

M.

CRONACHETTA

∴ *Poca favilla gran fiamma seconda.* Dopo i due drammi i quali stanno per venir fuori, cioè: *Vittoria Alfiani* e *La Giovinezza di un pittore* del signor Revere, siamo assicurati egli dia opera a far di pubblica ragione un suo poema in versi *Giovanni da Grado* diviso in otto

canti. Non ci apporremo male a credere che questo sia un avvenimento di gran rilievo per la letteratura italiana.

⁂ L'infaticabile Predari nella sua biblioteca economica fusa testè con quella di Pomba ci promette la raccolta dei *Comici fiorentini*. La speriamo corretta e compiuta, poichè ella diverrà un tesoro di buona lingua.

⁂ Il distinto professore di corno alla Cappella Regia ed al Regio Teatro signor L. Romanino ha pubblicato nello Stabilimento calcografico musicale di G. Cattaneo parecchi studi, variazioni e divertimenti per *corno a macchina*, utilissimi a quelli che si propongono di perfezionarsi in questo istrumento. Noi lodiamo la solerzia di questo professore e desideriamo veder una scuola compiuta pubblicata per sua cura cominciando da un metodo; così diverrà egli benemerito dell'arte nostra in questo paese.

⁂ Fra le pubblicazioni musicali di G. Cattaneo meritano speciale osservazione i 36 *studi progressivi per Pianoforte estratti dalla grand'opera* GRADUS AD PARNASSUM per cura del professore Scotti di Milano. La nuova disposizione, l'aver eliminato le suonate e le fughe che non rilevano nulla pei giovani principianti, l'aver accorciato con molto gusto e perizia alcuni studi, sono cose tutte che faranno di quest'opera un vero manuale di tutti gli allievi. Per compiere il suo lavoro a giorni ne usciranno altri 12; così i 48 studi formeranno 4 fascicoli di 12 studi cadauno a commodo dei compratori. I maestri e i discepoli ne facciano lor pro. Noi lodiamo altamente e lo Scotti ed il Cattaneo di questo lavoro.

BOLLETTINO TEATRALE

Firenze. — Alla Pergola si rappresentava il *Barbiere*. Grande era l'espettativa. La Borghi-Mamo cantò stupendamente la parte di *Rosina*, e venne applaudita con entusiasmo indicibile: bene il Mastriani nella parte di *Figaro*, benchè alquanto freddo, bene il tenore Stecchi-Botardi e Scalese e Mattioli: ma i pezzi d'assieme non corrisposero, poichè fu fatta una sola prova, e finì freddamente; nelle sere dopo le cose pigliarono miglior piega. Andrà in scena la *Cenerentola;* a ciò fu scritturato l'esimio *Dondini* Camillo Everardi.

Trieste. — *Marinella*, dramma di Welponer, musica del giovane maestro Sinico, ebbe esito fortunato; il maestro fu applaudito e chiamato al proscenio quasi ad ogni pezzo, ei mostra fecondità e fantasia, bel canto, e promette di sè. La Cavini, la Gridelli, il Kubly e Nerini furono interpreti laudati di questo primo lavoro del Sinico.

Bergamo. — Il *D. Sebastiano* di Donizzetti, prodotto nella sua patria, era un avvenimento: difatti, abbenchè l'opera sia di forma francese, anche dove fu meno compresa maravigliò e piacque. Malvezzi, la Bendazzi, Corsi e Vialetti erano tali nomi da assicurare il trionfo del *D. Sebastiano;* tra i pezzi che piacquero maggiormente si nota il famoso settimino; ma nelle sere successive l'opera scadde.

Brescia. — *Maria di Rohan* valse immenso successo alla Salvini-Donatelli, al Ferri ed al Bettini, i quali meritarono applausi in buon dato.

Fermo. — Dopo il *Mosè* la Barbieri-Nini si mostrò nella *Lucrezia Borgia*, e fu per lei un vero trionfo, come al solito. Il tenore Agresti divise gli applausi, e terzo fu il basso Vanni.

Udine. — *L'Assedio di Malta*, del M° Graffigna, ebbe esito contrastato assai; nondimanco il maestro ebbe applausi e così gli esecutori Baucardè, la Piccolomini e Cresci.

Parigi. — *La Favorita* di Donizetti cantata dalla Stoltz, scritta per lei dal suo autore, era l'aspettazione di tutti; e la Stoltz superò ogni prevenzione. Ella fu grande come attrice e come cantante; al quarto atto non solo entusiasmò ma commosse. Fu una vera festa per lei; assistevano alla prima recita l'Imperatore e il principe Girolamo.

Napoli. — *Il Sultano* di A. Gandolfi. Esito silenzioso; cominciò freddo e finì indifferente. L'opera però si dice bastevolmente buona.

Lucca. — Invano la squisitezza di canto e l'anima della sublime Albertini, invano la soavità e il brio del tenore Giuglini cercarono di sostenere il *Rigoletto;* ei cadde sotto il peso della noia universale. Ottaviani, protagonista, era minore del suo incarico. Le decorazioni indecenti, e molte altre ragioni contribuirono a tale *fiasco*.

ZIBALDONE

Segue con prospere sorti il *Trovatore* a Macerata, a Cesena, a Viterbo, a Lugo, a Carpi. — Il M° Mazzucato venne nominato m° concertatore degli II. RR. teatri di Milano. — È morto a Torino il coreografo A. Monticini. — Il M° Romani ha finita la sua nuova opera per la Pergola, *Le perle della corona*. — Alemanno Morelli recitò a Pavia a beneficio di comici *La signora di Saint-Tropèz*. — Lettere di Vicenza tornano ad asserire che il *Marco Visconti* di E. Petrella seguita a mantenersi in pregio ed ogni sera si gusta maggiormente. — Il M° Buzzi scrive alla Fenice di Venezia il carnovale *Edita o la moglie del Crociato*. — Il bravo tenore Stecchi è scritturato al Gerbino estate venturo. — Al Carignano sono cominciate le prove della *Saffo* di Pacini, in cui si mostrerà la Katinka Evers. — Al Regio nel carnovale avremo *L'assedio di Corinto* di Rossini con la Tachinardi-Persiani. — È morto in Napoli il M° Cammarano, fratello del poeta. — Pare che al Carignano si darà *La Reggente*.

AVVISO

La musica si darà con compenso nella prossima ventura quindicina.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

Anno I | Torino, Martedì 19 settembre 1854. | Num. 12.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

AVVISO

I signori associati ai quali scade l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo: quelli poi che ancora non hanno soddisfatto il prezzo d'abbonamento sono invitati a farlo al più presto, onde l'amministrazione non abbia a sospendere loro l'invio del giornale.

POESIA

Il nome del nostro *Giornale* dice abbastanza chiaro in quanta riverenza per noi si tenga il maestro Verdi. Lo dicono i nostri articoli all'intento non si menomi il pregio delle sue stupende fantasie, e così vorremmo potessero dirlo, questi poveri versi che mandiamo fuori e che di certo non istanno all'altezza del soggetto o a quella della nostra volontà. Saremmo oltremodo mesti, se la sua causa vinta dal suo valore con la musica, avesse a farsi dubitosa per la nostra disadorna poesia.

A GIUSEPPE VERDI

Da' tuoi pensieri
Mirabile di suoni ordin si schiuse
Che per l'aria diffuse
Non per anco al mortal noti piaceri.
Parini

ODE

Non il tuo nome a celebrar che tanta
Fama precorre in questa
Che madre tua si vanta
Di discordie e armonie terra funesta,
E pe' trionfi tuoi laudato e grande
Oltre l'alpe, oltre il mar varca e si spande;

Non de' prodigi del tuo vasto ingegno
A serbar la memoria,
Verdi, le carte io segno;
Vivon l'opere tue di propria gloria;
Però che a mille a mille i cori intenti
Bebbero la virtù de' tuoi concenti:

Ma l'onde a disfrenar di quella piena
Che trabocca dal petto
(Sì largo da la scena
Fiume mi corse in sen d'alto diletto)
Pur fra le strette dell'avversa rima
Forz'è che in parte il mio pensiero esprima.

Donde la tua derivi onnipotente
Mirabile armonia
Per cui scuoti la gente
Sì che per poco le sventure oblia,
E su dolori modulati ad arte
Tanto ingenue e sì pie lacrime ha sparte?

Del pesarese Orfeo (1) s'è in te trasfusa
La dovizia de' suoni,
E colla flebil musa
Del sicano (2) un diverso ordin componi
Di concetti vocali, ancora ignoti,
E i men docili cuori agiti e scuoti.

Quando del rege Assiro (3) i folli vanti
E i mutati costumi,
E d'Israello i pianti
Di Babilonia lungo i consci fiumi,
Vestiti di tua splendida armonia
La prima volta giovinetto udia;

Nel cor ti salutai nuovo Anfione
Di questa patria nostra
Che di tante corone
Non profanata sol quest'una mostra,
Venuto fra gli stenti del servaggio
A svegliar le sopite ire e il coraggio.

E dopo quella vasta orma primiera,
Seguisti audace via;
E dietro a tua carriera
Grido di plausi e suon di man venia:
E il tuo si sparse musical pensiero,
Siccome luce, al gemino emisfero.

Ecco i Crociati (4), il Cavaliero ispano (5),
L'Unno feroce (6) e i due
Foscari a mano a mano
Ridesti a vita per le note tue,
Apparir tra la folla avida appena,
Soli regnar su la domata scena.

Più tardi dell'Euripide alemanno (7)
Hai l'anima divisa:
Al rassegnato affanno,
All'amor de la povera Luisa (8)
Desti voce si pia, verace tanto
Che dagli occhi esprimesti a forza il pianto.

Poi quando dall'accesa fantasia
E dal commosso cuore
Miracolo t'uscia
E di affetto e di canto il Trovatore,
Salutato passò come portento
In un balen su cento scene e cento.

(1) Rossini di Pesaro.
(2) Bellini di Sicilia
(3) *Nabucodonosor*.
(4) *I Lombardi alla prima Crociata*.
(5) *Ernani*.
(6) *Attila*.
(7) Schiller.
(8) *Luisa Miller*.

Scuotesti a tempo questa fiacca prole
Di codardi e di schiavi,
Immemore del sole
Che le vene scaldò de' suoi grand'avi:
I tuoi ratti pensier convenïenti
Tornano, o Verdi, alle sbattute genti.

Altri rimpianga i numeri lascivi
D'un'altra scuola e i modi;
E tu medita e scrivi,
Nè ti ripungan le negate lodi:
Il mondo che ammirato da te pende,
Il mondo è tuo teatro; egli t'intende.

Il sole che pel suo prescritto calle
Come guerrier cammina,
Non cura monte o valle,
Effonda ovunque sua virtù divina;
Le strigi sol si velan la pupilla
A la luce immortal ch'ei disfavilla.

M. Marcello

ARALDO DI TORINO

Sono araldo a piedi (fante); su pei monti mi fo araldo di cavalleria o di muleria (mulo); dacchè sui monti si montano i muli: ma oggi misi le ali e sono divenuto araldo uccello, come sarebbe a dire un Godard, un Poitevin, o come un Lodi, quando avrà trovato il modo di dirigere il suo globo e finirà di canzonare i torinesi. Imaginate un po'dove sono andato a battere le ali? Proprio contro le mura secolari della Sagra di San Michele, posta sul cacume di un monte, (Prati canterebbe *scheggione*). Mi assicurava su quell'altezza (non serenissima) sarei stato al salvo da ogni manifattura letteraria. Ma che volete? La poesia s'intromette in ogni luogo, finanche il nostro direttore ha strimpellata la chitarra questa volta, e ficca nel suo giornale i *propri* versi... che versi!... Va là che avrai la fortuna dei cani in chiesa, come l'han sempre avuta le tue Messe. (1) Dunque come vi diceva, io trovai la poesia proprio in quel convento di Rosminiani, elevato a mille piedi, non so se francesi o tedeschi, sul piano. Che dico io di poesia? Trovai un *manifesto d'associazione* scritto sul libro che quei buoni e *poveri* cenobiti (dicono che in sei non abbiano altro che la meschinità di dieciotto mille lire a spendere), su quel libro ch'essi tengono parato a gloria del loro chiostro delizioso e a soddisfazione di que'viaggiatori i quali vogliono provare che hanno imparato a scrivere. Di quante osservazioni storiche, artistiche, filosofiche, erotiche, romanzesche non sarebbe argomento l'indice! Tu vedi là alla mescolata nomi di tutte le nazioni; italiani di Napoli, della Romagna, della Toscana, lombardo-veneti e fino piemontesi; aggiugni tedeschi, russi, francesi, inglesi; ed io vi snidai perfino un *valacco* di Torino. Autori, pittori, legnaiuoli, spazzacamini; la donna aristocratica vicina alla donna di marmo, il prete a costa dell'ebreo; e versi e prosa e cose gravi e leggere; un vero *zibaldone* del mio giornale, un *caravanserai:* da questo vocabolo s' intende chiaro che ho studiato la questione d'Oriente. Ma sapete qual nome lampeggiava novellamente su quel registro? Non l'imbercereste alle mille. Quel di Luigi Mercantini. Luigi Mercantini! L'aveva trovato per ogni dove. Neonato nel libro battesimale del parroco di Ripatransone, paesotto della bassa Marca (vedi Crepuscolo); giovincello nei registri collegiali di Fossombrone *(Forum Sempronii)* ove i bachi pensano il modo di far lucidissima la seta, dove le acque del Metaro *(Metaurus)* abbeverarono il fanciullo poeta, là dove si dissetarono i cavalli africani di Asdrubale disfatto dai consoli Claudio Nerone e Livio Salinatore. Lo trovai adulto, professore alla fiera di Sinigaglia, indi celebre nei giornali d'ogni colore di Torino, la qual cosa mi prova ch'egli pure avea data a tingere la sua seta: ed ora mi capita tra piedi cioè tra le ali (mi pare d'avervi detto che volai) alla Sagra di San Michele. Ecco quel che vidi, e quel che vidi scrivo. Nel codice dei peregrinanti tenuto dai santi padri Rosminiani *troviamo* scritto di mano dell'illustre poeta:

Luigi Mercantini degli Stati Romani canterà Arnaldo della Rosa.

La è ghiotta si o no la novella? Le sappiamo o non le sappiamo per bene le cose? L'esito della poesia è certo. Dalla cima del monte correrà il memorabile avviso per quanto è lunga l'Italia, e l'araldo avrà avuto l'insigne merito di averlo promulgato pel primo. Signor Mercantini, cantate, e l'araldo del *Trovatore* seguiterà sempre ad accompagnarvi con la sua battuta. Che la Grecia e il Piemonte, Predari e Cibrario, la Repubblica e la Monarchia, Chiala, Ripatransone e la Sagra di San Michele, e le ombre di Tito Speri e di Marina Ferro vi tengano sempre nella loro santa guardia; così pure s'ingegnerà di fare anche l'araldo benchè indegno di stare fra cotanto senno; e che le corde del Guadagnini (2) con le quali di certo rifornirete la vostra cetra rispondano al pollice che debbe percoterle. X.

(1) Se questa volta il direttore va alla Stamperia e legge questo che vi dico, son concio pel dì delle feste; l'impiego è bello e perduto. Lettori miei mi manterrete voi?

(2) Il Guadagnini è il più riputato venditore in Torino di *corde armoniche* di Napoli, piazza San Carlo.

La musica e le belle arti all'esposizione universale di Parigi

Il sistema di classificazione dei prodotti da esporsi nel prossimo anno a Parigi sarà così concepito. Vi sono due grandi *divisioni,* l' una col titolo di *prodotti dell'industria,* l'altra di *opere d'arti:* sette *gruppi* prendenti il nome dalle diverse industrie e manifatture, ed uno, l'ottavo, esclusivo alle Belle Arti: più trenta *classi,* divise poi ciascuna in *sezioni* particolari.

La classe XXVII, che fa parte del VII gruppo e viene ad essere l' ultima della prima divisione, porta per divisa: *fabbricazione di strumenti musicali,* e contiene otto sezioni. La prima comprende istrumenti a vento non metallici, in legno, in corno, in avorio, in osso, in conchiglia, in ottone ecc: la seconda, istrumenti a vento metallici, come le trombe, gli strumenti a ance, a serbatoi d'aria ecc.: la terza, istrumenti a vento a tastiera come organi, fisarmoniche, *harmonium* ecc.: la quarta, istrumenti a corde senza tastiera come arpe, arpe eolie, liuti, lire ecc: la quinta, istrumenti a corde a tastiera, come pianoforti, cembali, spinette, ghironde ecc: la sesta, istrumenti a percussione, come tamburi, timpani, timballi ecc: la settima, istrumenti automatici, come organi a cilindro, scatole a *carillion* ecc: l'ottava, fabbricazioni elementari ed accessorie, come pezzi staccati di strumenti d'ogni qualità; corde d'ogni specie; metronomi ed applicazione della meccanica alla musica; leggii ed oggetti materiali per l'esecuzione e l'insegnamento della musica; strumenti diversi tendenti a modificare, od imitare la voce umana. Giova poi notare che ognuna di queste sezioni ha tante divisioni secondarie quante sono le famiglie, in cui possono suddividersi gli strumenti ad esse ivi assegnati: motivo per cui a nessuno di questi sì antichi che moderni, di recente inventati o da inventarsi per quell'epoca mancherà luogo nella terza esposizione universale.

La seconda divisione, che come abbiamo visto s' intitola opere d' arti, contiene l'ottavo gruppo e le tre ultime classi, delle quali quella portante il numero XXVIII ha tre sezioni così compartite: prima disegno e pittura, seconda litografia, terza incisione: quella portante il numero XXIX ha due sezioni; scultura in figura di tutto rilievo ed in basso rilievo; incisione in rilievo ed in sfondo: la classe XXX ed ultima finalmente riserbata all'architettura contiene nella sua prima sezione gli studii, nella seconda i progetti.

Ecco aperto un vastissimo campo agli artefici ed artisti italiani onde distinguersi e dimostrare che la nostra penisola è ognor sempre la culla ed il fomite di tutte le Belle Arti. C. M.

FANTASTICHERIE

—

Una baruffa degli istrumenti d'orchestra.

Vi racconterò cose, le quali se non avessi vedute coi miei occhi e udite colle mie orecchie, non crederei io medesimo, tanto hanno dello strano e dello inverosimile. Ma quando uno dice di aver veduto e udito, bisogna pur prestargli fede, volere o non volere. Or bene datemi ascolto.

Una cotal sera, non so ben come, *tanto era pien di sonno in su quel punto*, forse per la noia di una pessima opera, me la svignai alla non saputa dei miei compagni, fra un atto e l'altro, indovinate mo dove? nell'orchestra. Senza essere scorto da alcuno, mi accovacciai nel largo ventre della *gran cassa* o *tamburone* che vogliate chiamarlo.

Alcuni suonatori (voglio dire professori), chiaccheravano, o pigliavano tabacco, altri facevano una dormitina, chi usciva a pigliar aria e chi a bere un mezzo litro:

nunc vino pellite curas,
Cras ingens iterabimus æquor.

Gli strumenti intanto posavano tranquillamente al loro posto ognuno, *l'intermezzo* gli *toglieva dalle fatiche loro*, come dice Dante; stanchi questi di esser empiti di fiato, di sputo, quelli di sentirsi a grattare la pancia, ed alcuni di esser picchiati senza compassione.

Quando, (*mirabile dictu*, direbbe Virgilio) uno per volta li veggo pigliar persona, levarsi, far cappannelli, e quello che è più prodigioso, formar voce e parole e ragionamenti insieme. I capelli mi si drizzarono sul capo, la pelle d'oca mi venne alle braccia, e il sangue rifluiva al cuore rapidamente. Figuratevi, se poteva dormire! Stetti attento quanto più seppi, rattenendo il respiro; e notai nella memoria quello che vidi e udii.

Il Violino del *primo violino* pel primo, con un fare da sopracciò girando gli occhi intorno alla masnada, diceva: — Se non foss'io che sarebbe di voi? Io sono il vostro generale, e il vostro Omer-pascià, e qui batteva coll'archetto a più riprese sulla lamina del leggio a cadenza di battuta, come un orologio a pendolo del secolo scorso.

Stizzito il Contrabasso della sua prosopopea con voce mugghiante si diede a rimbeccarlo: - Oh! che boria! Sono io il nonno, il padre, il re dell'orchestra, e senza di me la sarebbe una casa senza fondamento, un desinare senza pane e vino. — Benissimo, seguiva con voce *trascinata* il Violoncello, io come tuo fratello minore ti dò tutte le ragioni del mondo, perchè t'accompagno sempre; benchè da qualche tempo questi benedetti maestri ci abbiano spartiti, e mi tocchi spesso tener in piedi quei poveri cantanti, e legare e accordare i suoni alti coi bassi, perchè a dirla tra noi, di quelle tisiche Viole non si può far conto alcuno.

— Come, come? con accento tremolo si diedero a gridare quelle femminette offese. La ci porti più rispetto signor Violoncello, poichè siamo parenti stretti, e in altri tempi noi facevamo appunto quello che ella fa di presente, cioè andavamo dietro al suo fratello maggiore.

— Zitto, sguaiatelle, ripigliavano i Violini, voi siete sempre le stesse fuggifatiche; nei nostri concerti la vostra voce non si ode mai: la è si fievole che a mala pena l'udiamo noi che vi stiamo dappresso; così strillavano sul cantino quei Violini in frotta, vomitando contro di esse una filza di rimproveri come una scala semitonata. A noi tocca la fatica maggiore; e siamo i càmpioni e i paladini dell'orchestra. Gli è pur vero che alle volte siamo in pochi, e (diciam piano perchè i suonatori potrebbero udirci) siamo fregati di mala voglia senza vita e senz'anima, ma se ci udiste a Parma per esempio sotto De Giovanni, la cosa andrebbe d'altro modo.

— Chi parla qua con sì poco rispetto? saltò su a dire il Violino del primo violino.

— Eh, nulla, nulla, borbottarono sulla quarta corda con un *tremolo* di spavento i Violini minori. —

— Nè fecero più motto. —

— Che paure! Siamo qui noi, gridarono due voci stentoree, erano i due Tromboni. A quelle voci di metallo il violoncello, le viole e qualche secondo violino si rimbucarono; perchè avete a sapere che i Tromboni son temuti dalle orchestre come quelli che s'incontrano alle volte sulle strade maestre in mano dei sonatori Mottini. Noi, seguitavano i Tromboni a *duetto*, grazie a Mercadante e Verdi siam diventati i padroni, i giudici delle orchestre; benchè quest'ultimo mosso a pietà dei nostri polmoni e delle orecchie dell'udienza ci lascia alquanto riposare. Se non la finite, con quattro *accordi perfetti*, con una scarica del nostro zio Bombardone vi faremo la festa a tutti.

— Ma non già a noi, squillarono le Trombe, perchè sebben più piccine di voi altri, abbiam viscere da resistere.

— I Corni che sono i codini dell'orchestra, ancorchè fisicamente si trovino i più discosti dalla coda, saltarono in mezzo a contendenti dando ragione a tutti del pari; foggiati a *macchina*, oggidì, hanno perduto il loro incantesimo, e sono come gli altri nè più nè meno, sicchè nessuno badò a loro, e dicevano: Da bravi, non fate strepiti, nè scandali, tornate amici; badate non nasca la discordia tra noi, sarebbe dar appiglio a certi giornalisti che ci tengono d'occhio e tendono l'orecchio. Pace e gioia! Noi siamo vecchi del mestiere, ma vecchi assai; veniamo già fino dai tempi del padre Adamo; e conosciamo....

— Noi non abbiamo bisogno di lezione, belarono due tubi di bosso colla cima a becco d'anitra d'ebano, i quali mi parvero i Clarini. Anche noi siamo qui da un pezzo e n'abbiam viste di belle; e se una volta eravamo di poca importanza, ora possiamo tener il bacino alla barba a qualunque istrumento, poi che i Sebastiani, i Cavallini, e i Mirco ci han presi sotto la loro protezione, e non la cediamo a nessuno.

— Meno che a me, esclamò con voce flautata il Flauto che una volta si chiamava *traversiere* con bella parola e conveniente. Ora anche i violini debbono farmi di cappello, dacchè senza di me i maestri s'accorsero che non potevano camminar dritto.

— Benissimo detto, sibilò in ottava sopracuta il figliuolino del traversiere che si chiama Ottavino, e a quel sibilo, gli altri istrumenti si turarono le orecchie. Babbo mio, fate valere i nostri dritti, quantunque ci suonino di traverso.

— Taci tu, fanciullo fastidioso; quando parli, o sei suonato, io non capisco, o non mi fo più intendere. Così gemette una certa voce nasale, la quale passava per una certa piva sottile, sottile.

Chi parlava di questa guisa non vidi, ma dal suono gli era certo l'Oboe, quell'istrumento che sempre piagnucola; e a raffermare i suoi detti, udii un'altra voce straniera ancorchè della stessa famiglia; parlava inglese; era il corno di quella nazione, bonissimo per far morire Elaisa nel *Giuramento* e nulla più.

Ultimi a parlare furono i Fagotti, i quali erano rimasti fino allora fuor della baruffa. Magri, lunghi, allampanati, fiochi si fecero innanzi, e inchinata profondamente la brigata, cominciarono un lungo ragionamento sul far di quello della *scena delle tombe* nel *Roberto il Diavolo*. Da qual foro essi parlassero non vi saprei dire, ma quel che so gli è, che gli strumenti, forse scambiato un suon per l'altro, si turarano il naso: ebbero doppio successo e si ritirarono ai loro posti senza far più parola. La faccenda parea finita, se non che ad un tratto vidi gli strumenti che stavano per venir alle mani. Il secondo atto era per incominciare e a farli stare al segno, ecco la *Gran cassa*, ove io era accovacciato, venir innanzi accompagnata dal Triangolo e da tutta la musica turca, battendosi i fianchi romorosamente.

A quella vista gl'istrumenti minori si misero a gridare: — Pace, pace! è qui Omer-pascia coi suoi turchi e i suoi *bachi-bouzouc*; se hanno picchiato i Russi a Silistria immaginate cosa faranno di noi?

Di questo modo quei poveri strumenti non diedero più fiato, aspettando quello dei professori, i quali andavano pigliando i loro luoghi per accompagnare un'altra baruffa che aveva a succedere sul palco scenico tra l'*Alzira* di Verdi e le orecchie del pubblico.

CRONACHETTA

⁂ In una delle ultimi appendici della Gazzetta Piemontese si leggeva un importante articolo del sig. Bonelli nel quale egli propone si faccia in Torino nel 1857 una *esposizione universale*, fabbricando a tale scopo un ampio palazzo di cristallo, che egli stima potersi valutare un milione e mezzo di franchi: questo in seguito potrebbe servire per le nostre esposizioni ordinarie di ogni cinque anni e per altro scopo all'occorrenza. Tale pensiero è degno di tutti gli encomii, ed abbiamo fondate ragioni per sperare che Municipio e Governo vorranno tenerlo in conto e così procurare al Piemonte, unico paese in Italia che ne sia capace, un mezzo certissimo di attirarvi tutte le produzioni d'arti e d'industria d'Europa e degli altri paesi inciviliti.

⁂ Continua in Parigi l'ammutinamento dei giornalisti in riguardo ai teatri dell'Opéra. Essendo stato loro tolto l'ingresso gratuito, che da tempo immemorabile era loro concesso, essi se ne vendicano non parlandone più. Egli è certo che il servigio reso ai teatri dal giornalismo francese è abbastanza importante per deplorare questa misura, che poco o nulla frutterà al governo, e molto danno invece è per ridondare all'arte in generale ed agli artisti in particolare.

⁂ Sta per veder la luce in Torino presso i Frat.lli Steffenone un nuovo periodico settimanale compilato e diretto da Ausonio Franchi, col titolo *La Ragione*. Il chiaro ingegno dello egregio filosofo e letterato, promettono a questo nuovo giornale accoglienza molto favorevole ed esito assai lusinghiero.

⁂ Il Sindaco di Genova, sig. Elena, che tanto si è distinto nelle luttuose circostanze dell'ora pressochè cessata Epidemia, è stato nominato dal Re, Senatore del Regno e Commendatore dell'Ordine Mauriziano.

⁂ Nel prossimo numero il *Trovatore* darà, riunite in una, la 5a e 6a appendice di musica, pubblicando un grandioso Valse-Etude dell'egregio Pianista Giuseppe Unia. Non constando meno di *otto* pagine abbiamo luogo di credere che i nostri gentili associati ci vorranno scusare il ritardo e menar buono il compenso.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Le rappresentazioni dell'*Alzira* seguono abbastanza prosperamente, ma il teatro è poco popolato, l'opera si regge grazie alla potente ed estesa voce della cara G. Brambilla che è sempre applaudita come alla prima sera e anzi di più. Il tenore Sarti fa pompa nella sua cavatina e nella sua aria de' robusti suoi mezzi vocali, e piace. Il baritono Olivari si sostiene colla sua arte. L'idea di far il *Reggente* dopo la *Saffo* pare dimessa. Il Bellone farebbe ottima cosa a ridare il *Trovatore* o la *Traviata*, dove la signora Brambilla potrebbe emergere e far conoscere meglio la sua abilità. Il balletto tira innanzi: la Wuthier è applaudita pure; così la Baratti e Poggiolesi e il passo delle allieve. Sabato prossimo andrà in iscena la *Saffo* colla Katinka Evers, la Ghedini contralto e Pasi tenore.

Firenze. Alla Pergola sortì esito felicissimo la *Cenerentola* di Rossini, eseguita con rara valentia dalla Borghi-Mamo che fu trovata insuperabile in questa parte, come unico nella parte di Dandini apparve il basso Everardi che divise colla Borghi-Mamo gli onori: Everardi emerse per la limpidezza della sua voce, per l'agilità netta con cui l'adopera e per l'intelligenza. Scalese e Stecchi-Bottardi nulla rimasero addietro de' due primi; infine tutta l'opera fu una continua ovazione.

Milano. Alla Canobbiana andò in iscena la nuova opera del mo Butera: *La Saracena*. La musica fu trovata bene elaborata e in più luoghi felice, bel canto, buono istrumentale, ma non fecondità nell'invenzione, colpa forse del libretto che offre poche passioni e fredde situazioni: il maestro ebbe due chiamate. La Capuani era indisposta, pure al terzo atto ebbe applausi; così piacque il tenor Armandi. Il baritono Della Santa fu il più festeggiato di ogni altro. Il ballo *La Lampada maravigliosa* fece poche maraviglie.

Firenze. Solenne apertura del teatro Pagliano. Il celebre fabbricatore del *sciroppo* ha fatto edificare un teatro cui diede il suo nome, e fu trovato splendidissimo, per cui venne salutato da fragorosi battimani in unione ai pittori ed ai decoratori. L'opera *Rigoletto* non corrispose alla magnificenza del teatro dal lato dell'esecuzione; il tenore Landi era indisposto per cui la seconda sera fu surrogato; gli altri pure furono disapprovati col silenzio. Ne riparleremo in altro numero.

ZIBALDONE

Il maestro *Novella* istruttore della scuola gratuita di canto in Genova, venne nominato pure maestro di canto nelle scuole tecniche di Torino. — La valente artista *Margherita Zenoni* è in Torino a disposizione delle imprese. — La prima donna *G. Everardi* è a Firenze disponibile. — A Verona la Società Pio-filarmonica diede un altro concerto che riuscì brillantissimo. — La serata della danzatrice *Amalia Ferraris* a Bergamo fu una festa. — Al Gerbino per l'estate venturo oltre il tenore *Stecchi* vennero fissati il baritono *Altini e Bonafous.* — Alla Scala di Milano e alla Fenice di Venezia il carnovale si darà il *Marco Visconti* di E. Petrella. — Gustavo Modena è malato a Biella. — Il teatro italiano di Parigi si aprirà il 3 ottobre colla *Semiramide*, vi canteranno la *Bosio* e la *Borghi-Mamo*: la *Frezzolini* canterà nella *Leonora* di Mercadante. — Il celebre filologo Angelo Mai è mancato ai vivi giorni sono a Roma. — *Il Genio della Rosa* è il titolo del balletto che il Segarelli allestisce al Carignano. — L'Alboni va a Madrid per due mille fr. ogni rappresentazione. — C. Everardi è in trattative coi teatri di Napoli. — Il teatro grande di Trieste si aprirà col *Trovatore.* — La Stolz canterà nella *Reine di Cypre.* — Le sorelle Ferni sono a Ginevra. — A Pest si produrrà il *Trovatore.* — È in concerto al teatro di Jesi *Giovanna Gray* di Pasini. — *Luigia Abbadia* è a Firenze per cantare al teatro Pagliano.— È in Milano il rinomato pianista L. De Meyer. — Il violinista Braga trova molte simpatie a Firenze. — Il teatro di Persiceto si apre colla bella opera di Peri, *Tancreda.*— A Trieste dopo il *Trovatore* si darà il *Marco Visconti*, e il *D. Sebastiano* e un' opera nuova di Balfe Principe pittore — Pare deciso che al Regio di Torino s'inaugurerà il carnovale cogli *Ugonotti.* —

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I | Torino, Martedì 26 settembre 1854. | Num. 13.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero escono la 6a e 7a Appendice di musica: MON SÉJOUR À PARIS, Valse-étude pour Piano, par I. Uria.

Della fondazione d'un teatro d'incoraggiamento pei giovani compositori di musica

Il teatro drammatico, come abbiamo notato non ha guari nel nostro giornale, per mala ventura è in declinazione. Pure a tornarlo in pregio veggiamo il governo piemontese aprire concorsi, stabilir premî a que'lavori che ne fossero stimati meritevoli. Senza menargli buono il modo col quale le opere dei concorrenti verranno giudicate, noi ne lodiamo il buon intendimento.

Così veggiamo una *Società d'incoraggiamento* istituita in Torino alle Belle-Arti figurative, per la Pittura cioè, per la Scoltura, pel Disegno, per l'Architettura. In egual maniera sono premiate le scoperte, gli avanzamenti nel regno dell'industria e delle arti meccaniche, e così pure il progresso in ogni maniera di scienza fisica.

La Musica sola va dimenticata; la Musica che più d'ogni altra bell'arte ha mestieri di esser aiutata e promossa, come quella che accompagna tutte le feste popolari e religiose e politiche, come quella che rende soavi e gaie le compagnevoli sere domestiche; e che nei teatri regna sovrana: e la Musica è una delle più belle gemme della corona italica, che di qui come una corrente elettrica passa su tutte le scene del mondo a dilettare, a commovere le moltitudini ammirate delle nostre non per anche superate melodie, le quali sono come l'aura e l'effluvio di questa terra prediletta.

Necessità oggimai è che gli italiani si diano pensiero affinchè anche questa nostra ultima gloria non ci venga rapita. Mentre tutti lamentano come anche la musica fra noi cominci a perdere del suo antico lustro, chi avvisa a'mezzi onde rimetterla in fiore? Eppure ingegni eletti la coltivano, le consacrano studi e vigilie, le portano uno squisito amore, ma sono poi costretti a veder le loro fatiche spese indarno per mancanza di protettori che gli aiutino a farli sentenziare sulle scene.

Quanti belli ingegni, quanti genii saranno morti sconosciuti! Basterà osservare che Verdi il quale ora tiene il primato nell'opera in musica sarebbe un modesto organista di un paesotto del Parmigiano senza la mano soccorrevole di un mecenate milanese. Lo stesso dicasi di parecchi altri, i quali dotati di genio e di studio, non giunsero mai a poter dar fuori le loro composizioni, perchè o troppo umili, o troppo poveri, o troppo alteri per chinarsi sotto le forche caudine di impresari avidi ed ignoranti e per non subire le smorfie di cantanti boriosi e beffardi, se ne ristettero.

Perchè non si potrà istituire un **teatro nazionale**, a capo del quale stia una giunta di maestri conscenziosi e indipendenti coll'uffizio di giudicare le opere che verranno presentate dai giovani?

Questo teatro dovrebbe star aperto, a nostro avviso, tutto l'anno, e potrebbe essere anche l'aringo ove si periterassero i cantanti che cominciano la loro carriera; le opere nuove che reggessero alla prova formerebbero un repertorio svariato, e si potrebbe ogni sera quasi cangiar spettacolo come si usa a Napoli, a Parigi, a Londra. Quelle opere che avranno fortunato successo saranno vendute o agli editori o agli impresari, e il prezzo sarà compartito in due parti, una al teatro, un'altra al poeta ed al maestro. In tal modo verrà conosciuto il genio, e gli si aprirà una via di palesarsi, e l'Italia si arricchirà di pregevoli lavori che forse sono condannati a morire nell'obblio.

In un altro articolo cercheremo di stendere un piano per la fondazione di questo teatro nazionale: intanto ci basterà di avervi accennato un nostro desiderio con queste fuggevoli parole, il quale vorremmo venisse accolto favorevolmente da nostri confratelli, anzi essi stessi studiassero come noi a porre innanzi le loro idee intorno a questo nostro voto.

ARALDO DI TORINO

Agenzia! La intendete la parola nella pienezza della sua forza? L'araldo si è fatto *industriale;* è divenuto agente; pubblico sempre e non privato: si è parato al *sagrifizio* a vantaggio della bisognosa umanità.

Gli era da gran tempo, che un *pensiero gagliardo gli faticava la mente* (stile di Revere), il pensiero di metter a servizio dell'universale la sua portentosa erudizione, di soddisfare ad ogni borsello con la sua sapienza linguistica, di percuotere la sua cetra o lira (quando ne abbia) a pro' di ogni evento sacro e profano, di mettere la sua scienza legale alla portata del pupillo e della vedova. Insomma l'araldo apre un'Agenzia politico-poetico-legale-religiosa, a prezzi di fabbrica, e garantisce per un anno la sua manifattura ai signori avventori che vorranno onorarlo del loro patrocinio.

Eccoci al ristretto. Si aprirà un ufficio di *Pubblicità* che potrà tenere il bacino alla barba di tutti i palazzi di cristallo passati e futuri. Ivi ogni persona potrà far capo per provvedersi di

Sonetti per matrimoni, battesimi, monacazioni, lauree, messe novelle, ricorrenze di centenari, di santi, di serate o di beneficiate che le vogli chiamare di prime donne, ecc., ecc.

NB. Il *sonetto* per matrimonio semplice, senza coda si pagherà due *mute*, moneta vecchia; quelli *caudati* trentadue soldi, la coda vale altrettanto. Chi poi desiderasse un'altra foggia di *sonetto* inventata dall'araldo, colle *corna*, ei se la intenderà all'amichevole sul prezzo.

Le *odi* si pagano in ragione della lunghezza, un franco al *razzo* (misura vecchia sempre. Vedi le tavole di ragguaglio).

I *versi sciolti* si daranno a peso un tanto al *rubbo*, al prezzo da convenirsi secondo gli argomenti.

Si scriveranno *tragedie, drammi* e *farse* gratis, in ricorrenza delle beneficiate, purchè le parti degli attori siano copiate alla copisteria generale dell'agenzia.

Petizioni a tutti i governi costituzionali in qualunque lingua e d'ogni colore. *Interpellanze* belle e fatte pei deputati della sinistra i quali volessero dar faccenda a quelli della destra o del centro. *Suppliche* in istile lagrimevole, atte a dar briga ai poveri ministeri, e fatte in guisa da obbligarli a concedere per virtù della noia quanto non potessero per giustizia.

Traduzioni. Queste si fanno da ogni lingua, senza grammatica, nè ortografia per non offendere i nostri professori. Tuttavolta ci sarà sempre il senso comune. Inutile noverare qui tutti gli idiomi che l'araldo si tiene in manica. Traduce il turco in russo, l'inglese in francese, il greco in islavo, l'italiano in ogni altra lingua e viceversa. Pagando un prezzo, facciamo a dire *d'affetto* si potranno aver traduzioni anche nelle lingue americane; tradurremo anche l'italiano dei padri nostri in quello de'figliuoli, a comodo comune.

Biografie, necrologie, menzognologie, epigrafi, ecc., ecc.

Chi vuol vivere, venga alla nostra bottega e lo faremo celebre a pochi contanti: chi vuol morire e amasse lasciare in eredità un tesoro d'onorate memorie e forzare i propri concittadini a rizzargli un monumento faccia altrettanto. L'araldo studiò perfino architettura, e con qualche scudo per giunta alla necrologia unirà anche il disegno del sarcofago. Le epigrafi si daranno sopramercato, le non valgono cioè non costano nulla come quelle del prof. di eloquenza da Zara.

Articoli da Giornali, d'ogni colore e misura.

Nel nostro ufficio questa sarà una novità la quale di certo s'avrà lieta accoglienza dal giornalismo. Sappiamo che i collaboratori di varî periodici della Capitale non possono alcune volte soddisfare a' loro obblighi. Chi va alla campagna, chi è malato, e la colonna candida del giornale chiede indarno di esser adornata coll'articolo. Or bene facciano capo a noi. Con essi, poichè siamo del mestiere, ce la intenderemo, non la guarderemo pel sottile. Sappiamo in quanti piè d'acqua ci troviamo, nè faremo errori. Quel che fa pel *Campanone*, verbigrazia, non daremo all'*Espero*: nè quel che metterebbe in sollucchero il *Diritto*, vorremmo dare al *Parlamento*, così faremo per le *Riviste* di vecchia e nuova stampa, quando ne abbiano bisogno. Ogni giornale troverà il suo colore, non diciamo proprio il suo stile, poichè la sarebbe soverchia arroganza. Troveranno qui corrispondenze politiche e diplomatiche belle e fatte, da tutti i paesi del mondo. A quest'uopo abbiamo un'*agenzia* succursale in un forte smantellato (non intendere senza mantello), a Bomarsund, ed un'altra nel mar *Nero* la quale ci scrive sempre di buon inchiostro.

Altre minutaglie letterarie, come a dire *Avvisi per camere d'affittare* delle quali lasceremo sempre fuori i *membri; lettere amorose*, ove saranno sempre rispettate le ragioni ancora combattute del foro ecclesiastico, *di condoglianza* con lagrime *gratis di congratulazione,* quando anche il committente avesse il limone tra denti; e alla perfine *ricette mediche* nelle quali primeggerà sempre l'oppio il quale come vedete è primo ingrediente di questo nostro *avviso.*

FANTASTICHERIE

Una cospirazione degli istrumenti d'orchestra, a danni del Trovatore.

Corpo! L'ho fatta grossa davvero; mi sono proprio cercato rogna a grattare, quando l'altra sera mi saltò il ruzzolo di accovacciarmi dentro la Gran Cassa, come i Danai nel ventre del gran cavallo, che essi edificarono

Instar montis æquum divina Palladis arte.

Manco male avessi solamente udito il cicalare di quegli istrumenti e poi acqua in bocca; ma no, ho voluto andare col cembalo in colombaia e strombazzare la baruffa in piazza, cioè nel mio sciagurato giornale che si meriterebbe di esser arrostito vivo come uno stregone.... se fosse vivo, ma è morto prima di nascere, e bene gli sta. Oh! l'ho proprio fatta grossa! D'ora innanzi voglio esser mutolo come un pesce, non darmi briga più di nulla a questo mondo, e sopra ogni cosa di orchestre. Credetemi, è un brutto impiccio l'aver che fare con questa Idra dalle cento teste, con questo Briareo dalle cento braccia ed io lo so per prova, e i maestri concertatori e compositori lo sanno anche meglio.

Sapete cosa ho scoperto contro di me? Una cospirazione. Essi hanno congiurato, gli offesi istrumenti, di cominciare a guastarmi il timpano all'opera ed al ballo con certi versacci, con certi frastuoni, con certe stonature da disgradarne la musica più turca di questo mondo. Io che conosco i miei polli, me ne addiedi fin dalla sinfonia, e finito l'atto, chiotto chiotto, facendo lo gnorri, me la svignai da capo in orchestra; e questa volta per deludere i congiurati m'imbucai nella pancia del contrabasso che romoreggiava ancora dell'ultima nota.

Ecco quello che borbottavano tra loro, ma sommessamente; anzi prima spiarono perbene nella cavità del tamburone, se mai mi vi fossi intanato, per isnidarmi di là a colpi di battaglio.

Il violino del primo violino. (Con voce melliflua, ma alquanto sardonica.) Sudditi, avete letto *il Trovatore*, quel foglio che si spaccia per musicale, e ha tanto che fare colla musica come noi coll' orchestra di Parma, di.... di....?

Coro di istrumenti. (Tutti d'accordo come nelle *botte* dei recitativi) Abbiamo letto.

Il primo violino. Che ve ne pare?

Coro di istrumenti. (In accordo di *settima diminuita*) Uhm!!!

Il primo violino. Il vostro grido d'orrore mi fa raccappricciare: poichè io veggio che voi meditate vendetta.

Tutti gli istrumenti (Levandosi come un sol uomo sopra i leggii). Vendetta!

Il primo violino. Silenzio! sottovoce! pianissimo! Quel *pianissimo* che non sapete mai fare in tutta l'opera, fatelo adesso che ne è tempo. Vedete che gli spettatori ci guardano in cagnesco, e la maggior parte sono partigiani di quel petulante di Trovatore.

Una voce interna (Veniva dalle viscere del contrabasso, ma zitto). Perchè il Trovatore dice la verità.

Un corno. (tutto esterrefatto) Siamo traditi, fratelli.

Un flauto. (coll'asma, come quando suona la *variazione* al passo delle ballerina) Per carità.... ch'ei.... non ci.... ascolti.

L'ottavino. (intrepido e senza sgomentarsi) Io non voglio misteri, quando io la spiffero, tutti mi debbono udire.

I primi violini. (con voce infiacchita) Ma bisogna pure dare una buona lezione a quell'insolente, altrimenti non la finisce più.

La voce interna. Finitela voi di fare i pigri e i negligenti, e cominciate a far senno che gli è tempo.

Questa voce misteriosa principiava a metter i brividi in qualcuno; la credettero una beffa del suggeritore o dell'accenditore, ma non poteano darsi pace, e si guardavano l'un l'altro come smemorati. Allorchè il Fagotto capo della cospirazione corse difilato ai Tromboni che dormicchiavano e gridò a loro colla sua voce di carta.

Il fagotto. Animo, levatevi. Egli è qui, caricatevi a mitraglia e distruggetelo il nostro tiranno, il nostro inquisitore, il nostro sicario.

I tromboni. (svegliandosi e ancora mezzo trasognati) Che c'è, che non c'è; comincia l'atto?

Il fagotto con accompagnamento di clarini, di oboe, di corno inglese, di trombe e di tutti quanti. Il Trovatore! il Trovatore! morte!

I tromboni (che non capivano un'acca di tutto quel baccano). Andate al diavolo, e viva il *Trovatore!* Una magnifica musica e per giunta noi ci avevamo poco da scalmanarsi, in cambio che....

Il primo violino (con tutta l'autorità con cui dirige una prima sera). Qui, signori tromboni veneratissimi, siete in inganno; non si parla del Trovatore-opera, ma del Trovatore-giornale, di quel giornale così fatto che... che.... che...

E giù una tirata per tutti i tuoni alti e bassi, in tutti i modi maggiori e minori, nel genere diatonico e cromatico con tutti i *diesis* e i *bemolli* possibili contro il Trovatore.

Potete di leggieri immaginarvi come stava io là dentro in quell'antro che rimbombava a quelle parole terribili e sanguinose. Ma alla perfine bisognava trovar modo di farla finita con quel predicozzo agrodolce. Ecco ciò che mi venne in pensiero e che in un baleno fu fatto. M'incartocciai lungo lungo (sapete che sono un foglio di carta) e facendo capolino dal contrabasso, sdrucciolando sulle corde per quanto è lungo il manico, e giunto al riccio mi spiegai improvvisamente come una bandiera e gridai a tutti:

Il Trovatore. Grazie, grazie, signori. Ho prestato attenzione al mio panegirico, non ho parole per esprimervi la mia gratitudine. Bravi, bene! almeno questa volta siete d'accordo, ho fatto fare un miracolo.

Sia stato il *colpo di scena*, o meglio la mia sfacciataggine, o le mie parole gentilissime, fatto si è che tutti si tacevano e mi guardavano in cagnesco, finchè ripresi:

— Se voi, signori istrumenti, per caso suonate come non si conviene, almeno poco (lo so), ma siete pagati; lasciate che io ciarli; che se scrivo o bene o male non vengo pagato da nessuno, anzi pago io per farmi stampare.

Tutti gli strumenti mezzo convinti. Noi vogliamo una riparazione al nostro onore.

Il Trovatore (impavido come Muzio Scevola). Io mi condanno alle fiamme, ne siete paghi?

Tutti, (battendo le mani, ossia le *chiavi*, i *pistoni*, e gli *archetti*) Al rogo, al rogo il Trovatore; facciamone baldoria!

Il Trovatore (ridendo sgangheratamente). Aspettate che sia finito lo spettacolo, accenderete lo zigaro.

Il solo *Corno* non pareva troppo soddisfatto di questa sentenza, e andava borbottando fra i denti con una certa voce che teneva del benigno e del maligno a piacere.

Il Corno. Chiamar noi *codini*, noi che facciamo sempre bella la fronte dei buoi, dei cervi e delle lumache e dei .....? Se l'è impacciata male il Trovatore a cozzare con noi; non sa il poveraccio che se noi lo pigliamo sulle corna resterà scornato, con eterno suo scorno; che gli terremo dietro sino a tanto che....

Il Trovatore avvertito di questa ira procurerà di non andar mai loro innanzi in avvenire. M.

Apertura del nuovo teatro Pagliano a Firenze

E qualche capocchio di medico avrà ancora la babuaggine di cantarci che il *Siroppo Pagliano* è buono a nulla. Corbezzoli! un Siroppo che fa edificar teatri. — Quand'era piccino mi fecero credere che le antiche Piramidi di Egitto fossero state fabbricate a forza di cipolle e certe fortificazioni moderne a forza di patate. Ora più nessuno, a mio avviso, farà le meraviglie, se un teatro viene eretto a forza di boccette di *purgante*. Altro che il francese *Lerois*, l'italico *Pagliano* l'ha posto in sacco.

La è proprio come ve la dico: un teatro inalzato coi *purganti*. Sì, signori cronici, e voi che siete già spacciati e morti per virtù del mirabile *Siroppo*, questo teatro che vedete è frutto delle vostre evacuazioni: il sig. Girolamo ci spese cencinquantamila lire. Una bagatella! Dopo aver reso immortali i poveri malati col suo *Siroppo*, rende immortale sè stesso con questo teatro.

Da oggi in poi il *Siroppo* è abolito, almeno in Firenze, e si conserverà solo in pregio appo i lontani, che non possono romeare fino alla città del giglio. Per quelli che hanno la gran ventura di passeggiare Via Calzaiuoli, avendo qualche indigestione di materie eterogenee, per riordinare le funzioni interne che non volessero obbedire, basterà andar una sera al teatro Pagliano e la salute è ricuperata. Vedete progresso! una sera all'opera, e le malattie più invecchiate spariscono e risparmiate il Siroppo.

Questo nuovo teatro il benemerito *purgatore* dell'umanità con un atto di abnegazione degno di Washington, l'avea intitolato *Teatro Ferdinando*, come questi avesse a fare colle purghe! ma *unicuique suum* gli fu risposto dall'alto. Allora novello Cesare che per due volte rifiuta la corona che gli viene offerta in Senato, il sig. Girolamo lo battezza modestamente *Teatro delle Stinche vecchie* (se non mi tradisce la memoria); ma anche qui trovò uno stinco duro da rosicare: non si volle menargliela buona; anzi qualche giornale che avea accolto questo battesimo come legittimo, venne rimbeccato a dovere.

Il popolo, capite, il popolo *(vox populi, vox dei)* non ne volle sapere e si ostinò a nominarlo *Teatro Pagliano;* memore e grato per le superate indigestioni, pei vinti dolori, pei distrutti acciacchi, per le fugate febbri, per le tossi sparite, pel ricuperato appetito (cosa brutta in questi tempi di caro): e tale lo chiamerà *usque ad consumationem sæculi, amen.*

CRONACHETTA

∴ La quarta esposizione universale sarà fatta a Torino, giacchè, come era a prevedersi il progetto del Cav. Bonelli, l'illustre inventore del telaio magnetico ha ottenuto dal Municipio l'accoglienza che meritava. Ecco quanto si legge nella Gazzetta Piemontese. «Il Consiglio Delegato della città di Torino, nella seduta del 16 corrente, accolse favorevolmente il progetto del Cav. Bonelli per una Esposizione Mondiale in Torino pel 1857, e fece invitare il medesimo a comunicare intanto al segretario civico, sig. Avvocato Vigna, le preliminari sue idee sulla maniera di dar vita al commendevole divisamento ».

∴ Al Circo dell'Imperatrice a Parigi s'è presentato un equilibrista di nuovo genere. Il sig. Price arrampicato sull'ultimo gradino d'una scala, senza appoggio vi eseguisce variazioni per violino, che molti artisti desiderebbero suonare comodamente situati.

∴ Nel palazzo di cristallo di Nuova Jork si è dato il 15 Giugno scorso un mostruoso concerto musicale eseguito da 1,250 cantanti e 250 suonatori alla presenza di un pubblico composto di 20,000 Spettatori! Il programma annunciava 29 pezzi, ma si son dovuti limitare a 12, tra cui notiamo la sinfonia del *Guglielmo Tell* e la preghiera del *Mosè*. L'esito però non corrispose all'aspettativa, perchè non si poteva udire che qualche *fortissimo*, atteso il rumore sollevato da una radunanza così numerosa. *L'Italia Musicale*, da cui son presi questi ragguagli narra ancora dell'esecuzione di una quadriglia imitante lo scoppiare di un incendio, coll'intervento dei pompieri, i loro gridi, le campane a stormo, il rumore delle macchine, il fischio dei getti d'acqua, mentre scorgesi attraverso le vetriere lampeggiare il riflesso delle fiamme che sorgono da cataste di legna appositamente disposte fuori della sala.

∴ Abbiamo sotto gli occhi il progetto dell'Appaltatore Longhena per lo *Spettacolo d'opera e ballo* al Teatro Nazionale nel prossimo autunno e carnevale, con 250 abbonati e 150 azioni, l'azionista deve essere abbonato: egli promette di dare due compagnie di canto, con tre prime parti di *cartello*, orchestra di 34 professori, una coppia ballerini di rango francese ecc. ecc. I palchettisti essendo i più interessati nella riescita di questo progetto, vogliamo sperare che uniti agli amatori della Melodrammatica procureranno di favorire quest' ottimo divisamento per impedire così la chiusura di questo teatro così dannosa agli artisti ed al pubblico.

∴ La damigella Maria Maiotti, allieva premiata dall' Accademia Filarmonica, avendo ivi terminati e molto lodevolmente i suoi studii desidera occuparsi nell'insegnamento del Canto e del Pianoforte. Noi crediamo che le signore che amano fare un vero studio della bell'arte musicale vorranno far caso di questa intelligente e dotta giovane maestra, essa abita via dei due Buoi, casa Bertola, N° 7, piano quarto.

BOLLETTINO TEATRALE

Torino. Teatro Carignano — Leggiamo nel *Parlamento*. « Le rappresentazioni dell'*Alzira* vanno innanzi con successo splendido, ancorchè l'opera non risponda alla nominanza del M° Verdi. Dobbiamo lodare la Giuseppina Brambilla, artista riputatissima fuori d'Italia, e che fra noi conferma con mirabili prove la sua valentia. Se non siamo male informati avremo la *Lucrezia Borgia*, opera già data al Teatro Regio, nella quale il pubblico avrà largo campo di ammirare questa giovane e squisita artista, che si perigliera ad arduo confronto. Teniamo per fermo ch'ella non verrà meno all'impresa e che Torino renderà piena giustizia ad un ingegno modesto e ubbidiente a' suoi obblighi. La signora Giuseppina Brambilla non ha cosa veruna a temere, raffidata come ella è dal profondo sentimento dell'arte che è retaggio della sua famiglia ».

Milano. La *Fiorina* del M° Pedrotti ebbe esito fortunatissimo che superò, se è possibile, quello della prima volta che fu data quest'opera: la musica piacque tutta da capo a fondo. Il buffo Zucchini, forse il primo d'Italia, recitò e cantò la sua parte in modo sorprendente, gaio, nobile, attore e cantante del pari ogni sua frase fu un applauso. La Virginia Viola fu pure festeggiata, ed il tenore Carrion. — La ventura settimana la *Lucia*, indi il *Pirata*, poi la nuova opera di Torriani.

Verona. La *Zingara* del M° Balfe inglese non incontrò gran fatto, però la prima donna Brignole-Ortolani fu molto applaudita ne' suoi pezzi; così piacque il Dalla-Costa. Nelle sere successive si spera che l'opera sarà meglio intesa.

Firenze. Alla Pergola andò in iscena la *Traviata* di Verdi. Il soggetto è tratto dal noto dramma *La dame aux camélias*: il libretto di Piave è una scempiaggine poetica: la musica fu trovata fiacca e monotona in più parti; pure furono applauditi il *brindisi* nella introduzione, un duetto a soprano e tenore, la cavatina della donna. Il second'atto barcollò; ma al terzo l'opera si rialzò e toccò a un vero entusiasmo, grazie alla intelligenza artistica della Cortesi che fu una Traviata insuperabile: Fraschini fu potente, ma freddo: i pezzi del baritono Baraldi, male. Tutti son d'accordo che l'ultimo atto è un vero capolavoro di passione, e di drammatica verità.

ZIBALDONE

Il tenor *Mazzoleni* è scritturato al teatro dell'*Opera* a Parigi — La *Grisi* e *Mario* sono giunti a Nuova York tra le feste e le ovazioni della città; esordiranno colla *Lucrezia Borgia* — A Vienna piacque il ballo del Borri *Violetta* e la musica del *Fernando Cortez* di Spontini. — A Bologna si prepara la *Zingara* di Balfe — Al Gerbino non potè finire pei fischi un nuovo dramma di T. Villa *Il Regno della borsa*: si parla d'intrighi — A Verona la Società Pio-Filarmonica incominciò le sue mattinate musicali, delle quali la prima tornò graditissima — A Bologna si darà un'opera nuova di Badia *Il Cavaliere nero* — La salute di Rossini va migliorando — La Stoltz ebbe un successo clamoroso nella *Reine de Cypre* — Meyerbeer è a Stuttgard per concertare l'*Etoile du Nord* — A Parigi uscirà un giornale nuovo la *Rivista franco-italiana* diretto da E. Montazio — A Bruhl si è celebrata la festa della Società Filarmonica Renana colla Messa di *Papa Marcello* del Palestrina — A Weimar List fa rappresentare *Ernani, Rigoletto* e *i due Foscari* — Il drammaccio francese *Sciamil* al Nazionale fiasco — I teatri di Parma e di Roma e d'Ascoli daranno il *Marco Visconti* di Petrella — Questa sera al Carignano *La Saffo* di Pacini colla Evers e la Ghedini con Pasi e Olivari — All'Elisée di Torino si daranno farse in musica vecchie e nuove, pezzi staccati in costume; inoltre si avranno bigliardi, giuochi e altro ancora — Baucardè canterà il *Trovatore* a Parigi.

BIBLIOGRAFIA

Guida alle acque salutari degli Stati Sardi

di Guglielmo Stefani.

Guglielmo Stefani è operoso ed onesto scrittore: ei si studia d'illustrare il Piemonte con lavori di pratica utilità, e ci riesce. — Compilava una *Guida di Torino*, la quale è la miglior guida per chi voglia conoscere appuntino, e non alla leggera la capitale del Piemonte. — Ora abbiamo sott'occhi questo suo nuovo lavoro nel quale alla leggiadra pulitezza del dettato va congiunta la bontà dell'intendimento. — In esso abbiamo notizie storiche, statistiche, igieniche e perfino bibliografiche, scritte con disinvolta amenità e schiettezza. —

Raccomandiamo questo libro, nel quale per buona ventura non entra per modo alcuno la politica, a tutti quelli che volessero conoscere anche sotto l'aspetto igienico il nostro paese, e che amano di vedere le cose patrie non ringrandite per boria nazionale, ma sì meritevolmente fatte palesi.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21

Anno I — Torino, Martedì 3 ottobre 1854. — Num. 14.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato 1, 50

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. 40

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

AVVISO

I signori associati cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo: quelli poi che ancora non ne hanno soddisfatto il prezzo sono invitati a farlo al più presto, onde l'amministrazione non abbia a sospendere loro l'invio del giornale.

Letteratura contemporanea

Abbenchè tuttodì ci venga gridata la croce addosso, come fossimo i *Mohicani* del giornalismo, noi facendo orecchio da mercante tiriam oltre, per quanto ce lo consentono le nostre mestizie, a buttar fuori tutti i ghiribizzi che ci passano pel capo, a rischio pure di non far ridere nessuno, anzi spesso accatterci brighe con tutti dai professori della R. Università venendo giù fino ai professori della R. Orchestra. Ne dà lena a ciò il pensare che il mondo è sempre stato il medesimo. Un prologo di un'antica commedia italiana (allora le commedie avevano il prologo, adesso i prologhi non han commedie) diceva di questa guisa: « ognuno ha il suo capo, ogni capo ha le sue opinioni e ogni opinione le sue ragioni. Per questo, piacere a tutti è difficile, e in tutte le cose impossibile. » Raffidandoci a questa sentenza, ci accomodiamo alle persecuzioni, non curando talvolta di esser frantesi, interpretati a rovescio da'critici di una certa risma, i quali in sussiego pedantesco ti guardano con un cotal risolino che tiene mezzo del disprezzo e mezzo della compassione, ed è miracolo se sbirciandoli ci teniamo dalle risa.

Ma fuor di celia, le lettere oggidì fra noi, come nel resto d'Italia, *dirupano al peggio,* e appena danno tratto tratto qualche segno di vita. Coloro che le tenevano ancora in pregio, o la morte ci rapiva, o si sono condannati al silenzio.

Giordani, Giusti, Grossi, Torti, Pellico non sono più: Manzoni, Nicolini, Romani tacciono, sconoscenti alla patria e al nome loro. Laonde la letteratura è caduta nelle mani di tali che ne fanno o un turpe mercato, o un fanciullesco balocco. La nostra lingua è imbastardita nei giornali politici, e nelle opere di economia, di strategia, di storia, e nelle innumerevoli traduzioni dal francese a un soldo il foglio, che inondano ogni giorno il paese. Bene a ragione gridava Gioberti, che « rispetto a certi tali, chi scrive italianamente in Italia riesce così chiaro, come se parlasse arabico o sanscrito. »

La nostra tradizione letteraria è dimenticata del pari; i romanzi, i drammi francesi sono il corredo con cui i nostri letterati novellini si mettono all'opera di ammanirci i loro libri. Per cui poco o nulla abbiamo più di nostro. Indarno Leopardi, Giordani e Gioberti si affaccendarono a ricondurci alle sorgenti del bello e del vero; tutti i nostri ingegni, qual più qual meno, sono viziati; e per trovar la nostra letteratura dobbiamo ricorrere prima ai forestieri che a noi stessi. Dovremo dunque confessare che il genio italiano sia oggimai spossato, evirato, isterilito, o peggio, spento?

Non molti anni addietro parve per poco che la poesia dovesse rinascere, quando dal Tirolo scendeva un giovane pieno di fantasia abbondante, splendida, colla sua *Ermenegarda* e co'suoi Inni, *l'Uomo e la Donna.* Quando un altro giovane dalle rive dell'Adriatico, coll'anima di Foscolo e l'erudizione di Leopardi facea dono al teatro italiano del suo *Lorenzino de'Medici,* che Dumas traduceva tosto pel teatro francese, e de' suoi *sonetti* belli di santi e forti intendimenti, e modello di lingua. Quando dalle sponde dell'Adige risonò una voce fantastica e commovente come quella di Byron, la quale cantava *L'Arnalda della Rocca.* Ma quanto risposero questi ed altri che non monta nominare all'espettazione? Prati sciupò la sua vena in plagi forestieri, abbandonando sempre più la tradizione italiana e diventando quasi un secentista del nostro secolo, mentre era serbato forse al primato della poesia. Aleardi, schivo, (si direbbe) della publicità, visse e vive rimoto dalla vita letteraria, e consuma forse inutilmente un pensiero che poteva tornar di lustro al suo nome ed all'Italia. Il solo Revere si mantenne intemerato in tanta corruzione, e i suoi drammi posteriori al *Lorenzino,* chiariscono ch'ei seppe mantenere illesa la fisonomia italiana, come anche ne' suoi versi la tradizione classica. Ma l'Italia è in diritto di esigere cose maggiori dal suo ingegno pellegrino: nè il sobbollimento delle tempeste politiche lo debbe aver sbattuto di maniera da avergli fatto dimenticare i suoi lunghi studi, i suoi successi teatrali, le sue soddisfazioni letterarie. Noi che ci onoriamo della di lui amicizia, verremo sempre a bello studio a incitarlo all'opera, certi che con noi sono i voti di tutti gli intelligenti; e questa stessa amicizia ci permetterà di appuntarlo alla libera quando le cose sue ci parranno inferiori al suo nome.

Nell'accasciamento universale degli animi, nelle incertitudini del presente, la poesia, come la musica e le altre belle arti possono esercitare un convenientissimo ufficio, quando indirette e miranti ad ottimo fine.

Ma il *Trovatore* che parla di buon senno, non la vi par cosa da strabiliare? Ve lo dissi che sarebbe stato persona a garbo tal fiata, e sputerebbe sentenze, a risico di dar degli inciampont. Ma la è fatta, e un altro articolo non c'è più tempo a farlo, pigliatevi questo com'è.

ARALDO DI TORINO

Insomma, ho fitto il chiodo di voler mettermi in dozzina tra quegli omaccioni (1) che si son resi benemeriti del genere umano. La volta passata vi posi innanzi quel mio splendido concetto dell'*Agenzia letteraria* (2), e questa mi varrà a chiarirvi un altro mio portentoso pensiero. — Già sanno perfino i putti che io fo professione di correre di su e di giù per ogni dove a trovar argomento per darvi solazzo; ma le gambe le non son fatte d'acciaio, nè i miei polmoni di bronzo: corri, ricorri; terminai collo stramazzare, dite un po' dove? sovra la quarta pagina d'un giornale, in mezzo agli annunzi, col grave pericolo di fiaccarmi il collo tra le boccettine del *Siroppo Laroze*, o d'impiastrarmi la faccia colla *Polpa rinfrescante di Tamarindi in grappoli delle Antille del farmacista Depanis*. Tuttavia non c'è male a questo mondo dal quale non esca fuori un qualche bene. Stracco morto mi trattenni su questa quarta pagina dalla quale cavai il costrutto che sentirete.— Ecco quel che dissi fra me, accoccolato su quel calvario di annunzi. Tutti i giornali di Torino qual più qual manco presentano ai loro associati d'ogni maniera di avvisi, nei quali chi avesse bisogno troverebbe dall'*Unguento Hollovay* sino a una *bella ragazza, ricca, educata*, ecc. ecc. *per moglie*. Il solo *Trovatore* nella sua quarta pagina non può presentare altro di buono a' suoi associati che qualche pomata melodiosa, certe pillole *ballabili* o al più qualche pasticcio a tre o quattro voci, che non valgono al certo nè la *Pomata Remondino*, nè le *Pillole Dehaut*, nè il *Siroppo Pagliano*. Or bene anche pei nostri associati si avranno oggi gli avvisi, pei quali non si paga spesa d'inserzione.

Signor Procolo, voi siete barbiere; dicono che riusciate anche nell'arte del becchino, vorreste andare a...... Là c'è una comunità che vi aspetta; vi daranno non so quante lire, a patto vi mostriate presto nell'arte vostra: se non che non vi farà bisogno di far il primo mestiere; voi accopperete, e la terra coprirà i vostri errori.

Jeronimo Talpa, voi non siete riuscito nell'arte della danza, e mi si dice mostriate molta inclinazione alla pittura; a ..... hanno bisogno di un maestro di scuola che ci vegga chiaro: signor Jeronimo Talpa, indirizzatevi a quel sindaco.

Contino Arturo, voi siete maestro nel guidar cavalli e comperar *statue;* non v'ha uomo al mondo che possa starvi a petto nel vestir con bel garbo un *paletot;* i solini della vostra camicia sono la maraviglia dei Portici; ma mi dicono che non siate forte in gamba nella manifattura dello scrivere: andate dal sig. Biondi, e in due ad otto ore v'insegnerà il vero *corsivo*. Di questa guisa potrete primeggiare anche alle corse; gli è appunto perciò che vi si propone questo modo di scrittura.

Clienti, avete bisogno di non intendere più un'acca del Codice di Procedura civile? Comperate il *Commentario* che verrà in luce in breve, compilato da alcuni professori.

Carozzai, vetturali, avreste forse bisogno di una *cavalla* e d'un *carro?* Correte dietro a quella che è stata smarrita or fa qualche giorno; è stellata in fronte (la cavalla), ed ha quattro ruote (il carro). Se li raggiungete, la vostra fortuna è bella e fatta (3).

Osti, tavernai, dacchè la crittogama ha abolita la vigna, e vituperato il babbo Noè che la scoperse e per la quale a que' tempi barbari non chiese nemmanco il *brevetto d'invenzione*, fate capo al libraio Crotti di Novara, il quale v'insegnerà a far vino senz'uva, vino *perpetuo*. Voi mi direte che di tale invenzione ve ne infischiate; perchè senza il suo libro, gli è da tempo immemorabile che voi lo fate coll'acqua; ma tuttavia le cose va sempre bene a saperle.

E voi cui la mano inflessibile del tempo toglieva l'onor della chioma (vedete che do nel lirico) voi che siete senza capegli, e che portate parrucca, rivolgetevi alla *Pomata Remondino*, se volete conservare quei capelli che se ne sono iti, o almeno rammorbidire quelli che avete comperato a contanti. Ci sarà sempre qualche po' di guadagno.

Sordi, aprite bene le orecchie, ch'io grido a squarcia-gola, perchè mi udiate. È qui il signor *Abrahamo* col suo *portavoce*. Questo maraviglioso ordigno dicesi abbia fatto udire perfino Isacco, il quale un giorno che il padre lo invitava a un certo sacrifizio, non so più su qual monte, voleva fare, come si dice, orecchie da mercante. Noi consiglieremo l'inventore di proferirne uno badiale allo Czar Nicolò che fa il sordo, e mostra di non udire i tiri delle artiglierie delle squadre del Baltico, comandate dal bellicoso Napier. Col *portavoce* forse gli verrà fatto di udir quelle che stanno sbarcando a Sebastopoli.

Ahimè! in qual vespaio mi sono fitto, araldo tapino! ma l'amore al genere umano mi move, sono appassionato dalla voglia di vedermi posto fra i benefattori degli uomini: voglio superare Franklin, e vo innanzi.

Avete mal di denti? Ecco un chirurgo che ve li strapperà senza ferri; no, no: ve li guarirà senza nemmanco aprirvi la bocca.

Avete debiti, non vi trovate nel borsello il becco d'un quattrino? Correte ai pubblici incanti; nelle *quarte pagine* ci sono a comperare Cascine, Castelli, Prati (non il poeta perchè questi non è venderecci o) (4), Campi, Sorgenti d'acque, ecc. ecc. Comperate e di poi ipotecate; indi ricomperate e ripotecate. Di questo modo avrete l'onore delle *citazioni*, onore del quale vanno fregiati i nomi di Omero, Platone, Cicerone, Dante e Paravia: autori tutti *citati*, ma non davanti al Tribunale.

Ma dove lascio io la donna?

Queste gemme viventi del creato,

come dice Revere, che oggi voglio onorare di una *citazione;* dove lascio io non questa metà, ma sì questo tutto, anzi più che tutto del genere umano? Voglio pensare anche a' fatti vostri e provarvi che come araldo non v'ha uomo al mondo che me la faccia portare, nè in cavalleria, nè in cortesia. Fanciulle, avreste, così, a modo di dire, qualche lieve scomodo; vorreste affrettare il tempo nel quale diverrete donne? Una farmacia vi darà un *Elettuario*, vi farà ingoiar qualche pillola, e sarete servite; mostrerete di bel nuovo sulle guancie le vergini rose della giovinezza. Badate a non ne pigliar troppo del farmaco, perchè gli è tanto gagliardo che potreste, Dio ne scampi, diventar maschi.

Volete preservarvi dal *Cholèra*, paurosi signori? Eccovi *Liquori digestivi, Aceti disinfettanti, Vermouth anticolerico* e perfino un *Aceto dei quattro ladri* che non vi vuoterà la borsa, perchè vi si darà a lire 1,50; vedete cuccagna? Nondimanco, vel dico a bocca piccina, perchè nessuno lo sappia, ho anch'io il mio profumato rimedio, ed è questo di non temere il male, e lo insegno *gratis*.

Abbiamo poi a farvi sapere che si trovano a comperare *Penne indescrivibili, Inchiostri di tutti i colori;* e perfino *Cinque bacheche* (leggi *gioielliere*) ove non mancano altro che le gioie, le quali auguriamo ornino la bellezza delle nostre leggitrici, e la vita de' nostri umanissimi lettori.

X.

CODA DELL'ARALDO

Non crediate già che l'araldo sia diventato *codino*, Dio ce ne liberi, anzi è tutt'altra cosa. Ora ch' egli si è ingolfato negli affari *industriali* e nelle speculazioni *umanitarie* colle sue *Agenzie* e co' suoi *Viaggi nelle quarte pagine*, non se ne può cavar più nulla di buono. Da quello scapato che egli è lascia me nell'impaccio e voi, poveri lettori. Il suo còmpito era quello di contarvi per filo e per segno gli avvenimenti del giorno che han luogo nella Capitale, dalla politica infuori, e dai teatri che non sono faccenda per lui: per la politica essendovi tanti fogli di carta che escono quotidianamente i quali ne trattano, che

(1) Non esclusi Sabattini e Paravia.

(2) Questa *Agenzia* avrà la stessa sorte dell'*Agenzia degli artisti*, imaginata e condotta dall'oculato maestro L. F. Rossi, vice-presidente e *factotum* della *Società Pio-Filarmonica*, la quale il Governo dovrebbe abolire come una *società segreta*, non sapendo alcuno che esista, fuorchè i *soci* anzi nemmeno questi.

(3) V. Gazzetta del Popolo del 27 sett.

(4) Se l'araldo intendesse parlare delle poesie di Prati noi protestiamo, perchè le replicate edizioni che se ne fecero, provano come esse sieno *vendute* e *vendibili*.

La Direzione.

sarebbe portar acqua al mare il tenerne parola; per i teatri, poi esso non dee aver mani in pasta; il Trovatore *fa da sè*, a un dipresso come l'Italia del 48. Ma perchè frodarvi di tante novelle che pure vi tornerebbero care? A cagion d'esempio della festa de' palchi scenici e delle panche universitarie pel ritorno del prof. Paravia: degli *stornelli* (da non confondersi colle gazze, altra specie di uccelli) che un altro professore vorrebbe farci credere venuti dall'Arno e puzzano di Dora ad ammorbar le nari meno sottili: di alcuni versi *sciolti* del noto Filiberto, il quale starebbe bene *legato* perchè lasciasse una volta di scrivere versi e anche prosa. Avrebbe dovuto narrarvi la prossima comparsa di due *Riviste*, quasichè non ne avessimo a sufficienza di quella *Contemporanea* che pare voglia cambiar colore. Alla sopracoperta? Di *gialla* la vuol divenire *verde*. Poi poteva sciorinare una mezza colonna almeno a descrivervi Torino imbiancata e seducente nel suo candido vestito,

Come donna che *attende* il marito.

Per marito non intendo già il *cholèra*, sapete; ma il *bel mondo; poichè il brutto* è rimaso! direbbe quel mariuolo d'araldo che non la finisce mai con quei maledetti epigrammi, con quegli spuntati frizzi da forca. Se almanco la prima sera della *Saffo* fosse stato al Carignano, potrebbe informarvi di una sventura e d'un episodio spiacente del *balletto*, non composto però dal Segarelli. La vispa e spiritosa ballerina Baratti, mentre mandava in visibilio l'affollata platea colle sue capriole e co'suoi scambietti eseguiti con tanto garbo, sventuratamente pose il piede in fallo e stramazzò sui lumi a gaz; nel sollevarsi, il fuoco si appiccò alle sue leggerissime vesti, e in un'istante ella fu circondata di fiamme. Un grido generale di terrore percorse il teatro, alcune signore svennero, parecchi se la diedero a gambe con atto di coraggio inaudito. Il bravo Poggiolesi che danzava con lei fu presto ad abbracciarla strettamente, altri le stracciavano le vesti di dosso, e in poco d'ora quella povera silfide si trovò nuda, è vero, innanzi al pubblico, ma salva. Il sipario calò, e un fremito generale domandava novelle della giovinetta; ed eccola infatti al proscenio ringraziando il pubblico della sua pietosa sollecitudine; e il pubblico, lieto di vederla sorridere batteva le mani fragorosamente. Nessun dramma e nessuna musica giungerà a strappare applausi più veri e più entusiastici di quelli. Ho proprio gusto di avervela narrata io, perchè l'araldo troverebbe il ridicolo anche qui, come nelle cose più gravi di questo mondo egli usa di fare. Figuratevi ch'ei darebbe nelle più grasse risa, se avesse udito ier l'altro i monelli gridare, vendendo de' foglietti stampati: *Miracoli della marchesa di B.....* Io non ho letto, perchè credo tutto, ma si bucina di apparizioni soprannaturali che ella vide co'propri occhi; di una mendicante che entrò non vista nel suo palagio e nessun poi vide uscire; la quale profetò che fra un mese tutti i nobili e il clero resteranno vittime del flagello dominante: poi di una gran dama che entrò nella sua carrozza, e neppur di là fu vista più uscire e anche questa profetava sventure. Vedete che il tempo dei miracoli è anche questo ancorchè l'incredulità avveleni la moderna società. E si che nel secolo del gaz, del vapore, dei telegrafi elettrici, dei palazzi di cristallo, della spedizione della Crimea, dell' imbiancatura di Torino, del Trovatore, i miracoli sono a buon mercato, anzi cominciano a diventar miracoli le cose comuni; poichè oggi tutto è straordinario come gli spettacoli dei teatri diurni la domenica, e come la *coda* dell'araldo. Y.

TEATRO CARIGNANO

SAFFO *tragedia lirica di S. Cammarano, musica del cav. Pacini, colla signora Evers e Ghedini e i signori Pasi e Olivari.*

Per secondo piatto il signor Belloni ci ammaniva la *Saffo* con tre nuovi artisti. Quest'opera che noi udimmo la prima volta che fu rappresentata al S. Carlo di Napoli, sedici anni sono, (come volano gli anni!) percorse in breve spazio tutta l'Italia, e sopravvive ancora in mezzo al facile oblio di tanti lavori musicali. La freschezza e la verginità di parecchie melodie, la verità con cui sono espresse le passioni e le condizioni dei personaggi, la vita e il movimento che domina nella poesia, riprodotto con altrettanta vita e con egual movimento nella musica ne fanno un'opera delle migliori del periodo che corse fra Bellini e Verdi. Mende vi sono pure, ma le bellezze tante le fanno dimenticare: se Pacini avesse avanzato in questa via l'Italia conterebbe un maestro di più.

Per parlarvi degli esecutori, vi dirò schiettamente che mi parvero minori del carico, specialmente per chi la udì dalla Pixis, per cui fu scritta, dalla Gabussi, dalla Sanazzari e dalla Badia; da Fraschini nei suoi bei giorni e dal valente Cartagenova che la cantarono la prima volta. Tuttavia la signora Kathinka Evers, fece ogni suo potere per rappresentarci al vero la infelice poetessa di Mitilene; se non colse nel segno talvolta nell'interpretare convenientemente la sua parte, essa la sentì sempre. Più animata, anzi più esaltata la volevamo al suo primo apparire, quando esce dal Circo fra gli applausi e quando gli recano la corona: come non vorremmo che piangesse quando trova l'amante nel tempio con un'altra donna; *Saffo* non domanda pietà, ma rimprovera e minaccia il traditore: grande ella ci apparve però quando sacrilegamente atterra l'altare; e insuperabile nell'ultima scena, in cui la Evers meritò applausi interminati e chiamate clamorose. Ha una figura veramente astistica, e benchè Danese, tiene del tipo greco; canta con intelligenza e verità, senza gridare, forse nol può, perchè la sua scarsa voce nol consente. Nel primo atto facea dubitare male di sè, ma finì a scuotere ed entusiasmare, per cui può andar lieta di questo suo successo avuto in Torino. La Ghedini, contralto, ha bellissima voce e cantò con molta passione il bell'*andante* della sua cavatina; se ella seguirà a studiare, potrà percorrere una splendida carriera. Il tenor Pasi, menandogli buona anche la indisposizione, è ben poca cosa, modesta voce, modestissima arte, privo d'animo e di cuore; forse scomparisce alquanto dopo il Sarti il quale vanta una voce così potente, e canta molto animato. Il baritono Olivari in questa parte si è alquanto rialzato nel favore del pubblico, difatti fu applaudito alla sua cavatina, e in qualche altro brano. Le seconde parti han fatto il loro dovere, come anche i cori. Nell' orchestra le solite discrepanze di opinioni, poca finitezza di colorito e non molto insieme; del resto va lodato il maestro concertatore per la cui solerzia, l'opera cammina bene. Malgrado tutto questo (non v'ha luce senz'ombra) l'opera in generale piacque e si sostiene ogni sera. Avremo dopo la *Lucrezia* colla distinta G. Brambilla, quindi nulla è ancora deciso. Il nostro voto sarebbe che si facesse il *Bravo*, poichè abbiamo due prime donne e due tenori; cambiando così di genere di musica e di maestri per cui avremo udito in questa stagione autunnale Verdi, Pacini, Donizetti e Mercadante. Ci pensi il signor Belloni. M.

SCUOLA SOCIALE DI CANTO

Allo scopo di provvedere di accurata istruzione nella gentil arte del canto la classe operaia, il sottoscritto ha determinato di fondare una *Scuola sociale*, che possa riunire alle esigenze degli operai la più utile economia di tempo e di spesa.

Un mutuo insegnamento combinato colle ore di riposo degli operai e coll'intervento d'un numero determinato d'allievi renderà agevole certamente la compiuta riescita di questa nuova istituzione.

Questo appellativo di *sociale* le viene specialmente attribuito in riguardo alla condizione degli allievi ivi ammessi, che tutti indistintamente sono soci, e regolano a maggioranza di voti gli Statuti e l'andamento di questa nuova scuola.

La scuola si apre lunedì 16 corrente.

Le lezioni sono fissate a tre per settimana.

L'insegnamento si divide in tre corsi, un corso per anno: l'anno scolastico è di mesi nove.

La retribuzione è di lire 3 mensili ed anticipate: più lire tre a titolo d'ingresso.

Le ore di studio, la compilazione degli Statuti ed altri provvedimenti, saranno stabiliti con apposita adunanza.

Le domande d'ammessione sono ricevute alla Direzione del Giornale.

C. Mariotti

BOLLETTINO TEATRALE

Milano. La *Lucia* fu sventuratissima alla Canobbiana, sia per colpa dei cantanti che dell'orchestra; il solo baritono Dalla Santa sostenne la sua parte; la Almonti, meno la scena del delirio che fu applaudita, venne disapprovata; il tenore Armandi ha anima, ma non ha voce limpida, anch'esso nell'aria finale piacque, il resto fu una vera sconciatura di quella divina musica.

A quel teatro comparve però un portento che fra poco, pare, sarà ammirato da tutta Europa: una giovinetta ballerina *Catterina Beretta* promette da suoi primordi di divenire una Cerrito, una Rosati, una Taglioni. Ella supera difficoltà incredibili, ha grazia, forza ed agilità: è allieva del signor Huss, ed ha quindici anni.

Trieste. Il *Trovatore* che ebbe esito manchevole la prima volta che fu dato su quelle scene, ora destò un compiuto fanatismo. Lode agli esecutori, fra cui primeggia la eccellente Salvini-Donatelli, il Mirate, la De-Gianni-Vivez, il Ferri e il Benedetti.

Urbino. Con molto favore si rappresentò il *Macbeth* al teatro Sanzio: la Barbieri-Nini maravigliò colla sua voce e col suo canto: il baritono Steller bene la sua parte del protagonista, così il tenore Galletti.

ZIBALDONE

È passata per Torino alla volta di Madrid la giovane e distinta prima donna *Maria Spezia* ed il valente baritono *G. Guicciardi.* — Prati sta ultimando un nuovo poema. — Sabato al Carignano avremo il balletto fantastico di Segarelli *Il genio della Rosa.* — A Pesaro ebbero luogo le feste d'inaugurazione delle statue dei due illustri pesaresi *Rossini e Perticari*, e riuscirono magnifiche. — La salute del celebre attore Modena è riconfermata. — A Bologna si rappresenterà la *Caterina Howard* del maestro Salvi. — La Stolz parlò all'imperatore per ottenere di nuovo l'ingresso ai teatri parigini per i giornalisti. — Il maestro *Giorza* è scritturato ai teatri regi di Milano come compositore della musica dei balli. — La *Rosati* fu malata assai, ora è in via di miglioramento, presto si esporrà nella *Jovita.* — L'opera che scrive il Chiaramonte alla Scala è *Inez di Mendoza.*

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S Filippo, 21

Anno I — Torino, Martedì 10 ottobre 1854. — Num. 15.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	14	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE (SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce l'ottava Appendice di musica: LA CROCE, Romanza per Canto e Piano-Forte, di M. MARCELLO.

AVVISO

I signori associati cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo: quelli poi che ancora non ne hanno soddisfatto il prezzo sono invitati a farlo al più presto, onde l'amministrazione non abbia a sospendere loro l'invio del giornale.

GIOVANNI DA GRADO

Poema di Giuseppe Revere

Mentre veggiamo la stampa piemontese e la lombarda unanime far buon viso alla prossima pubblicazione di un poema contemporaneo di Giuseppe Revere; e mentre leggiamo sul *Crepuscolo*, giornale milanese, alcuni stupendi versi di questo nostro poeta, e sappiamo che altri stanno per venir fuori in una nuova *Rivista* che si stamperà a Torino; noi che siamo sì stretti amici suoi, non potremo offrire a' nostri lettori un saggio di questi suoi canti, i quali andranno a suscitare tanto interesse nella repubblica delle lettere? Il *Trovatore* non doveva per certo starsene addietro. Perciò coll'autorità dell'amicizia ci siam fatti animo ed abbiamo chiesto anche noi la nostra parte. Il signor Revere, con quella gentilezza che lo distingue, ci pose innanzi il manoscritto, e noi abbiamo trascelto quei luoghi che ci parvero i migliori, seppure v'era a trascegliere in mezzo a tanta profusione di fantasia, di cuore, di concetti e di forme. Noi non andremo errati dicendo che l'Italia dopo il Foscolo non vide mai maneggiato il verso sciolto con tanta limpidezza, con simile venustà, con siffatta potenza. Questo giudicio che noi portiamo e quello che fra poco porterà tutto il paese, come finora giudicarono coloro che hanno letti i pochi versi che riportava l'assennato giornale di Milano.

Nè verremo tassati perciò di adulazione; perchè la nostra amicizia, come ci consente libertà di lodi, ci lascia liberi nella critica e negli appunti. Ci dorrebbe di soverchio il dover starcene silenziosi, perchè intimi dell'autore del *Giovanni da Grado:* ne piace anzi far chiaro che le nostre opinioni sono indipendenti e figlie dell'amore svisceratissimo che portiamo a quanto è bello e grande nel regno delle arti. Abbiamo notato in un precedente cenno sulla letteratura moderna le sue condizioni presenti, e a ragione abbiamo asseverato che il solo Revere manteneva in pregio la nostra poesia, conservandole la sua tradizione classica, la fisonomia nostrale, e per giunta tenendo viva la nostra bella lingua, che va ogni giorno imbastardendo nelle mani di tali che credono di dettare italianamente, digiuni come sono dei tesori dei nostri autori antichi i quali rimarranno sempre i maestri del bello scrivere.

In questo poema il Revere mostrerà come il procedere delle scienze fisiche, dai *trattati*, possa entrare nella poesia; e in questo si studierà d'imitare Dante il quale consegnava al suo verso insuperabile la sapienza de' suoi tempi.

E poesia nuova veramente apparirà il *Giovanni da Grado:* essendochè il protagonista da l'umile paesello dove nacque, privilegiato di una mente vasta, di un ingegno tenace, novello Ulisse viaggerà in estranie contrade e vedrà, e sentirà e descriverà il mondo moderno. Sublime e intatto è finora il mondo indiano che sarà una parte rilevante del poema. Nè saran tralasciate le ragioni del cuore, di questo tiranno nell'imperio delle arti; e in mezzo alle dipinture dell'ampia natura campeggeranno tuttavia le passioni e gli affetti che danno ad essa la vita.

Ecco come Revere incomincia il suo primo canto, da alcuni pochi versi infuori che crediamo dicevole di non citare.

Le inaccesse vie
D'una musa mal nota io corro intanto,
E ai fantasmi del cor canoramente
Dò persona. Alla povera mia storia
Porgete orecchio; nè vi punga il metro
Inusato, o il pensier che da' giocondi
Blandimenti rifugge. A me compose
Insupplicato un Dio, severe e lunghe
Mestizie, e la vocale arte de' carmi
Mi diede a croce. Inavvertito spesso
Cantai siccome m'indicea la scura
Fantasia, nè del plauso sitibondo
Fui di pusilli, facile poeta.
E s'anco avvegna che defesso io caggia
Sotto l'incarco, dirà schietto il tempo
Degli arcani proposti il sentimento. —
Io del cerulo mar gl' innumerati
Rincrespamenti vagheggiai fanciullo,
Ove infeconde sorgon le liburniche
Scogliere. Del mio giorno ivi s'accese
La vagabonda lampa. Rilevommi
Infante la sventura, e la divina
Notte adorai, perocchè il sol di scarse
Gioie mi fu cortese. L'insatollo
Quarnàro, di naufragi e di procelle
Genitor, m' insegnò l'ire marine;
E de' norici boschi il non rimoto
Sibilo a servitù strania lo sdegno,
Che il mio nume addolora.

Un'isoletta
Leva il capo sabbioso sulla colma
Lontananza del mar. La disser Grado,
Ed ebbe possa e nome ne' defunti
Secoli, allor che la romulea fera
Si dissetava a' barbari torrenti,
E la prima Venezia, la sovversa
Aquileja sorgea. Là spesso errando
Me vide il pescator. D'Attila il nome
Dissi a'ruderi, ai campi inseminati,
Che dell'unnico stupro ancor son mesti.
Là, chiesi ai Mani d'altri volghi pace
Investigando le cessate sorti
Di combattuti eventi. Modulate
Lamentanze parlai sovra la costa
Faticata dai fiotti, sempre insonni,
Del materno mio mar. Chiesi a quel lido
Memorato, il misterio onde la nova
Fidanzata dell'Adria, la isolana
Sua fortuna sì largo intorno stese,
E vinse Grecia, ove tornò a vergogna
De tïarati Imperator l'orgoglio;
Quando l'aside Serse a Salamina
Tanta di dardi congregò tempesta.
Errai solingo del mio piè frangendo
La insepolta conchiglia, e l'ospitale
Tetto del pescator pure m'accolse:
Al roco strido de' marini augelli
L'orecchio intesi, alla canzon sposato
Della diserta pescatrice, volta
Le smagliate a rifar reti predaci.....
Nè più vi tornerà questo mio canto,
Nè il profugo sospir, mobili terre,
Dalle sabbie e dall'onde esercitate;
Nè più vedrò la mal regnata culla
Della mia bruna giovinezza.

Ecco come Giovanni, il giovine marinaio, prende commiato da' suoi, chiedendo in isposa la bella Maria.

Il giovin corpo avvolto
Ha nel cappotto, il negro crin gli spiove
Sotto il rosso berretto. Al par vermiglia
Una fascia lo serra intorno ai fianchi.
« Maria, padre, madonna, al primo albore
« Il bragozzo m'aspetta: sacramento
« Vi fo, che corsi quattro soli, in Grado
« A disposar verrò questa fanciulla,
« Stella polar della mia vita.... Vano
« Tornerebbe il rifiuto: io d'oro molto
« Farò conserva; i vostri dì più tardi
« Conforterò degli agî. Ma non sia
« Ch'altre nozze vi tentino; il migliore
« Della vostra Maria meco solcando
« Verrà i campi del mar. Porto nel petto
« Il soffio del suo cor. Pura la lascio
« E pura voi la ridarete al vostro
« Figlio novello. » A diciott'anni il gramo
Così parlava. E proseguia commosso.
« Qui riman la mia madre, l'accomando
« A voi. L'ore solinghe le allegrate:
« E allor che là sui dalmati ciglioni
« Vedrete in negro annuvolarsi il cielo,
« Promettitore di naufragî, nulla
« Vi soverchi temenza. Di due vite
« Vive Giovanni e la miglior quì resta. »

. . . .

Altri giornali danno la chiusa del primo canto. Abbiamo sott'occhio il secondo nel quale nuova e veramente grandiosa è la descrizione del porto di Trieste, e la rassegna delle navi delle varie nazioni che lo arricchiscono.

I limiti del nostro foglio non ci consentono di allungarci con altre citazioni: se l'amicizia non ci fa velo alla mente, noi teniamo che questi versi confermino pienamente il giudizio che ne abbiamo portato.

M. Marcello

ARALDO DI TORINO

Chi è questo sguaiato novelliere della Capitale? donde viene? dove va? di quali vesti si ricopre? Alcuni giurano e stragiurano di averlo veduto di buon mattino colla brava carmagnola di fustagno a far il facchino in Piazza d'Italia; altri tengono ei sia un arnese governativo che ficca il naso in tutte le capresterie politiche; molti lo hanno per un buontempone che piglia a gabbo il mondo, rinterzato da buoni e begli scudi che gli vengono da' suoi irrigui prati dell'Adda. Chi ve lo mostra sotto i Portici, col naso all'aria, col fare stracurato; le belle ve lo accennano sfarzosamente vestito e con un mostruoso binocolo alla mano nei più feroci palchetti dei nostri teatri, *lione* formidabile, non domo ancora da nessun Van-Amburg, o Carter. Tutti si ingannano a partito, perchè se chiedeste all'araldo chi egli veramente sia, egli stesso non vel saprebbe dire. Nondimanco lo si vuole gentiluomo, e crediamo d'avervelo provato anche noi per la rara maestria ond'egli celia e non morde, per quel suo vezzo di dire e non dire (vedete che quì c'entra anche la diplomazia), per quel suo garbo di ficcarsi dappertutto, senza che persona gli possa dir male parole; e perfino per quella sua sprezzata intonacatura di letterato, dalla quale si vede chiaro com'egli, quasi per celia, tra una corsa di cavalli, una bottiglia di *champagne* e qualche cena erotica, abbia pure sfogliazzato un qualche libercolaccio. Egli si compiace qualche volta di avere la sciocchezza di mostrar un po' di spirito; ma è il primo a riderne; lettori miei, fate voi altrettanto che gli darete gusto.

L'avete veduto sotto i Portici badare all'imbiancatura di Torino; viaggiatore dar di petto sulle cime de'nostri monti; quasi galuppo, correre su e giù per le *quarte pagine* dei giornali; benefattore del genere umano creare *agenzie letterarie;* scorridore di birrerie, parlarvi di publica morale; in breve l'avrete pure araldo aristocratico, il quale onestamente vi porrà ben addentro nei più riposti misteri del nostro mondo elegante, e vi promettiamo noi che l'araldo vi metterà innanzi de'piatti da farvi leccar le dita: a lui non si tiene portiera, va da per tutto, è un ape che liba i fiori dove li trova, e di fiori fa miele, il quale se non servirà per fare il *vino perpetuo*, varrà almeno per addolcirvi la bocca. Gli è vero che accumula un monte di ciarle, per soddisfare il suo còmpito, ma se sapete, dategli voi i fatti, ed egli allora ve li stenderà per filo e per segno.

L'araldo vi promise la sua biografia, ma come le grandi novelle (vedi la presa di Sebastopoli) ve la darà a spilluzzico, ve la farà gustare a centellini (da questo intenderete che ho sempre fra le mani i *sinonimi* di Tommasèo). Intanto è bene sappiate che vide molte genti, studiò varii paesi, posò il capo sotto le volte moresche dell'Alhambra, bebbe i profumati zefiri della Grecia, lagrimò dove fu Troia, corse del guardo l'interminato oceano, pianse nella povera cella che racchiudeva le lagrimate ed insuperabili follie del Tasso; errò *infaticabile tourista* per le alpestri giogaie dell'Elvezia, e pei viottoli e i chiassi delle più luride città della Penisola, si fece chiudere nel Colosseo a

interrogare le memorie dei primi martiri, e fece mille altre diavolerie su questo andare. Fu perfino topo di biblioteca, tignola di codici antichi, tarlo di pergamene: pare a voi che l'araldo non sia persona a garbo?

Or dunque l'araldo vi si accenna quasi di profilo, e cortese come egli è, si appresta a parlare all'Italia di quanto più v'ha di gentile nella nostra Torino. Ditelo per la vita vostra, non ne avete abbastanza di questi ciarpami di giornali, di lettere, di letterati, di questi libri che vedono la luce e che il mondo condanna alle tenebre, di questa eterna manifattura di novelle politiche che vi levano il bene dell'intelletto, dei tanti pettegolezzi teatrali che riempiono le orecchie e lascian vuota la cassetta (leggi cuore) dell'impresario? Buttiamoci a quanto v'ha di più gaio, di più vero nel nostro paese, alle belle ed aggraziate nostre signore, tra le quali ve n'ha alcuna, il cui sguardo vale un'epopea, (non esclusa quella tanto strombazzata di Giovan da Grado) la cui stretta di mano è un idillio, il cui saluto potrebbe (ahi sventura!) potrebbe essere un'elegia. Pensateci su, lettori, e se ci date il torto vogliamo mutarci nome. L'estate se n'è ito a patrasso, l'autunno leva le sue tende e si prepara a venir a passare l'inverno in città; il carnovale apre le sue braccia folleggianti, si pone in capo il berretto del mattaccino, acconcia il volto alla gioia delle sue feste, esercita le polpe d'acciaio all' instancabili danze delle sue serate. Il cholèra impaurito sente la mala parata e se la svigna, e l'araldo vestito a festa egli pure, scorazza per le vie di Torino nel suo *thilbury*, sbircia le belle coll'occhialino che gli ammanetta il naso, e promette loro un'orrevole ricordanza nelle sue colonne.

Voi, bella marchesa, che all'altezza del nome congiungete tanta venustà di persona, alla cui bellezza del volto risponde l'aurea gentilezza de'modi e l'oro filato de'vostri capelli, non sarete di certo dimenticata: e neppur voi, modesta cultrice d'ogni studio gentile, che senza la pedanteria della maestra di scuola sapete soavizzare la vostra sapienza; nè voi, leggiadra contessa, le cui dita scorrono sugli avori del piano colla rapidità della fantasia d'un artista, colla sicurezza di chi ha nella mano le armonie del cuore e della mente. L'araldo parlerà di voi; nè scorderà la giovane ispirata che si trastulla colle più ardue prove dell'arte, che ha lagrime nella voce, sorrisi negli occhi. (Qui se l'araldo non la finisce ruba il mestiere a Prati).

Vedete quante belle cose vi promette l'araldo e come sia salito in bigoncia per vendere il suo orvietano: se vi lasciate accalappiare siete pure le oneste persone: tuttavia tra l'Unguento Hollovay e il suo, se volete dar fede a un uomo dabbene, prendetevi l'ultimo. X.

CRONACHETTA

.˙. Un generoso cittadino di Strasburgo ha fatto donazione di 40,000 franchi di rendita al teatro di quella città, or ora apertosi. Nella prima serata si è voluto onorare la memoria di così insigne benefattore coronandone il busto e recitando versi bellissimi in sua lode.

.˙. Nel rendiconto officiale della Esposizione di Londra troviamo molto encomiati i sette espositori piemontesi in materie di velluti. Essi, oltre a quattro medaglie, hanno riportato la palma sopra tutti gli altri, sostenendo l'antica riputazione delle fabbrice di Genova, facendo conoscere il merito di quelle di Torino e dimostrando ancora che, la nostra penisola, ove regni provvidente governo, è capace di contendere alle altre terre il primato anche ne' più complicati rami del commercio e dell'industria.

.˙. L'imperatore dei Francesi per dare una nuova prova d'amicizia alla vicina Inghilterra, ha mandato a Londra la musica della sua guardia, onde dare nel Palazzo di Cristallo un gran concerto a benefizio delle vedove e dei feriti nell'attuale guerra d'Oriente.

.˙. La scuola di canto fondata nell'Istituto Tecnico dal maestro Novella, e quella di Borgo Nuovo fondata dal maestro Speranza hanno avuto principio soddisfante, visto il concorso abbastanza numeroso d'allievi nella prima, e di azionisti in quest'ultima.

.˙. Camillo Romanino, nipote al valente professore dello stesso nome, ultimati i suoi studii musicali sotto la direzione dei più abili maestri della città nostra, intende dedicarsi all'insegnamento del Pianoforte fissando il suo domicilio in via Nuova N° 9. Egli è il ben venuto nella grande famiglia degli artisti e dei maestri, ed in breve saprà certamente distinguersi seguendo i buoni esempi del padre e dello zio, la di cui riputazione non teme confronto alcuno in Torino.

.˙. Sotto il modesto titolo di *Rivista del* 1855 il signor Saredo, coi tipi dei Fratelli Steffenone e Ca., promette una pubblicazione periodica con illustrazioni del Teia. Filosofia, letteratura, belle arti e Teatri (rigorosamente esclusa la politica) saranno gli argomenti principali trattati da molti e valenti scrittori, tra i quali notiamo con piacere il direttore di questo Giornale. C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Nizza. Il *Rigoletto* ebbe esito felice. Il baritono Marra, protagonista, sostenne onorevolmente la grande e difficile sua parte e fu applaudito da capo a fondo. La Forti-Babacci è una Gilda come poche se ne possono contare. Ha voce agile, pieghevole, intonata, e canta con molto garbo: applauditissima fu la di lei aria, dopo la quale dovette per ben tre volte presentarsi sul proscenio. Anche il tenore Scotti incontrò il pubblico favore, colla sua buona voce e il suo non comune ingegno. La Fontanesi, *Maddalena*, Grandi, *Sparafucile*, e Parmigiani, *Monterone*, disimpegnarono bene le loro parti. Ottimamente l'orchestra diretta dal bravo Bragozzo. Belle le decorazioni e il vestiario. La stagione è cominciata splendidamente.

Verona. Alla *Zingara* di Balfe che nelle recite susseguenti si rialzò alquanto, tenne dietro l'*Ernani* che moltissimo piacque, offrendo miglior occasione di far distinguere i pregi degli artisti che lo eseguivano, fra cui primeggia la simpatica prima donna Brignoli-Ortolani e il Petrovich.

Venezia. Al teatro Apollo andò in scena il *Trovatore* col solito entusiasmo, malgrado l'indisposizione del tenor Liverani. Benissimo la prima donna Angiolina Orecchia e il baritono Mazzanti; bene la Corvetti ed Atry.

Este. L'*Attila* fu campo all'egregia Alberti-Salani di distinguersi nella sua parte; il Danieli non piacque, poco il Gallo-Tomba; l'opera ebbe esito piuttosto freddo.

Genova. La *Cenerentola* in complesso piacque. La Deleurie, Stecchi-Bottardi, Frizzi e Bonafous non poteano mancare: i pezzi che meritarono applausi furono tutti quelli del tenore, la cavatina di Frizzi e il duetto suo con Bonafous, il rondò finale della Deleurie.

Bologna. La *Zingara* di Balfe non incontrò gran fatto il gusto del pubblico, per cui i cantanti non ebbero campo a segnalarsi, tuttavia la Piccolomini e Negrini furono applauditi.

Firenze. Alla Pergola piuttosto male il *Poliuto* con la Cortesi che era indisposta e Fraschini che fu trovato assai freddo e in decadenza di voce. Baraldi baritono piacque discretamente.

— Al Pagliano, 4,000 persone assistevano alla prima recita del *Trovatore* ed ebbe esito clamoroso. L'Alaimo gridò e si sbracciò, e si fece picchiare le mani dall'affollato Loggione e dalla Platea. L'Abbadia si palesò grande attrice nella parte di Azucena. Landi piacque oltremodo, fu l'eroe della festa; così non dispiacque il baritono Morelli.

ZIBALDONE

Il m° Brenna fu nominato Socio Onorario dell'*Accademia de' Filarmonici* di Bologna. — Il pianista De-Meyer è a Firenze. — A Lisbona nelle stagioni 1853-54 le opere che destarono maggior piacere furono *Luisa Miller*, *Rigoletto* e *Trovatore*. — Alla esposizione germanica di Monaco fu accordato il primo premio de'fabbricatori di pianoforti a Ed. Seuffert di Vienna. — Teodoro Döhler è sempre molto ammalato. — A Persiceto la *Tancreda* di A. Peri, ebbe esito eccellente. — Il signor P. A. Fiorentino napoletano che scrive le appendici teatrali nel *Constitutionnel* si era venduto alla Cruvelli per 12 mille franchi, alla Tedesco per 8 mille. Scoperto questo patto segreto ei venne sfrat-

tato dalla direzione del giornale, ma seguirà a scrivere. — Il fratello di Donizetti scrisse un inno sopra la presa di Silistria, che fu cantato innanzi al sultano a cui strappò le lagrime. — L'opera che scrive De-Giosa al S. Carlo di Napoli è *Ettore Fieramosca,* quella che darà al teatro nuovo, *Il Diavolo a quattro.* — Bazzini il celebre violinista è a Baden dove ottenne onori grandissimi.- A Rovigo si darà la *Traviata.*

BIBLIOGRAFIA

Rivista Contemporanea

Anno II, Vol. II, Fascicolo 16, 7 Ottobre.

Questa Rivista, a quanto ci fanno credere, pare voglia rigenerarsi e diventar organo di buone parti. Per non parere troppo caparbi, noi prestiamo fede alle parole del signor Chiala; anzi per quanto vale la nostra pochezza, daremo opera, onde la nuova via ch'ei ferma di battere gli torni meno ardua e disastrosa che si possa: l'illustre ed intemerato nome di Tomasèo col quale egli comincia il presente fascicolo ne è mallevadore della lealtà de' suoi propositi; gli rendiamo in pari tempo grazie delle belle parole, onde si piaceva annunziare il nostro giornale e alcuni nostri versi, tanto più ad esso riconoscenti, come a colui che talvolta abbiamo fatto segno de'nostri *frizzi pungenti,* com'egli dice. Sia questo di prova al signor Chiala che possiamo in qualche opinione essere da lui dissenzienti, ma che non mancherà mai per esso la nostra stima alla quale con questa pubblicazione egli ha pienissimo diritto. M. M.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

Anno I Torino, Martedì 17 ottobre 1854. **Num. 16.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

AVVISO

I signori associati cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo: quelli poi che ancora non ne hanno soddisfatto il prezzo sono invitati a farlo al più presto, onde l'amministrazione non abbia a sospendere loro l'invio del giornale.

Uno sguardo ai nostri teatri

In un precedente articolo abbiamo parlato della condizione dei teatri musicali nel prossimo carnovale; ora che questo tempo si fa ogni giorno più vicino, possiamo con maggior cognizione di causa ragionarne, essendoci di scorta in queste nostre osservazioni la stagione attuale d'autunno.

Se cominciamo a guardare al Teatro Carignano di Torino noi vedremo di leggieri, come l'impresario e i cantanti vadano di palo in frasca per poter, se fosse possibile, cogliere nel segno: ma la bisogna torna assai difficile.

Verdi è quasi esaurito, meno *La Traviata;* ecco il perchè si pescò l'*Alzira*, opera incertissima d'esito, ma pure nuova quasi nei principali teatri d'Italia. A Firenze si ricorse alla *Traviata*, e benchè il successo fosse contrastato alquanto, pure non si va errati a profetare che sarà l'opera della stagione, come lo fu il *Trovatore* l'anno passato a Milano, il quale benchè non incontrasse gran fatto, tuttavia fu lo spartito che si sostenne e terminò la campagna. A Trieste si aprì la stagione autunnale col *Trovatore*, perchè un anno prima, colpa dell'esecuzione, non fu gustato. Per provare come l'universale è avido di novità, ed è disposto a incoraggiare gli ingegni novelli, che privilegiati di buone qualità e di studio, si mostrano innanzi a questo giudice inappellabile, ecco il *Marco Visconti* del Petrella che invade vittorioso tutti i teatri, ben accolto, festeggiato; perchè ognuno sente l'uopo di veder nascere qualche nuovo maestro che mantenga in pregio la scuola e il nome italiano. Così vedemmo il *Saul* del Buzzi, rappresentarsi qua e là, e lo stesso scritturato a Venezia per un nuovo lavoro.

Omai la sentenza è data; le opere di Rossini non rispondono più ai bisogni del tempo, e noi vedemmo l'*Assedio di Corinto* passar freddo a Milano l'anno decorso; così l'*Otello* a Venezia, la *Semiramide* a Torino, la *Cenerentola* a Livorno, ed ora la *Semiramide* a Parigi, benchè eseguite da valenti artisti, andar innanzi a stento. Lo stesso Bellini appare oggi ristretto, e ognuno anche de' più ignari dei segreti dell'arte, si accorge della povertà della sua istrumentatura, della forma de' pezzi troppo eguale; Mercadante, come osservava assennatamente il Mazzucato nella *Gazzetta Musicale di Milano*, fu vinto da Verdi, avendo questi seguito lo stile del primo, ma tornando più conciso, più rapido, più succoso. Il solo Donizzetti, il quale vivendo godette di minor fama degli altri, regge con parecchi suoi spartiti ancora di fronte alle innovazioni presenti. E noi ascoltiamo volontieri e il *Poliuto* e la *Lucrezia Borgia* e la *Lucia* ed altre sue opere.

Se incoraggiati venissero i giovani compositori, non vi fu mai epoca in cui meglio che adesso e' si potessero far largo; e la necessità è grandissima per gl'impresari e per quelli che dirigono le sorti de' nostri teatri di permettere che questi giovani compositori possano farsi giudicare dal pubblico, il solo che abbia diritto di portare giudizi imparziali. Noi non lascieremo finchè ci sarà concesso di far intendere questo bisogno, e speriamo che con noi verranno i voti e le sollecitudini di tutti quelli che amano l'arte musicale in Italia. Y.

ARALDO DI TORINO

Gli è pur vero che gli uomini, delle sei volte, cinque non sanno quello che si vogliano. E poi brontolano contro l'araldo! Siamo tutti della medesima pasta. La pioggia che tutti imploravamo colla lingua fuori, come una benedizione di Dio, ora, che da qualche giorno vien giù a spruzzare le polverose nostre vie, non foss'altro, a dar lavoro ai monelli che vogliono *illustrarti* gli stivali (variante gargastinesca), o a farti comperare un ombrello; eccola già fatta segno d'imprecazioni, di vituperii, come genitrice di noie e di fastidi, da assimigliarla ad un'orazione latina di un professore d'università. E c'è un bel che fare e che dire a ficcar nel cranio a certi cotali che la pioggia a questa stagione è d'assai più rilevante che la presa di Sebastopoli.

Se l'araldo fosse poeta (una volta o l'altra voglio provarmivi) tenterebbe di raffazzonarvi qui una magnifica *descrizione* della siccità, in uno stile mezzo-seccentista, mezzo-moderno, che torna lo stesso, poco più, poco meno. Vi dipingerebbe i fiori boccheggianti per la sete, le piante allampanate per mancanza di umidità, le erbe intisichite per difetto di sugo, e tutte le bestie, compreso l'uomo, tristi, consunte, malate; infine tutta la terra diventare un ampio ospedale. Poi quando il cielo si rannuvola e versa l'onda benefica, lo ragguaglierei ad una grande spezieria dalla quale esce il farmaco *refrigerante* che guarisce tutti i mali non escluso il *cholera*, che pare abbia ottenuta la cittadinanza in Europa. E poi diranno male parole alla *cura idropatica?* Altro che l'*Holloway* o il *Pagliano*......

Non la sapete? ve la schicchero io. Dopo l'immortale Siroppo, dopo il glorioso Teatro, il sig. Cesare Paganini *pittore* ci regalerà di questo benemerito Pagliano... — Il ritratto? — Oibò! Un poema *eroi-comico-storico-critico-filosofico* in *sedici canti*, colle sue brave note *storiche e scientifiche*, intitolato: *La Paglianeide*, ossia *Teatro e Medicina*, (coi tipi Le-Monnier). E che *pitture* vi saranno per entro! digraderanno quelle di Omero,

Vero pittor delle memorie antiche.

E volete sapere la musa che ispira il pittor Paganini? sono sue parole cavate dal programma:

Un fallimento perfido lo spoglia d'ogni bene
Ed ei s'è messo a scrivere per temperar le pene.

Associatevi, e farete opera di carità. Ora non direte più che l'araldo non le sa le novità del giorno, e fresche fresche, o calde calde, come più vi garba. A proposito di novelle fresche, eccone una che sapete quanto lui. Il corto autunno sta lì lì per dar l'anima di freddo: già cominciano a cadergli i capelli, nè glieli potrebbe mantenere la *Pomata Remondino* o altra roba; ei si fa calvo ogni dì più, ora che le montagne si fanno canute alla barba della Selenite del signor Placci. Ma intanto la capitale ringiovanisce (oggi puzzo di seicento) e si fa bella. La immigrazione dalla villa alla *ville* viene innanzi: ancora otto giorni della sullodata *benedizion di Dio*, e le vaghe rondinelle, messaggiere della elegante stagione cittadinesca, gli usignuoli, i fringuelli, i merlotti, i cigni, le oche, le aquile, i pappagalli stanno per cascar nella ragna.

Il Teatro Regio prepara silenzioso l'agone alle ugole, ai garretti di cartello, le belle signore acconciano gli sguardi e i sorrisi onde dalle logge ferire, superbe Giunoni, Veneri seducenti i sottoposti adoratori. Là pure stanno per andar in fabbrica gli *Ugonotti* di Meyerbeer: e chi sa per quante sere dovremo ingoiarci e applaudire alla terribile notte di S. Bartolommeo! Chi l'avrebbe detto ai poveri protestanti? Dio ce la mandi buona. Pare che in riguardo all'assedio di Sebastopoli, l'oculato e provvido Ronzani ci voglia regalare un altro assedio, *L'Assedio di Corinto*. Vedremo chi saprà resistere più a lungo. Se il primo assedio lo tentano gli *Alleati*, questo lo ha fatto Rossini, da sè, senza alleanze, senza spedizioni, senza dispacci, senza eserciti, con una sola potenza, quello del suo genio. Ma quel genio, come tutte le cose di quaggiù, si dubita forte non debba spegnersi fra poco. Un malore, che da buona pezza lo travaglia, pare ce lo voglia rapire. L'Italia perde il suo Orfeo. — Vedete che a tempo e luogo l'araldo dà nell'epico. Se avesse il ticchio di farvi ridere, vi parlerebbe di *scaramuccie* da farne un *bollettino* di guerra.... ma l'araldo non s'impaccia di questi negozi, essendo affacendato intorno alla manifattura di *cerotti*, d'*impiastri*, di *decotti*, di *pillole;* poichè s'è dato a spada tratta alla medicina. Dopo aver sanata l'anima, vuol sanare il corpo; è in vena di filantropia. Aspettatelo. X.

TEATRO CARIGNANO

Il Genio della Rosa *balletto fantastico composto e diretto dal Coreografo* D. Segarelli.

Il Duca di Vendôme co' suoi *Paggi*-femmine alla perfine ha levato le tende dalla scena del teatro Carignano, dopo tante sere; per cui a dir il vero ne eravamo un tantino ristucchi. *Il genio della rosa* ha fatto capolino dal suo cespo e sbuciò per buona ventura a rallegrare il teatro colla magica sua potenza. Oh, se l'aveste veduto questo caro genietto l'altra sera com'era bello! peccato che sia finito il tempo dei genî, meno però i genî della poesia, della musica, della pittura che nascono come i funghi dopo una pioggia autunnale; parlo dei genî dei fiori. Ma il Segarelli è un mago e sa trovarli ove sono e mostrarceli belli e viventi; e la folla la quale non era innumerevole (domandatelo ai *bollettinari*) gli seppe grado e picchiò le mani a tutto andare. Qui i giornalisti, sorta di gente balzana e incontentabile, comincerebbero ad accusare chi la povertà dell'argomento, chi la sua inverisimiglianza, uno la poca azione, un altro il troppo ballabile: ma noi, buoni figliuoli, usi a trovar buono tutto quello che piace, senza tanto discuterla dalla cattedra, noi (ammazzatemi anche) lodiamo. Se la mimica è poca, ne abbiamo in buon dato nella *Saffo;* se i ballabili son lunghi, ci fanno godere a lungo dello spettacolo della valentia e della bellezza delle danzatrici, e non è poco. Così ci acconciamo di buon animo anche alle mende, seppur ce ne fossero. Per farvi un poco di storia, vi dirò che la scena è in Ispagna, anzi proprio nell'Andalusia; chi non sa che la è una contrada privilegiata per le belle donne? Due ragazze sono innamorate di un giovane; un poco di gelosia, una dose di follia ed una fiammata di discordia fra le due rivali, e l'intrigo è fatto; all'ultimo finirà in bene e vedremo tutti salire in paradiso tra il fuoco del Bengala.

Ecco il poema, non in versi, ma in gambe. La musica che dà vita a questo rimescolamento di polpe è in gran parte del M° Madoglio, e noi lodiamo i bei motivi ond'ei l'ha seminata; e facciam plauso alla spontaneità e alla fecondità della sua fantasia che non vien mai meno. Le scene, benchè non salutate da applausi, ci parvero ben disegnate e di effetto, ma il pubblico non guardava le tele dipinte, ma sì ai visi e a.... delle danzatrici.

Venendo a discorrere degli esecutori, o per meglio dire, delle esecutrici, noi ci troviamo sopraffatti dall'interminabile frastuono degli applausi, de'quali fummo testimonii oculari e auricolari. La brava Ernestina Wuthier, sempre leggiera, sempre elegante, precisa, snella, fu applaudita in tutti i suoi passi eseguiti con una grazia mirabile ed un gusto finissimo; la simpatica Giovannina Baratti, chiamata a ragione la *fenice*, meritò anch'essa larghi battimani per la forza de' suoi passi, per l'energia delle sue pose, per la venustà delle sue movenze; e il valente Poggiolesi fu degno di star a paro con esse e di dividere le chiamate.

La Teresa Rolla, allieva della Regia scuola, che fu scelta a rappresentare *Il Genio della rosa*, eseguì con amore la sua parte; e la sua danza fu incoraggiata come promettitrice di una lieta riuscita. Così pure merita esser animata la leggiadra Angela Orgeas, altra allieva della scuola, la quale dà a sperare molto di sè. Nel complesso le danze del Segarelli furono trovate ben ideate e originali spesso; acclamatissimo fu il ballo andaluso eseguito dalle allieve più provette fra cui primeggiano la Pastore, la Longati, l'Orgeas, la Brunetti; dopo questo il compositore fu chiamato al proscenio, come pure a più riprese calato il sipario: nè il pubblico s'acquetò che dopo aver rivedute le brave Wuthier e Baratti, e il Poggiolesi, e Segarelli stesso più volte e se fosse stato lecito tutte le ballerine e grande e piccole e mezzane, come succede quando le cose vanno per bene; se seguitavano i battimani uscivo anch'io, benchè piccino, a rischio di farmi fischiare.

Il nano del Trovatore.

CRONACHETTA

⁂ Si sta organizzando in Torino una Società d'artisti professori e maestri allo scopo di formare un *Club* di arti riunite, il quale oltre ad un vasto locale per le adunanze, gabinetto di lettura, sala di conversazione ecc., provvederà anche in seguito ai soci stessi di mutuo soccorso steso alle vedove ed ai figli minori. Noi commendiamo altamente questo savio e filantropico divisamento, augurando alla nascente Società quell'esito che tanto invano si è desiderato alla Pio-Filarmonica d'infelice memoria e d'incerta esistenza.

⁂ Alfonso Karr, romanziere francese, essendosi recato a studiare la musica, i compositori, i teatri e i pubblici italiani a Nizza di mare, fa il bello spirito scrivendo alla *Illustration*, che il M° Verdi *est un faux musicien qui écrit de bruits sur du papier*, con altre scurrilità di simil conio su questo proposito. Siamo intimamente persuasi che il Verdi risponderà per le rime a questo signore, facendosi applaudire coll'imponente spartito del *Roi Lear* ch'egli sta scrivendo pel teatro della grand'Opera, a Parigi!!

⁂ Il progetto di legge sui *brevetti d'Invenzione* testè presentato dal governo del Re di Sardegna, viene giudicato dalla maggioranza del giornalismo nazionale ed estero come il più bel lavoro a giorni nostri conosciuto sopra così difficile ed importante materia. Ora che le esposizioni mondiali si succedono quasi senza interruzione da un anno all'altro, questa legge che fra poco sarà pienamente sanzionata come una vera necessità assicurerà agli industriali d'ogni specie adequato compenso alle loro fatiche.

.·. La compagnia Robotti-Vestri al teatro Gerbino raduna ogni sera una folla di spettatori non mai sazii di applaudire que' valenti artisti, i quali con notevoli produzioni ed accurate rappresentazioni si mantengono sempre nel ben meritato favore del pubblico torinese.

.·. Fra le artiste di canto scritturate per la prossima primavera al teatro d'Angennes troviamo con nostra soddisfazione la esordiente damigella Cloe Bianchi-Giovini, figlia dell'egregio pubblicista ed allieva del maestro Ricardi da Roma. Conoscendo la valentia del maestro e le felici disposizioni dell'allieva, crediamo non andare errati, predicendo a questa una brillante carriera, all'arte una distinta cultrice, al pubblico una novella ed attraente simpatia.

.·. La signora Lodovica Dielitz, educata da Kalbrenner alla buona scuola del piano-forte, aprirà quest'inverno in Torino un istituto musicale, che ai vantaggi di un'accurata istruzione, aggiungerà l'economia della spesa, rendendo così più popolare la cultura del piano-forte: essa non mancherà certamente d'ottenere un ottimo successo, e noi per parte nostra glielo auguriamo di tutto cuore.

.·. All'Eliseo piace assai l'operetta buffa di Balfe *La Molinara* o *Enrico IV al passo della Marna:* la sig. Beretta si attirò le generali simpatie, e il Migliara fu pure applaudito. Poca spesa e molto divertimento.

.·. Sabato prossimo comincierà le sue pubblicazioni il nuovo giornale filosofico, civile e sociale *La Ragione* diretto dal chiaro scrittore Ausonio Franchi. C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Alessandria. L'apertura di questo nuovo teatro non fu delle più splendide, gli artisti non sembrarono degni della circostanza, l'opera istessa il *Rigoletto* non fu gustato come meritava, il ballo fiasco. Il teatro è veramente magnifico, ben costrutto, ben arredato, ben dipinto, influì non poco la prima sera all'esito freddo un timore che serpeggiava fra gli spettatori che la sala potesse cadere, causa anche di poco concorso. L'introduzione passò sotto silenzio, piacque il duetto a soprano e baritono, e quello del soprano e tenore dopo cui si chiamarono al proscenio. Il resto zitto. Nel secondo atto l'aria del tenore applauditissima. Il duetto fra Gilda e Rigoletto applausi generali. Piacque immensamente il classico quartetto, poi nuova freddezza sino al fine. La Giuditta Beltramelli ha buona scuola e canta squisitamente, ma ha bisogno di maggior anima: il baritono Mattioli è pure buon artista, ma si guardi di non spingere troppo. Il tenore Agresti dice bene la sua parte, e alla sua aria mostrò specialmente il suo valore, come nella ballata dell'ultimo atto: il basso Pons è un eccellente Sparafucile che sostenne questo carattere con arte mirabile. Bene l'orchestra diretta dal sig. Rossetti. Il ballo del D'Amore fu disapprovato; s'intitola *La gioventù di Luigi XI.* Scene senza interesse, nessuna situazione drammatica, cattivi ballabili. La Granzini e Lorenzoni furono applauditi al loro *passo a due:* i coniugi Montani nella parte mimica furon trovati valenti. Bene diretta la musica del ballo dal primo violino sig. Cima. La direzione dovrebbe assistere con più alacrità alla messa in iscena, per far onore all'apertura di questo nuovo e bel teatro. *(Nostra corrisp.)*

Varese. *I Lombardi* di Verdi seguitano a piacere, mercè la Vigliardi, il Devoti e il Bartolucci. Il terzetto fanatizza ogni sera. Il ballo *La Stella del Nord* di Pinzuti, di cui è protagonista la brava e simpatica prima ballerina Carolina Massini-Mengoli, piacque moltissimo sì per l'argomento interessante, che per i ballabili ben concepiti ed eseguiti. La Massini-Mengoli è la delizia del pubblico; fin dal suo primo apparire ella fu salutata da una salva di battimani, essendo la seconda volta che calca quelle scene, e il pubblico restò stupito dei progressi ch'ella ha fatto. Tutti i suoi passi, le sue pose, le sue variazioni mostrano la squisitezza del suo ingegno, e la conoscenza dell'estetica dell'arte. Non c'inganneremo a dire ch'ella è serbata fra poco ai primi teatri d'Italia, di cui sarà l'ammirazione. La Rosina Comba e il Foriani ebbero pure la loro parte di applausi e meritati. *(Da lettera).*

Milano. *Il Barbiere di Siviglia* al Canobbiana fu accolto e piacque come non si può descrivere, pareva un'opera nuova, tanto brio, tanta fantasia vi è in quello spartito immortale. Il Segri piacque immensamente nell'aria della *calunnia*, dove si mostrò buon artista e cantante; fu pure applaudito assai il Rondò della *Cenerentola*, che la Viola scelse pel pezzo al piano-forte, dove fece vedere quanto ella valesse nell'agilità, nella grazia, nell'estensione della voce. Il Carrion è uno dei rarissimi che cantino bene la musica di Rossini: il Della-Santa fu trovato un eccellente Figaro per pieghevolezza di voce, spirito comico e per vivacità di azione. Il buffo Zucchini fece sgangherar dalle risa, nella parte del vecchio barbogio di Bartolo. Bene i cori e l'orchestra.

Parigi. La *Semiramide* non fu accolta con quell'entusiasmo che si credeva. La Bosio cantò stupendamente, piacque la Borghi-Mamo ma non moltissimo; bene il basso Gassier, e il tenore Lucchesi: tuttavia la musica fu giudicata qua e là troppo manierata, e talvolta poco in relazione col dramma. L'orchestra e i cori bene. Si attende tosto l'*Otello* con Bettini e la Frezzolini.

Bari. Il *Poliuto* incontrò i pubblici favori. La Basseggio e Massimiliani furono trovati inarrivabili in quest'opera. L'apertura di questo magnifico teatro non potea riuscir più splendida.

Trieste. Il *Marco Visconti* del M° E. Petrella come ovunque, anche qui ebbe uno di quegli esiti che caratterizzano lo spuntare di un nuovo genio per l'Italia, è inutile entrare in particolari, l'opera piacque da capo a fondo, e in molti luoghi entusiasmò. Ancora la prova di Milano e il Petrella ha stabilita la sua fama. Tutti gli artisti eseguirono con interesse e valentia la loro parte, massime la Salvini-Donatelli e Ferri. Il Maestro fu chiamato al proscenio per ben quindici volte.

Stuttgard. La prima recita della *Stella del Nord* si diede il giorno della festa del re. Meyerbeer dirigeva l'orchestra. Esito clamoroso. Il re invitò l'illustre compositore nel suo palco, per fargli le sue congratulazioni.

Treviso. Il *Trovatore* destò entusiasmo inenarrabile. Basterà dire che avea a esecutori l'Albertini, Bocardè e Bencich: l'Albertini fu una Leonora unica, Bocardè cantò come un angelo. Lo spettacolo è animatissimo.

ZIBALDONE

Alla Pergola di Firenze son avanti le prove dell'opera di Capecelatro. — Al Pagliano quelle dell'Ermelinda di Battista — Pel Nuovo teatro di Bari è scritturata la distinta prima-donna Margherita Zenoni. — La Stoltz è partita per Londra — A Napoli l'*Elena di Tolosa* segue a piacere — Al Carignano avremo il *Reggente* — Il m° Sangiorgi scriverà un'opera *Edmondo Kean* all'Argentina di Roma — Camillo Everardi è scritturato per la Pergola di Firenze — Al Pagliano si attende ansiosamente la ballerina Beretta — La sig. Carolina Briol che canta e piace a Foiano, e i giornali spacciano per allieva di Ronzi, possiamo assicurare che per due anni studiò in Torino sotto il m° L. Rossi di Parma: a ciascuno il suo! — Pare che Verdi scriva una nuova opera a Genova, e venga egli stesso a dirigerla — La sig. Rosina Penco sposò il sig. Nicola Elena di Genova — Adelaide Cortesi segue a fanatizzare il pubblico Fiorentino nella *Traviata* di Verdi.— Il ch. m° Capecelatro ha pubblicato un album intitolato *Reverie de Come:* i pezzi di che si compone furono giudicati dagl'intelligenti lodevolissimi per spontaneità ed eleganza.— Calcolasi a 750,000 franchi l'incasso della prima sera in cui si produssero Mario e la Grisi a Nuova-York.— Il poeta Guidi sta scrivendo due libretti per musica, uno per commissione del Conte G. Litta *La rosa di Verona*, e l'altro *Guido e Ginevra* pel M. Lucantoni.— Il m° Peri che ora trovasi a Bologna, l'autore della *Tancreda*, darà a Reggio nel carnevale prossimo una nuova opera *l'Orfano e il Diavolo.* Egli è stato fissato dal comune di quella città per scrivere con libretto del Piave un altro spartito per la riapertura di quel Teatro, e dall'Impresa dei Teatri di Milano per un'opera nuova seria, da prodursi in quei Teatri il carnevale e quaresimale prossimo.

Piccola Corrispondenza

A G. F. a Stoccolma. Aspetto con ansietà quello che mi hai promesso.

A S. R. a Firenze. Abbiamo ricevuto l'articolo, ma non possiamo inserirlo, non consuonando colle idee nostre.

A M. S. a Madrid. Attendo con impazienza vostre lettere, voi le riceverete come siamo intesi.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

PUBBLICAZIONI DEL TROVATORE

Fra non molto verrà alla luce nell'ufficio di questo giornale un libriccino elegante, nuovissimo per Torino e per tutta Italia, il quale è per destare il massimo interesse nella famiglia musicale della penisola e fuori, e sarà:

ALMANACCO MUSICALE DEL TROVATORE

PER L'ANNO 1855

ANNO PRIMO

Biografie, Schizzi, Statistiche musicali, Cronache, Annedoti, Opere nuove, Bibliografie, Bizzarie, Cenni storici, Fasti musicali, Giudizi, Indice dei compositori, professori, sonatori, maestri e maestre, negozianti di musica, editori, fabbricanti, venditori e appigionatori d'istrumenti, Teatri, Attualità, Prospetto di Compagnie pel carnovale prossimo, Fantasticherie, Poesie per musica, Pezzi di musica, romanze e ballabili, Cataloghi, Funzioni ecclesiastiche ecc., ecc., ecc.

IL TUTTO RACCOLTO PER CURA DI

MARCELLIANO MARCELLO

Prezzo Lire 1.

Questo Almanacco, il primo di tal genere che esca nel nostro paese, tornerà utilissimo a tutti coloro che coltivano l'arte musicale: curioso e dilettevole ad ogni ceto di persone. Nel prossimo mese si spera che verrà fuori.

AVVISO

Sono pregati tutti indistintamente i Maestri, i Professori, i Sonatori della Capitale, nonchè i Negozianti di istrumenti e di musica a mandar più presto che possono i loro indirizzi all'Ufficio del TROVATORE, Piazza Castello, dove sarà fatta *gratis* l'inserzione. Servirà di utilità pubblica e particolare interesse. Speriamo che la nostra preghiera sarà in breve esaudita : per facilitare la pubblicità, preghiamo quelli che leggono a farne avvertiti tutti gli altri.

Le commissioni si ricevono all'Ufficio del TROVATORE con lettera franca e vaglia postale: le domande s'indirizzeranno alla direzione del TROVATORE anche anticipatamente alla pubblicazione: i librai ogni 10 copie, ne avranno una *gratis.*

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I **Torino, Martedì 24 ottobre 1854.** **Num. 17.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
[T]orino, Ital. Lire	20	11	6
[P]rovincia »	22	12	7
[S]tati Italiani »	25	15	9
[E]stero »	30	20	14

[U]n Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la nona Appendice di musica: LA VEZZOSA, Polka-Salon per Piano-Forte, di D. FUMAGALLI.

ESQUISSES ITALIENS

PAR FRÉDÉRIC CRÜGER (DE KÖNISBERG)

DOCTEUR EN PHILOSOPHIE

(Si vende presso C. Schiepatti, Portici di Po. Torino)

Il libro che abbiamo tra mano è d'autore tedesco, scritto in francese e parla di cose italiane; la qual cosa ci prova che la varietà delle lingue o la differenza dell'origine non valgono a sminuire quella fratellanza che le sventure de'nostri tempi hanno suggellato tra le nazioni d'Europa: rendiamo dunque grazie dal cuore al signor Crüger, il quale sbattuto dai casi veniva in Piemonte e pagava con isplendide pagine il debito dell'ospitalità che la nostra terra gli offriva. Il signor Federico Crüger è scrittore noto in Germania così per versi, come per opere in prosa: di lui leggemmo la storia del Piemonte pubblicata dal Brokhaus scritta con libera amorevolezza; ed ora abbiamo sott'occhio questi *Schizzi italiani,* nei quali ei viene appalesando con poetica favella quelle simpatie che lo resero caro a tutti quelli che ebbero la ventura di conoscerlo.

Calunniati dagli stranieri, crediamo per noi vera fortuna di trovare chi, straniero, venga ricordando i nostri fatti e ci conforti d'una calda ed ispirata parola. Tra questi annoveriamo il nostro autore che scaldato dal nostro sole, tocco dalla grandezza de' nostri monumenti, eccitato dall'aspetto delle nostre venerande reliquie, riverente agli uomini che illustrarono i nostri ultimi tempi manifesta con profondità di cuore e potenza di fantasia le sue impressioni. Le pagine intorno alle quali faremo qualche cenno raffermeranno di certo le nostre parole.

Con religiosa mestizia leggemmo il suo *Pellegrinaggio a Superga*. Lasciando in disparte ogni pensiero politico, la passeggiata alle tombe dei re sabaudi è atta di certo a conciliare altissimi pensieri. Sul vertice consacrato di quel monte s'alza uno stupendo edificio nel quale vedi l'arte lottare contro le più ardue difficoltà di quella posizione. Lo rizzava il Juvara, architetto siciliano, ed è là che la morte a così dire, sovragiudica la vita; da quell'altezza il guardo corre libero intorno alla pianura, soverchia i colli che precedono la cerchia nevicata delle alpi; città, villaggi vi stanno a piedi: e se voltate l'occhio alla pianura lombarda, vedete sorgere così all'alba, come al tramonto, lontan lontano, la guglia del duomo della Capitale lombarda: stupendo panorama come solo può dar un'Italia. Il nostro autore con pietoso affetto descrive l'annuo pellegrinaggio che i Piemontesi fanno a quella basilica; basilica veramente, perchè racchiude le ceneri de' nostri re.

Altro schizzo spirante la molle poesia delle lagune adriatiche è quello intitolato *Le donne di Venezia.* Qui l'autore, ricordevole degli insuperabili versi di Byron, de' suoi tempestosi amori, delle sue notti vagheggiate sotto il raggio dalla luna che inargentava le cupole bisantine di S. Marco, viene descrivendo quella fantastica città, le sue ultime vicende e le donne per le quali ella è celebre, non meno che pe' suoi monumenti. Ispirato ai genio del Giorgione e di Tiziano, egli le viene dipingendo con colori che emulano, se ci si consente il dire, quelli dei maestri della pittura. La città dei dogi è altissima fonte d'ispirazione pel poeta, bisogna averla studiata col cuore, allorchè il silenzio notturno accresce severità a' suoi monumenti. In essa vedi l'oriente quasi chinarsi al cospetto del genio italiano, e acconciare le sue fantastiche forme alle sue esigenze: il palazzo ducale, unico nel suo genere è ancor ritto a far fede della veneta grandezza e dell'artistico ardimento di chi lo imaginava: in esso trovi i miracoli del Tintoretto, le glorie di Paolo, le imprese del Sansovino: nelle sue sale abbiamo ancora i resti dell'antica sapienza veneta; ne' suoi Piombi, ne' suoi Pozzi la sua tenebrosa giustizia. Il nostro autore descrive Venezia con affetto di figlio e ne ha ben d'onde, perchè ispiratrice delle sue pagine egli ha una musa che non gli fallirà mai; musa vivente nel cui petto egli potrà leggere animata da lagrime, la melanconica storia della sua patria.

Ne piacque veder il Crüger nella sua *Visita a Silvio Pellico* parlarci con mirabile schiettezza della semplicità di questo illustre infelice. Lodiamo altamente il riserbo delle sue parole, e la mitezza de' suoi giudizi. L'anima di Pellico maturata dalle battiture della fortuna s'era, a così dire, tutta racchiusa nel pensiero religioso, senza tuttavia dimenticare le aspirazioni dei suoi primi giorni; uso Pellico alle amare battaglie della vita, avea raccolto un tesoro di durissime esperienze, ma non imprecava; pregava, taceva e la patria che gli era fallita in terra con ansia sitibonda, con occhio anelo cercava in un mondo migliore. Voglia la misericordia di Dio avergliela alla perfine concessa!

Assennatissimo ne parve pure uno studio intorno a Gioberti, alla sua vita e alle sue opere; nè i limiti che ci siamo prefissi ci consentono parlarne alla distesa: diremo soltanto che in esso trovammo il solito candore che sempre si manifesta nelle opere del Crüger ed anche dove non possiamo consentire ne' suoi giudizi dobbiamo confessare che le sue opinioni escon sempre da un animo persuaso di promulgare il vero.

Chiuderemo questi pochi cenni augurandoci di molti forestieri, i quali ragionino delle cose nostre coll'amorevolezza del dottore di Könisberga.

ARALDO DI TORINO

A rischio di far ridere tutto il mondo alle mie spalle, ho fatto il proponimento di diventar serio. Quella maladetta frega di esser faceto e frizzante o, come dicono i nostri moderni, di mostrar dello spirito, comincia ad essere in uggia a me stesso. Non voglio più correre alla scapestrata come ho fatto sinora, per cui non rade volte mi sono tirato addosso brighe fastidiosissime da poeti, da professori, da giornalisti, e da simile gente, i quali po' poi sono la gente più chiotta che viva sotto la cappa del cielo; ma guai toccarli ov'è il loro debole, come dice la Rosina del *Barbiere*....

A cantarvela schietta io m'era messo fra le mani delle male gatte a pelare e se n'ebbi le corna e le busse, bene mi stanno.

Ora l'araldo si è convertito: come un guerriero dopo la battaglia depone le sue armi e a mala pena tiene ancora per i fatti suoi una trombetta scordata, un paio d'occhiali ed una penna, non d'oca, ma sì di metallo; nè crediate all'uopo di pungere veh! Dio mi scampi! Di troppo pregiudizio sarebbe alla mia nuova vita; la qual sarà, se gli altri avranno diritto, quella di un anacoreta, di un martire, d'un impiegato, di un prete; o s'altri v'ha di più tollerante, di più rassegnato nella famiglia umana, l'araldo non la cederà a nessuno in questa virtù. E per darvene una prova lampante, inginocchiato con una corda al collo, sparso il capo di cenere, vestito di sacco, circondato di cilicio, domando misericordia a tutti coloro che ho offesi. Vedete che la mia confessione è sincera perchè la faccio *coram populo*. Ma perchè questo mutamento direte voi? Io son d'avviso che sia influsso della stagione: la pioggia, le nebbie, il freddo debbono avermi toccato il cuore una buona volta: il cader delle foglie m'insegna come tutto finisce, e si sperde come i versi di Prati: ma come le foglie si rinnovano alla primavera, così anche i prati rifioriscono, e Prati fa nuovi poemi. L'avvicinarsi al dì dei morti anche mi fa meditare a tante cose che muoiono senza contare il *morto alla famiglia* del gran Sabbatini che vive sempre di nuova vita nelle *beneficiate* della Cittadella. Dopo i Santi i morti, dopo i morti Paravia. Come c'entra il Dalmatino corsaro dei palchi scenici, il Giordani della Stoltz, l'apologista di....? Il giorno 3 novembre ei farà una predica, come si dice, un'orazione per l'apertura degli studi alla Università. L'araldo fino d'oggi comincierà a gironzolare per le vie della Capitale a strombettare il fausto annunzio a tutti i quattro venti, da Vanchiglia alla Piramide, dal ponte Dora alla fabbrica del Gaz, perchè qui si tratta d'illuminazione. Quai fiumi di eloquenza, che pelago di erudizione, che lago di sapere, che palude di sentimenti! L'araldo sta studiando a tutt'uomo la stenografia per poter dare per *supplemento* l'aringa tutta intera. (Non si confonda *supplemento* con quelli del Teatro Regio, ne *aringa* col noto pesce salato).

L'Araldo dunque per diventar serio ha il ticchio di farsi lo speziale del genere umano, il farmacista universale, che venderà rimedi contro tutte le malattie, meno contro quelle dei poeti che sono incurabili.

Se fossi ufficiale di fanteria o di cavalleria, o almeno caporale del *genio*, militare, sempre intesi, perchè qui non ha far nulla nè il *Genio della Rosa* o della Rolla, nè il caffè del *Genio*, nemmanco il genio musicale o poetico, ma soltanto il Corpo de' Zappatori; se fossi soldato vorrei farvi una stupenda descrizione degli esercizi dell'esercito che vidi l'altro giorno al campo di Marte. Ma chi non sa che l'araldo è quello che oggi dicono il *parlamentario*, il quale reca al campo nemico gli armistizi e la pace; per cui egli è

Nemico naturalmente di guerra:

quantunque si piaccia di queste mostre o rassegne o *Riviste*; non parlo nè di quella di Chiala, nè di quella di Saredo e di Predari (questi due nomi vicini mi mettono i brividi). Le truppe di tutte le armi passarono bellamente innanzi al Re, e mostrarono in ogni loro movimento quell'ordine, quella precisione, quello spirito che è tradizione della nostra armata; ma che ora si può dire rifatto. E le musiche intanto mandavano nell'aria festosi concenti; e vi dico il vero, avrei gettata la trombetta, gli occhiali e la penna per farmi, come il villano dell'*Elixir*, soldato: ma ho pensato tra me e me al sacrificio che ei dovette compire,

Vendè la libertà, si fe' soldato.

Io finora non ho questo grillo pel capo; amo troppo lo scorazzare all'impazzata, il girellare colle mani in tasca, senza impacci: benchè sia fatto uomo assennato, come vedete a chiare note da questo mio discorso senza testa nè coda. X.

TEATRO CARIGNANO

Lucrezia Borgia, *poesia di F. Romani, musica di G. Donizetti, cantata dalla* Brambilla *e dalla* Ghedini, *e da* Sarti, Llorens, Mercuriali, *ecc. ecc.*

All'udir questa musica sublime, sì ricca di vaghi e nuovi concetti, così rispondente alla poesia ed alle passioni del dramma, di forme sì svariate e pellegrine, io ricordai il povero Donizetti, rapito sì presto e sì miseramente all'arte, all'Italia ed al mondo.

Ecco una di quelle opere, io sclamai fra me stesso, che non paiono mai invecchiare; tanto vigore di vita hanno in se stesse, tanta verità di espressione. *Lucrezia Borgia* è tutta creazione di quello strano ingegno di Vittore Hugo, il quale gittandosi dietro le spalle la verità storica, dimenticando i giudizi dei contemporanei, corre dietro ai sussuri popolari, alle matte invenzioni di qualche cronacista, o inventa di pianta ciò che gli torna, in busca di quell'*effetto teatrale* che trova sempre; laonde anche dove ti appare più inverosimile, ti attrae, ti trascina, ti commove.

Chi direbbe che la *Lucrezia Borgia* di Vittor Hugo, quale ei ce la presenta sul teatro, ganza del padre e del fratello, omicida, venefica, incestuosa, la quale ha già fatti seppellire tre mariti, e minaccia della stessa sorte il quarto, che fa avvelenare cinque cavalieri a Ferrara perchè l'hanno offesa a Venezia in una festa di ballo, sia quella che tenne corrispondenza epistolare, tutta platonica (come era di moda a' que' tempi) col cardinale Bembo, veneziano, squisito scrittore di versi; e sia quella di cui canta l'Ariosto nell'*Orlando*, dove Rinaldo in un palazzo incantato trova molte statue, le quali rappresentano le più celebri e le più illustri persone di Casa d'Este, con sotto inciso il nome loro.

Mirò Rinaldo al lume de' doppieri
Le donne ad una ad una e i cavalieri.
La prima iscrizïon ch'agli occhi occorre
Con lungo onor Lucrezia Borgia noma,
La cui bellezza ed onestà preporre
Debbe all'antica la sua patria Roma.

Nientemeno che all'*antica* Lucrezia, tipo di bellezza e di virtù! Certo che la Borgia uscia di una famiglia ove si commisero tali nefandezze da disgradarne la enormità di Atreo e di Tieste; ma noi teniamo per fermo che Hugo ha non solo esagerato, ma trovato nel suo cervello il carattere di *Lucrezia:* suo scopo fu quello di *santificare la deformità morale colla maternità*, come più tardi in un altro dramma avea mostrata *la deformità fisica santificata dalla paternità*.

Felice Romani, il quale ristrinse alle dimensioni dell'opera in musica questo dramma, per la prima volta usando uno stile che tenesse della semplicità del comico, e fosse nel medesimo

tempo poetico, e si sollevasse al tragico, quando lo richiedessero le passioni e le circostanze, offrì al maestro di musica larghi materiali per poter comporre quest'opera, sì strana al tempo in cui fu scritta, che a Milano non fu compresa e cadde nell'oblio per parecchi anni; finchè l'avanzamento dell'arte le tornò a galla per divenire uno dei capo-lavori del genio del Serio, che ha percorso tutti i teatri d'Europa di trionfo in trionfo, per restar sempre giovane, sempre bello, sempre nuovo.

Torna inutile il favellare della musica, essendo conosciuta da tutti, e giudicata come essa meritava. Il *prologo* solo è un poema; nulla è dimenticato, tutto è curato, tutto è indovinato. Patetico e cupo il racconto di Orsini; vivace l' allegro che lo segue. Stupendo il recitativo di Lucrezia, e melodiosa la romanza *Com'è bello!* Appassionato il racconto di Gennaro: ma dove Donizetti ha toccato il sublime, gli è nel pezzo di concerto. È impossibile udirlo senza sentirsi sgomentiti fino nel profondo dell'anima; quell'*accelerando* con cui termina, è come un'onda che t'incalza e non ti dà posa. Quando un maestro ha fatto un pezzo di tanto valore, si può a ragione chiamar *Genio*.

Ma, e l'esecuzione? Lo so; la maggior parte dei miei lettori, non si cura nè punto nè poco di questo esordio, che mi pare un po' lungo, intenti solo a cercare il giudizio che si porta sui cantanti e sull'orchestra: e questo è appunto l'osso duro da rosicare. La volete in una parola? L'esecuzione non mi parve impuntabile, anzi spesso la giudicai assai rimota dalla perfezione.

In complesso l'opera fu mal concertata, molti tempi sbagliati di botto, troppo affrettati la maggior parte e qualcuno troppo tardo. Troppo presta la stretta dell'introduzione *Bando alle tristi imagini*, dove i poveri cantanti penavano a pronunziar la parola: troppo adagio il racconto del tenore *Di pescatore ignobile*, troppo fugata la stretta del duetto *Infelice il veleno bevesti*: senza contare molti piani e forti poco a luogo e meno graduati. L'orchestra che manca sempre di unione, qua e là suonò qualche brano lodevolmente.

Cominciando dalla prima donna la signora G. Brambilla, che lodammo nell'*Alzira* per voce potente, in quest'opera (colpa forse il battito d'una prima sera dinanzi ad affollatissimo uditorio) la voce le riuscì più debile e incerta. Tuttavia nella sua cavatina fece alcuni passi difficilissimi con molta sicurezza, di cui meritò lodi sincere: non così al duetto che vien dopo che terminò silenzioso, mostrandosi essa un poco stanca. Ma dove ella vinse la prova fu nell'aria finale *M'odi ah m'odi*: qui era appunto il luogo ov'ella aveva a lottare colla memoria ancor viva della Barbieri-Nini, e appunto in quest'aria la Brambilla si mostrò cantante di non comune ingegno e di molta anima: il pubblico irruppe in un generale applauso, certo verace e spontaneo poi che fino allora essa veniva giudicata piuttosto severamente. Ella fa pompa in questo pezzo di bella ed estesa voce, di buona declamazione, e di azione animata: terminato lo spettacolo con fragorosa ovazione fu chiamata al proscenio. Ma, par che questa parte non le convenga.

Il tenore Sarti che tanto emerse nell'*Alzira*, si palesò anche cantante di ottima scuola, e qua e là cantò a mezza voce con molto affetto; fu applauditissimo alla sua narrazione e così nel terzetto: nella morte non ci piacque gran fatto, dovrebbe rattenere alquanto la voce e agire con più verità.

Il basso profondo spagnuolo Llorens era la novità della sera, a dir il vero dalla lotta egli uscì vittorioso. Robusta voce, conoscenza degli effetti teatrali, tratto tratto azione giusta lo raccomandarono al pubblico. Applaudito alla sua aria, lo fu anco nel terzetto coi suoi compagni. Quando avrà ridotta la sua voce un poco meno aspra, e la sua azione più ampia, movendo con più disinvoltura le braccia, egli sarà un basso profondo non dispregevole per le scene italiane.

La Ghedini, abbastanza buona *Climene*, è un *Orsino* scadente; la sua voce troppo maschia non si presta molto al carattere brioso e leggero del giovine cavaliere: il suo racconto fu in qualche frase ben detto, ma certe note sguaiate non possiamo menargliele buone; così nel *brindisi* noi vorremmo più leggerezza, più vivacità e sopratutto non rompere le parole per respirare: e guardarsi dall'esser troppo bieca. Orsini era un giovinotto di buon umore, un amico del bel tempo, benchè abbia visto il mago, e accatti briga col Beverana:

Scherza e beve e deride gl'insani
Che si dan del futuro pensier.

Non finiremo senza dir una parola di lode al signor Mercuriali, il quale sotto le spoglie di Rustighello disimpegnò bene la sua parte, facendo pompa di una bella voce di tenore serio, sempre intonato e a posto. Il Mercuriali è certo una delle migliori seconde parti dei nostri teatri.

Povere seconde parti, se fan bene nessuno li guarda in faccia, se appena appena barcollano un tantino, diventano i ridicoli della platea turbolenta. Rade volte ho veduto la *Lucrezia* senza le risa d'obbligo a quelle disgraziate seconde parti. Vedete che sono in vena di compassione questa volta. I cori meritano lode.

Forse, tirando innanzi la *Lucrezia*, le cose andranno meglio; questa è l'impressione della prima sera.

Notizie del Teatro Regio

Possiamo assicurare che il carnovale avremo al Regio una serie di spettacoli degni veramente della Capitale. Per prima Opera si daranno gli *Ugonotti* di Meyerbeer, e acciocchè essa venga rappresentata nella sua interezza, nelle prime quattro sere della stagione essa terrà luogo d'opera e di ballo, essendovi in detta opera le danze relative. Dopo le quattro sere andrà in scena un'altra opera che probabilmente sarà la *Sonnambula* colla celebre Persiani, e il Gran ballo solito; così le sere che si daranno gli *Ugonotti* li avremo per intero, senza il *Ballo;* e sappiamo che saranno messi in scena con tutto il lusso di decorazioni che lo spartito richiede. Noi non possiamo che lodare quest'ultimo divisamento, avendo così campo di udire questo capolavoro musicale come lo ideò il maestro, e non monco e castrato come si usa quasi sempre in Italia. Con questi auspici il Ronzani comincerà bene la sua impresa. Avremo pure il *Marco Visconti* che verrà a concertare lo stesso autore.

VARIETÀ

Annunziamo con piacere la pubblicazione a cura della Direzione del giornale la *Scena* di Lucca, dell'Eneide di Virgilio tradotta in prosa dall'istancabile Montedelcico. Difatti l'Italia manca di una buona traduzione in prosa di questo poeta, la sola che possa essere d'immensa utilità per la gioventù studiosa. La traduzione è dedicata ai giovanetti. Noi siamo certi che questo annunzio tornerà gradito a tutta la famiglia letteraria. L'opera uscirà pei Tipi Rocchi in due dispense, ognuna non minore di sei fogli, a paoli 3 agli associati, e 4 a' non associati.

Rivista del 1855. Filosofia — Letteratura — Belle Arti — Teatri. Il sig. Saredo ne è direttore; i nomi dei principali scrittori sono: G. Prati — G. Stefani — L. Mercantini — V. Serra — G. Sabbatini — L. Marenco — T. Villa — M. Marcello — G. Lorenzini — C. E. Muzzarelli — G. Vollo — F. S. Doda — F. Bosio — G. Straforello — A. Peretti — A. Millingen — L. Armandi.— Essa tratterà specialmente di amena letteratura e si conserverà rigorosamente straniera alla politica. Noi auguriamo buona ventura anche a questo nuovo confratello.

BOLLETTINO TEATRALE

Trieste. — *Marco Visconti*, argomento tratto dal celebre romanzo di T. Grossi, poesia di D. Bolognese, musica di E. Petrella ebbe un successo di entusiasmo. La musica è splendida di fantasia e di cuore, il canto spontaneo, la melodia squisita e l'espressione sempre in armonia colla parola. La cavatina della Salvini-Donatelli eseguita con quell'arte e quella vita che richiedeva la musica, meritò al maestro due chiamate. Il terzetto fu campo al Mirate, alla Salvini ed al Benedetti di molti applausi e nuove chiamate al Petrella. La romanza di Ferri cantata con anima e con gusto piacque, ma il pezzo che destò vivo fanatismo fu il duetto fra Marco e Bice, pezzo veramente drammatico; dopo questo maestro e cantanti si vollero rivedere più volte. Il coro con cui s'apre il secondo atto passò freddo, la ballata della *Rondinella* cantata dalla Borghi-Vietti, è un motivo facile, popolare e nuovo e valse nuovi suffragi al maestro. La marcia che omai diventò famosa non fu intesa come meritava. Non così l'aria di Ferri, e il finale, dopo cui nuove chiamate a tutti. La tempesta nel terzo atto non fu applaudita, ma l'aria di Mirate riscosse universali battimani. Il duetto delle due donne passò inosservato, benchè ricco di begli effetti. Il duetto di Marco e di Ottorino (Ferri e Mirate) è pieno di vita massime all'allegro che valse nuove chiamate al Petrella. L'ultima scena ha anche effetti nuovi d'istrumentale, e la Salvini fu inimitabile. In fine dell'opera gli applausi si prolungarono. Il Petrella può andar lieto anche di questo nuovo suo trionfo. *(Nostra corrisp.)*

Bologna. — *La Lucia di Lammermoor* di Donizetti colla Tacchinardi-Persiani, Galvani, Corsi e Nerini fu un trionfo. La Tacchinardi canta come oggimai nessuna prima donna sa più cantare; la facilità e la spontaneità con cui eseguisce i più ardui passi fu ammirata. Il tenor Galvani cantò la parte d'Edgardo con anima, con cuore, ha voce simpatica e ottima scuola, ci corrispose all'aspettazione che lo preveniva Il Corsi è superiore ad ogni lode attore e cantante in pari tempo, non fece deplorare che la poca parte che ha. Il Nerini manifesta sempre più la sua bella voce. Bene l'orchestra e i cori.

Napoli. — Ma Medori scelse la *Norma* per presentarsi la prima volta al difficile teatro di S. Carlo. Diverse opinioni correvano sul di lei valore sì variamente giudicato dai giornali. Certo la scelta di quest'opera era audace, udita come fu dalla Pasta, dalla Malibran, dalla Ronzi. Tuttavia la Medori trovò modo di essere applaudita in molti luoghi, sia per la sua bella voce, che pel suo metodo e per la sua azione. Ha certo qualche neo (dice l'*Omnibus*); ma dov'è il mortale perfetto? Ella declamò con dignità il recitativo con cui si mostra, cantò morbidamente la preghiera, e meritò applausi alla cabaletta cantata squisitamente, dopo cui fu chiamata al proscenio. Il resto dell'opera colpa l'Adalgisa forse, andò molto male; meno il duetto col tenore Pancani e la Medori *In mia man alfin tu sei* dove ricominciarono gli applausi, come nella classica scena finale dove la Medori sola vinse la mala predisposizione del pubblico e giunse a commovere sì pel canto che per l'azione ; e questo fu il suo trionfo compiuto, dopo cui fu richiamata alla vista del pubblico. Pancani cantò da grande cantante la sua cavatina: e l'orchestra fe' prodigi specialmente nella sinfonia, che suonò con una perfezione cui rade volte si può giungere.

I *Lombardi* con Coletti, la De-Roissi e Naudin, piacquero assai. Coletti che non aveva potuto andar in iscena la prima sera perchè indisposto, al suo apparire fu salutato da una salva di battimani, come al giungere di un amico, ei cantò con quell'arte solita, coll'usata sua voce, anzi fu trovata migliore. Naudin diventerà la delizia di Napoli, e la De-Roissi si mantiene in quel credito che già gode su quelle scene.

Firenze. — Alla Pergola la *Violetta (Traviata)* continua a vivere e a fruttare ovazioni alla Cortesi, applausi a Fraschini e a Baraldi. La rappresentazione di domenica fu una vera festa. *Violetta* si trovò a rigor di termine sepolta sotto una pioggia dei fiori che in vita amava tanto *(Camelie?)* A proposito di fiori questa sera andrà in scena la danzatrice Sofia Fuoco in un ballo intitolato *Dalia*. Se si va di questo passo tra la *Violetta* e la *Dalia* fra la Cortesi e la Fuoco, fra i fiori che vengono gettati all'una e quelli che verranno gettati all'altra, la Pergola minaccia di divenire il vero giardino di Firenze che come sapete è il giardino d'Italia. *(Dall'Arte).*

Rovigo. — *La Traviata* di Verdi conta un nuovo trionfo, tutta l'opera da capo a fondo piacque oltremodo, ma il terzo atto entusiasmò; la musica fu giudicata magnifica e gli artisti n'ebbero applausi in larga copia, così alla Virginia Boccabadati come al Giuglini e come all'Ottaviani.

Genova. — Le *Prigioni di Edimburgo* ebbero esito soddisfacente ; il Frizzi fu applaudito e lo Stecchi-Bottardi ; ma le attenzioni generali erano rivolte alla genovese Maria Bottaro che per la prima volta si mostra sulle scene. Allieva dell'Istituto di musica, ella apprese i bei modi del suo canto dalla signora Adelaide Gambaro, cognata dell'illustre Mercadante, la quale nutrita alla vera scuola italiana, dopo aver percorso lodevolmente il teatro ora è una delle migliori istitutrici che vanti questo Stabilimento. La Bottaro venne accolta con segni non dubbi di favore, non ha una grande voce, ma la sa modulare con molta grazia: anche nell'azione mostrò intelligenza non comune. Siamo lieti di pronosticare in lei un'artista distinta fra poco.

ZIBALDONE

A Napoli un nuovo dramma di Avitabile, *La Zingara*, non ebbe lieta sorte, benchè non manchi di pregi. — La Cruvelli scomparve da Parigi, mentre si attendeva al teatro per cantare gli *Ugonotti*, si dice vada in America. — A Voghera la prima sera dell'opera si appiccò un incendio in teatro, che non ebbe però triste conseguenze. — A Roma per un Giubileo i teatri resteranno chiusi l'autunno. — Piacque a Parigi un'opera nuova del belga Gevaert *Le billet de Marguerite* — Per la fuga della Cruvelli la Stolz è richiamata da Londra a Parigi. — Il tenore Neri-Baraldi è scritturato all'opera francese. — A Lecco bene il *D. Pasquale* colla Rebussini, Morra, Rocca e Ferrario — Baucardè è atteso a Parigi pel primo dicembre. — Al teatro Pagliano di Firenze nel cadere del telone percosse due seconde ballerine una dele quali è gravemente ferita. — Fiasco a Varese *Il Birraio di Preston*. —

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I   Torino, Martedì 31 ottobre 1854.   Num. 18.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	11

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

VOTI MUSICALI

Scorrendo un foglio di Napoli, il quale fra le altre materie non dimentica la musica, ci venne sott'occhio una rubrica col titolo: *Suggerimenti amichevoli*. In essa il giornalista viene additando all'impresa od alla direzione del gran Teatro di S. Carlo, facendosi interprete dell'opinione degli amatori dell'arte, le opere che potrebbero essere rappresentate nella imminente stagione, e con quali degli artisti scritturati. Fra questi spartiti veggiamo desiderato innanzi ogn'altro *Il Trovatore*, che per la terza o quarta volta si ripete, e il *Marco Visconti* del Petrella, dopo oltre 100 ripetizioni ch'egli ebbe colà. Il *Rigoletto* di Verdi vien pure suggerito; nè si dimentica *La Traviata*: questa opera che dopo essere stata morta oltre un anno, e dimenticata negli archivi sepolcrali del Ricordi, ora va risorgendo giovane e fresca; e nel carnovale la vedremo in molti nostri teatri, con varia sorte certamente, per la sua stessa stranezza, ma che i più restii troveranno sublime nell'ultimo atto e inarrivabile, quando un'artista intelligente e animata la eseguirà. Vien pure messa innanzi dallo stesso giornale *Medea* di Mercadante « classico spartito, non perfettamente dato finora, contro cui la guerra è gloria, e l'invidia utilità, non nocumento. Possiam ben dire generale questo desiderio, sia per merito dell'opera stessa, sia per amor patrio verso il più classico Maestro vivente dopo Rossini. » De-Giosa scriverà un'opera nuova, *Ettore Fieramosca*. A questo riguardo il giornale suddetto aggiunge una piccola osservazione, la quale ci parve sì giusta, che non abbiam voluto lasciare senza riportarla, anzi pigliandola a pretesto di aggiungere due parole su questo argomento.

Sarebbe desiderabile si provasse un'opera nuova per Napoli; e siccome il De-Giosa non sarà pronto che in gennaio, si potrebbe dar posto a qualche altro autore patrio, come si promette nel cartellone. (Omnibus 18 ott.)

Mentre tutti si querelano del presente e rimpiangono il passato circa il decadimento della musica teatrale, chi pensa seriamente a impedire ch'essa vada sempre più peggiorando? Dove sono i mecenati? dove i teatri in cui un giovane si possa far giudicare? Per incominciare la carriera oggidì è mestieri esser ricchi onde saziare l'avidità degli impresari, od aver modo di persuadere le aristocratiche direzioni de' teatri, le quali sono celebri o per la loro incuria o per la loro ignoranza. E' sarebbe desiderio universale che in ogni città di qualche rilievo il municipio istesso stipulasse un patto col conduttore del teatro acciò egli dovesse esporre un'opera nuova di un concittadino, come bene fece il municipio di Genova. Così in tutte le principali città della Penisola, vedremo fra i giovani compositori, emergere e andar innanzi quelli che accogliessero in sè, i sintomi ed il marchio del genio. Senza questo, l'arte resterà privilegio dei danarosi soltanto, o meta degli intriganti, e di coloro che sanno più strisciare: e l'ingegno nobile, decoroso, ingenuo resterà obbliato. Per quanto ci sarà concesso torneremo di spesso su questo argomento, essendo vitale per l'arte e pei giovani sconosciuti, che forse hanno in retaggio la segreta fiamma del genio, e non attendono che di manifestarsi, per divenire celebri, e di gloria alla loro città ed al loro paese e di delizia al mondo intero. Così le nostre parole trovassero eco in ogni giornale, in ogni teatro, e potessero in qualche modo influire, onde sieno appagati i nostri voti.

ARALDO DI TORINO

Il sapientissimo mio padrone non ne azzecca una per bene. Pare che si studi a bella posta di farle proprio badiali. Non contento d'averla a disputare con un araldo par mio, gli è venuto il ticchio di pigliar a' suoi servigi anche un nano, altro storditaccio della mia risma, che nella lista de' collaboratori non è nè carne, nè pesce. Se la va a questo modo, il nostro giornale doventerà fra poco una vera gabbia di matti o peggio. In quanto a me ne lascio la briga a lui tutta intera; se la cavi d'impaccio come può col suo bel nano: io ho già disposte le mie pedine; e al primo serra-serra me la do a gambe e me la svigno: nè mi troverà pure coll'occhialino. In questo mezzo tempo io faccio il mestiere del Michelaccio, professione nobilissima e facile ad apprendere, più che a far versi. Girello su e giù pei Portici a contemplare le *stampe* che sono in vista dal Bacciarini e dal Maggi, e mi trasporto col pensiero in Inghilterra, in Scozia, in America; assisto alle battaglie sul Danubio, all'assedio di Silistria; stringo amicizia con Omer-pascià, con Saint'Arnaud, fino collo Czar; misuro del guardo il Mar Nero e la Crimea, come la vedessi proprio *bella e viva*, direbbe alcuno. E sapete chi me la fa vedere, anzi toccare o meglio passeggiare palmo per palmo? — Ecco l'Eusino, ecco Sebastopoli, ecco l'Alma, ecco Balaklava! Questi sono gli accampamenti degli Alleati, quelle le trincee dei Russi; quasi vi direi che odo il rombo dei cannoni e il fischio de' proiettili; e mi ferisca il grido de' vincitori e il gemito dei vinti: (dovete sapere che l'araldo ha una fantasia che passa tutte le *fantasie* di Thalberg e di Litz, le quali a dir vero non sono molto fantastiche). E chi è quel diavolo che giunge a trarmi così di botto dai Portici di Po nella Crimea? Lo volete sapere? È quello strano e potente ingegno di Carlo Bossoli, il quale ha la magia di farti nascere le montagne, di affondarti le valli, di fabbricare le città e i villaggi, di estendere le pianure, il mare, le lontananze con piccoli tratti di matita. Esso a tanta larghezza d'intendimenti, come artista, accoppia tale abbondanza di carità, come cittadino, che sotto ambi i riguardi merita encomî da

tutt'altri che da un povero araldo, il quale volea pur tacere, ma non gli venne fatto, tanta era la foga delle sensazioni che gli faceano nodo alla gola. Dimenticai quasi le belle reduci dai campi che cominciano a guardarti e a farsi guardare. Per me vi dico che il ritorno è una gran bella cosa, massime dopo i pericoli passati. Le signore ti avean creduto già morto e dimenticato; il primo loro sguardo ha un non so che di intelligenza e di congratulazione: e poi le donne che tornano di campagna ti appaiono più leggiadre; una cotal allegria hanno nel viso, una letizia per gli occhi, un sorriso sulle labbra. Ahi! che sono fugaci! Fra un mese il pallore consueto tornerà sulle melanconiche gote; la noia, quel brutto vampiro della città si caccierà dietro i loro passi: ai teatri, ai balli, ai concerti, *sedet atra cura* ci dice il Venosino (potea dir Orazio, ma sente più dell'erudito, dicendo il *Venosino*). A voi belle, narrerei un fatterello di poche sere sono al teatro; una congiura delle *spalline* contro le *Scintille:* qualche *scintilla* un po' ardente cadde su certe *spalline;* e queste pigliarono foco come l'esca, diceano una volta, ora diremo, come un fulminante. Le spalline fecero cappannelli e voleano spegnere colle palme della mano le importune *faville.* Minacciavasi un incendio più terribile di quello di Troia, o per parlar di avvenimenti più vicini di quello di Missolungi, o del futuro di Sebastopoli; ma la faccenda finì, come è d'uso: ambe le parti aveano ragione o torto. Le *Scintille* diventarono fiocchi di neve, le *spalline*..... non so cosa sieno diventate.... Ma..... imperciocchè.... *Il resto nell'altro numero.* Ecco la cavatina dei giornalisti quando non sanno che dire. X.

BIZZARRIA

LE LAGRIME

« Lettor mio hai tu mai pianto....?

« La domanda è per lo meno ridicola, - sento rispondermi a dritta e a mancina, di fronte e alle spalle: - Siamo nel 1854, anno di grazia come dicono taluni, e tu mi domandi se ho mai pianto?

« Sì, lettor mio, cortese o no, ti chieggo e ti ripeto, - Hai tu mai pianto?

« Ma...

« Ma, pazienza; e lasciami terminare. Hai tu mai analizzata la lagrima che cadeva da' tuoi occhi....?

« Ah....!

Questa esclamazione, che forse ti è sfuggita involontariamente, mi palesa assai chiaro che tu, lettor mio, non hai mai pensato all'analisi della lagrima. Che non hai mai raccolta nel cavo della tua mano questa parte di te medesimo, - parte nobile o ignobile a seconda della causa motrice, - e ingradendola col microscopio della mente non ne hai esaminato il tessuto, le fibre, i filamenti, le proprietà, e tutto ciò che la compone.

Chi non ha analizzata la lagrima non comprende la storia, e i dolori e le gioie dell'umanità.

Spesso una lagrima riassume tutta la vita d'un uomo. E quelle versate da Alessandro Magno sulle sponde dell'Oceano Indiano perchè non ha più terre da conquistare, ti dipingono d'un sol tratto questo sanguinoso Monarca che compiuta la sua missione, s'inebria e muore.

Chi potrà mai definire la lagrima?

Tutti i fisiologi concordano nel dire che la lagrima è una manifestazione acquea della gioia o del dolore.

Il filosofo potrebbe definire la lagrima - *un conforto.*

La gioia uccide al pari del dolore, e il pianto solo ti salva dall'abisso su cui l'una e l'altro ti tengono sospeso.

In due grandi classi possono dividersi le lagrime.

Vere e infinte, di gioia e di dolore.

Ci arresteremo a queste ultime, le lagrime di dolore, perchè la gioia sino al secolo decimonono, non fu mai il retaggio dell'umanità, e il pianto che quella fa sgorgare, non ha le sublimi e tremende gradazioni che caratterizzano il martirio dell'anima. Nè parleremo delle lagrime infinte, perchè soltanto appartengono ai vili, agl'ipocriti e agli usurai e alle donne; e per questi esseri schifosi non abbiamo che disprezzo.

Le lagrime del dolore sono di tre sorta.

Di ferro, di fuoco, di sangue.

La lagrima di ferro è fredda, agghiacciata come il marmo di un sepolcro, come il bacio d'un estinto. Essa ti cade sul cuore e col suo gelido peso lo schiaccia o lo cinge d'un muro impenetrabile, sul quale più non possono gli strali dell'avversità. Le grandi sventure, le mute disperazioni non hanno che questa sorta di lagrime. Lagrime che non si mostrano, lagrime che non si comprendono che da coloro che le versano, lagrime che ritornano al cuore d'onde partirono, e spezzano tutto ciò che incontrano, ed ucciderebbero..., se le lagrime potessero uccidere. Pochi sono gli uomini che le abbian versate. I popoli non le versarono giammai, perchè al di là di queste lagrime vi è la tomba; e la vita dei popoli è immortale, quantunque il loro sonno sembri talora la morte.

La lagrima di fuoco è ardente, impetuosa, virile. Solca e distrugge dovunque passa, ma la sua piaga non è profonda perchè il suo corso è rapido. Guai se questa lagrima avesse la potenza dell'elemento da cui tragge il nome! Una sola basterebbe a distruggere un'esistenza. Questa lagrima è inspiratrice di grandi azioni, o generose o colpevoli. Sgorga nell'impeto della passione, nel delirio del dolore, nella magnanimità della vendetta o del perdono, nella soddisfazione d'un desiderio compiuto, nella disperata agonia d'una speranza che muore. Essa ha date grandi lezioni all'umanità, causate meravigliose invenzioni, accelerato il progresso, rivendicata la dignità umana. Per essa Colombo ha scoperto un nuovo mondo, Galileo ha resistito ed ha vinto, Franklin è divenuto il primo cittadino della sua patria. Questa lagrima ha dato forza a Cristo per compiere il suo sublime sacrifizio, e non imprecare a Giuda che lo tradiva.

Ma la più terribile fra tutte le lagrime è la lagrima di sangue. Come l'idra favolosa, come il vagante vampiro essa vive di sangue: e sono torrenti ch'ella richiede in cambio d'una sola goccia. Di mano in mano ch'essa toglie all'uomo il succo vitale, ne accresce l'operosità della vita, che miracolosamente si moltiplica e diffonde. La lagrima di fuoco produce una piaga che risana col tempo: quella di sangue imprime una macchia che non si cancella giammai; che è là... sempre, testimonio del dolore, spettro indeprecato. La lagrima di sangue pria di sgorgare ricerca le più intime latebre del corpo umano, e solca ogni vena e ogni arteria col suo marchio indistruttibile; e nell'uscire scuote ogni fibra con moto convulso e con uno spasimo d'inferno. Spesso inaridisce il cuore da cui trae principale nutrimento, e guai allora a chi la fece versare.

Questa lagrima ha prodotto il Vespro Siciliano e la Rivoluzione

Francese dell'89, e dicono sia feconda come il soffio di Dio. Versata dall'uomo conduce alla vendetta e all'assassinio.

Mio cortese lettore, io ti aveva promessa una Bizzarria, e mi accorgo d'averti data una pagina elegiaca.

In compenso ti farò un augurio.

Le lagrime sono una porzione della nostra eredità: ma se natura ce ne diè delle terribili, come la lagrima di ferro o quella di sangue, ce ne accordò pure delle dolci, ineffabili, sovrumane, di cui l'amore del nostro simile è il principale elemento. Io ti auguro queste lagrime, e ti dirò col poeta:

« Ama, è vano fantasima nel mondo
« Chi non amò, nè pianse».

E se la dolcissima lagrima ti è negata, io ti auguro fra quelle del dolore..., la lagrima di fuoco. L. Silva.

SALE DELL'ELISEO

L'Agenzia de' matrimoni, Scherzo comico-musicale di *Mattei*

I nostri buoni antichi, pel battello che li dovea trasportare ai Campi Elisi, pagavano (prezzo fisso come andar a pigliare un sigaro) un unico obolo, o a farci meglio capire, un soldo. Questa moneta se la ponevano in tasca quelle povere anime nude, e la davano nelle callose mani del vecchio barcaiuolo del fiume Stige,

Caron dimonio, con occhi di bragia.

In cambio a Torino, nella contrada della Rocca si va all'Eliseo pagando una *muta;* senza l'uopo di varcar fiumi, nè di mettersi in barca, a rischio di farsi picchiare da quel vecchio brontolone, il quale

Batte col remo qualunque s'adagia.

Oh, vi so dir io che metto innanzi questo ritrovo torinese a tutti gli Elisi, con sì vaghi colori dipinti da Virgilio; il quale se fosse vivo di questi giorni potrebbe chiamarsi *terque, quaterque beatus* di poter passar una sera all'*Eliseo;* e forse aggiungerebbe un altro Libro alla sua Eneide a descriverlo per filo e per segno. Ma se manca la stupenda poesia del Mantovano, eccovi la stupida prosa del *Trovatore.*

L'Eliseo è il Panteon dei sollazzi e dei giochi. Teatro, giardino d'inverno, bigliardi, caffè, vino con uva e senza, fontane perenni, fiori verdi e secchi, musica nuova e vecchia, di Rossini e di Mattei, comici e cantanti; infine *un po' di tutto,* come quello del *Pirata* o un *zibaldone* come il nostro.

Torino oggimai è la Parigi d'Italia; un professore della R. Università la battezzò l'Atene; i rossi la svillaneggiano come la Mecca, i neri la sbertano quasi la Babilonia; per cui tutti sono d'accordo, come in questa città noi siamo

Nel mare magno d'una *Capitale*
Entro cui cresce, s'agita e ribolle
La gran fiumana del bene e del male.

Non so se la citazione sia giusta, non avendo un Giusti tra le mani; ma non sarà molto variata. Che tu sia in una Capitale te lo fanno sapere con continuo viavai gli *omnibus* e le *cittadine;* i marmorei e *specchiati* caffè, e le birrerie di non specchiata moralità, tuttavia marmoree quanto una miniera di pietre: i teatri vecchi e i nuovi tempî, accomodati ai tempi: ma sovra ogni altra cosa gli innumerevoli e svariati Stabilimenti, Uffizi, Agenzie, dove tutto si compera e si vende, e case, e campi, ed impieghi, e levatrici, ed uomini, e fino le donne.

Fra questi nuovi trovati della moderna civilizzazione merita speciale menzione l'*Agenzia de'matrimoni.* Come anni sono la lotta fra due parrucchieri avea dato luogo ad un'operetta buffa al Sutera, *La pomata bianca:* così questa curiosa agenzia suscitò le fibre poetico-musicali del sig. Mattei, il quale lì per lì, *tambour battant,* ti schiccherò uno scherzo o una farsa (come la chiamavano i nostri nonni) mezza prosa e mezza musica, la quale come tutte le cose dell'Eliseo riuscì a sollazzare e a divertire, unico fine che si era proposto l'autore. Egli cominciò a far ridicoli i suoi personaggi coi nomi. Un cotal Cesare Augusto Lodula è il segretario di tutta la città, il capo-ufficio dell'Agenzia: a lui ricorre Desiderata Pastadolce , una governante di una certa età, la quale ha risparmiato da suoi salari e da altri *incerti* un cinque mila lire. Costei ha una nipote innamorata di un giovane, ma stizzita di vederla maritata prima di lei, ricorre all'Agenzia. Un nobile spiantato, il barone Centopezzi va dal signor Lodula per un prestito di qualche migliaio di franchi sull'ipoteca de' suoi castelli (in aria?). Lodula gli offre la governante. Una *strana* combinazione fa ritrovare i due amanti nell'Agenzia, e qui gelose ire fra loro: uno sbaglio di persona tiene alcun poco sospesa l'azione, finchè trovato il bandolo della matassa, tutti n'acconciano, e succedono due matrimoni, civili però, aspettando che la legge venga presentata dal ministero quando che sia. La musica di questa operetta quà e là palesa un certo brio ed una cotal disinvoltura nel maestro. Una vivace polka che serve di preludio e ripetuta nel duetto a tenore e soprano, ci parve veramente leggiadra, e desidereremmo vederla stampata; l'istrumentale è trattato con molta conoscenza. Noi non amiamo, a dir vero, questo miscuglio di parlare e di cantare, benchè i Francesi lo amino e a Napoli sia ancora in voga. L'operetta è viva, lo spirito comico vi scoppietta per entro di spesso.

Speriamo di udir sovente di cosifatte *inezie.* Infine il maestro fu salutato di spontanei applausi, e lo si volea al proscenio, e si strepitò per farlo passare dalla polvere all'altare.

Gli esecutori fecero ogni loro potere per divertire e far ridere e talvolta vi riuscirono. Vedete che il *Trovatore* ha agenti che si ficcano dappertutto, fino all'Eliseo: nè mancherà di ficcarsi al Gianduia, al S. Martiniano ed ai burattini di piazza Castello... non si creda che io parli de' ministri che non sono mia pertinenza gente così grande. *Il Nano.*

VARIETÀ

Si legge nei Bandi *giornale di pubblicità universale,* che si stampa in Torino, il seguente cenno. Noi lo riportiamo volontieri, essendo del massimo rilievo per l'arte musicale; anzi per quanto lo consentono le sue forze, cercherà d'ora in poi anche il *Trovatore* di farsi il missionario di questa buona idea.

SCUOLA DI MUSICA ISTRUMENTALE

Il desiderio da noi manifestato dell'istituzione in questa capitale d'una scuola di musica istrumentale accessibile ad ogni ceto di persone, sta per ottenere la sua realizzazione. Sappiamo diffatti, che diversi distinti professori sarebbero disposti di prestare l'opera loro, e si sta organizzando una Società per dar vita a simile scuola. Tosto che saranno terminati tutti i calcoli, ed ap-

certati i fondi necessarii, si addiverrà alla compilazione di uno statuto provvisorio, e si aprirà una sottoscrizione per associazione. Chiunque intanto desiderasse di concorrere a questa istituzione così utile al nostro paese, è pregato di recarsi all'ufficio di questo giornale, ove gli saranno dati tutti i relativi schiarimenti.

Noi conosciamo abbastanza la generosità e filantropia dei nostri concittadini, per essere sicuri della prossima attuazione e dell'incremento di questa scuola così utile alla società, e da tanto tempo desiderata.

ZIBALDONE

La beneficiata del Morelli al Pagliano di Firenze gli ha procacciate molte dimostrazioni di simpatia e di stima. — Male a Bologna la *Luisa Miller*. Negrini era indisposto, Manni stonava, Giacomelli esso pure; la Piccolomini e il Corsi soli seppero mantenersi nell'entusiasmo del pubblico. — Si parla di dar la *Norma* al Pagliano colla Capetti e la Fazzini. — È stata scritturata pel Teatro Regio di Torino la prima ballerina danzante e mima signora Amalia Mazzini pel carneval-quaresima 1854-55. — Molto bene alla Canobbiana il nuovo ballo del Rota *Ida di Badoer*, sebbene sia stato assoggettato a molte critiche. — A Coreggio ha entusiasmato il *Nabucco* col Pizzigati, la Rocca-Alessandri ed il Capriles. — Verdi per la partenza della Cruvelli ritira il suo spartito dal teatro dell' *Opéra*.

BOLLETTINO TEATRALE

Rovigo. La *Traviata* conta un nuovo trionfo. La Boccabadati, il tenore Giuglini, il baritono Ottaviani si sono fatti interpreti di questo nuovo spartito, e con una eccellente esecuzione hanno saputo entusiasmare quel pubblico. Le seconde parti, i cori, la *mise en scène* nulla lasciarono a desiderare. L'orchestra diretta dal bravo Vosarin fece il dover suo: ma chi si merita maggior elogio si è il giovane Maestro concertatore Ercole Bosoni, che con pazienza ed amore seppe ottenere quella bella e finita esecuzione, indispensabili a ben saper rendere l'idea del compositore, ed ottenerne il voluto effetto.

Napoli. Teatro S. Carlo. L'*Ernani* ha fatto un deciso furore. La Medori, il Coletti, Nandin, Arati hanno destato molto entusiasmo: pare che questo spartito non abbia mai avuto esito così fortunato in quelle scene.

Bari. *L'Elena di Tolosa* non corrispose alla generale aspettativa, sebbene sieno stati applauditi diversi pezzi, anche a merito degli artisti Lino Conti, Pamela Scotti e il baritono Squarcia.

Voghera. Scrivono alla *Fama* che quel teatro poco mancò non rimanesse preda dalle fiamme, la sera dell'antiprova generale. Per buona sorte l'incendio fu vinto, e la sera del 14 andò in scena la *Maria di Rohan* con esito fortunato mercè la lodevole esecuzione per parte della Marziali, del tenor Selmi, del baritono Steller e del contralto Adelaide Alessandri; il Mº Massenza avea con molto impegno concertata l'opera, e l'orchestra diretta dal sig. Pio Regina contribuì molto al felice successo. Nell'intermezzo di danza gli applausi del pubblico furono per la Viganoni e pel Ramaccini.

NOTIZIA LETTERARIA

Sappiamo di buon luogo che il D. Federico Crüger, autore di una storia degli ultimi casi di Piemonte, del quale tenemmo discorso nel passato numero, sta lavorando intorno ad altra storia risguardante i fatti di Napoli e Sicilia. Questa verrà pubblicata dal *Brokhaus*, primo fra gli Editori della Germania, il quale mostra la sua avvedutezza incaricando il Crüger di un'opera che pochi potrebbero meglio di lui compiere, così per la sua coscienza, come per diligente studio di veridici documenti.

AVVISO

Si avvisano gli associati alla *Fama* in Torino e in tutto il Piemonte, che il signor A. Luigi Alemanni, corrispondente del suddetto giornale, è autorizzato dal proprietario estensore sig. Pietro Cominazzi, ad accettare abbonamenti e riscossioni dei medesimi, da tutto lo Stato Sardo con *vaglia-postale, franco*, rilasciando ricevute firmate o vidimate dall'Estensore suddetto.

Il sig. Alemanni da S. Dalmazzo nº 2, trasloca l'uffizio in Dora Grossa, voltando per la Via delle Scuole, nº 13, terzo piano, al cancello di ferro.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I — **Torino, Martedì 7 novembre 1854.** — **Num. 19.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la decima Appendice di musica: LA RICONCILIAZIONE, Fantasia per P-F., di G. ARRIGONI.

CONDIZIONE DELLA MUSICA FRA NOI

Fra le varie provincie, o più propriamente tra le molte capitali che conta questa nostra troppo partita Italia, quella in cui meno prosperarono per lo passato, e dove anche oggidì sieno meno in fiore le Arti-Belle, è per certo, senza tema di essere contraddetti, il Piemonte o Torino.

Senza indagar le ragioni di questo fatto, se esse derivino piuttosto dall'indole fredda e dal carattere positivo degli abitanti; o dalla preponderanza degli interessi materiali a scapito della ispirazione estetica; o dalla gretta protezione, onde gli artisti di ogni guisa furono e sono incoraggiati dagli Augusti e dai Mecenati, i quali quasi sempre si mostrarono incuriosi di quelle arti, che altro non sono che il fiore delle scienze; innegabile è certamente che nel nostro paese si osserva questa penuria e questa mancanza di uomini celebri nel regno artistico.

Vantiamo a ragione nomi illustri che onorano la milizia, il clero, la diplomazia, le scienze; abbiamo storici, filosofi, scrittori politici, critici tali da non rimanere addietro a quelli di nessuna altra parte d'Italia; ma quando volgiamo lo sguardo alla famiglia degli artisti, noi veggiamo ben pochi dei nostri, primeggiare nel numero di quegli eletti.

Eppure i poeti, i musici, i pittori, gli scultori, gli architetti coi portati del loro genio creatore, rendono immortali se stessi e celebre il loro seggio nativo; abbenchè vivendo forse sieno stati rimunerati di spregio o alla men peggio di obblio.

Dove il Piemonte può competere con ogn'altra provincia italiana, anzi superarla di gran lunga, egli è nella tragedia, la quale a dritto si può dir piemontese.

Dopo l'esempio dell'inimitabile Vittorio Alfieri, il più grande campione finora dell'italica Melpomene, noi avemmo Pellico da Saluzzo, il quale come non giunse a vincere il feroce astigiano nel *terrore* che domina per entro alle sue severe tragedie, lo avanzò nella *pietà*, vera espressione della sua candida ed affettuosa anima; e sono questi i due fini della tragica poesia. Terzo fra costoro sorse Marenco da Ceva, il quale dell'uno e dell'altro seguì le grandi orme, svolgendo con maggior larghezza d'intendimenti il pensiero drammatico, e ritenendo la severità alfierana, mista alla dolcezza di Pellico, e superandoli entrambi nella forma.

Nè la comedia è rimasta fra di noi del tutto negletta, avendo a nostro concittadino Alberto Nota, il miglior scrittore comico che conti l'Italia dopo l'inarrivabile Goldoni, il nostro Plauto, il nostro Molière.

Ma lasceremo da banda tutte le altre belle arti, nelle quali poche glorie noi possiamo vantare, per parlare precipuamente della musica, essendo questo lo scopo del nostro articolo; e diremo, senza timore di andar errati, come essa sia poco colta e meno favoreggiata in questa città, la quale oggidì è divenuta pure la sede ed il centro di un buon dato delle migliori intelligenze italiane.

Milano ha un grande e bene ordinato Conservatorio di Musica, dove l'insegnamento è affidato a ottimi istitutori; di là ogni anno escono compositori, professori, cantanti che sanno mantenere in pregio l'arte musicale, e la tengono, per così dire, viva e militante: un altro Conservatorio vanta Napoli dove pure insegnano i migliori maestri della Penisola; di là pure vengono fuori artisti bene istituiti, nutriti della buona scuola italiana, di cui serbano intatta la tradizione. Istituti simili hanno Bologna, Firenze, Lucca ed altre città di minor rilievo.

A Torino per tutto abbiamo una magra scuola di Canto all'Accademia Filarmonica, la quale tira innanzi lentamente la sua esistenza, non so se per difetto di protezione del Governo, o per mala organizzazione, certo che non risponde ai bisogni della capitale e del paese ed al suo onore.

E la bisogna cammina dello stesso passo nei nostri teatri. Se guardiamo l'elenco delle Opere teatrali de' nostri grandi Compositori, e le città dove per la prima volta si presentarono sulle scene, noi di leggieri ci chiariremo che nessuna o quasi venne composta per i teatri di Torino.

Non un'Opera quì ha scritta Rossini, non una Bellini, nessuna Donizetti, nessuna Verdi. Il solo Mercadante e il minor Coccia furono qualche rara volta scelti a esporre le loro nuove melodie al Teatro Regio.

Il Teatro Regio uno de' più belli, de' più ricchi, de' più vasti della Penisola non seppe mai imporre, prima per volere del Re, poscia per decreto del Governo, l'obbligo all'impresario di far comporre da uno dei più riputati maestri d'Italia un'Opera nuova; come è costume e gloria di tutti gli altri primari teatri.

Milano, Venezia, Napoli, Roma, Firenze, Parma, Genova, Trieste ebbero ed hanno tuttavia il vanto di aver udito primi, ed applaudito ai capo-lavori musicali de' nostri sommi Maestri, i quali percorsero poscia ammirati da tutta Europa. E quì giova osservare che molte di quelle città hanno minore importanza sotto ogni riguardo della nostra capitale, che non dovrebbe cedere a nessuna altra la preminenza, quando si tratti di gloria nazionale.

Noi vorremmo che il Governo, la Direzione dei R. Teatri leggessero queste nostre parole, acciocchè sentissero una volta una salutare vergogna, e pensassero seriamente a far sì che nelle venture stagioni avessimo a udire qualche opera di Verdi sulle scene del Teatro Regio: e sappiamo di buon luogo che Verdi sarebbe lieto di scrivere un'Opera a Torino, dove egli potrebbe più che in ogni altro teatro tentare argomento patrio e di liberi intendimenti.

Saremmo ben lieti che le nostre parole meritassero di essere udite, e potessimo veder paghi i nostri voti.

Y.

ARALDO DI TORINO

Vi so dir io che l'araldo di questi giorni non ebbe un'ora di riposo, e se non fossero venute in suo aiuto le strade ferrate, gli omnibus, le cittadine e gli asini, non se la sarebbe cavata d'impaccio sì di leggieri. Ma, grazie ai nuovi trovati della moderna civilizzazione (non parlo degli asini, i quali da quando vi sono università crebbero a dismisura) ei potè trovarsi dappertutto ed altrove. E adesso mo come farà a contarvi tutte queste sue peregrinazioni, questa sua odissea? Orazio per ben due volte in siffatta contingenza se la cava alla presta con un luogo comune, se ben mi ricorda; così in un' ode comincia:

Quem virum, aut heroa lyra, vel acri
Tibia, sumes celebrare, Clio?

ed in un altra torna daccapo colla medesima faccia tosta:

Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mitylenem,
Aut Ephesum, bimarisve Corinthi
Mœnia, vel Baccho Thebas, vel Apolline Delphos
Insigneis, aut Thessala Tempe;

che noi nel nostro vernacolo tradurremmo, in barba a tutti i Vallauri dell'orbe: *Qual poeta o qual giornalista hai il ticchio di sbertare oggi colla sferza del vecchio Scannabue o col fischio del padre Fischietto, o araldo?* In quanto poi alla seconda citazione mi riesce più malegevole il tradurla: tuttavia a rischio di scartabellare tutti i calepini della R. biblioteca mi ci proverò: *Strombetteranno altri la presa di Bomarsund, o il bombardamento di Odessa o la battaglia d'Alma o le cannoneggiate mura di Sebastopoli, o Napoli pei maccheroni, o Roma per i moccoletti famigerate, ovvero le sale dell'Eliseo:* ma noi abbiamo già in pronto il nostro personaggio, il nostro eroe da sbertare, e i nostri luoghi da strombazzare e li renderemo immortali più di Augusto istesso e dell'ameno Tivoli d'Orazio. Infatti cos'è Tivoli a paraggio della fiera di Moncalieri? un convento, una Tebaide, un deserto. Il cielo in quel giorno ha fatto mostra di uno dei suoi tappeti più azzurri, il sole si è messo la sua toga di broccato la più splendida; era una giornata tepida di settembre. Un buon torinese non dee mancare in quel giorno di far la sua gita sino alla regal Moncalieri. Come si possono terminare le corse autunnali senza quest'ultima? senza provvedersi di un fischio, il quale può tornar si utile in qualche sera d'opera nuova o di qualche dramma di fresca fattura? Io stesso ne feci incetta di un paio in due tuoni, uno acutissimo per i teatri di musica; uno più grave pei teatri di prosa. Vedete che l'araldo ha buone intenzioni. Guai se lo giungesse a scoprire il mio principale! Parecchi a favellare di Moncalieri torcono il naso; essi non hanno mai provato il piacere di trovarsi fra una calca che fischia all'aria aperta (in teatro è cosa ordinaria) per il solo diletto di fischiare, e urtarsi e calpestarsi, ed essere rintronati dagli urli dei venditori di castagne e di cardi e di.... I cardi e le castagne, ecco gli emblemi, o per meglio dire, i cibi funerali con cui i piemontesi celebrano il giorno dei defunti. I cardi, dicono i poeti, crescono sulle tombe; le castagne nell'ottobre cadono dall'albero natio, come cadono i mortali. Il popolo è poeta: il cardo e le castagne ricordano e fanno meditare la brevità della vita: ma il peggio si è che si tracanna anche il vino malgrado la malattia delle uve; ma anche i romani bevevano sui sepolcri dei loro diletti. Moncalieri è anche *insigne* (direbbe Orazio) pel mercato delle bestie e specialmente degli asini. Di questi io tacerò dovendo parlare di un illustrissimo professore di eloquenza che ha fatta la così detta orazione inaugurale degli studi alla regia Università. E che parapiglia regnava in Torino il giorno che il grande Paravia saliva in bigoncia a declamare il suo filosofico-storico-grammatico-artistico-cattolico-liberale discorso! *Elgi* avrà trovato certamente modo di lodare *Joberti, ragguagliandolo* a Farinata *delgi Oberti* con migliaia di *zitazioni*, come il *milgiore* e il *majore* dei *jeni* del *jorno*; e avrà trovato modo di far *eloji* al re, al papa, al ministro *Zibrario*, il quale non si dovrà più chiamare *cavaliere*, ma sì *cavalieri*, tante sono le croci che ha sulle spalle; di *zelebrare* i suoi colleghi *zelebratissimi*, di commendare la esimia *cantatrize* madama Stoltz, la scuola di ballo, fino le capriole di quella *ammaliatrize* della Rosati ecc. ecc. Per mia mala ventura io non fui del bel numero uno fra i preti che l'ascoltavano, in mezzo all'armonia delle musiche militari e guerresche che faceano oscillare quelle aule, severo ricettacolo delle scienze e delle lettere. Il mio amico nano che fu presente allo spettacolo, nascosto sotto la bigoncia dell'oratore, me ne narrò di belle, anzi lamentava di non esser stato meco alla Fiera, per non aver avuto con sè un fischio; ed egli era da tanto da dar fiato al suo instrumento in mezzo ai fragorosi applausi universali onde fu salutato il sommo dalmatino, col pericolo di esser da lui scomunicato come un democratico o un miscredente.

X.

TEATRO CARIGNANO

Serata a beneficio del tenore Vincenzo Sarti

Allorchè si tratta di grandi avvenimenti, eccoti il messere che borbotta: Nano, tu andrai, tu vedrai, tu farai. Da qualche giorno in qua poi non so che cosa gli frulli pel capo. Lo veggo ingrognato nel viso, cogli occhi arrovellati, i capelli rabuffati: certo grave malanno lo incolse. Io dubito che egli stia almanaccando intorno al suo *Almanacco*. Domenedio gliela mandi buona! In quanto a me, dopo avermi ingoiata tutta intera la noiosa cantafera di quel mio confratello professore (confratello per la statura), mi veggo balestrato di botto al Carignano ad una *beneficiata*, come stampano i cartelloni; i quali ebbero la cura di mettere all'ultima linea un certo paragrafo che ai poveri nani giornalisti non andò troppo a versi: *Sono sospese tutte le entrate di favore*. Che vandalismo! Snocciolare trenta soldi? Pazienza li paghi il *Trovatore* che è lungo; ma per un nano che è si piccino, sarebbero bastati quindici. Ma io, con una delle mie solite gherminelle, mi accovacciai nel canestro di una ballerina e chiotto chiotto *entrai per favore*, malgrado l'ukase del signor Bellone: eh, io non sono persona da farmi ucellare sì di leggieri; sono formica di sorbo! La sala del teatro senza essere rigurgitante era bastevolmente popolata, e i palchetti erano quasi tutti abitati da belle e brutte signorine.... cioè eran tutte appariscenti: non vorrei farmi bandire la croce addosso, nè ire in voce di lingua tabana. Il tenor Sarti cantò il prologo dell'*Alzira*; e vi so dir io che mai non fece pompa di più bella voce, nè di accento sì deciso; e gli applausi romoreggiavano da ogni banda; così pure all'aria del secondo atto di detta opera meritò larghi battimani, e una pioggia di poesie, fra le quali un sonetto, dove pare che il poeta abbia cercato ogni modo di dirle più bestiali che gli fosse possibile. Io sono poco innanzi in faccende di versi, ma un ode di Bonafini non mi parve brutta, anzi qua e là splendida di vaghe imagini. La Evers ci regalò la scena finale della *Saffo*, ma ella era alquanto fioca. La Brambilla si studiò di far l'ingenua nella cavatina della *Betly*, ma a me non garbò gran fatto; sono un ragazzo schizzinoso: nè mi andò molto a sangue il duetto della *Gemma* tra Sarti e la Evers; questa era sfiatata, quello troppo pacifico; il pubblico indulgentissimo picchiò le mani, e a loro ciò basta; se ne infischiano di tutti i nani del mondo, quando il pubblico sentenzia in bene? Ma dove io era al mio posto e poteva credermi come in famiglia, gli è nel vedere quella piccola e graziosa personcina della Rosina Scotti. Qui io voleva giungere appunto. Oh, se l'aveste veduta quella silfide in miniatura, quella grazia in sedicesimo; che morbide movenze, che passi precisi, che brio, che vita!... Allieva di questa scuola, ella apparve in mezzo alle sue com-

pagne, come la luna fra le stelle minori, canterebbe un poeta classico; come una gioia ottenuta tra le incerte speranze, direbbe un romantico: il nano che non è nè l'uno nè l'altro dice, come una ballerina già fatta, tra quelle che si faranno. Appena ella comparve, una salva di applausi scoppiò d'ogn'intorno, e tornava daccapo ad ogni suo passo, e calata la tela si prolungò per molto tempo. Per fornirla, la seducente Rosina Scotti fu riveduta con molto piacere, dopo il suo trionfo di Genova, su queste scene ov'ella impresse i primi passi presaghi di una luminosa carriera.

Eccomi sgabellato anche di questo negozio. La serata finì col secondo atto della *Borgia*; ma per dirvi il vero, io mi sentia sotto le gambe sì fiacche che credetti miglior partito andarmene a sognare quel grazioso folletto di Rosina Scotti, che presto partirà alla volta di Milano per mostrarsi sulle grandi scene della Scala. *Il Nano.*

VERDI A PARIGI

E il maestro Verdi trionferà; trionferà ad onta della guerra ridicola e vigliacca che qui gli muovono taluni italiani e non pochi francesi: li uni per istinto maligno o per strappare, Cerberi d'un giornalismo venale, un'offa riscattatrice: li altri per quell'ignoranza musicale che Gian Giacomo Rousseau constatava in essi fin dal secolo scorso e la quale, a quanto pare, anzichè diminuire è andata crescendo e peggiorando sotto i consigli e la scorta dell'albagia e della presunzione.

Del resto, lasciamo pure che il *Karr* nei suoi *ronzii*, slanci i suoi strali spuntati contro Verdi e contro tutto ciò che vien d'Italia: lasciam pure che lo stesso Pier Angiolo Fiorentino, vestendo casacca francese, ferisca la madre patria in un de' suoi figli più gloriosi. Che importa? I cani hanno sempre abbaiato alla luna e le lucciole si sono sempre credute le rivali e le emule delle stelle. Ma i latrati han dovuto cessare per estinzione di voce, e la fatua scintilla dell'insetto si è perduta nella notte profonda e nell'alto fieno dei campi. La stessa guerra pertinace e indecente s'alzò contro Verdi al suo primo apparire in Italia. Che cosa è rimasto di tutto quel rauco e sinistro rumore?.... Un monumento di carta sugante che farà fede a qualche archeologo futuro della cecità delli uomini di partito, e delle inutili prove di coloro che si affibbiano il nome di *conservatori* sia in musica, sia in qualsivoglia altra materia. Vano è lottare contro il perpetuo rinnovellarsi di tutte cose. Sia progresso, sia decadenza, chi può far argine al torrente che c'incalza spinto dalla mano del destino?... Verdi è il musicista del secolo, il maestro delle emozioni drammatiche, delle armonie delle passioni, de'... Chiamatemi pure eretico (ci sono avvezzo), ciò non mi ratterrà dal pensare che la musica stessa di Rossini, al cospetto di quella di Verdi, è come la Venere dei Medici rimpetto alla Venere di Canova: l'una vi riporta ad un tempo che non è più: l'altra vi scuote e vi commuove con sensazioni che sono nel vostro cuore, con sentimenti che s'agitano ed aleggiano dintorno a voi. Rossini, ai cui tempi i seguaci di Paisiello di Cimarosa ec. muovevano la stessa guerra che in oggi i suoi improvvidi seguaci muovono a Verdi, ha già posto glorioso nel panteon delli ingegni immortali, ha già segnato un' epoca nella storia, una fase nell'arte; la sua statua non si abbatte, il suo tempio non crolla, ma la sua musica, un dì rivoluzionaria, non risponde più a tutte le fibre, corde viventi di quella lira eternamente mutevole nella sua eterna immutabilità che si chiama l'anima umana. Maestrucoli, che sputate veleno nella sterile vostra impotenza; pedanti che tentate, colle tisiche e fredde vostre mani, galvanizzare i cadaveri; gracchiate, galvanizzate e sputate veleno a vostro bell'agio.... Senza accorgervene e senza volerlo, voi fate ala al genio della musica rivoluzionaria che si avanza a passi di gigante.

Dall'Arte, Enrico Montazio.

FIRENZE

FILANTROPIA ARTISTICA

Allorquando il Teatro diventa palestra di carità cittadina, non vi ha anima ben nata che non debba commuoversi, ed il giornalista non deve che applaudire ed ammirare.

Mossi da questi principii ci portammo mercoledì sera al Teatro della Pergola, trasformato per cura dei bravi signori Ronzi in un santuario di amore fraterno.

Annunziammo nel decorso numero del nostro giornale il fine tristissimo del bravo ballerino David Mochi: rapito da morte immatura, lasciava questo nostro concittadino una numerosa famiglia la quale attesi i disastri che egli aveva sofferto, rimaneva priva di mezzi di sussistenza.

Non appena avvenuto il tristissimo caso, la sig. Sofia Fuoco che alla bellezza del corpo aggiunge la più rara gentilezza di animo, fu sollecita di soccorrere la famiglia del defunto suo compagno d'Arte, inviandole la somma di *cinquanta scudi*. Questo raro tratto di pietà non abbisogna di commenti, e non poteva non produrre i suoi frutti come esempio di fraterna carità.

I signori Ronzi solleciti essi pure di assicurare per quanto era possibile l'avvenire della infelice famiglia del defunto Mochi, invitavano infatti il pubblico fiorentino ad accorrere al Teatro della Pergola nella sera di mercoledì per assistere alla rappresentazione che si dava a total benefizio della famiglia Mochi.

Degna veramente dei più grandi elogi, fu la gara di tutti li addetti a quel Teatro, onde diminuire le spese che occorrevano per questa rappresentazione. Basti il dire che tutti li inservienti, i professori di orchestra (*), coristi e perfino le comparse, prestarono l'opera loro gratuitamente; basti il dire che il Real Comando della Piazza rilasciò gratuitamente la guardia, e l'Uffizio del bollo rinunziò ai suoi diritti per l'affissione dei cartelli; basti finalmente il dire che anco coloro che avevano nel disimpegno del proprio ufficio delle spese vive, generosamente le fecero in proprio, senza esigerne rimborso, il che più specialmente fu fatto dallo stampatore, dal vestiarista e dall'illuminatore del teatro.

Questi rari tratti di pietà commuovono fino alle lagrime, e mostrano come la fraterna carità non sia virtù affatto spenta fra noi.

Anco il pubblico fiorentino non mancò a se stesso ed accorse numeroso al Teatro, e furono lasciati dei doni alla porta, dimodochè si calcola che l'incasso di questa sera nel suo totale sia di circa tremila lire, nelle quali è compreso il regalo di *venticinque zecchini* inviati dalla Real Corte, e di altri *cinque zecchini* inviati dalla generosa sig. Sofia Fuoco che volle di nuovo anco in questa circostanza gratificare la infelice famiglia del suo defunto Confratello di Arte.

(Ind. teat.)

BOLLETTINO TEATRALE

Trieste. *Don Sebastiano* colla De-Gianni Vivez, con Mirate e Ferri non ebbe quell'esito che prometteva; colpa le poche prove che se ne fecero, la poca cura nell'orchestra e nei cori. La De-Gianni è ottima attrice, ma il suo canto non corrisponde alle esigenze di quest'opera; Mirate e Ferri piacquero assai nei loro pezzi.

Verona. Dopo il modesto esito del *D. Pasquale* si diede la *Sonnambula* per ultima opera, la quale incontrò infinite disapprovazioni di urli e di fischi, da non reggersi nemmeno la prima sera. In tutta la stagione il solo *Ernani* si resse con onore mercè la valentia della prima donna Brignoli-Ortolani.

(*) Si eccettui il solo suonatore di oboe G. Gloria che volle essere pagato.

Pietroburgo. Ebbe splendide sorti su quel teatro la *Favorita* cantata mirabilmente dalla signora Tedesco, con De-Bassini, Calzolari e Didot, i quali concorsero col loro ingegno a interpretare degnamente questo capolavoro sentimentale del nostro Donizetti.

Bologna. *Il Cavalier Nero*, opera nuova del M° Badia, ebbe esito incerto, applausi a qualche brano e silenzio nel complesso; il maestro fu chiamato al proscenio nel primo atto, ma finì freddamente lo spettacolo. La Martinetti canta bene, il Kubly discretamente, quelli che non smentisce la sua fama è il Corsi; il pezzo che più piacque fu la sua romanza che cantò mirabilmente. Si aspetta la *Catterina Howard* del M° Salvi.

Malta. *La Pia de' Tolommei* di Donizetti cantata dalla Morra, dalla Marini-Testa contralto, dal Gamboggi e dallo Storti ebbe buona sorte; la Morra si distinse sopra gli altri che disimpegnarono bene abbastanza le loro parti.

Livorno. *Teatro Rossini* (nostra corris.) La *Maria di Rohan* ha ottenuto un magnifico successo in questo teatro. Essa ha fruttato immensi applausi alla brava Scotta, all'impareggiabile Cresci, e al tenore Pagnoni, giovine artista che unisce ad una bella voce tali qualità artistiche da poterlo giustamente annoverare nella schiera dei migliori. L'ultim'atto dell'opera provocò un vero entusiasmo, e gli artisti, al calar della tela, furono per ben due volte chiamati al proscenio.

Venezia. Da una nostra privata corrispondenza si rileva che l'*Assedio di Malta* del maestro Graffigna prodotto al teatro Apollo è stato coronato d'esito soddisfacente tanto pel compositore che per gli artisti. Parlando del primo dice che il suo lavoro sarebbe inappuntabile se non fosse qua e là troppo carico di strumentazione. L'Orecchia poi ha cantato squisitamente i suoi pezzi in special modo gli *assoli* e il duetto col tenore: questi era indisposto: il baritono Mazzanti ha trovato anche in quell'opera di che far pompa dei suoi mezzi e farsi applaudire; lo stesso dicasi del basso Latry. I cori e l'orchestra hanno fatto il loro dovere, e il pubblico è rimasto soddisfatto del tutto, e lo ha dimostrato chiamando per ben dodici volte l'egregio maestro al proscenio.

ZIBALDONE

La giovane danzatrice Catterina Berretta a Firenze ogni sera più conferma gli auguri dei Milanesi. — Poitevin fece la sua prima ascensione nel pallone areostatico a Firenze. — La Tacchinardi-Persiani, a detta di molti giornali, pare che a Bologna *stuoni*. — Bettini nell'*Otello* a Parigi fece prodigi colla sua voce. — Al teatro nuovo di Napoli si concerta *Elvira dei Celtradi* poesia di Del Preite, musica di Cacace. — Rossini andrà a passar l'inverno a Napoli nella villa Barbaja (antico suo impresario) a Posilipo: anche Thalberg si aspetta colà. — È giunto a Milano il maestro Petrella autore del *Marco Visconti*. — La Stolz ricomparve nella *Favorita* con esito sempre eguale. — A Parma si aprirà il carnovale colla *Traviata*. — A Varese la serata della prima ballerina Massini-Mengoli fu splendidissima. — È giunto a Trieste il maestro Balfe per concertare la sua nuova opera *Duca e Pittore*. — In tutto il regno di Napoli, eccetto la capitale, sono chiusi fino a Pasqua i teatri, e ciò d'ordine superiore, in occasione del Giubileo. — Il Maestro Bodoira si distingue molto colle sue composizioni in Parigi, ed ultimamente la sua marcia intitolata *Vive l'Empereur* ha destato il generale interesse. — L'editore neg.e di Musica Antonio Racca Succ.re Magrini in Torino ha fatto acquisto dell'opera il *D. Carlo* del M° De-Ferrari, che con brillante successo si è rappresentata nello scorso Carnevale a Genova. — Al Teatro Regio sono incominciate le prove dei cori degli *Ugonotti*. Per questo Teatro è stato testè scritturato il baritono Della Santa che canterà nel *Marco Visconti*, per cui si ebbe tanti trionfi in Genova. — Sabbato prossimo avremo al Carignano *Il Reggente*. Si legge nella *France musicale* che il celebre Beriot ha perduta la vista. — Al teatro Gerbino si preparano due nuovi drammi originali italiani. — Nelle sale dell'Eliseo si dava ieri sera la farsa di Donizetti *I pazzi per progetto*.

BANDA MUSICALE A SOLERO

A Solero presso Alessandria con molta soddisfazione abbiamo veduto che l'arte musicale non è obbliata; anzi, a quello che abbiamo potuto udire, dobbiamo congratularci col benemerito signor Giovan Antonio Guasco, il quale con ogni sollecitudine ha promosso acciocchè venisse colà chiamato un valente maestro di musica, il signor Carlo Acerbi. Questi istruì una trentina di giovani, e ne formò una banda musicale che circa in un solo anno di vita ha fatto miracolosi progressi. Questo benefattore instancabile ottiene così uno splendido trionfo, levando quella gioventù dal vizio, ed apprendendo loro un'arte da cui ridondano civili costumi e sentimenti generosi, mentre il Maestro ha la soddisfazione di veder coronate di lieto successo le sue fatiche, ed il paese riconoscente non può che testimoniare agli uni ed agli altri ammirazione e stima ed affetto incancellabile.

V. S.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo.
Tip. Fratelli Steffenone e C. via S Filippo, 21.

Anno I | Torino, Martedì 14 novembre 1854. | Num. 20.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

IL PIANO-FORTE

Questo nostro secolo, che alcuni chiamano del progresso, altri dei lumi, chi del gaz, chi del telegrafo elettrico, noi con più ragione lo chiameremo il secolo del Piano-forte.

Qual reggia, qual palagio, qual casa, qual soffitta non risuona di giorno e di notte delle armonie di questo istrumento invasore? I collegi, le accademie, i circoli, gli alberghi, i piroscafi lo accolgono nel loro seno, e rallegra fino il retro-bottega d'una *tabacchina* e d'una crestaia. Figlio legittimo della strillante *Spinetta* e del magro *Clavicembalo*, il Piano-forte è divenuto un mobile di lusso; ha dato l'ostracismo alla chitarra, la quale si è rifuggiata tra le parrucche dei barbieri, o nelle mani dei cantambanchi da caffè.

E parlando fuor di celia la doveva essere così. Qual altro istrumento offre i vantaggi del Piano-forte? A buon dritto si può nomare una piccola orchestra; potendo nel medesimo tempo una sola persona ottenere l'esecuzione della melodia e dell'accompagnamento, senza grave difficoltà e senza sforzo. Oltredichè la estensione de' suoi suoni è la più vasta che si conosca, cominciando oltre i più acuti del violino e dell'ottavino, fino al di là dei più gravi del contrabasso e del bombardone.

La perfezione a cui oggi fu portato, prima dai fabbricanti tedeschi, poi dai francesi, tra i quali primeggiano Erard e Pleyel, hanno reso questo istrumento la delizia di ogni società, servendo del pari a farci udire le composizioni scritte per esso dalla miriade dei pianisti che popolano l'Europa, come per farci ricordare potentemente le opere teatrali; e accompagnando il canto e gli altri istrumenti da fiato e da corda, e governando la danza.

Il Piano-forte come è un ornamento, ed una necessità omai nelle riunioni domestiche, è un dolce compagno nella stanza solinga dello studioso e dell'artista, a segno di divenire un amico, un confidente, un sollievo.

Su questo istrumento i grandi maestri s'ispirano a comporre le loro opere. E quando pensiamo che Rossini, Bellini, Verdi e gli altri sedevano innanzi ad un Piano-forte per infiammare il loro cuore e la loro mente a trovare le loro melodie immortali, noi siamo costretti a venerarne l'inventore.

A' nostri giorni il Piano-forte è il re degli istrumenti, e si può misurare la civiltà di un paese dal maggior o minor sviluppo della musica, la quale, avendo per suo organo primo il Pianoforte, questo ne diventa anco il simbolo ed il metro.

Noi oggimai non possiamo tenere un giovane od una fanciulla bene e signorilmente educati, se non sanno metter le mani sulla tastiera del cembalo e cavarne qualche melodia: per cui si può inferire che noi siamo tornati ai bei tempi della colta Atene, quando la musica era un requisito indispensabile ad ogni persona che volesse avere la stima de' suoi concittadini.

Da qualche anno anche fra noi è cresciuto a dismisura il culto pella musica e specialmente pel Piano-forte; basti l'osservare che a Torino solamente, da dieci appena negozianti di cembali, oggi ne contiamo una trentina. Così dicasi dei maestri, de' quali si potrebbe formare un reggimento. E quì cade in acconcio di far notare come facilmente uno si arroga il titolo di maestro, sapendo appena taluno strimpellare una povera polka od un meschino valzer; senza conoscere a fondo non solo la musica, ma neppur la parte meccanica o materiale di essa; cioè quello che si riferisce al modo di tener le mani, di acconciare le dita; infine tutto il così detto portamento; per cui ne veggiamo il poco frutto, e allievi pieni di tali pecche che impossibile torna di correggerle più.

Il Piano-forte è uno degli istrumenti che più agevolmente si apprenda a suonare, avendo già le voci formate, e la scala progredendo eguale sulla tastiera e simmetrica; ma del pari è facile a pigliare difetti; da' quali ne risulta sempre o una pessima esecuzione o brutta a vedersi, e le belle arti hanno mestieri di tutta la illusione, dandosi scambievolmente la mano. Quanto è bello vedere una fanciulla assisa al cembalo con una leggiadra compostezza e senza contrazioni, altrettanto è sconvenevole vederne le smorfie, i contorcimenti, la sguaiatezza; queste colpe sono però sempre dei maestri, i quali debbono a poco a poco levarle ai loro allievi.

L'Italia, che finora parea rimasta addietro in questo ramo di musica istrumentale, dopo averla creata si può dire con Muzio Clementi; oggi ella promette di avanzare anche le altre nazioni. Adolfo Fumagalli il più grande campione del Piano-forte è italiano, e seguendo le orme di Thalberg e di Litz, omai li superò. Ogni nostra città vanta fra gli squisiti cultori di questo istrumento qualcuno che emerge sugli altri, sia dettando belle composizioni pianistiche, sia eseguendole con rara maestria. Fra questi primeggiano come veggiamo nell'Opera edita dal coraggioso G. Canti, intitolata i *Pianisti Italiani:* Babuscio, Bosoni, Brini, Fasanotti, i Fumagalli, Gambini, Gollinelli, Granara, Lillo, Manna, i Marchisio, Panzini, Pescio, Sangalli, Tessarin e Unia; e una schiera di giovani bene istruiti si fa innanzi, la quale saprà far vedere alle altre nazioni, che quando gl'italiani vogliono, sanno fare tutto.

Y.

ARALDO DI TORINO

L'ARALDO E IL NANO

Il Nano, venendo innanzi in punta dei piedi, per non farsi udire dall' Araldo che sta scrivendo. Parla fra sè, come i personaggi del teatro, per comodo degli spettatori, altrimenti questi non saprebbero cosa essi pensassero. Io ho sì spasimata voglia di sapere quello che scrive quel-l'arfasatto il quale si dà tal aria di diplomatico, che io spirito di farne qualcuna di badiali.

L'Araldo, borbottando fra i denti, e mordendo un pezzetto di legno che ha tra le mani, che pare un portapenne. Per quanto mi stillo il cervello, non mi riesce di trovar il bandolo per incominciare. Avea ben ragione Byron di dire che nessuna cosa è più difficile come il cominciare, meno il finire però. In quanto al terminare per me non ci sudo molto, quando è compiuta la pagina, faccio punto e basta. Ma.....

Il Nano, il quale ode questo brontolio del compare, si mette le mani alla bocca per impedire uno scroscio sbardellato di risa. Altro che teatri! questa la è una scena che metto innanzi alla scena che recitò il mio amico Paravia all'Università e alle scene future del palazzo Carignano, se Dio mi tenga in vita. Veh! come l'araldo si dimena sulla scranna, come contorce le labbra, come si arrovella! Se il cholèra non fosse spacciato, direi che n'è colto.

L'Araldo. Ebbene, il giornale uscirà senza *araldo*, non sarà il finimondo; che l' araldo uscisse senza giornale, sarebbe buffa piuttosto!.... Il *Trovatore* alla fin dei conti non è nè conte, nè marchese, nè duca, nè principe, nè re, nè imperatore, per aver mestieri di lacchè, di staffieri, di battistrada, di staffette, di guardie, di birri, di soldati che gli vadano innanzi, l'accompagnino, gli tengan dietro. Alla peggio andare prenda con sè quella forca di Nano, il quale tiene la lingua in bocca tanto bene e sa dare a ognuno soje e cacabaldole a bizeffe: forse gli tornerà più in acconcio che me.

Il Nano, il quale si avea morse le labbra all'udirsi dare del FORCA, *si rammorbidisce alle ultime parole: abbenchè pigmeo ha tutta la boria dei grandi uomini.* Quand'è così, quasi mi farei vedere con un *colpo di scena*. Animo!

L'Araldo, fa per uscire; il Nano tossisce; l'araldo si volge spaurito, al Nano che ride a crepapancia. Che domin fai qui? di'su.

Il Nano. Quello che faccio? eh, non montate sulle furie... Che fo? Quel tal bell'imbusto, sorpreso nella cassa d'un pendolo dal marito della sua ganza, sapete, messer araldo, cosa rispose? Passeggio.

L'Araldo. Oh ti conosco, mascherina: tu vieni, mandato dal principale a spiare i fatti miei, a vedere se lavoro. Va là, che conosco i polli.

Il Nano, tragicamente. Uomo non vidi mai di voi più pronto
A volger tutto in mala parte.

L'Araldo. Taci, non farmi il letterato per amor di Dio! che di letterati ne ho piene le tasche; razza noiosa, fastidiosa, intollerante, ridicola, che non ti lascia pigliar fiato nè giorno nè notte, che non parla che di sè, e delle cose sue eternamente.

Il Nano. No, non vi scorrubiate cotanto, che di letteratura io me ne intendo, come di astronomia: se qualche volta esco fuori con qualche citazione egli è che chi sta col lupo impara a urlare; e la sapete, il padrone pizzica un poco di poeta, così alla matta, per proprio uso.

L'Araldo. Ma tu mi fai tante chiacchere per istornarmi da darti una buona lezione sulle spalle, come meriti, col venir a ficcar il naso nei miei negozi. Ma la sia pur così. Oggi tu scriverai per me l'articolo che soglio cucire io, perchè a dirti il vero, da buoni amici come dobbiamo essere, io non mi sento in vena a farlo; anzi indarno culattai la sedia tre ore sane, non mi venne fatto di raccapezzare un bel nonnulla. Se tu non mi dai di spalla la voglio veder bella.

Il Nano. Ebbene, mi ci proverò alla meglio. Ma mi dovete promettere che se un'altra volta io mi troverò ne' vostri panni, mi farete il medesimo.

L'Araldo. Tira un salto, e dammi la mano: tu farai l'articolo. Come lo comincierai? mettiti all'opra: siedi allo scrittoio, e via.

Il Nano, scrivendo, e nel medesimo tempo compitando le parole: A-RAL-DO - DI - TO-RI-NO — Fin qui la cosa va co' suoi piedi. Avanti. L'inverno ha mandato ai confini, o più in là, l'autunno; gli augelli hanno terminata l'emigrazione, le giovenche scendono di montagna e vanno a svernare nelle pianure; le belle cittadine fanno capolino dai palchetti del Carignano e del d'Angennes: le officine delle scienze e delle lettere hanno schiuse le loro porte. Gli studenti tornano agli antichi amori: si accendono cuori e stuffe. I giornalisti segnano associati, gl'impresari abbonati, i cantanti applausi. Il teatro Carignano va morendo di lenta morte, il Regio si prepara a vivere: fra poco vedremo un parapiglia nel mondo teatrale, come nel politico, allorchè Sebastopoli arderà come il vecchio falò di S. Giovanni. Allora il Nano sarà al suo luogo, e l'araldo avrà di che contentare i suoi lettori, e le colonne del *Trovatore....* cioè.... le colonne d'Ercole.... no!!

L'Araldo, dando un scappellotto al Nano, e facendolo rotolare sotto la tavola col calamaio che gli si rovescia sulla faccia, per cui pare lo spazzacamino di Malteni. Vanne al diavolo tu e il tuo articolo. Come farò ora io? Chieder misericordia. X.

SALA DI MUSICA ISTRUMENTALE

PROGRAMMA

L'epoca presente è certamente segnata favorevole al progresso. Il nostro paese, sebbene travagliato da avversa fortuna, mai non venne meno a se stesso nel proteggere alcune arti belle, e sostenerle con intendimento; e la Musica, che è pur degna sorella delle altre, si dimenticherà? Ci lusinghiamo di no; perchè Torino si distingue precisamente dall'inclinazione a tutto ciò che v'ha di più nobile, e generoso; e non può non sostenere la Musica, la quale è destinata a ingentilire i cuori, ed in ciò la nostra Capitale può vantarsi di non essere seconda a nessuna città incivilita.

L'Italia quantunque sia stata e sia tuttora la regina delle arti belle, in un ramo nondimeno della Musica (ed è nell'istrumentale da sala) è forza che ceda la palma allo straniero; sebbene non manchino Italiani distinti anche in questa parte.

Nell'intento di meglio far conoscere questo genere di composizione, poco curato finora nel bel paese, e specialmente nel nostro Piemonte, il quale non si fa scrupolo di posporlo a frivolezze di poco riguardo, una riunione di Professori di questa Capitale si è proposta di offrire agli amatori una serie di Concerti, nei quali si eseguiranno i capo-lavori di Mozart, Haydin, Hummel, Beethowen, Onslow, Mendelsohn, Kalkbrenner, Spohr, ed altri celebri maestri nel genere istrumentale; non escludendo però la Musica vocale, e non tralasciando di procurarsi anche nuove opere, aprendo così un nuovo campo agli Italiani compositori, che finora lasciarono quasi intentato, cagione non ultima che l'Italia ne sia ad altri debitrice.

I Concerti avranno luogo ogni quindici giorni ed alla domenica verso l'una pomeridiana, cominciando nel mese di dicembre sino a tutto maggio: prezzo d'entrata, per un Concerto fr. 3; abbuonamento per quattro Concerti, fr. 8.

La sala destinata per queste ricreazioni è quella dei Fratelli Marchisio, piazza Vittorio, 11, piano nobile. Con apposito avviso si indicherà il giorno del primo Concerto.

I sottoscritti nulla ommetteranno di quanto sta nelle loro forze, ed accresceranno anche il numero degli esecutori quando sia d'uopo; ed avranno raggiunto il loro scopo, meritandosi il suffragio degl'intelligenti. Così la nuova istituzione valga a rendere maggior decoro all'Arte, ed alla nostra fiorente metropoli.

Antonino Marchisio. — G. E. Marchisio. — Francesco Bianchi. — Leonardo Moja. — Giuseppe Unia. — Antonio Sibilla.

(Comunicato).

ERRATA-CORRIGE

Nel numero 18 del nostro benemerito giornale, a pag. 70, linea 14, è incorso un errore, il quale per poco ci doveva costare ben caro. Noi stessi rileggendo quella *colonna infame* ci siamo sentiti correre i brividi per l'ossa e *tremar le vene e i polsi*, come dice Dante a proposito di certe bestiacce che gli si pararono dinanzi nella *selva selvaggia*. Ma qui non si tratta di bestiacce, si di donne, e la cosa è molto più rilevante.

In quella cotal *Bizzarria*, intitolata *Le Lagrime*, sapete che cosa vedemmo stampato con tanto di parole? *Nè parleremo delle lagrime infinte perchè soltanto appartengono ai vili, agl'ipocriti, e agli usurai e alle* DONNE; *e per questi esseri schifosi non abbiamo che disprezzo!!!!* Una bagattella! gli è un crimenlese meritevole della corda! - Innanzi tratto siamo costretti a protestare contro colui che alla nostra non saputa osò temerariamente di mettere le *donne* in mezzo a simil razza di gente: anzi per quanto abbiamo indagato non ci venne fatto di chiarire chi osò aggiungere quel vocabolo femminile e plurale nel nostro originale. Io dubito la non sia una gherminella dello stampatore, che quel giorno avesse il broncio colla sua bella, o di qualche nostro rivale per metterci in rottura colle nostre amanti, le quali pure *apprezziamo* cotanto. Comunque sia, intendiamo non solo di non renderci garanti dell'errore, anzi lo vogliamo raschiato da tutti i numeri 18 del *Trovatore*. E la maledizione cada sull'ignoto colpevole, e sia bersaglio di tutte le ire femminee presenti e future.

Noi neghiamo che le donne possano mai fingere, e specialmente quando piangono; anzi possiamo assicurare come esse non piangono mai davvero, perciò *lagrime infinte* non ne sanno versare. Potranno tal fiata, strofinandosi gli occhi, promovere un poco di umor acqueo, ma non son lagrime quelle; o sono veramente le lagrime degli usurai e degli ipocriti. Questi esseri d'ora innanzi li chiameremo *illacrimabili*..... benchè facciano costar tante lagrime alle volte, quando qualche buon uomo crede a loro tutte le sue più care speranze! Ora che ci siamo esonerati di questo rimorso, dopo la terribile ramanzina del direttore, dell'autore e delle donne, speriamo d'essere perdonati, e di non far versar più *lagrime a questi esseri sinceri, pei quali non abbiamo che amore e rispetto.*

Il copista NEO.

CRONACHETTA

Il giorno 7 del corrente mese partiva da Torino alla volta di Pinerolo il bravo Reggimento dei Cavalleggieri d'Alessandria; lasciando nella capitale una cara memoria del tempo che vi fu di guarnigione. Fra le cose che non si possono dimenticare sì di leggieri, va notata la loro Musica. Composta quasi per intero di professori lombardi, veneti e parmigiani; diretta dal valente Corradi di Parma, questa Musica, può esser detta, senza tema di errare, una delle migliori, se non la migliore di quelle dell'Esercito piemontese. Ben accordata, giustamente proporzionata, abbenchè poco numerosa, eseguiva mirabilmente e con tutta l'espressione possibile i pezzi teatrali, ridotti con molta arte e diligenza ed effetto dal Capo musica, come pure con brio e vivacità e precisione i pezzi ballabili: a segno che spesso promovevano gli applausi e le repliche. Fra i professori va menzionato il sig. Chesara di Verona primo Clarino, il sig. Zanichelli di Mantova primo Trombone, e il sig. Fornari di Parma, prima Tromba, e tutte le altre prime parti; nè il complesso scadeva punto in mezzo a questi artisti. Il nostro giornale è ben lieto di rendere pubblica testimonianza di stima alla Musica dei Cavalleggieri d'Alessandria, essendo essa meritevole anche di maggiori elogi.

BOLLETTINO TEATRALE

Bologna. Il *Cavalier Nero* nuova opera del maestro Badia ha ottenuto un felice successo. Le parole di un certo Puerio sono povere anzi che no. L'esecuzione avrebbe potuto esser migliore, sebbene la Martinetti, il Kubly e il bravo Corsi abbiano assai bene sostenute le loro parti. Il maestro è stato chiamato diverse volte al proscenio, ma non sappiamo se il suo lavoro vivrà lunga vita. Si aspetta la *Catterina Howard* opera parimenti nuova del maestro Salvi.

Firenze. L'*Ermelinda* del maestro Battista non è che l'*Esmeralda* di Victor-Hugo, che sotto il pennello di quel gaio compositore, riuscì un quadro così brioso ed elegante da incantare l'uditorio. Quest'opera è succeduta al *Trovatore* al teatro Pagliano ed è stata accolta con molto favore. L'Alaimo ha degnamente interpretata la parte di protagonista, valentemente secondata dal baritono Amodio, dal basso Domenec, dal buffo Catani, cui toccò di ripetere il *duo* coll'Alaimo, e finalmente dal tenore Vincentelli, pressochè esordiente. Bene le parti secondarie, lo Ziboli e la Dall'Anese. Benissimo i cori, ma non in costume: male l'orchestra, belle le scene. Da tutto questo complesso risulta un nuovo e compiuto trionfo al maestro Battista che ha la fortuna di sentir applaudita la maggior parte dei suoi pezzi.

— Teatro della Pergola. I coniugi Capecelatro scrissero il *Gastone di Chanley* per Vienna la primavera del 1852, ma non vi fu prodotto. Ora rappresentato a questo teatro vi ha ottenuto uno splendido successo. Libretto interessante e ben verseggiato, musica appassionata, ricca di motivi e di strumentazione. Fraschini è un *Gastone* inarrivabile, la Cortesi canta ed agisce eccellentemente, e bene si disimpegna il Baraldi. Ballabili, scene, meccanismo, esecuzioni secondarie tutto a meraviglia. Gli applausi agli artisti ed al maestro sono caparra che il suo lavoro non sarà seppellito negli archivi degli editori. (*Da lettere*).

Livorno. Riceviamo novelle notizie sulla *Maria di Rohan* colà prodottasi dalla Scotta, dal Cresci e dal Pagnoni, secondati assai bene dall'orchestra e da una decorazione veramente splendida e magnifica.

Alessandria. Il *Trovatore* ha trovato anche qui la solita accoglienza, con lode del tenore Agresti, della Beltramelli e del baritono Mattioli. Non ha trovata però una buona *Azucena* perchè assolutamente mancante di mezzi. Del resto bene l'orchestra ed abbastanza elegante il vestiario. Non si è potuto a meno di replicare il *miserere*, si domandò la replica del duetto della Beltramelli col baritono, e furono applauditi tutti i pezzi principali: bene il Pons, poco sicuri i cori.

Nizza. La *Lucia* avrebbe avuto felice incontro, se un artista malamente intuonato da un imprudente vocalizzo interno non avesse eseguito tutto un adagio calante. Il pubblico, di questo indispettito, gli dimostrò il suo malumore, e questi si è lasciato trasportare. Fatte poi le debite scuse sembra che l'accidente non avrà altre conseguenze.

Milano. Il *Pirata* alla Cannobiana, è stato profanato. Sono in accusa Carrion e chi per esso. La Viola e il Della-Santa furono assolti.

ZIBALDONE

Nel teatro di Campobasso fu rappresentato un nuovo melodramma, intitolato *Dilicata Civerra* con musica del maestro Piccini. — Bazzini a Berlino ha ottenuto uno splendido successo. — Si dice che anche i teatri di Roma abbiano a restar chiusi nel prossimo carnevale. — Il teatro dell' opera Italiana a Nuova Jork è stato chiuso un'intiera settimana attesa l'indisposizione di Mario, e l'imprevidenza dell'impresa col non aver saputo procurargli un degno supplemento. — Il tenore Agresti essendo ammalato si attendeva in Alessandria il tenore Miserocchi. — Il 27 del corrente è l'ultimo giorno fissato dall'accademia di belle arti di Torino per ricevere le dichiarazioni di consegna degli oggetti d'arte per l'esposizione universale di Parigi. — L'opera Italiana a Madrid va a gonfie vele, e non poteva essere altrimenti colla Gazzaniga e colla Spezia. Ne parleremo diffusamente nel prossimo numero. — Il *D. Bucefalo* a Milano dà campo di distinguersi al geniale tenore signor Stecchi, il cui eccellente metodo di canto ottien sempre la più grande soddisfazione. — Domenica ha avuto luogo la prima adunanza del *Club degli artisti* nelle sale del caffè del Progresso in Torino.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I — **Torino, Martedì 21 novembre 1854.** — **Num. 21.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	11

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la undecima Appendice di musica: Melodia variata per Piano-Forte, di G. B. GILARDI.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

IN TORINO

Oggi il *Trovatore* esce tutto gongolante di gioia, perchè banditore di una lieta novella, la quale debbe tornar gradita alla eletta famiglia degli artisti. Gli è da un pezzo che gli frullava questa idea pel capo, che lo solleticava questo desiderio, che covava nel cuore questa voglia, di veder cioè congiunte tutte le Belle-Arti sorelle; di scegliere un conveniente ritrovo a' loro cultori, di istituire un convegno ove essi potessero vedersi, conoscersi, parlarsi, convivere: e la sera del 19 corrente la Società fu istituita nelle sale del caffè del Progresso in Vanchiglia.

Ella piglia il nome di *Circolo degli Artisti*, ed ha per suo intendimento primitivo l'incremento e il lustro delle Arti-Belle. E sotto questo rispetto, ella era una verace necessità nel nostro paese, il quale come è divenuto oggimai il centro dell'attività italiana, in fatto di progressi materiali e morali, avea d'uopo di essere, per così dire, risvegliato anche nel giro delle cognizioni artistiche.

Finora ogni cultore delle suddette Arti era quasi condannato a vivere nell'isolamento e nella solitudine; e rade volte si riscontrava co' suoi colleghi per parlare e discutere, per dare o ricevere consigli e conforti, onde animarsi e quasi rifocillarsi nella difficile carriera. Spesso anche sorgevano fra loro piccole e grette gare, le quali riportate dai zelanti amici, s'ingrandivano e toglievano qualche volta ogni speranza di riconciliazione. Ora che essi si vedranno davvicino e si conosceranno meglio, smetteranno ogni rancore e si riabbracceranno, in non altro rivali che nel cercar ognuno di superarsi nelle opere della loro immaginazione.

Quì vedremo in bella confederazione ed armonia la Pittura, la Scultura, l'Architettura, la Musica, la Poesia con tutti i rami in cui elle si possono dividere, come sarebbero, il Disegno, l'Ornato, l'Incisione, le Belle Lettere, ecc. ecc.

Tutti questi artisti, i quali formano il fiore dei cittadini, privilegiati come sono dalla natura di un dono che nessun sovrano può offrire, si troveranno d'ora innanzi riuniti nel medesimo luogo, a parte degli stessi divertimenti, governati dal medesimo proposito; di far fiorire cioè anche in Torino un' istituzione che esiste da tanto tempo a Bruxelles, a Ginevra, a Roma, a Milano e in molte città di Germania.

Le sale di questo Circolo saranno una continua esposizione di oggetti d'arte dei soci; risuoneranno de' canti de' poeti, delle melodie dei musici, delle umane parole dei letterati. Allorchè passerà di quì un artista, avrà un luogo ove trovar la sua famiglia, poichè gli artisti sono tutti fratelli a qualunque arte appartengano essi, da qualunque paese e' movano.

Dalla sua prima riunione, collo scopo di costituirsi, si può metter pegno che la società piglierà piede in breve, e riempirà una lacuna che era di vergogna al paese, e di disagio ad ogni artista.

Non dobbiamo dimenticare che si debbe in gran parte allo zelo del sig. Biscarra l'attuazione di questa società, il quale non risparmiò fatiche e cure per venirne a capo. Il Circolo istituito non pose tempo di mezzo e nominò una Commissione a fine di redigere uno Statuto sulla norma dei già esistenti; e venuti i soci presenti ad una votazione, ne uscirono i seguenti nomi:

C. F. Biscarra, *pittore.*— F. Gonin, *pittore.*— L. Rocca, *scrittore.*— E. Balbiano, *dilettante di pittura.*— V. Vela, *scultore.*— G. Albertoni, *scultore.*— A. Marchisio, *maestro di musica.*— M. Marcello, *musico e poeta.*— L. Gandolfi, *pittore.*— *Presidente* sig. Gonin.

AVVISO

Domenica 24 corrente, seconda adunanza del Circolo degli Artisti, per votare i singoli articoli dello Statuto, che la Commissione presenterà.

Contrada Vanchiglia, nelle sale del Circolo degli Artisti, di sopra al caffè del Progresso a 7 e mezzo precise.

ARALDO DI TORINO

Per parere erudito, tenea già in pronto una citazione bella e buona, e ciò che è meglio opportuna, di Orazio, il quale (già vi sarete accorti) è il mio autore prediletto; eccola qua:

Vides, ut alta stet niva candidum
Soracte: nec jam sustineant onus
Silvæ laborantes; geluque
Flumina constiterint acuto.

Quando un mutamento, o se volete, una rivoluzione d'atmosfera mi fece fare la frittata nel paniere. Pochi giorni sono nebbie, venti, neve, ghiaccio, stuffe, *talme*, clak e citazioni di Orazio: e poi sabato ecco di nuovo il bel tempo. Il proverbio tornò verace: *Non v'è sabato senza sole, nè femina senza amore;* non c'è la rima ma c'è la verità, dicea quel villano al suo padrone. E Domenica? che tempo! parea proprio una giornata di primavera; anzi l'araldo ne rimase corbellato. Avvezzo a far le sue gite festive, come un operaio, guadagnò la vetta delle colline che coronano la crescente Torino, sperando di trovarvi ancora gli ospiti autunnali; ma le ville che poche settimane fa risuonavano di canti, di suoni, di danze, di orgie, ora sono deserte e silenziose. Che strignimento di cuore, vi so dir io, egli provò in quella tacente solitudine! quante memorie gli pullularono nell'anima! Ma intanto la mia citazione oraziana passò, anzi si dileguò, come la neve che avea coperto la settimana passata le nostre pianure, e che biancheggia ancora sulle alpi circostanti. E voi lo credete un piccolo infortunio? Leg-

gete nel numero ultimo della *Rivista Contemporanea* (oggimai quando si parla di Riviste, bisognerà parlar chiaro per non confondersi) la predica del Santo Padre Nicolò Tommaseo, vedrete come ella è lardellata per lungo e per largo di citazione ebraiche, pagane e cristiane e in prosa e in verso; in siffatta guisa opera chi vuol essere tenuto per erudito: così si abboniscono le parti più accanite a marcio dispetto delle ragioni e dei ragionamenti della *Ragione*. A proposito di *Riviste* è uscita anche quella di Predari, come fra poco quella di Saredo (e dagliela con questi due nomi così vicini!); e mio compare il Nano, a quanto ne posso annasare, nè sta annaspando un'altra di un genere tutto nuovo, la quale benchè opera di quel pigmeo sarà per destare la più viva curiosità (stile francese) nel mondo dei giganti: essa sarà intitolata nientemeno che *Rivista*..... Non mi ricordo più: ovvero non voglio spiattellarvela che forse quel piccolo birbante mi terrebbe il broncio per un mese.

Invece vi dirò che al Gerbino si rappresentò una commedia nuova di autore anonimo, il sig. Luigi Sabbatini, autore-revisore-critico, una delle sommità drammatiche del teatro di Cittadella: la sua commedia ha il titolo seducente: *Il danaro;* ma mi dicono valga pochi danari, e parecchi di quelli che hanno speso i loro danari per udirla hanno avuta la temerità di fischiare un regio impiegato, un membro della revisione teatrale. Mi si assicura che gli autori si fecero scorgere a batter le mani per amicarsi l'*amico* dalle forbici. Carezza il cane pel padrone. Del resto una tal sera che feci capolino al teatro Gerbino, udii a cantare e a suonare il flauto, e a predicare in cadenza, come trent'anni sono era in voga, ma poco a recitare: e la è giusta, ora che i cantanti declamano, i comici cantano: la va co' suoi piedi. Il *cholèra*, grazie ai medici e ai preti è cessato; non si dà più il bollettino dei *casi* nè dei *decessi;* invece io vi darò la bella notizia che è giunto qui il comediante Peracchi a far disperare gli uomini e a far isperare le donne. Si parla seriamente di mandar una compagnia di cantanti a Sebastopoli, a rallegrare le noie dell'assedio: io sarei d'avviso di spedirvi..... Ad ogni richiesta ho l'elenco bell'è fatto. Almeno in caso di bombardamento e di incendio ne saranno purificate le nostre scene per sempre. Il mio principale avrebbe in animo di mandare anche me a far il direttore di un giornale. Uhm! la vedremo bella. X.

GLI ORATORI ITALIANI

PER

F. TRUCCHI

(*Torino, Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21*)

S'ingannerebbe a partito chi credesse che il *Trovatore* non si desse pensiero che di musica, di balli e di versi. Egli tal fiata si piace di montar in cattedra e farla da professore; tal altra gli salta il ticchio di mostrarsi letterato, e di insaccare la giornea di critico, e potrebbe, Dio ne guardi, inforcare gli occhiali dello scienziato. Se non la sapete, ei la pretende a enciclopedico, meglio che il dottor Dulcamara dell'*Elixir*. Se vi spiattellò giudizi su Gallardi, su Prati, su Revere, su Pozzone, su Crüger, può anche parlarvi degli *Oratori italiani* di Trucchi. Questo giovane infaticabile, il quale passò mezza la sua vita a disseppellire obbliati manoscritti, a diciferare vecchie pergamene, a frugare tra la polvere delle biblioteche di tutta Italia le più riposte carte e le più ignorate, e che arricchì il Parnaso italiano di quattro volumi di *Poesie inedite* di oltre duecento autori; oggi è giunto al termine della sua opera, intitolata gli *Oratori italiani*. E noi facciam loro tanto di berretto, perchè ci provano che il nostro paese, superbo de' tanti pittori, scultori, poeti e musici, non restò punto addietro eziandio nell'eloquenza ad altre nazioni, quando leggiamo parecchie belle pagine di quest'opera rilevantissima. Nè crediate già che il sig. Trucchi si sia limitato a ristampare qualche concione, qualche orazione, qualche predica, qualche panegirico, e con questo siasi creduto sgabellato del carico. No. Egli, oltre aver diviso in sommi capi ogni genere di eloquenza, e trascelto i luoghi più belli di questi dai nostri grandi autori, ci ha messo innanzi quasi un manuale di bello scrivere, passando dall'apologo, dall'epistola, dalle descrizioni, alla parte filosofica, civile, politica, religiosa dell'eloquenza. Tutto v'ha in questo suo libro: e se pure si vuole appuntarlo di qualche colpa, ella è unicamente nel titolo che molti a ragione non trovarono conveniente. Ma chiamatelo a vostro talento anche Antologia; il certo si è, che utile assai è per tornare, e direi anche necessario ad ogni classe di studiosi, non foss'altro che pel tesoro di lingua ch'egli racchiude. E in parecchi tratti stuzzica eziandio la curiosità del lettore, incontrando di spesso cose affatto inedite, che l'autore istesso scovò nei vecchi manoscritti delle biblioteche italiane ch'ebbe agio di rovistare. In altri tempi questo lavoro sarebbe stato destinato a menar molto rumore nella famiglia de' letterati; egli è per ciò che noi a bello studio ne teniamo parola, per chiarire il nostro intendimento di far sapere al resto d'Italia quello che qui esce tuttodì che meriti osservazione e lode; quindi per far noto allo stesso Trucchi, come anche in mezzo a questa apatia letteraria, cagionata dai rivolgimenti politici, avvi sempre chi nota quello che venga fuori di ingegnoso e di italiano. Non ci fermeremo a criticare qualche parte di quest'opera, quando il complesso risponde sì bene all'idea generale dell'autore; e finiremo coll'incoraggiarlo a seguitare a far ricca la letteratura del frutto dei suoi sudori; sapendo di buon luogo che egli sta ora lavorando intorno a una *Storia d'Italia* dai tempi primitivi; e i suoi lunghi studi gli torneranno di molto giovamento per certo, e noi gli auguriamo buona ventura. **Z.**

TEATRO CARIGNANO

Il Reggente di *Saverio Mercadante*, colla Evers e colla Ghedini, con Sarti e con Llorens

Caro Mercadante,

Torino, 18 novembre.

Io vi tengo buon padre: per questo suppongo che amerete i vostri figliuoli; e credo che ogniqualvolta vi si darà contezza di essi vi riescirà cosa gradita. Ecco perchè appena uscito di teatro, vi scrivo questa tiritera, che leggerete stampata: e vi tornerà più agevole, che leggerla nel mio manoscritto. Mi ricordo ancora di quanto dicevate intorno al mio carattere di gallina: *Che la prima settimana lo capiva io e Dio, la seconda Dio soltanto.* Anche a questo ho rimediato. Uno dunque dei vostri cari figliuoli, il quale nacque, circa dodici anni sono, proprio qui in Torino; dopo parecchi viaggi e fortune diverse, capitò ancora nella sua città natale. A dir il vero non scelse il tempo più opportuno, nè la compagnia più convenevole per presentarsi al pubblico giudizio, o almeno per convalidare la prima sentenza la quale gli fu assai favorevole. Ma io credo che la colpa non sia propria di lui. Ad ogni modo questo vostro *Reggente* (vedete che questo figliuolo occupa una carica luminosa) dopo aversi fatto aspettare per più d'una settimana, (e neppur questa è colpa sua), alla finfine stassera un poco timoroso e incerto fece capolino dalle scene del Carignano. L'orchestra, diretta dal vostro amico Ghebart si risovenne di dodici anni sono, quando voi col vostro soffio artistico, potente come quello del creatore, davate a lei vita e movimento, e fece ogni suo potere per accogliere degnamente questo

sublime parto del vostro ingegno, suonando, se non impuntabilmente, bene la grandiosa sinfonia che lo precede. Se nel suo complesso vi fu qualche menda, il movimento primo dei violini fu ben accentato e colorito, ed anche il così detto *passo di carattere*. La bellezza della vostra musica parve alcun poco infiammasse i signori professori. É cosa sì rara, che allorquando ascolto suonare con un alito di vita, mi pare di cader dalle nuvole: ma qui per quanto sia in vena di dir male, non posso davvero: e sono certo che questo vi farà piacere, come fece all'uditorio che ragionevolmente plaudì. Così potessi dirvi bene del resto, ma... Un mio amico usava dire che si contentava più presto d'una coltellata che d'un *ma*. Eppure è giocoforza proferirlo lo *scellerato accento'* direbbe un poeta da libretti d'opera. Per quanto il signor Ghebart si sbracciasse a far il calderaio, battendo sulla lamina del leggio, per quanto il maestro concertatore osasse affacciarsi in persona sul palco scenico, o fuor delle quinte o dietro qualche verone aperto del scenario, le cose andarono come Dio volle nei pezzi di concerto; nè ci volea meno che la potenza delle vostre armonie a tener ritta la baracca vacillante. I cori cantarono sempre forte per non fallare, e così avessero sempre indovinato. Oltre di che il povero vostro *Reggente* quà e là fu mutilato, nè lo appongo loro a grave delitto, essendo piuttosto lunghetto in più luoghi. Non vorrei che la pigliaste per una censura la mia, in ciò mi metto nei panni del *rispettabile* e dell'*inclita*, i quali, sapete, sono i giudici indeprecabili di tutto quello che si presenta oltre quella sbarra di foco che si chiama *ribalta*: faccio per chiarirvi di ogni cosa, senza ritegno e senza mistero. Oltre a queste magagne, altre ve ne voglio metter innanzi. Tele mezze vecchie e mezze nuove; vestiario alla buona; seconde parti mediocri, decorazioni misere: la *sala illuminata* del ballo all'ultima scena parea un sarcofago. E basti erchè non voglio infastidirvi.

Di quello che v'interesserà che io vi parli alla distesa egli è dei cantanti; ma non voglio dilungarmi di troppo. Basterebbe dirvi che tutti furono minori al loro carico. Ora vi terrò parola d'ognuno singolarmente. La Evers che venne festeggiata nella *Saffo*, personaggio più artistico, o meglio, più poetico e più pittoresco del vostro (lasciatemi dire) in questa parte molto più drammatica e più bisognosa di canto che di azione, non rispose ai vostri intendimenti, sotto il riguardo musicale: la sua voce scarsa e fioca, di un timbro velato, non s'addice in molti luoghi alle vostre melodie larghe, piene e nutrite. Accentò bene l'adagio della sua cavatina e meritò giusti applausi; nella cabaletta dove si richiederebbe una voce più fresca, più chiara e più viva, benchè ella cercasse coll'arte di sopperire a questo difetto, non parve eguale a sè stessa..... Ma il pubblico plaudì alla sua buona volontà e alla sua non comune intelligenza, ed ella ne può andar lieta. La parte del Paggio sì bizzara e ghiribizzosa capitò male, affidata alla Ghedini; questo contralto che ha pure una discreta voce non sa cantare nulla di leggiero e di vago: ella piagnucola sempre, come quando fa da Climene; ma qui, (come nell'*Orsino*) non è al suo posto. Il basso Llorens sotto le spoglie d'Hamilton, tagliate sulle larghe forme del Fornasari, si trova anche alquanto impacciato; ma va lodato per un buon volere, che spesso sa trovare il vero: per troppo zelo talvolta dà nell'esagerato e nel falso, come nell'assolo del finale. Nel suo *arione* però (come dicono i cantanti in istile teatrale) toccò in molti punti il vero segno: declamò bene il recitativo, non male l'adagio, abbenchè la sua voce non gli servisse per bene; ma nell'*allegro* trasse gli uditori all'entusiasmo. Scusate, caro mio maestro, ma io porto opinione che qui ci abbiate una zampa anche voi. È così *fremente* quella vostra ispirazione: *Già scaglio il ferro vindice*, che bisognerebbe esser di ghiaccio a non pigliar foco, e Llorens la sentì, e fu applauditissimo. Ora veniamo al tenore Sarti, il quale senza avere una gran parte è sempre il *Reggente;* il protagonista. Il Sarti fu proprio il solo che *resse* la vostra opera, che forse saria terminata senza lui muta e silenziosa. Questo tenore ha bella voce, ha anima artistica, e sentimento drammatico. Disse bene la sua romanza di uscita: e cantò colla Evers con delicatezza e soavità grandissima l'adagio del duetto; nè la Evers va dimenticata in questo luogo, dove ella mostrò, quando la musica le si conviene, come sia innanzi nei misteri dell'arte. Così avesse corrisposto la *cabaletta;* ma entrambi mancarono ai miei desiderî, non a quelli del pubblico se guardiamo agli applausi. I ballabili tornarono ad esser salutati, quantunque sì conosciuti e sì triti. Il pezzo che più di tutti fu eseguito bene, fu la scena ultima del Sarti: ei cantò con dolce melanconia ed abbandono il suo adagio; ivi strappò frenetici applausi, e quel che val più, meritati: così anche la finale melodia, disse con molta espressione; e finita l'opera fu chiamato al proscenio più volte, anche coi compagni, i quali si attaccarono a lui come per fargli corona.

I Torinesi riudirono quest'opera con quel piacere, che si rivede un vecchio amico, come io rivedrei voi, dopo tanti anni: e se l'esecuzione fosse stata migliore, il *Reggente* avrebbe ridestato il fanatismo di dodici anni fa. Pure io, vostro umile allievo ed amico, vi parlo schiettamente che l'ascoltai ancora con soddisfazione, benchè avessi desiderato molte cose più bene concertate, meglio decorate, ed eseguite con più energia.

Abbiatevi intanto i miei saluti più sinceri, e molti applausi che ho tenuti in serbo per la vostra stupenda musica, perchè sebbene io mi chiami *Trovatore*, ho sempre la eguale stima e ammirazione per i grandi maestri che ci aprirono e ci spianarono la via alla musica del giorno.

Tutto vostro

M. Marcello.

UN NUOVO TRATTATO SULLA MUSICA

Signori Compositori, che studiaste Martini, Mattei, Asioli ed altri contrappuntisti, che foste istruiti ne' celebri Conservatori di Napoli e di Milano, voi forse credete di conoscere la Musica nelle sue basi essenziali; oh poveretti! siete in inganno: non conoscete neppure la vera natura della scala diatonica, nè a qual principio si leghi la generazione de' suoni.

Chi è venuto a spiegare i misteri della scala diatonica e della generazione de' suoni, è un filosofo, al cui paragone l'Hegel, è più chiaro del sole di mezzodì, più limpido dell'acqua di fonte. Egli si chiama, cioè a dire si chiamava, perchè morì nel 1850, Enrico Wronski, francese; il quale dopo aver impreso a riformare le matematiche, la giurisprudenza, la politica e la religione, ebbe il ghiribizzo di voler eziandio riformare la Musica; e se la morte non lo avesse incolto, forse avrebbe voluto riformare anche la pittura e tutte le altre arti e le altre scienze.— Proprio che la morte non risparmia nessuno!

Costui lasciò inedito un trattato intitolato: *Filosofia assoluta della Musica*, in cui si contiene, fra le altre scoverte questa: *Determinazione numerica ed intieramente* A PRIORI *della vera scala diatonica:* egli prova essersi ignorato fin ora, cosa fosse tale scala, e non essere possibile di distinguere coll'udito la differenza che passa tra il tono maggiore ed il tono minore.

Inoltre che vi è « una scala assoluta, ingenerata *a priori* (il filosofo acustico Wronski pare amasse assai l'*a priori*) dalla legge stessa di creazione, la qual legge è scoverta dalla filosofia assoluta, costitutrice del messianismo ». Così nel testo.

L'avete intesa, o Maestri! La scala diatonica non è più una non interrotta successione di suoni gradevole all'orecchio, è a vece una specie di propaganda mistica; e voi facendo sul pianoforte, sul violino o su qualsiasi altro strumento la scala diatonica, esercitate l'apostolato messianistico.

E poi da taluni si niegano i progressi delle scienze filosofiche: e vi hanno di così cocciuti i quali vorrebbero che dagl'italiani non si andasse a pescare oltre monte le dottrine esotiche!- Noi consiglieremo ai nostri Conservatori di Musica d'istituire in cambio una Cattedra di filosofia Wronskiana assoluta della Musica; persuasi, anzi convinti, che ne riuscirebbero allievi capaci di scrivere musica degna della ventura umanità redenta.

V. R.

BOLLETTINO TEATRALE

Madrid. Dopo il buon successo del *Trovatore*, opera che aprì la nuova stagione, eseguita dalla valente Gazzaniga, dal tenore Malvezzi e dal Guicciardi, il quale mostrò come anche in una piccola parte un vero artista sappia farsi conoscere ed applaudire, andò in iscena il *Nabuco* colla Marietta Spezia e la Ranco, con Crivelli, Vialetti e Mendizabal; e l'esito corrispose all'aspettativa generale. Sul di lei conto così si esprime il *Corriere dei Teatri* di Madrid: La signora Spezia è attrice e cantante, e sente come solo può sentire un'anima veramente artistica: ella ha una bella voce di soprano, robusta ed estesa che sa modulare perfettamente, educata com'è alla vera scuola del *bel canto italiano:* ella conosce sì bene i segreti dell'arte da trarne il maggior partito delle belle doti onde natura le fu generosa. Sostenne la parte di Abigaille con quella intelligenza artistica che è solo privilegio degli attori di genio, di quegli esseri eletti che non si ristringono ad una imitazione servile, ma che sanno dar vita alla parte che vien loro affidata e si identificano quasi con essa. Ella venne perciò molto festeggiata, in tutti i brani dell'opera; ma dove trasse a me vero entusiasmo si fu nella sua grand'aria e nel famoso duetto col Nabuco, nei quali pezzi ella fu chiamata molte volte al proscenio fra strepitose acclamazioni. La Spezia ebbe un successo corrispondente alla fama che l'avea preceduta in Ispagna, e il nostro pubblico, che sa apprezzare il vero merito, ha accolto la giovane cantatrice colle più grandi testimonianze di stima e di simpatia. Crivelli seppe conservarsi al livello del suo nome; Vialetti nella parte di Zaccaria fu potente: gli altri fecero il loro dovere. Bene i cori e degnamente l'orchestra. Si prepara per la Spezia la *Traviata* di Verdi e il *Marco Visconti* di Petrella.

Milano. Teatro alla Cannobiana. Il *Pirata* che alla prima rappresentazione incontrò poca fortuna, ora va piacendo, ed il Carrion accusato dapprima per aver profanato questo spartito, scritto per Rubini, ha colto nelle successive sere non pochi applausi, divisi a quando colla Viola, a quaudo col Della-Santa. A quel che pare il pubblico ed il giornalismo furono alquanto esigenti con questo artista a cui si debbe la riproduzione di quest'opera.

Treviso. La terz'opera della stagione, *I Lombardi* ebbe incontro pari alle due precedenti. L'Albertini e Baucardè ne furono i principali campioni, e vennero incessantemente applauditi e chiamati al proscenio. Cornago, sebbene indisposto cantò bene la sua cavatina. Gli verrá sostituito il signor Echeverria, ora appositamente scritturato.

Faenza. *Crispino e la Comare,* datosi con splendido successo in questo teatro ha fruttato applausi agli artisti Marietta Armandi, Cesare Bellincioni, Tommaso Pieri, Forlotti e Chiusuri, non che al maestro concertatore signor Mazzetti, al direttore d'orchestra signor Novelli e finalmente all'impresa per le sue belle decorazioni.

Bari. Il *Trovatore* ha fatto deciso fanatismo. Non un pezzo è passato sotto silenzio: tutto fu applaudito, tutti gli artisti chiamati al proscenio. La Basseggio il Massimiliani, la Lusignani (Azucena) il baritono Santoni, il basso Terni gareggiarono di zelo e ne ottennero larghi compensi, giacchè per loro il pubblico di Bari si lasciò trasportare fino al delirio.

Rovigo. Abbastanza bene *I Puritani* interpretati dalla Boccabadati, dal Giuglini, che cantò la parte sua come fu scritta pel celebre Rubini e dal basso Gerini che surrogò il Biacchi indisposto. Essi ottennero moltissimi applausi ed ebbero più volte l'onor del proscenio.

Verona. Al teatro nuovo la graziosa farsa di Donizetti *Il Campanello* fruttò moltissimi applausi al bravo Altini, baritono, ed al buffo Soares, secondati egregiamente dalla Lipparini, ed accompagnati con precisione dai cori e dall'orchestra. L'Altini si è dimostrato attore e cantante distinto e si meritò insieme col Soares d'essere chiamato al proscenio.

Bologna. Togliamo dall'*Italia Musicale* che l'opera *Catterina Howard* del maestro Salvi, nuova per quelle scene, vi ha ottenuto esito brillantissimo. N'erano interpreti la Piccolomini, Negrini, Corsi e Nanni che gareggiarono di bravura e d'impegno e divisero applausi e chiamate col bravo compositore. Il secondo e terzo atto furono specialmente accolti con deciso entusiasmo.

Firenze. La *Norma* al Pagliano ebbe un esito contrastato. Questo spartito è troppo colossale per un *debutto* e la signora Frassini avrebbe potuto scegliere meglio. La Cazetti pure non era a suo luogo. Il Landi e il Domenec fecero bene la loro parte: bene parimente i cori, male l'orchestra che non ha colorito, e malissimo l'impresa che ha aumentato il biglietto d'ingresso senza adequato compenso.

ZIBALDONE

La Cruvelli ritorna all'Opéra da cui si era allontanata per un malinteso; così Verdi, data lettura del suo spartito, potrà a giorni farne incominciare le prove. — Il M. Carlo Enrico Pasta è stato scritturato per scrivere un'opera alla Scala. — Il Violoncellista Casella, una delle glorie musicali Torinesi, ha dato un gran concerto nella *Sala dell'Arte* a Firenze, ed ha ottenuto meritevolissimo incontro. Il giorno dopo veniva scritturato primo violoncello a Barcellona. — A Berlino ha piaciuto molto *L'Orfeo* di Gluck. — Il Teatro Nazionale di Torino è disponibile pel prossimo carnevale ed altre stagioni; con un po' di coraggio e di zelo questo teatro potrebbe far la fortuna di qualche accorto impresario. — *La Maria di Rohan* a Napoli ha fatto naufragio. Coletti e Naudin si sono salvati. La Medori ebbe la peggio. — Esito felice *Il Trovatore* al S. Carlino di Palermo colla giovane Lotti, il tenore Graziani, il baritono Fiori ed il mezzo Soprano sig. Orlandi. — La Viola è stata scritturata alla Scala. — Il sig. Gloria da Firenze accusato di aver voluto la paga per una serata di beneficenza, si giustifica pienamente dicendo aver rilasciata quella somma a vantaggio della vedova, d'un artista dimenticato, il fu Chapuy. — Anche la Gazzetta Musicale di Firenze, pubblica un Almanacco. — Sul finire di Dicembre il Pirata darà in luce la sua solita strenna Letterario-Teatrale. — A Rio-Janerio *Il Trovatore* è riuscito eccellentemente. Se ne dà merito principale alla Chartau-Demeur.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S Filippo, 21.

Anno I — Torino, Martedì 28 novembre 1854. — Num. 22.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. 40

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

IL PROSSIMO CARNOVALE

Amici, come siamo delle Arti-Belle, ed inispezieltà della musica, con lieta soddisfazione volgiamo uno sguardo al vicino carnovale, poichè veggiamo chiaramente che esso ci porterà svariati divertimenti, i quali avranno l'ufficio di porgere agli artisti una via di erudirsi, all'universale un mezzo di formarsi un buon gusto, un retto discernimento ed un sollievo. Al Teatro Regio ci si promettono gli *Ugonotti* di Meyerbeer, opera, si può dir, nuova per l'Italia, dove gli intelligenti potranno vedere fino dove possa giungere l'arte musicale, sia dal lato drammatico che istrumentale, e il pubblico resterà ammirato della grandezza e della novità de' concetti dell'illustre maestro prussiano, e potrà trasportarsi coll'immaginazione fuori d'Italia, onde conoscere in che cosa i forestieri sieno a noi superiori ed in quale minori. Certo che di leggieri ognuno si chiarirà come essi sieno da noi avanzati nella parte melodica, la quale è innegabilmente italiana. Noi siamo d'avviso che sia buona cosa tratto tratto farci udire di cosiffatti capo-lavori, sia per vantaggio degli artisti, come per avezzare il nostro pubblico a sapori più forti, i quali in certo modo gli faranno tornar più soavi gli usati. Così avremo opere di vari maestri, come di Rossini, di Donizetti e si spera di Bellini. A dir vero mancherebbe un nuovo spartito, ma anche a ciò pare si voglia provvedere. Il Sutera si schiuderà ad un' operetta buffa, il Nazionale dovrebbe aprirsi ad opera semi-seria, come l'Eliseo seguitare colle piccole farse e gli scherzi comico-musicali: ed allora avremo tutti i generi d'opera nel corso dell'inverno.

Nelle sale di Marchisio alcuni professori si propongono di farci gustare Terzetti, Quartetti, Quintetti classici, ed anche questo ci mancava finora, e lode ne sia al promotore. In tal guisa noi potremo, come in Francia, udire un genere di musica che rade volte avviene udire in Italia, e questo sarà anche a vantaggio dell'arte nostra, offrendo il modo di conoscere l'effetto degli istrumenti a corda e del così detto quartetto, il quale va dimenticandosi fra noi.

Coll'entrante mese si inaugurerà pure il Circolo degli Artisti, dove converranno i migliori ingegni in fatto d'arti che vanti Torino sia nella Pittura, nella Scultura, nell'Architettura, nella Musica e nella Poesia: e quivi pure vi sarà gara di rallegrare quel ritrovo coll'incanto della musica, la quale fra tutte le Arti-belle pare privilegiata a piacere a tutti, come la più sublime, la più ideale, anzi la più trascendentale. A ragione ella fu favoreggiata dai Greci, come dirozzatrice dei popoli barbari, come istrumento di civiltà: ed essa fu compagna della religione in ogni paese di ogni culto: animatrice del coraggio guerriero, celebrante le vittorie e piangente sugli estinti. Nè mai la musica avrà trovato un asilo più ospitale che nelle sale di questo Circolo di Artisti, dove essa diventerà regina.

Anche all'Accademia Filarmonica avremo veglie musicali od esercitazioni, e speriamo non saranno sì rade come al solito, nè che il ballo ci rubi le ore che sarebbero consacrate più utilmente e più spiritualmente al canto, il quale più che la danza mostra il progresso dell'incivilimento.

Lo sviluppo che prese quest'arte anche nelle famiglie ci porgerà occasione di udire molti suoi modesti cultori anche nei crocchi privati. E noi, come abbiamo incominciato, ci faremo gli organi e i banditori di tutto questo incremento musicale; e per quanto ci sarà dato terremo dietro ai teatri, ai concerti, alle accademie, ai circoli, ai crocchi domestici, e ne terremo informati i nostri lettori; conservando sempre l'usata nostra indipendenza di giudizi e schiettezza di opinioni, lunge da ogni invidia del pari che da ogni pregiudizio. E come finora fummo incoraggiati e spesso lodati, non mancheremo ai nostri propositi, de' quali il primo anzi l'unico è l'incremento dell'arte, come il solo nostro culto è quello di essa, per quanto lo consentono le nostre forze.

Y.

ARALDO DI TORINO

Incipit lamentatio del povero araldo, il quale colla venuta del verno ha perduta ogni gaiezza, ogni brio (se pur ne ebbe mai); lo diresti della razza de' serpi, i quali quando giunge il freddo si raggomitolano, si rintanano od hanno appena tanto di vita da trascinarsi vivi sino alla primavera. Ma finora in questo anno pare che la stagione invernale sarà varia di temperatura come il cuore delle donne, se badiamo a questo esordio; imperciocchè in quindici giorni appena noi passammo per tutte le gradazioni atmosferiche: nuvolo e sereno; vento e nebbia; neve e pioggia; umido e secco. Se si presta fede ad un illustre astronomo di Francia, il verno in questo anno sarà alquanto mite, poichè attraverso i suoi cannocchiali il sole gli apparve senza macchie. Vedete che faccio anche da astrologo. Ora che il principale almanacca dietro il suo Almanacco, siam diventati tutti di famiglia tanti Mirandolani. Ma le mie stelle sono tutte nella capitale (non parlo di ganze, delle quali ne ho soltanto sei), e proprio sui palchi scenici. Per esempio, due pianeti che io seguitai nella loro orbita più o meno luminosa sono le due ballerine del Carignano la Wuthier e la Baratti. Siamo in tempi grossi: bisogna pur pigliare un partito, saper su chi si dee contare, numerarsi, come dicono i politici. O Wuthierista o Barattista, non c'è *juste-milieu* che tenga. *Morte ai moderati!* (vedi meeting dei socialisti a Londra). L'araldo finora non ha ancor fatta la sua professione di fede: ora che l'abbonamento è finito, è mestieri sbottonarsi una buona volta, a scanso di maligne interpretazioni e di sospetti. Ebbene l'araldo è Barattista per la pelle, cioè.....

non lo ammazzate, per carità; non nega che la Wuthier alzi e allarghi dipiù le gambe, anzi che nel genere grottesco o spagnuolo non avanzi di molto l'altra; ma la Baratti, non so, par ch'abbia più gentilezza, più decoro, più venustà: questa se fossi poeta la direi una Grazia, quella una Baccante. Chi volesse bearsi nelle belle forme di questa Grazia, presso l'Editore di musica Cattaneo ho sbirciato coll'acquelina in bocca il ritratto della Giovannina Baratti, e accanto gli stava quello della Scotti: e poi diranno che le gambe non rendono immortali! Fra pochi giorni i due campi nemici che si contendono la preminenza a forza di battimani e di fischi al Carignano, andranno dispersi come i Russi alla battaglia d'Alma, che potete vedere dal Maggi, finchè non venga la presa di Sebastopoli a sostituirla; speriamo che allora farà meno freddo per poterla contemplare a lungo sotto i Portici. Intanto l'araldo conta di farsi socio del *Circolo degli Artisti*, se la ballottazione sarà in suo favore, avendo in animo di annunciarsi soltanto col suo solito X, lasciando al sig. Saredo la briga di scoprire se desso si chiami Cecco d'Ascoli o Marco Polo o piuttosto Bertoldino o Cacasenno; in quanto all'arte che egli esercita, la è molto difficile a definire e a professare poichè è l'arte di far nulla.

X.

CRITICA GIORNALISTICA

a proposito del TROVATORE del Maestro Verdi

all'*Italia Musicale*

Nel rovistare, in mezzo la farragine de'giornali accatastati alla rinfusa sul mio scrittoio, se pur mi venisse fatto di scovarvi qualche pagina di buon senso o almeno di senso comune, il che parrebbe più facile d'assai, per poter impararvi qualche cosa, m'imbattei in un numero della *Italia Musicale* di Milano: era il nº 73, del 17 settembre 1853. E che importa a noi altri? mi risponderete. Parlando di giornali, una settimana, anzi un dì basta a farli diventare vecchi, decrepiti, rimbambiti (vedi giornali politici); come favellando di musica un anno è un secolo. Eppure quando lessi il titolo del primo articolo mi è saltato il ticchio di leggerlo: Così diceva il sommario: *Il Trovatore di Verdi al teatro della Scala*. Vedete bene che la vivanda è stuzzicante! Si tratta del *Trovatore*, opera nuova, la quale avea cominciati i suoi trionfi in parecchie città d'Italia, e veniva giudicata tanto favorevolmente; vi aggiungerò eziandio che qualche sentore ne aveva avuto anch'io, come infarinato di musica ed orecchiante: e inoltre quest'opera si rappresentava alla Scala, in quel teatro dove fu scritta la *Norma*, il *Giuramento*, il *Nabuco* ed altri capolavori. Mettetevi in mente se io fossi curioso di leggere quel giudizio, il quale doveva per certo essere dettato da qualche intelligente dell'arte, poichè da lunga pezza io leggo la gazzetta del sig. Lucca. Aggiungete che in questo mezzo tempo il *Trovatore* ha percorso non solo tutti i teatri d'Italia fra gli applausi, i battimani e l'entusiasmo generale; ma anche fuori del nostro paese ebbe l'eguale favore; laonde io inferiva che il giudice milanese avrebbe toccato nel segno intorno alle sentenze che portava su questo penultimo lavoro del Verdi. Che granchio io ho pigliato! Ecco come comincia quell'articolo. Io metto pegno che nove su dieci lettori non mi presteranno fede.

« Il *Trovatore* s'è perduto. Le apoteosi cantate e ricantate dagli amici del maestro Verdi, o meglio, dagli amici delle sue opere (l'editore Ricordi?) non solamente non valsero a nulla, ma aiutarono a far più rovinare la sua caduta. Essi ne avran rammarico (Ricordi?), ma tal sia di loro. Chi non vuol tirarsi addosso i fulmini, non suoni le campane. »

L'esordio mi pare abbastanza chiaro, non c'è uopo di commenti. Il *Trovatore* è seppellito, l'*Italia Musicale* gli fa da prefica. Udite il seguito:

« Del resto però è a ritenersi che l'influenza della troppa aspettazione non fu, per l'esito infelice dell'altra sera (la prima recita) che secondaria affatto. (Meno male la colpa non è poi tutta di Ricordi, c'entra anche Verdi). Il *Trovatore* (leggete adagio) è una *sconciatura*, un *essere male in gambe*, che non avrebbe potuto in nessun modo tirare innanzi su teatri di un certo ordine e d'una certa capacità (meno male che intende parlare di metri e di panche) che in quanto ai secondarî (teatri) con buona mano di *entusiasti* (pare che ci sieno costoro) mandati a far chiasso prima nei caffè, poi nei palchi e nella platea, si riescirà a tenerlo in piedi forse ancora. Nulla impossibile nei tempi essenzialmente industriosi in cui viviamo. »

Ora conobbi i polli. Adesso vengo a capo di scoprire il modo come si diventa celebri: si manda prima a far un po'di *chiasso nei caffè*, poi nei *palchi* e nella *platea*, e l'affare è finito. Ah, Verdi, Verdi! la *Gazzetta Musicale* ha svelata la tua strategia; altro che bella musica; una *buona mano di entusiasti*, un po'di chiasso qua e là; e il *Trovatore* gira vittorioso (sempre però nei piccoli teatri. Se l'aveste detto a Lucca prima d'ora potea fare altrettanto pel *Corsaro;* ma le cose si sanno sempre tardi: il soccorso di Pisa. E la saccente *Italia* seguita con faccia tosta:

« Come abbiam detto, il *Trovatore* accusa d'impotenza la fantasia del suo autore; - mai una frase, una battuta, una nota che non siasi sentita e risentita. (Diffatti qui l'assennata gazzetta ha un sacco di ragione; come si fa? La musica è di sette note: bisogna pur confessare, che in tutta la musica del mondo non c'è mai una nota nuova). E il peggio è che Verdi non sa trovarvi altro stimolante, melodicamente parlando (l'*Italia Musicale* non può parlare che cantando) che il pianoforte. »

Come dicono certi orecchianti (quale son io) che in quest'opera il maestro cercò nei punti più capitali di dipingere la situazione in cui versano i personaggi, le passioni da cui sono agitati? babbuassi! Verdi strimpella il suo cembalo sbadatamente, e quando trova un motivo, lo adatta qua o là, non monta, purchè sia musica: in questo modo è nato il quarto atto del *Trovatore*; è un caso, se ne ha imberciata una.

« V'ha nel *Trovatore* delle cantilene e dei movimenti che un po' d'anni addietro, non si sarebbero tollerati nemmeno nelle opere buffe. (E io credo anche oggidì, senza torcere un capello al signor Verdi). E questa gretta miseria d'idee melodiche, il maestro Verdi si sforza di nasconderla (sic) sotto quei lenocini armonici, e sotto quei trovati istrumentali e meccanici, di cui, per lo stesso scopo, si fa tanto spreco nelle opere oltramontane. Immiserita la fantasia in così *puerili* ricerche, la musica del *Trovatare* riuscì una serie lunghissima e stucchevole di concettini screziati, saltellanti, senza nesso e senza disegno, - i sassolini d'un mosaico disfatto. »

Lo scrittore milanese, ama molto i diminutivi, come vedete. Ei fa da scalco con una prosopopea spaventevole, tanto sicuramente trincia le sue sentenze. Ma che risponderanno tutti gli *entusiasti* (come gli chiama) di Roma ove fu scritto e ripetuto il carnovale dopo, di Firenze dove si rimesse in scena per la terza volta; e Venezia e Napoli, e Milano, e Torino, e Palermo e cento altre città e cento altri teatri? Il gusto è depravato vi risponderà il feroce Scannabue: e bisognerà starsene chiotti, perchè tutto il gusto italiano s'è rifugiato nelle orecchie del messere che scarabocchiò quell'articolo. Nè a ciò egli s'arresta: dopo i giu-

dizi, vengono le perorazioni, ed ei si volge a Verdi, come un maestro di scuola a un fanciullo caparbio e giù questa ramanzina.

« Crede egli, il maestro Verdi, che il capriccioso amore della novità ad ogni costo, voglia durare eterno ne'nostri publici, e che eterna debba durare la devozione in che s'hanno (voleva dir *s'ha)* il suo nome? (Io tengo per fermo che Verdi non abbia mai sognato a questa eternità). Crede egli che gli italiani (dell'*Italia Musicale* di Lucca?) staran sempre rassegnati al guasto di quell'arte che tanto prediligono, e che vorranno tollerar sempre ».... che si scrivano di siffatte capponerie, di tali buffonate parlando di una delle migliori, delle più favorite opere del più grande dei maestri che oggi tengano in pregio la nostra musica! Gli è tempo di finirla una volta con queste omelie già scadute di moda ; chi rimane cocciuto farebbe pur bene a tacersi, se non altro per non diventar oggetto di risa.

Scusateci, se abbiamo ripescato cose vecchie; ma tratto tratto sarebbe pur bene di riveder le buccie ai vecchi giornali per farsi un criterio giusto di certi giudizi buttati là alla spensierata. Ci pareva uffizio e dovere il difendere quest'opera la quale omai gode di una celebrità europea, e che battezzò il nostro povero giornaletto.

L'accordatore della chitarra del Trovatore.

TEATRO CARIGNANO

Serata a benefizio di Katinka Evers

Avete dunque a sapere come qualmente (stile di curiale), allorquando sovrastanno grandi avvenimenti teatrali, il Nano sia designato dalla illustrissima direzione del *Trovatore* all'ufficio di darne contezza, o, come si dice, di farne la relazione per iscritto agli abbonati al nostro giornale. Per questo non ha guari io vi descrissi per filo e per segno la serata di benefizio del simpatico tenore Sarti; e vi ricorderete come era in vena quella tal sera, in cui rivedemmo sulle scene del Carignano quel vispo demonietto, dai nitidi e bruni capelli, dai vividi e neri occhi, dalle labbra rosee, dai nivei denti, dalla.... Ohe ! non voglio rubar il mestiere al nostro Prati. Per ridurre le mille in una, io parlo di quella cara personcina di Rosina Scotti. Oh sì che in quella sera avrei voluto esser gigante, e mi vi provai rizzandomi per quanto potea sulla punta de' piedi, per vagheggiare quella leggiadra silfide, sì leggera, sì snella, sì armonica nelle sue movenze, sì voluttuosa nelle sue pose, tanto vivace nella sua danza, tanto precisa ne' suoi passi. Qui il Nano parrebbe più Procolo del padre d'una ballerina (vedi la commedia di Giacometti) ma vi so dir io per mia mala sorte che non la conosco nemmanco. In quella mia relazione (se ben mi ricorda) vi parlai anche del *beneficiato,* il valente Sarti, il quale con quella sua voce metallica, vibrata, e prepotente, mi penetrò nel più profondo delle viscere (e non avea bisogno di drizzarmi sulle punte dei piedi), e mi facea balzare il coricino; perchè io mi picco, benchè sì piccino, d'un grande amore per la musica, oh grande assai!

Ma in così fatta guisa intendi parlare della beneficiata della Evers, tristo arnese? odo bisbigliarmi nelle orecchie da parecchi de' miei lettori. Innanzi tratto io debbo spifferarvi un segreto : ma, per amor di Dio, non mi tradite, non fatene parola col principale; se venisse a sapere quello che io sto per dirvi, me ne darebbe una stretta di santa ragione; me ne verrebbe una piena addosso da non saper come cavarne i piedi; è sì matto e bisbetico colui!

Or bene, giovedì sera io non fui al Carignano (vedete scelleratezza) eppure debbo scrivere un articolo. Come si fa? donde cominciare? come dir il vero (se il vero fosse merce da fogli teatrali?) Io, a cantarvela schietta, conosco molti giornalisti che fanno così; e tengo per certo che è il miglior modo di non dir bugie. Ma la sia come si voglia essere, il padrone mi disse: *Scribe;* e non ci si scappa. Il peggio si è che mi snocciolò i trenta soldi (alle beneficiate per nuova moda i giornalisti non hanno ingresso libero) ed io gironzolando di caffè in caffè, di birreria in birreria (il vino non mi piace dopo che si prepara senz'uva), fumando fino l'ultimo quattrino, lasciai che i cantanti e le ballerine facessero il loro mestiere e i sonatori il loro, e non me ne diedi pensiero alcuno. Ma dopo le colpe vengono i pentimenti: ed io me ne pento di tutto cuore, e cerco rimediare al fallo. Corsi difilato da un mio dimestico (altro nano) e gli chiesi novelle del Teatro. Eccone i particolari:

—La serata fu splendida. La Evers fu festeggiata con ogni modo di ovazioni. Fiori, corone, ritratti; non ho viste poesie, e sarebbe un progresso (scusate, poeti). Ella in quella sera parea che avesse adoperata una voce che tiene in serbo per le grandi ricorrenze. *La preghiera* e il *duetto finale* del *Giuramento* ella interpretò stupendamente; e qui va ricordato il tenore Sarti il quale seppe strappare applausi unanimi ed universali a' suoi assoli. La Evers ci parve un'Eloisa degna della *Tisbe* di Vittore Hugo. Ella cantò pure l'aria finale della *Saffo* in modo sì sublime, come mai non si udì (te l'ho detto, che ha una voce in serbo) e meritò di esser richiamata forsennatamente al proscenio col Sarti. Anche la Ghedini, contralto, checchè ne dica il tuo principale, di difficile contentatura, fece più del solito, e la debbi menzionare, perchè colla sua bella voce ella potrà sempre avanzare nell'arte. Udii pure una sinfonia, non so di dove piovuta, del sig. Enrico Pasta di Milano, la quale, benchè dopo la grandiosa sinfonia del *Reggente* di Mercadante, non sfigurò, ed è tutto dire; anzi qua e là ella è ricca di bei motivi e di buona istrumentatura. Questo maestro scriverà un'opera ai RR. Teatri di Milano; merita perciò esser incoraggiato. (Questa è un'osservazione dell'amico). Così la signora Katinka Evers ebbe un pegno del favore che si procacciò nella stagione autunnale al Carignano, ed ella lo debbe tutto alla sua intelligenza ed alla sua valentia nell'arte melodrammatica.—

Qui finiscono i particolari e i generali avuti dall'amico, che io Nano scrivo per incarico datomi dal principale. Non mi compromettete, e credetemi sempre *Nano.*

BOLLETTINO TEATRALE

Napoli. *Eloisa de Celtradi.* Anche questa nuova opera del M° Cacace è passata nel numero dei più, colpa in parte del poeta, in parte del compositore. Novità poche, istrumentazione faticosa, reminiscenze in gran numero. Agli esecutori pertanto si può dire: bene Brignoli, discretamente la Crescimanni, non male il Villani sebbene strilli alquanto. Decorazioni, vestiario alla peggio.

Ascoli. Successo compiuto l'*Attila* di Verdi col De-Lorenzi a protagonista, la Maria Arrigotti che fu trovata di merito distinto, il tenore Stefani, che fu giudicato assai bene, ed il baritono Coliva che non fu minore de' suoi compagni. Orchestra e cori eccellenti a tutta lode di que' maestri e dell'impresa.

Venezia. *I Capuleti e Montecchi* di Bellini destarono pieno entusiasmo a quel teatro Apollo. Ne erano interpreti la Corvetti (Romeo) l'Angela Orecchia (Giulietta) che furono applauditissime, il tenore Giannoni ed il basso Latry che secondarono egregiamente, coadiuvati da una buona orchestra e da belle decorazioni.

Corfù. Buone notizie ci pervengono del *Fornaretto* di Sanelli che vi ha ottenuto il più felice successo, con molta lode della Zanetti, del baritono Morelli-Condulmini e del tenore Chiesi.

Milano. Finalmente la Cannobiana ha trovato una prima donna pel *D. Bucefalo.* La Fumagalli distinta allieva di quel conservatorio vi fu applaudi-

tissima e tutta l'opera piacque da capo a fondo, giacchè il Zucchini fa la parte sua per eccellenza, e lo Stecchi ha sempre saputo mantenersi nel favore del pubblico. La Dompieri e il Benciolini continuano a sostenersi sebbene in parti di pochissima importanza.

Padova. Poco bene la *Lucia* a danno della Prata, che si lasciò intimidire. Ne emerse qualche vantaggio al tenore Giorgetti ed al baritono Bertolini.

Fojano. *La Linda di Chamounix* ha fruttato moltissimi applausi alla Briol, distinta allieva del Mo Rossi da Parma. L'opera ha fatto un vero fanatismo con lode anche degli altri artisti il Ferri, il Mignoni, il Cavalli e il Malagrida, che colla egregia protagonista furono alla lor volta applauditi e chiamati al proscenio.

ZIBALDONE

La signora Margherita Zanoni col mezzo dell'Agenzia Lanari, venne scritturata pel teatro S. Carlo di Napoli in qualità di prima donna; ella partirà di Torino al fine del mese. — Fra quei distinti sonatori che meritarono speciale menzione nella Musica dei Cavalleggieri d'Alessandria venne dimenticato Francesco Clerici primo Flügel-orn il quale non cede agli altri nella valentia e nella intelligenza: siamo lieti di rimediare a questo sbaglio involontario. — Lo spartito che il Verdi attualmente prepara all'Opéra di Parigi s'intitola *I vespri Siciliani*. — Si encomia a Firenze la musica del ballo *Carlo il Temerario* del Mo Enrico Tilli. — È vacante il posto di Organista e Mo di Cappella nella collegiata di Arona cui va annesso l'annuo stipendio di L. 750 oltre alcuni incerti. — È pure vacante quello di Maestro di Musica presso la società filarmonica di Romagnano con L. 900 di stipendio oltre l'alloggio. — A Firenze si pubblica un nuovo periodico col titolo *L'Eco d'Europa*, che più principalmente s'interessa di materie militari. — Il pianista Francesco Ferrari ha dato un concerto in Alessandria, sua patria, ove potè distinguersi. La Beltramelli ed il Mattioli resero più brillante il trattenimento. — Il *circolo degli artisti* ha approvato nelle sere di domenica e lunedì scorse il suo Statuto. A giorni si faranno le nomine del comitato.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I **Torino, Martedì 5 dicembre 1854.** **Num. 23.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la duodecima Appendice di musica: Il Sogno. Studio melodico per Piano-Forte, di D. CALDI.

MUSICA ITALIANA E MUSICA TEDESCA

Le questioni che tennero in guerra per sì lunga pezza il regno letterario, tornano oggi in campo nella repubblica musicale.

Come nella letteratura si abbaruffarono non ha guari i Classici e Romantici, così minacciano accapigliarsi fra loro i musici, divisi in due parti. La prima, che si noma italiana, ligia al passato, fedele all'antica scuola, negatrice del progresso, vuol porre un limite alle creazioni novelle del genio; la seconda, che si distingue col nome di tedesca, più larga d'intendimenti, più libera e innovatrice, lascia al genio piena facoltà di far tutto, di tutto tentare.

La scuola italiana vince l'altra in ispirazione ed in semplicità, come la tedesca l'avanza in profondità ed in isvariatezza.

La nostra gloria è la melodia, come quella degli stranieri è l'armonia; noi il canto, essi l'istrumentale.

Da ciò giova osservare come nella colta Europa due sole nazioni si competano il primato in fatto di musica, l'Italia e la Germania; e come le produzioni dell'una sieno dall'altra o poco approvate o meno estimate.

I forestieri tacciano la nostra musica di leggerezza e di trivialità, noi troviamo la loro troppo pesante, troppo compassata e senza chiarezza. Noi abbondiamo di invenzione, essi son ricchi di nuovi trovati armonici. Noi trascinati da una vaga melodia possiamo talvolta tradire la verità drammatica, essi da questa incatenati curano poco, e talora svisano la melodia. Forse sono entrambi due difetti, ma mostrano pure la differente tendenza delle due nazioni.

Il germano è analitico per eccellenza, l'italiano è sovranamente sintetico: il primo sviscera, smidolla l'effetto che vuol produrre, il secondo lo guarda nel suo complesso e cerca di mostrarlo, se potesse in un istante.

La nostra musica adunque ci penetra al cuore drittamente, senza uopo di ragionamenti; direi quasi, ci coglie alla improvvista e ci commove; la musica tedesca stilla lentamente giù pel cervello, ne ricerca tutte le fibre, finchè giunge, dopo un lungo giro di osservazioni e di pensieri, a destare la nostra sensibilità.

La musica italiana colà piace soltanto ai meno eruditi nell'arte, la loro quì piace ai soli conoscitori; perciò qualche nostro capo-lavoro percorre i teatri di Germania e nessuno dei loro si fa udire da noi, meno nelle riunioni, dove si raccoglie il fiore degli intelligenti.

Ogni qual volta un nostro maestro cercò di imitarli, o di vestire la melodia al modo de' stranieri, trovò la parte conservatrice nemica; come quei compositori i quali fra essi adottarono le nostre forme melodiche furono quasi ripudiati. Per essi lo stesso Meyerbeer è troppo italiano, come per gl'italiani in generale il *Guglielmo Tell*, il *D. Sebastiano* sono troppo tedeschi.

Per concludere, gli italiani non la cedono a nessuno nella melodia e nel canto, come i tedeschi debbono ritenersi primi nell'armonia e nella istrumentazione.

Allorchè verrà un genio, il quale sappia magistralmente usare dell'uno e dell'altro genere con egual misura e con egual potenza, questi confini saranno levati, e l'Arte trionferà compiutamente.

Y.

ARALDO DI TORINO

L'Araldo, il quale oggimai, voglia o non voglia, è diventato celebre come Sabattini col suo *Danaro*, come Paravia colla sua predica inaugurale; celebre, a marcio dispetto di tutte quante le maledizioni alle quali è fatto segno da poeti, da professori, da giornalisti e da birraje, l'Araldo ha fitto il chiodo di tirar innanzi colle sue pappolate settimanali, buttate giù a casaccio, alla rinfusa; dando novelle del tempo, dei teatri, dei segreti e delle pubblicazioni. Voi sapete oggimai anche di troppo com'ei la pretenda a *Enciclopedico* più che la Rivista di Predari, e ad *Universale* più del Dizionario di Fava. In fatto poi di belle-arti, vi so dir io, ch'egli si tiene per un ingegno privilegiato: pizzica un zinzino di tutto. Strimpella organi e pianoforti, canticchia il baritono e il tenore, schicchera sonetti e romanze. Non so se il far all'amore sia un'arte bella, certo che non è fra le brutte, ma io credo egli ne sappia quanto Ovidio, il quale scrisse un libro in versi intitolato *De arte amandi*; dove sono regole di estetica profondissime. S'accontentasse a ciò: l'araldo è pittore, incisore e scultore; nè farei le meraviglie se un giorno o l'altro m'uscisse fuori con uno Spartaco od un Bruto o con qualche altro rivoluzionario: però che, a quanto ci posso capire ei puzza alquanto di rivoluzionario. Pazienza se la pigliasse coi nostri sommi pigmei soltanto, i sullodati Sabattini e Paravia, ma tira colpi a ben più alte mete, senza contare Vallauri ed altre cime erudite. Adesso, a cagion di esempio, che fu accolto come socio nel *Circolo degli Artisti*, non fo per dire, ma ne udremo di belle: d'ora innanzi possiamo ripromettere a'nostri lettori un buon dato di novelle che riesciranno a divertire non poco coloro che avranno la pazienza di leggere il *Trovatore*. Ei si studierà di mettervi innanzi continuamente profili artistici, schizzi fisiologici, studi ed abozzi delle Adunanze generali di questa nuova società, e dei convegni serali; onde tenervi informati di quello che si fa, che si discorre, che si fuma nel detto convegno, il quale è serbato a divenir un vero Panteon di tutte le celebrità artistiche e letterarie del paese; e col tempo a portar frutti degni dell'arte italiana, senza perdersi fino dal suo principio a strombettare promesse, che poi sarebbe sconvenevole non mantenere. Questo circolo per ora non è che un luogo di ritrovo per tutta la famiglia dei cultori e degli amatori delle arti leggiadre (tra quali mi annovero pur io), un sito di riposo, di trattenimento amichevole, di ricreamento dello spirito: il fine o lo *scopo* (come dice lo Statuto) egli è questo. Vi furono divergenze d'opinioni a questo riguardo. Prati lo voleva una confraternita di Artisti *per*

meglio conoscersi, per meglio amarsi, per meglio aiutarsi, come dice il catechismo: Sampietro (non l'apostolo) proponeva farne una comunella la quale istituisse una cassa di soccorso ai pittori che divenissero ciechi, ai maestri di musica che divenissero sordi e via così. Lignana era d'avviso di ridurla una Scuola di Estetica, rizzando all'uopo una cattedra di filosofia germanica dell'arte indiana in lingua sanscrita. Spurgazzi voleva piuttosto la fosse una compagnia d'assicurazione che tirasse via come una locomotiva. Caldera opinava di farne un collegio, un ginnasio, un liceo o simile. Altri voleva ammesse, altri proibite le donne; questi proponeva farne socie onorarie le belle, quegli le poetesse e le letterate (Domenedio ne scampi!). Per me credo che le donne per natura sieno artiste: chiedetelo alla loro *toeletta*, se san dipingere; domandate alle madri se c'è scultore che plasmi meglio di loro: in fatto di poesia poi, sono eccellenti nella commedia e nel romanzo intimo. Alla fin de' conti le Arti-belle saranno le sole femmine che avremo a sozie. Nè avranno a lamentarsi i soci *permanenti e temporari*, *ordinari e straordinari*, *annuali e mensuali o mensili o menstrui*, come meglio vi talenti nominarli. In questo mezzo tempo di adunanze, di commissioni, di statuti, di nomine, l'araldo abbandonò il teatro; nè ve ne sa dire novelle che di seconda mano. La serata della Brambilla fu modesta anzi che no; quella della Wuthier *fioritissima*, perocchè i fiori si profusero sul palco scenico a larga mano. Se l'araldo fosse stato ricco, ne avrebbe buttato il doppio alla Baratti. Ve lo dissi che teneva per lei. A quest'ora ella sarà partita; e la compagnia se ne andrà dispersa: la Evers a Trieste, la Brambilla a Firenze, e così dite degli altri. Quante memorie, quanti debiti! La Wuthier rimane ancora; ogni volta che la vedrete sulle scene maggiori del Regio, ricordate della Baratti. Intanto un nuovo esercito cantante e danzante già arriva. Che speranze, che batticuori! L'Eliseo ha chiuse le sue porte all'operetta buffa; peccato! Ora che stava per cominciare la buona stagione era convenevole il seguire. Speriamo di rivederlo aperto in breve: sarà un campo ai nuovi cantanti, e un luogo di provarsi a'giovani o incipienti compositori: l'araldo si piace di quei divertimenti in miniatura: per le grandi cose c'è il principale. A proposito di araldo, ne volete sapere una di buffe? Rovistando egli fra le sue vecchie pergamene di famiglia (non è mica nobile, veh!) gli venne fatto di scovare, com'egli discenda. non so se per linea retta o torta, da un cotal Cecco d'Ascoli, il quale in questi ultimi giorni fece capolino nelle pagine della Rivista contemporanea, quasi quasi rubandomi il mestiere, con un suo *procaccio* ghiribizzoso. Pare che abbia avuto sott'occhio quelle pergamene quel tale che voleva a tutta forza provare come l'araldo fosse del sangue di Cecco. Sia come si voglia essere io invidio tutto a quel mago, meno la sua fine, poichè, come sapete forse, fu bruciato vivo per stregoneria. L'araldo si contenta di esser arso dopo morte, come si usava presso gli antichi, o alla men peggio veder bruciate le sue noiose cantafere, come appunto è questa. X.

SEGRETI DEL TEATRO REGIO

DIALOGO TRA

UN RAGNO ED UN TOPO

(Sul palco-scenico — dopo mezzanotte)

Il Topo che va passeggiando di su e di giù pelle tavole del palco scenico, colla prosopopea d'un primo mimo, travestito da principe, canterellando un' aria del Trovatore *e per intermezzo zufolando la musica d' un passo della Rosati nella* Esmeralda. *Memorie del carnovale passato.*

Il Ragno, voglioso di appiccar discorso col Topo, si cala perpendicolarmente lungo un filo della sua tela nel bel mezzo del palco scenico, proprio come una divinità dell'Olimpo nei vecchi balli mitologici.

Il Topo, ritirandosi due passi indietro, come un baritono che rappresenti la parte di marito e che trovi la moglie col tenore.

Il Ragno. Eh! non isgomentirti per sì poco. Non mi raffiguri? Sono il tuo amico. Gli è ben vero, che è da un pezzo che non ci veggiamo; anzi io ti teneva già per ispacciato, forse calpesto dal piede di qualche ballerina. Ma tu, dei pur riconoscermi.

Il Topo. E la stessa cosa io pensava di te. Forse, io dissi, anche il Ragno sarà stato *riformato*. C'è tante novità quest'anno quà dentro!

Il Ragno. Ah, tu dunque le sai. Di su: io spasimo della voglia di sapere come la andrà nel carnovale prossimo.

Il Topo. Se ti dovessi dir ogni cosa, la sarebbe lunga assai. Ti basti di sapere che avremo grandi novità.

Il Ragno. La debbe pur essere così; poichè io odo da un buon mese a cantare, a strillare, a urlare, a vociare quaggiù. Cos'è questo?

Il Topo. Sono i Cori che provano un'opera francese di un maestro tedesco, tradotta in italiano.... e si intitola.... non mi ricordo....

Il Ragno. Spicciati, come si chiama quest' opera che si studia sì per tempo? mi sovviene che l'anno scorso si fece lo stesso pel *Profeta* di Meyerber: e ti so dir io che ne valeva la pena!

Il Topo. Bravo! la è un' opera di questo maestro, *Gli Ugonotti*. E per queste benedette prove, io sono trepidante tutto il giorno.

Il Ragno. A quello che ne udii debbe essere un capo lavoro questo spartito: sai che in fatto di musica, io me ne intendo.

Il Topo. Oh, lo so per bene. Voi, ragni, avete buon orecchio. C' è anzi un vecchio adagio il quale dice, per dinotare che una musica è pessima o un cantante è poca cosa: *Non cava un ragno dal muro.*

Il Ragno. La è perciò che nel carnovale scorso mi stetti rintanato quasi tutta la stagione nel mio buco; nè uscii che per udir l' ultima opera, il *Trovatore*, cantata da quell'angelo di Baucardè; che pegli altri, se la non era la musica, guai per essi!

Il Topo. Quest' anno, spero, avrò di che venir fuori, se bado a quello che odo buccinare quì dai faccendieri di Ronzani. Tre prime donne assolute, la Lagrua, la Salvini e per soprassello la Tacchinardi. Ti pare eh?

Il Ragno. Non ho che ridire. La Lagrua canterà gli *Ugonotti* non è vero? Mi pare un nome forestiero; gli eseguirà bene: per far le loro opere bisogna lasciar la mano ad essi. Ti ricordi la Stoltz nel *Profeta*, com' era grande?

Il Topo. Se la ricordo? Mi par ancora vederla. A rischio di farmi uccidere io facea capolino dai pertugi del palco scenico per udirla. Alla scena della Cattedrale era una figura gigantesca.

Il Ragno. E poi cos' avremo di nuovo ancora?

Il Topo. Avremo un' opera nuova per quì, che fu accolta con tanto favore ovunque si mostrò: il *Marco Visconti* di E. Petrella. Ti so dir io, che ne dicono mirabilia: anzi so di buon luogo, proprio da Martinotti in persona, che verrà l'autore a concertarla.

Il Ragno. E questa la canterà la Salvini, eh?

Il Topo Proprio essa: dicono che si debba mostrare nella *Maria di Rohan* per qualche sera, tanto per allestire l' altra opera; e la Salvini, vedi, è fior di roba, canta come un canarino.

Il Ragno. E la Tacchinardi mo, cosa ci canterà? Ella dee essere una artista provetta; è da in lungo tempo che ne odo parlare.

Il Topo. Indovina un po'. Ella ci regalerà il *Barbiere di Siviglia:* sarà la prima volta che noi l' udremo, poichè io che son sorcio vecchio, non l'ho mai udita al Regio.

Il Ragno. E neppur io. Vedremo questo *Barbiere*, di cui mi narrava un mio confratello tante belle cose. Egli fu al Carignano, al Sutera, fino al Gerbino: ma qui ci farà una più bella figura.

Il Topo. E poi grandi innovazioni nell' orchestra.

Il Ragno. Eh! sarebbe mestieri rinnovare le anime dei professori, fosse possibile, e ispirare loro un tantino di senso artistico, di cui hanno difetto, cominciando dall'alto fino al basso.

Il Topo. Non parlar di alto e di basso, e non far il maldicente, che se ci udissero, guai! Lasciane la briga al maestro Concertatore, e ne vedrai di graziose in quest' anno. Ti posso essere mallevadore io, che se l'è pigliata a cuore, e la faccenda andrà co'suoi piedi, come mai non s'è veduto.

Il Ragno. Tu mi vuoi far veder la luna nel pozzo, dicono gli uomini. Io credo che tu sii pagato dall' Impresa, o che ti daranno l' ingresso *gratis*, come ad un giornalista; perchè dica bene dello spettacolo carnovalesco. Io voglio prima vedere e udire. - Chi avremo per tenore per esempio?

Il Topo. Nientemeno che il Bettini. Una bagatella! un tenore che va da Milano a Vienna, da Londra a Parigi. Capirai di leggieri che debbe essere un pezzo grosso. Una voce unica, che tiene del Donzelli e del Rubini nello stesso tempo.

Il Ragno. Che Procolo tu mi sei divenuto. Va là, che se fossi l'impresario ti manterrei a chicche per tutta la vita.

Il Topo. Poi avremo, nelle sere in cui non si danno gli *Ugonotti*, che in Francia chiamano *Opera-ballo*, tre grandi balli, messi in iscena dallo stesso Ronzani, l'impresario.

Il Ragno. Di balli, caro mio, me ne piglio poca briga, a meno che la musica non sia come quella del Fausto o dell' Esmeralda; allora esco dal muro, e sto tutto in orecchi; la musica bella è la mia passione, già lo sai.

Il Topo. Quest' anno allora avrai di che divertirti.

Il Ragno. Così non si rinnovelleranno le scene, gli scandali e gli scismi dell'anno passato, in cui il teatro Regio pareva piuttosto un bordello che un tempio delle belle arti.

Il Topo. E speriamo che questo anno, nei palchetti staranno più silenziosi nel tempo dell' opera, e si serberanno le chiacchere al tempo del ballo.

Il Ragno. Va là: tu vuoi raddrizzar le gambe ai cani. Io mi terrei contento che si tacesse agli *Ugonotti*, che me li voglio bevere ogni sera, quanto son lunghi.

Il Topo. Odo qualche calpestio... Fossero i cori che vengono a provar gli Ugonotti a quest' ora?

Il Ragno. Libera nos, Domine. Addio, a rivederci.

Il Topo, molto pauroso, se la svigna nel primo buco che trova aperto, chiotto chiotto.

Il Ragno, risale rapidamente lungo il suo filo e guadagna i festoni della scena, e torna il silenzio.

BIBLIOGRAFIA

DIZIONARIO UNIVERSALE, STORICO-MITOLOGICO-GEOGRAFICO

(Torino, presso la Libreria Sociale 1854)

Vero è, come nota il programma di quest'opera rilevantissima, che all'Italia mancava un *Dizionario Universale* di storia, di biografia, di mitologia, di geografia, il quale in poco volume, concisamente, con precisione potesse offrire agli allievi delle diverse classi non solo, ma sì ai professori, ai letterati, agli scrittori d'ogni genere, anzi ad ad ogni persona culta una serie di nozioni in tutti questi rami; che servisse di manuale, per sovvenire con uno sguardo alla memoria, per aver in un attimo brevi notizie sì, ma esatte intorno a tutto ciò che riguarda i nomi di popoli, di religioni, di re, di uomini illustri, di laghi, di fiumi ecc. ecc: ed a questo difetto, dal primo fascicolo che abbiamo sott'occhio, possiamo, senza tema di andar errati, farci mallevadori che si è riparato largamente. Molti dizionari di tal genere conta la Francia, ma oltre che intorno alle cose italiane essi sono sovente mal informati e spesso senza esattezza, si dilungano di troppo nelle particolarità che riguardano il loro paese, dimenticando molte glorie nostre o accumulando errori sopra errori. Perchè ognuno possa giudicare del massimo rilievo di questo lavoro, basterà enunciare le materie che vi saranno per entro; e da quello che abbiamo veduto pare che alle promesse rispondano i fatti ad usura. SUNTI STORICI SU TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI. *Origini, tradizioni, monumenti primitivi. Epoche, istituzioni, fatti memorabili. Ordini monastici, militari e civili. Sette religiose, filosofiche, politiche. Concili, Eresie, Regnanti ecc.* BIOGRAFIE DI PERSONAGGI E NOTIZIE DI FAMIGLIE CELEBRI D'OGNI TEMPO. *Invenzioni e scoperte. Citazioni di opere, di edizioni, di traduzioni. Capolavori d'arte.* MITOLOGIA EGIZIA, ETRUSCA, INDIANA, GRECA, SCANDINAVA ecc. GEOGRAFIA. *Regioni, città, luoghi più notabili del mondo* ecc. ecc. ecc. Una società d'uomini di lettere compilò questo dizionario sotto la direzione del dottor Angelo Fava, il solo che si potesse addossare tanto carico per la larghezza de'suoi intendimenti, per l'imparzialità de'suoi giudizi e per l'universalità del suo ingegno. Noi crediamo che poche opere da molti anni in qua meritino tanta considerazione come questa, e siamo sicuri ch'essa desterà generale interesse in tutto il nostro paese; poichè finora eravamo costretti a ricorrere ai dizionari francesi, comechè in Italia non si sapesse far meglio e rivendicare anzi molte nostre illustrazioni che gli stranieri parevano quasi sdegnare. Da quel poco che abbiamo letto, possiamo chiarirci di leggieri del fine a cui è indirizzato questo grandioso lavoro, che si è quello di esser utile ad ogni ceto di persone; per cui vi troyammo scelta negli articoli che vi si trattano, diligenza nei fatti, precisione nelle date e lucida brevita nello stile. E sotto questo riguardo siamo tratti a lodarne per quanto è in noi il compilatore, il quale con pochi cenni e quasi per profilo ci sa mettere innanzi chiaramente e con maestria tutte queste svariate nozioni, per la quali occorrebbe una biblioteca. Tutta Italia per certo farà plauso a questa fatica del dottor Fava, e gli sarà grata di averle procacciato nn libro tanto necessario.

L'opera sarà un grosso volume in 4° di oltre 2000 pagine a due colonne e conterrà la materia di 18 a 20 volumi in 8° di 500 pagine almeno.

Dal primo gennaio in poi uscirà ogni settimana o circa, un fascicolo di SESSANTAQUATTRO colonne; ogni fasc. UN FRANCO.

La libreria sociale diretta da *G. B. Bazzarini* e da *G. Savallo*, via Bogino N° 8 è incaricata della diramazione dell'opera.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Dallo stabilimento dell'editore di musica G. Cattaneo, vengono fuori continuamente novità musicali in ogni genere: fra queste alcune meritano speciale menzione, come sarebbero:

L'ARPA SACRA D'ITALIA ossia raccolta di musica da Chiesa, necessaria a tutte le funzioni dell'anno. L'opera è periodica, e va innanzi per associazione, e se si guarda al grande numero degli ascritti, si dee confessare che incontrò il pubblico favore. Ogni mese ne esce un fascicolo pel tenue prezzo di 2 franchi per Torino, 2,40 per l'estero sino ai confini; il fascicolo consta di 20 a 22 pagine e racchiude Messe, Vespri, Inni, Mottetti, Canzonette, Sonate per organo ecc. a una e più voci. Dai sei fascicoli già usciti si può inferire che l'avveduto Cattaneo non risparmia spese e fatiche per promuovere questo genere di musica, che era caduto quasi in dimenticanza, mentre l'Italia ne fu la maestra al mondo intero, vantando tali nomi, innanzi a cui le altre nazioni non possono che inchinarsi ad imitare.

La musica scelta è del genere facile, potendo in tal guisa convenire a un numero maggiore di esecutori, ed anche sotto questo riguardo l'editore va lodato assai. È buona cosa il cercare di dar tutta la possibile pubblicità a quest'opera, tornando molto utile, vantaggiosa e necessaria.

METODO POPOLARE DI CANTO di G. Novella da Genova. Anche questo metodo adottato già dalle Scuole Tecniche di Torino e Genova, e dedicato alle scuole italiane di canto popolare va sommamente encomiato, per la chiarezza dell'esposizione, la facilità con cui ognuno la può comprendere, sono due fascicoli al prezzo di 2 franchi caduno.

MISERERE DEL TROVATORE DI VERDI, *trascritto per Piano-forte, per D. Fumagalli.* Il nome solo di questo giovane pianista raccomanda questo pezzo, il quale senza essere di una insuperabile difficoltà, è fatto artisticamente; il modo con cui sono variati gli accompagnamenti, la chiarezza dei canti in mezzo a tante note bellamente intrecciate, fa di questo lavoro uno dei più belli usciti sulle melodie del *Trovatore*, e si raccomanda a tutti i pianisti di per sè.

CRONACHETTA

⁂ La sera del 3 dicembre, nelle sale del Circolo degli artisti vi fu adunanza generale per la nomina del Comitato. Una prova della fratellanza che regna fra i soci, e della unanimità che li governa, è l'accordo perfetto col quale si accumularono i voti sopra le persone designate dalla pubblica opinione. Venuti alla nomina del Presidente, il

Prati si levò a interpretare il generale intendimento e dietro la posta fu proclamato dall'assemblea il pittore Gonin a presi-del Circolo, e quella scelta fu salutata da tutta l'adunanza con gati applausi. Il Comitato è composto dei seguenti nomi: cesco Gonin, *Presidente.*— C. F. Biscarra, L. Rocca, *Vice-presi-* M. Marcello, *Segretario.*— Corinno Mariotti, *Segretario aggiunto.* to Marchisio *Economo.* — Antonio Marchisio *Tesoriere.* — E. Bal- — G. Albertoni. — G. Prati. — G. Camino, *Consiglieri.*

vitati ad un concerto privato che il giovinetto Sibilla dava a'suoi tori in casa del maestro Unia, gentilmente a tale scopo con-abbiamo avuto campo di ammirare i molti progressi di questo allievo del professore Unia, zio dell'egregio maestro, e ci ral-no vivamente coll'uno e coll'altro. Il Sibilla dall'anno scorso ha ato quella forza di sentimento e di esecuzione che lo caratte- artista e non andrà guari che egli potrà farsi ammirare dovun- aggiungere così un nome alla numerosa famiglia dei violinisti tesi, i quali formano certamente uno dei lustri principali di paese. Ci congratuliamo parimenti col detto signor maestro per la bella riuscita nell'arduo studio del pianoforte del gio-albesio, che ha destati vivissimi applausi coll'eseguire con brio, zza ed intelligenza la elaborata fantasia sulla *Borgia* dello stesso aestro. Si può fin d'oggi pronosticare al signor Dalbesio una te carriera, giacchè poco gli resta a fare, e superato il panico solito negli esordienti, egli potrà certissimamente distinguersi. imo, e con intenzione di riserbarle il posto d'onore, facciamo grandi lla distinta dilettante damigella Gobbi, altra allieva del sullodato ro. Ella è stata la stella di questo privato concerto e ne ha in-riati suonando inappuntabilmente e con artistico senso una barca-er pianoforte di Thalberg. La perizia e la maestria colla quale accinse ad interpretare questa classica composizione la resero ima, e ne ottenne innumerevoli e meritatissimi applausi. Le dob- ancora particolari ringraziamenti per averci fatto gustare, in o comitato, finito il concerto, lo studio in *La* minore del predetto ta, superandone con disinvoltura le ardue difficoltà. La famiglia ca degli Unia, già bastantemente distinta per merito particolare illustrandosi via maggiormente colla eccellente riescita di questi volissimi alunni.

Al teatro Gerbino si sta provando un nuovo dramma del nostro oratore L. Silva da Parma che verrà prodotto per la serata di chi. Scritto espressamente per la compagnia, esso versa sopra enti d'attualità e porta per titolo: *Lo sforzato liberato, ossia un io del choléra a Messina.*

l professore di corno, Romanino fa pubblicare dalla calcografia eo un elaborato metodo di corno a macchina, provvedendo così mancanza di metodi per questo strumento, che rimasto per tempo indietro nel progresso fatto dagli altri, ora ha bisogno di rsi al comune livello. C. M.

BOLLETTINO TEATRALE

Napoli. S. Carlo. *Il Trovatore*, tuttochè colà si sappia a memoria, pure non ha mancato in questa ripresa di suscitare quell'entusiasmo che aveva destato nelle stagioni passate. La Medori vi ottiene immenso successo e non teme il confronto della Penco. Pancani, Coletti, la Goggi, sempre eguali e se stessi si fanno incessantemente applaudire, e coll'andar delle sere cresce la simpatia all'opera ed agli artisti.

Milano. Teatro alla Cannobiana. *Anna Campell*, nuova opera del M.° Torriani non ha soddisfatto alla comune aspettativa, e malgrado di qualche pezzo ben fatto ed applaudito, questo nuovo spartito è caduto per non risorgere mai più. Tutto accusa nell'autore mancanza di accuratezza nei canti, e privazione di colorito come si suol dire locale. Il libretto non fu giudicato sfavorevolmente e l'esecuzione fu inappuntabile. Monari, la Viola, Carrion, Segri furono qualche volta applauditi e lo sarebbero stati di più se fosse stato in lor potere di meritarlo. Bene l'orchestra, belle le scene e le decorazioni.

— Teatro Carcano. *Il Dominò nero* frutta applausi alla Polacco. al Biondi, Maestri e Borella. L'orchestra vi fa il dovere suo diretta dal Bassi, e secondano passabilmente i cori. La serata è divisa tra questo grazioso spartito, la compagnia drammatica Tassani e l'acrobatica Chiarini. L'impresa fa discretamente bene i suoi affari.

Padova. Il *Don Procopio*, opera nuova per quelle scene vi ottenne esito felicissimo. La Huber ebbe campo di far pompa de' suoi mezzi e fu applaudita e chiamata al proscenio. Rivarola, Giorgetti e Bertolini furono anch' essi festeggiati e soli ed uniti.

Trieste. L'opera nuova del maestro Balfe *Pittore e Duca* fu accolta assai freddamente. Il libretto di Piave è una meschinità e la musica del Balfe è priva di fantasia. Tre soli pezzi furono applauditi nel primo atto e tutto il resto passò languidamente, sebbene l'esecuzione sia buona, precisa l'orchestra, attenti i cori e ricche le decorazioni. Fra gli artisti applauditi si debbono le prime lodi alla Salvini-Donatelli, quindi al Mirate ed al Ferri che ottennero col maestro l'onor del proscenio.

ZIBALDONE

Il pianista Andreoli ha data un'accademia a Mantova ed ha ottenuto concorso numeroso e fragorosissimi applausi.— Domenica finirono le rappresentazioni del Carignano col *Reggente*, teatro illuminato a giorno, e fragorosi applausi e battimani a tutti gli artisti, tra i quali emergeva la ottima Evers e Sarti.— Si prepara alla Reale Cavallerizza di Torino un grandioso circo per la numerosa compagnia equestre Bastien Franconi proveniente di Francia che quì si reca per la prima volta,la quale confermerà al certo la sua fama. — A Gera (principato di Reus) la libreria Wanitz avendo aperto un concorso per premiare un libretto, di centodiecinove presentati il giurì non ha trovato pur uno degno di premio.— Il giovane maestro Sanfiorenzo ha presentato al Municipio di Genova il libretto d'un suo spartito, che porta per titolo *Il voto di Jefte.*— Il violinista Sivori ha dato un gran concerto a Lisbona.— Domenica prossima comincieranno i concerti de' quartetti classici nelle sale dei fratelli Marchisio in Torino.— Il circolo degli artisti di Torino aprirà le sue sedute con pompa solenne, cantate, discorsi, circa al principiare del nuovo anno. — Il distinto clarinettista Domenico Mirco ha dato in Verona un concerto, di cui si è domandata replica, e vi ha eseguito il suo bel *Carnovale di Venezia* immensamente applaudito. Facciamo sapere ai cultori del clarinetto che questo bel pezzo è pubblicato dal nostro editore G. Cattaneo.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo.
Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I — Torino, Martedì 12 dicembre 1854. — Num. 24.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

ABBONAMENTO PEL SECONDO SEMESTRE

AL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, DI MUSICA, DI TEATRI E DI VARIETÀ

(Torino, presso l'Editore G. Cattaneo)

Siccome di spesso giungono lettere e domande alla Direzione ed all'Amministrazione del *Trovatore* sull'intendimento e sul fine del nostro giornale; come pure richieste quotidiane del prezzo d'associazione, nozioni sulle materie di cui esso si fa organo e banditore e schiarimenti sul genere dei pezzi di musica che escono col nostro foglio; così noi non crediamo inopportuno di metter fuori nuovamente in poche parole il nostro programma, rinnovando le nostre promesse.

Il giornale esce il martedì di ogni settimana. Esso racchiude innanzi tratto un articolo di fondo, ove saranno discusse le questioni più rilevanti di letteratura e di musica; e studi e osservazioni e schizzi e giudizi sull'arte. Verrà poi l'*Araldo di Torino*, specie di *Corriere* o di *Cronaca* settimanale, il quale darà novelle di tutto; del tempo, delle feste, delle mode, delle pubblicazioni, degli avvenimenti della capitale, de' pettegolezzi letterari e teatrali, in istile, così detto, *umoristico; l'Araldo* sarà frizzante, ma non offensivo, scalfirà, non ferirà mai nessuno. Darà articoli de' teatri della capitale, specialmente di que' di musica; i suoi giudizii saranno imparziali, indipendenti e coscienziosi, parlando del merito delle Opere e del valore degli Artisti; noterà le riuscite dei medesimi sulle nostre scene: avrà anche *corrispondenze* dei principali teatri esteri. Terrà parola sulle pubblicazioni bibliografiche che meritano speciale menzione. Si asterrà a tutto potere dalle noiose polemiche; anzi cercherà divertire tratto tratto i lettori con bizzarrie, con fantasticherie e con pochi versi, ma buoni, fra quanto potrà scegliere. In una *Cronachetta* registrerà i fatti importanti dell'interno e dell'estero che meritano una certa considerazione. Un *Bollettino teatrale* terrà informati i lettori dell'andamento degli spettacoli nel resto d'Italia e fuori. Terminerà con un *Zibaldone*, dove a catafascio saranno accennati concisamente svariati avvenimenti letterari e teatrali, e il movimento dei principali artisti.

Da tutto ciò è agevole conoscere come il *Trovatore* dia opera a riuscir accetto ad ogni classe di persone, specialmente agli artisti, ai letterati, ed alle signore, come giornale nello stesso tempo utile e dilettevole.

In quanto alla musica che lo accompagna ogni quindici giorni, essa sarà sempre originale e scritta appositamente da maestri italiani conosciuti, per Pianoforte solo o per Canto con accompagnamento di Pianoforte: essa non sarà nè del genere più difficile, nè del più facile, ma di una media difficoltà, a comodo della maggior parte degli Associati. Ora che ci avviciniamo al Carnovale, pubblicheremo di seguito una raccolta di tutti i ballabili da sala che sono in voga, composti dai migliori autori: Polke, Mazurke, Schottisch, Valzer, Varsoviennes, Galop, Contradanze, ecc., ecc.

In fine dell'anno gli Associati avranno un'elegante sopracoperta, onde formare una raccolta intitolata *Album del Trovatore.*

Il prezzo annuo del giornale non ammonta pure alla metà del valore della musica, come si può vedere dal seguente prospetto dei prezzi delle dodici appendici finora pubblicate.

Append. I.	*Cecilia:* Mazurka sentimentale per piano-forte composta da M. Marcello	pag.	6	*prezzo* L.	2 00
» II.	*Palmira:* Pezzo originale per piano-forte solo, composto da A. Cunio	»	5	» »	1 75
» III.	*Rondinella Pellegrina:* Melodia per canto e pianoforte di L. Luzzi	»	3	» »	1 25
» IV.	*La Partenza del pescatore:* Barcarola per piano-forte di A. Panzini	»	4	» »	1 50
» V.	*L'addio:* Duettino per soprano e tenore, con accompagnamento di piano-forte di C. Pedrotti	»	7	» »	2 25
» VI e VII.	*Mon séjour à Paris:* Valse-étude pour piano, par J. Unia	»	10	» »	2 50
» VIII.	*La Croce:* Romanza per canto con accompagnamento di piano-forte di M. Marcello. . . .	»	6	» »	2 00
» IX.	*La Vezzosa:* Polka-salon per piano-forte di D. Fumagalli	»	2	» »	5 00
» X.	*La Riconciliazione:* Fantasia originale per piano-forte di G. Arrigoni	»	8	» »	2 00
» XI.	Melodia variata per piano-forte di G. B. Gilardi	»	6	» »	1 75
» XII.	Studio melodico per piano-forte di D. Caldi .	»	4	» »	1 50
				Totale L.	23 50

In avvenire la Direzione ha in pronto altri originali, fra cui parecchi de' nostri grandi maestri, cercando non solo di conservarsi nel favore che ora gode, ma di accrescerlo sempre più.

Al terminare del mese uscirà pure dallo stesso ufficio del *Trovatore* il promesso *Almanacco musicale* del 1855, dove oltre molti articoli serii riguardanti l'arte, vi saranno bizzarrie e statistiche, come apparirà dall'indice che daremo nei prossimi numeri. Nello stesso Almanacco verranno fuori diversi pezzi di musica per piano e per canto.

ARALDO DI TORINO

L'inverno finora si è tenuto per un vecchione canuto, serio, austero, il quale non avesse più ghiribizzo alcuno pel capo, di carattere freddo, di un temperamento (dite temperatura, se vi piacesse meglio) eguale, di una natura senza calore, senza slanci (non sarebbe riuscito poeta); quest'anno in cambio, vattela pesca la ragione, o è ringiovanito o rimbambito: tanta mutabilità, tanta svariatezza ei produce nell'atmosfera. Nella istessa settimana ci regala neve e pioggia, venti rigidi e miti aure, nebbie importune e desiati sereni. Meglio così, poichè avete a sapere che l'inverno è mio mortale nemico. Quest'anno però mi vo' seco rappacciando un bricciolino, se tirerà innanzi di questo modo. Fra tutti i progressi civili e politici (l'araldo è progressista) questo progresso atmosferico mi sta molto a cuore per soffrir meno i geloni nel dicembre, e sudar meno nel luglio: e sapete che per un corriere della mia fatta è mestieri di buone gambe e di lena. Altrimenti come avrei fatto di questi giorni passati a correre di qua e di là, di su e di giù a sapere, a vedere e ad udire tutto quello che v'ha di buono e di curioso nella nostra dominante! Innanzi tratto la prima recita della tradizionale Compagnia Sarda; ma qui mi casca l'asino: io non sono giudice competente; i comici italiani non mi vanno per nulla più a sangue dopo che ho udito i francesi. Vedete sventura che è la mia! Quando voglio udir delle prediche so dove andare, allora che voglio declamazione a cantilene obbligate, so pure dove cavarmene la voglia: sicchè della Compagnia Sarda ne saprete poco da me, fuorchè ella è tornata, a consolazione di tutti i vecchi ammiratori dell'antico metodo, e di qualche giovane che li accompagna. Vi parlerò invece dell'Accademia Filarmonica, dove venerdì vi fu la solenne distribuzione dei premi agli allievi della Scuola gratuita di Canto, diretta dall'eccellente M° Fabbrica; ma anche qui le prediche. Un membro (scusatemi) della Società ci recitò mezza col naso e mezza colla gola una tiritera scientifica a proposito della scuola di canto e dei premiati: era proprio uno stillato d'ingegno; ma la compassione che in me destarono quelle povere signore a dover ingoiarsi tutta quella noia, mi guastò affatto: perchè io sento molta pietà di queste povere creature, e sere sono mi accapigliai con uno scultore, perchè aveva osato di trattar di *donna di marmo* una assai bellissima e coltissima dama (non so se contessa o principessa); già uno scultore avezzo a trattar colle statue non potea dir di più; ma venne in mio aiuto un poeta, il quale ama pur le signore, e lo scultore rimase stritolato appunto come un blocco di marmo sotto il suo scalpello. Volete che vi dica il nome de' premiati? fo presto, se la memoria non mi fa gabbo. Ebbero i primi premi d'incoraggiamento la Pozzi, la Ricotti e Bronzino, e onorevoli menzioni riportarono la Lendy e la Scarsella congiunti alle quali andarono Zerbino e Ternavasio. La sinfonia del *Cavallo di Bronzo* di Auber fu malmenata dall'orchestra, la quale d'accordo col Membro del discorso o col Discorso del membro mi guastarono il timpano, non la retina dell'occhio (vedete che ne so anche di anatomia, me la insegnò il Barone De-Margherita) la quale rifletteva costantemente la figura di una appariscente signora, che io stetti là impalato a contemplare per due buone ore, e furon sì brevi; mercè anche quelle graziose sirene, di cui la più seducente mi parve la gentile Luigia Stramesi, la quale è nata per affascinare, sia coll'archetto del suo violino, sia con la simpatica sua voce: ella cantò soavemente la cavatina dell'*Anna Bolena*, come cantò con potenza di espressione l'aria della *Fausta* la Lendy. Merita pure incoraggiamento la Ricotti Anays (si potrebbe dir Anaide); vedete che la trincio da maestro, nè conosco pure dove stia il *do:* questa ultima ha cantato un vecchio duetto buffo di Mercadante, col valente G. Marchisio, artista di buona scuola e intelligente assai. Si eseguì un terzetto di Rossini che a me, profano, non piacque gran fatto. La serata fu alquanto fredda, forse colpa il surriferito discorso. Un'altra volta andrà meglio. La sera dopo andai all'Università nella sala di Chimica. Come! mi direte voi, e vuoi far lo speziale? No. *La Muse des Salons* Mr David ci invitò ad una *Soirée drammatique et musicale* (potea dir *littéraire*) e vi so dir io che tra lui e la sua signora (Saffo o salcio dalle spiovute chiome) e quel cotal Palma che cantava la *chansonette*, presi più piacere che di una lezione di botanica, o di meccanica; e che fiori e che macchine c'erano nella sala! Fiori nostrani e esotici, rose e mammole, e tulipani e *camelie* (non frantendete) e che macchine! c'erano tutti i poeti e i giornalisti, fra cui contava per uno anch'io: figuratevi un corriere giornalista! La serata fu lepida; il David declama con molta intelligenza e verità e senza ciarlataneria, e non è poco per un rapsodo: la David ci recitò due sue poesie: sulle labbra di una signora (io son cavaliere, di que' senza nastro) tutto è bello, anche i cattivi versi. Quello che fece ridere di cuore, fu il giovane Palma con quelle freddure musicali che sono tutte francesi, e sono la loro più splendida gloria. In quella sera, come nell'antecedente il sole ove convergevano tutti gli sguardi, era la bellissima signora Solms, nata Bonaparte. Vedete che non vi nascondo nulla; non sono araldo per celia. Un'altra volta il resto, stile di giornalista; ho quasi imparato il mestiere anch'io: chi sta col lupo impara ad urlare.

X.

ANCORA VOTI MUSICALI

Al *Corriere romano* della *Scena*

Poichè nelle vostre scorrerie avete potuto leggere nel N° 48 della *Scena* un mio cenno intitolato *Voti musicali*, a me pare che eziandio come corriere, avreste dovuto arrestarvi un pocolino; non foss'altro che per ripigliar fiato; e prima di strombettare le vostre sentenze, pensarci alquanto e non far al modo dei giornalisti, i quali purchè empiano la colonna, si credono toccar le stelle colla cervice, come dice Orazio.

Voi lodate i miei intendimenti; e fino qui siete d'accordo con la maggior parte del giornalismo italiano, il quale consentì nelle mie idee, che io formulai con queste parole: *E'sarebbe desiderio universale che in ogni città di qualche rilievo il municipio stesso stipulasse un patto col conduttore del teatro, acciò egli dovesse esporre un'opera nuova di un concittadino, ecc. ecc.* Dopo aver lodato questo *nobile suggerimento*, come voi dite, ponete in campo alcuni timori, che io trovo ragionevoli. Potrebbe darsi benissimo che in qualche città alcun membro del municipio fosse interessato nell'impresa e si rifiutasse a ridur al sodo questo mio desiderio: non vi do una mentita; ma converrete che quelle sono eccezioni. Fin qui le cose vanno co'suoi piedi.

Dove vi trovo fuori di via, egli è là dove voi vorreste che il *Trovatore* riformasse il suo articolo; e aggiungete, che oltre modificarlo dovrebbe aver in mira una certa frase che a voi non va a sangue, poichè (scusatemi) nella vostra fretta non l'avete capita. Il *Trovatore* scrive nel suo articolo, e lo ripete ora novellamente, che un *giovane maestro per cominciare la sua carriera o debbe esser ricco, o dee trovar modo di persuadere le aristocratiche direzioni dei teatri.* E questa la vi pare una bestemmia? Si vede che non avete mano in pasta in simili negozi, altrimenti vi sarebbero note le fatiche, gli stenti, gli avvilimenti, le preghiere a cui deve sobbarcarsi un povero giovane per ottenere che un suo lavoro possa essere rappresentato. Signor *Corriere* garbatissimo, voi saprete a menadito la via che da Roma va a Lucca, ma non vi siete mai impacciato in siffatte brighe. E soggiungete poi che chi si dee persuadere è il publico; sono con voi in quanto al piacere o no, al meritare lodi o biasimi; ma il difficile sta appunto a potersi far giudicare. Co'miei *Voti* io non implorava più in là che fosse aperta una via all'ingegno sconosciuto per farci conoscere e sentenziare. Per cui tutta la vostra tirata contro i publici a proposito di Verdi è fuor di luogo: *Non est hic locus*, dicea sempre quel mio autore. Dunque l'ingiustizia non è nei publici se i giovani non possono farsi strada. Bellini, Donizetti, Verdi furono pur essi e giovani e principianti, ove non avessero trovato modo le prime volte di far udire i loro pensieri, sarebbero morti sconosciuti. Non mi dilungo di più perchè avrete che fare. Buon viaggio e felice ritorno.

Il Trovatore.

CANTI DI G. REGALDI

NONA EDIZIONE CORRETTA ED ACCRESCIUTA

(Torino, Tipografia Scolastica 1854)

Innanzi tratto il *Trovatore*, come persona a modo, coglie il destro di parlar fuor dei denti, e di rimbeccare messer Norberto Rosa, il quale in una sua cantafera poetica venuta fuori per le stampe nella *Gazzetta del popolo*, ha avuta la matta idea di mettere a fascio quattro nomi di poeti i quali, a dir il vero, non mi paiono troppo a livello l'un dell'altro; anzi, per quanto lo consente la mia modestia, io son d'avviso che sia incorso in un errore massiccio e siffatto da meritarne una buona stincata dai tre, i quali si vedono in compagnia di un cotale, che pure ammirandoli, si sente le mille miglia da essi lontano: e a dirvela netta e schietta, se ne arrossii non fu già per vanagloria, ma per pudore. Eccovi i versi incriminati:

O Regaldi, o Marcello, o Prati, o Revere!
(Revere il Beniamin del *Trovatore*).

Che ve ne pare eh? Finchè tira in iscena Regaldi, il poeta estemporaneo che gironzolò sui palchi-scenici e nelle sale e nelle accademie e nei collegii e nei conventi di tutta Italia, senza contare il suo viaggio glorioso per la Francia e gli articoli che ne riportò per opime spoglie da quella terra della *claque* e dei *feuilletons*, oltre le sue pellegrinazioni nella Grecia, nell'Oriente (quando non c'era la guerra), in Palestina, in Turchia, in Egitto, dei quali potete averne novelle nelle appendici del *Parlamento;* finchè vi parla del trovatore di Novara: della nona edizione de'suoi *Canti* (e di che magnifica edizione!) le cose vanno co' suoi piedi. Se mi decanta un Prati, il quale non si stanca di far poemi universali, filosofici e morali, come non si stancavano i Ciclopi (Prati non è già monocolo, benchè molto corto di vista) a preparare i fulmini a Giove per combattere contro i ribelli di Flegra; Prati, il quale, privilegiato dalla natura di una fantasia sterminata, di una vena inesauribile, di una potenza poetica di primo ordine, che travalicando le regole (le colonne d'Ercole dei classici) sa dar forma a' suoi pensamenti; che colla musica verdiana de' suoi versi, i quali sgorgano palpitanti dalle sue labbra tra una boccata e l'altra di fumo, ti attrae, ti commove, ti affascina; finchè mi parla di questo rivoluzionario (in poesia però) io gliela menerò buona. Gliela menerò buona ancora più quando parla del mio *Beniamino*. Come capite io sono interessato in questo negozio: che se potessi parlare, ne direi di belle! Ma quando uno da giovine ha dato fuori sul teatro un *Lorenzino de' Medici*, un *Savonarola* e quella razza di sonetti che conoscete tutti, e per giunta ti ammanisce a bocconcelli per ultimo manicaretto que' cotali frammenti sparsi per tutte le Riviste del paese del *Giovan da Grado*; il quale ha da venire quandochessia, non so se in bragozzo o in traboccolo o in brich o su un *piroscafo* (e il mare gli sia tranquillo e propizio il vento) quando mi discorre di questo mio *Beniamino*, Giuseppe Revere, prima che io dica altro, voi di leggieri capite, come ci possa star quel quarto nome sciagurato. So bene che il verso di Norberto era di undici sillabe e bisognava pur trovare un trisillabo, e lì per lì egli non avea le tre sillabe: ed ecco ch'egli non bada tanto pel sottile e scrive quel benedetto nome.

Ma che ci hanno a fare i due versi di Norberto Rosa coi canti di Regaldi, uscirete a dirmi? Ah! che ci hanno a fare? Moltissimo. Prima di ogni altra cosa bisognava pure cominciare in qualche guisa questo articolo: e poi credete che Susa non ci abbia la sua parte in questa nuova e nona edizione? Io colà visitai il nostro poeta nel suo romito camerino; e, datemi fede, nei versi di Regaldi esercitarono non piccolo ufficio e Susa e quel tal camerino, il quale lo inspirò più delle splendide sale, ove una volta l' estemporaneo schiccherava i suoi scorrevoli versi, e ne avea applausi e congratulazioni a iosa da uomini e da donne.

Scorrevoli versi ho scritto, anzi scorrevolissimi. Un poeta estemporaneo creato poeta cesareo delle Strade-ferrate, non può fare che versi scorrevoli, e questa scorrevolezza voglia o non voglia, la è pure un qualche pregio che rade volte si può negare al Regaldi, benchè in fatto di velocità ei rimanga molto addietro dell'autore del *Rodolfo*' il quale si può, ragguagliandolo ad un convoglio di strada ferrata, nomare il poeta *à grande vitesse*. Fra poco vedrete alla luce due suoi poemi nuovi di conio, e che poemi!

Ma parliamo del libro che abbiamo tra le mani. È questa la prima dispensa del primo volume dei *Canti* del nostro poeta, e quello che più rileva *corretti* ed *accresciuti*. Consta di parecchi componimenti di cui i titoli sono questi: *L'Arpa del pellegrino*: *Inno a Dio*: *Il mare*: *La monaca di Scicli*: *La mia valle*: *Le Rovine*: *A Firenze*: *Le Memorie della patria*: *Una Notte sull'Adriatico*: *Tebe*. Da questo capirete che la non è roba manesca, e che il Regaldi nella sua corsa poetica ha più che la velocità del vapore e tocca a quella del telegrafo elettrico. Il pellegrino a bella prima si pone ad armacollo al sua chitarra: e compone un canto in cui l'*arpa* non c'entra che nel titolo. La sua non ha che tre corde, che un maestro di musica crederebbe disposte in 1ª, 3ª, e 5ª: ma non ci ha che far nulla il *do, mi, sol;* quelle corde sono *Fede*, *Speranza* e *Carità*: da ciò nessuno dubiterà dell'ortodossia di Regaldi, dell'autore dei *Canti biblici*; specialmente se leggerà il canto a Dio che vien subito dopo; e che questa sia una poesia sublime ve la accerta il poeta, dicendo che fu scritta sulle cime del Mongibello; qui vi snocciolerà idee filosofiche e cattoliche sul *Bene*, sul *Bello* e sul *Vero:* a me profano, siffatta poesia va poco a sangue; ma l'inno come dicemmo, è sublime e vulcanico. Non vi parlo dell'inno al *Mare*, che avete letto nella *Rivista* di Chiala: non trovo giusta questa espressione in esso:

Coltre mi fu all'infanzia
Gelido angusto suolo

Non so come il suolo possa servire di schiavina: più sotto questo suolo diventa luminoso

Sacro terren natio
Che la prima mi diè luce di sole.

Nè io so comprendere quest'altra dizione:

Quando a strano amore
Mi travagliava l'alma.

Avrei capito meglio, *Quando uno strano amore mi travagliava l'alma* ovvero *quando per* o *in* o *di strano amore si travagliava l'alma*: ma son nèi, mi direte. La poesia dove il Regaldi versò non poco affetto è quella intitolata la *Monaca di Scicli;* ivi talvolta i versi mi ricordano quelli di Romani, benchè meno accurati; pur è poesia bella di sentimento e di verità; essa principia così:

Ah! quante volte, o vergine,
Ne' sogni miei ritorni,
E mi rischiari il vortice
De' tenebrosi giorni;
Tu d'una pace pura
Lenisci la sventura,
Santifichi i desir;
E alle magion degli angeli
Teco mi fai salir.

Sente della negligenza estemporanea *La mia valle*, come pure *Le Rovine*, benchè ambedue abbiano lampi non comuni di genio; ma restano spesso abbuiati dalle troppe parole. Dove Regaldi si palesa verace poeta, egli è nel canto *A Firenze*; in esso trovi terzine che veramente stanno a martello; il poeta che rivede la culla dell'arti italiane e della libertà, si esprime con pensieri degni del suo tema:

Bella Fiorenza, quando a te ritorno
Esulta la mia stanca alma affannosa
E sorride il creato a me d'intorno.

Il nostro cantore risuscita tutte le grandi ombre fiorentine, e le vede e le nota con potenza di stile e con entusiasmo d'italiano. I limiti del nostro giornaletto non ci consentono di passare in rassegna particolarmente ogni poesia di questa dispensa, ma il *Trova-*

tore è lieto di aver annunziata questa nuova edizione dei carmi di un nostro concittadino ed amico, il quale tiene viva la fiaccola di questa arte bella con tanta sollecitudine, e che forse unico fra i moderni poeti assiste alla nona edizione de'suoi versi: e noi gli auguriamo altre nove edizioni e vita e felicità nove o novelle.

M. Marcello.

CRONACHETTA

⁂ *Ferrara.* — Il maestro e professore di musica, Carlo Mornasi ha scritto una melodia funebre per banda nella quale abbondano le più tenere e melanconiche ispirazioni. Venne eseguita dalla banda nazionale di quella città della quale lo stesso Mornasi n'è il capo, nella luttuosa circostanza dei funerali dell'estinto gonfaloniere Giuseppe Casazza. La istrumentazione molto elaborata è di gusto delicatissimo. Gli strumenti di ottone non assordano, ma nutrono per così dire l'armonia per renderla più piena e più grandiosa; e la magica tromba del professore Enrico Cagnoni ebbe campo in questa composizione sublime di far udire la eloquenza della sua voce. L'effetto ne fu sorprendente, e in tutto il pezzo si palesò a chiare note la valentia del maestro che appartiene al classicismo dell'arte. B.

⁂ Il dramma di Luigi Silva da Parma: *Il Forzato liberato,* ovvero *Un episodio del choléra in Messina,* che come abbiamo annunciato nell'ultimo nostro numero doveva darsi al Gerbino per serata di Peracchi, è stato proibito dal Governo, dietro un rapporto dell'ufficio della censura nel quale adducesi a *pretesto* l'inopportunità di presentare al pubblico un quadro d'orrori e di miserie, ora che il choléra è da poco tempo cessato; come se i Torinesi potessero spaventarsi nel vedere sulle scene gli effetti di quel morbo, che non temettero quando infuriava tra loro; cercando anzi di sollevarlo con ogni modo di cure e di provvedimenti. Noi non abbiamo letto il dramma, pure non possiamo menar buono alla censura questa proibizione, la quale toglie al Silva l'agio di farsi giudicare dall'universale. Ci spiace di dover toccare questo argomento, così alla sfuggita, meritando seria osservazione. Sappiamo di buon luogo però che il Sabattini fu quello fra i suoi compagni che dipinse coi più neri colori questo dramma..... Pare proprio che il signor Sabattini abbia paura del choléra e dei novelli autori.

⁂ Nella sera di domenica ultima scorsa una eletta d'artisti, di dilettanti, di amici conveniva, come di consueto ne'dì festivi, nelle sale dell'egregio pubblicista Bianchi-Giovini, la cui prole tutta femminile, viene educata agli artistici studì sotto la guida de'migliori maestri. La damigella Cloe, figlia primogenita, già scritturata per la prossima primavera al d'Angennes, dava saggio del suo felice progresso nell'arte eseguendo varî duetti cogli egregi dilettanti Richiardi, e Rovè, tra i quali emerse principalmente quello del *Trovatore*, fruttando unanimi applausi ai valenti esecutori. La giovinetta Bianchi-Giovini è già a buon punto arrivata; e l'infaticabile maestro Riccardi potrà gloriarsi di questa bella riescita. Anche la sorella minore, educata alla stessa scuola, diede lodevole prova di studio e di profitto, e preconizza ottimi risultati Lo stesso maestro Riccardi ci cantò la cavatina del *Marin Falliero* e dimostrò di saper accoppiare molto bene la teoria alla pratica. I fratelli Hugues, distintissimi dilettanti di flauto, fecero pompa di loro abilità, accompagnati al cembalo dal maestro Berra, e furono alla lor volta applauditissimi. Questa brillantissima festa artistica, tutta di famiglia non poteva non destare la fervida musa del poeta Regaldi, che infiorava quell'adunanza, e inspirato da tante emozioni improvvisò i versi seguenti, che siamo ben lieti a conclusione delle nostre parole di offrire ai lettori del nostro periodico.

Le battaglie e la politica,
Che ci soglion contristar,
Fra l'ambrosia della musica
Qui possiam dimenticar.

Dolci canti, e flauti, e cembali
Ed Italiche beltà
Qui mi destano nell'anima
La passata ilarità.

Tu che intento a dotte pagine
Tieni il vigile pensier!
Delle figlie ai ritmi armonici
Provi insolito piacer.

Lascia pur che al suon de'cantici
La tua prole educhi il cor,
Solo i fiori, sol le musiche
Ponno vincere il dolor.

È la vita un suol di triboli,
E di dubbi un gonfio mar;
Or le scienze or la politica
Suol le menti funestar.

Cerchiam fiori, cerchiam musiche!
Solo i canti, solo i fior,
Ponno spandere nell'anima
Il sorriso dell'amor.

⁂ È uscito il fascicolo di dicembre della *Rivista Contemporanea* di Chiala. Anche in questo secondo fascicolo, dopo i suoi nuovi intendimenti, ei non solo sa conservarsi nella stima che si è meritata, ma, a noi pare ch'anzi seppe accrescerla a sè stesso. I nomi di molti suoi collaboratori sono il suo più grande elogio: fra questi primeggiano, Tommaseo e Rosmini i quali con due loro lavori, il primo di eloquenza, il secondo di filosofia, rendono interessantissima questa pubblicazione. Ghiribizzoso o *umoristico*, come oggi si dice, è il *Procaccio di Torino*, scritto da un cotal Cecco d'Ascoli che noi crediamo di conoscere assai. Non passerò buono al sig. Chiala uno smaccato elogio al P. Bresciani per un suo romanzo, dove dice che nello stile descrittivo supera di gran lunga tutti gli italiani scrittori. E Manzoni e Grossi e Azeglio e Guerrazzi? Troppa venerazione cieca, caro Chiala! Ne parleremo.

SALA DI MUSICA ISTRUMENTALE

Domenica 10 corrente ha avuto luogo il primo concerto di musica istrumentale nelle sale dei fratelli Marchisio, e l'esito in parte superò l'aspettativa comune. Si eseguì primamente un *terzetto* di Mayseder, op.58, per pianoforte, violino e violoncello dal giovane M° Marchisio, e dai professori Bianchi e Moja che si mostrarono valentissimi e scossero ripetutamente gli applausi dell'adunanza. Quindi il *quartetto* per due violini, viola e violoncello di *Onslow* N. 3. op. 24, interpretato dal professor Bianchi, dal giovane Sibilla e dai professori Unia e Moia. Questo classico lavoro a corda tuttochè eseguito inappuntabilmente, e di quando in quando applaudito, non ebbe quell'incontro che avrebbe dovuto meritare. A nostro parere la causa è da attribuirsi al forte distacco provato dalla deficenza di complesso che ne risultava passando dalla esecuzione di un lavoro per piano-forte, violino e violoncello, ad un altro a soli strumenti a corda. I professori meritarono certamente le più calde approvazioni, ma l'effetto non corrispose alla loro riputata bravura, e noi crediamo che fino a tanto che gli uditori non siansi accostumati a questo genere di composizioni, il quale è gustato solo da coloro che sono bene iniziati nell'arte musicale, non potremo veder questi classici lavori giustamente apprezzati; per cui desideriamo che si prosegua, e con istancabile alacrità si perseveri in questa via la quale conduce gli artisti e gli amatori a comprendere il bello, finora da pochi conosciuto. Ora ci resta a parlare del quintetto in *Do minore* di Sphor per piano forte, due violini, viola e violoncello eseguito dai sullodati signori Marchisio, Bianchi, Sibilla, Unia e Moia, e qui possiamo veramente dire che s'è arrivato al sublime dell'arte, essendoci deliziati nella più precisa, nella più sentita e più accurata esecuzione d'una delle migliori fra le classiche composizioni. Il Marchisio, che lo diciamo francamente può gareggiare coi più riputati concertisti del giorno, spiegò tale una bravura, una sicurezza, un accento, che fu spesso interrotto e coperto d'applausi. Gli altri professori lo secondarono egregiamente, e ne' loro assoli si distinsero in modo tale che l'adunanza non avrebbe meglio potuto desiderare, e si congedò da loro colle più calde dimostrazioni d'ammirazione e di stima, e quel che più monta, ampiamente soddisfatta. Dall'insieme di questo primo concerto, si può con asseveranza dedurre che l'impresa di questi valenti professori sarà certamente coronata del più lusinghiero successo.

C. M.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo.

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I — **Torino, Martedì 18 dicembre 1854.** — **Num. 25.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	11

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.

Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.

G. GIUSTI

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.

Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

Con questo numero esce la decimaterza Appendice di musica: La notte dell'Esule. Notturno per P-F., di A. CREONTE.

AVVISO

I signori associati ai quali scade l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo in tempo; quelli tra i pochi che sono in ritardo del trimestre scaduto e del semestre scadente, sono pure pregati di soddisfare il prezzo del loro abbonamento se non vogliono soffrir ritardo nella spedizione. Tutti poi, senza distinzione, sono avvisati che gli abbonamenti si pagano anticipati a scanso di equivoci da una parte e dall'altra.

SPERANZE MUSICALI

Fra poco sulle scene della Grand'Opéra di Parigi apparirà il nuovo lavoro di Verdi *I Vespri Siciliani*, melodramma di Scribe, eseguito dalla rinomata Cruvelli. La musica di Verdi che colà aveva avuto finora la mediocrità di certi ignoti maestrucoli bassamente avversa, come la prosopopea dei vecchi compositori l'osteggiava, comincia a vincerla.

Ora l'*Ernani* al teatro italiano fu gustato, e piacque assai che non la prima volta che fu rappresentata: a giorni le melodie del *Trovatore* risuoneranno sulle labbra di Baucardè, e portiamo fede troveranno, come ovunque, lieto accoglimento e simpatia, tanto più che lo stesso autore ne dirige le prove e saprà infondere la sua anima anche negli esecutori nuovi. A Napoli è in prova l'*Ettore Fieramosca* di De-Giosa, questo ingegno peregrino, il quale meriterebbe miglior ventura: se quest'opera riuscirà, sarà serbata a far il giro dei nostri teatri; come ora il *Marco Visconti* di Petrella, il quale sarà rappresentato contemporaneamente su dieci teatri. Ora l'Italia aspetta un nuovo lavoro da questo fortunato maestro, per confermargli la fama che ei si meritò con questa sua opera. A Venezia il M° Buzzi scrive pure un'opera nuova. Nella penuria di buone opere il *Saul* di questo compositore va annoverato fra le migliori produzioni di questi ultimi anni, per cui fu qua e là ridato con discreta fortuna. Il Sanelli scrive un'opera a Mantova e si può sperare che saprà alla fine imberciarla e dettare uno spartito che corra favoreggiato su tutte le scene italiane. Intanto il M° Villanis ha in pronto un nuovo spartito sovra poesia del celebre Prati; a quanto sappiamo quest'opera è ricca di non comuni bellezze, e forse è serbata a bella fortuna. Così molti altri maestri noti e sconosciuti si attentano all'ardua prova, e giova confidarsi che fra questi alcuno sarà privilegiato dal genio a riuscire degno successore di Verdi. Ci duole a vedere nel carnovale silenziosi coloro, in cui fidavamo assai, come Mazzucato, Pedrotti, Mabellini e qualche altro. Vedete, che gridano senza ragione, coloro che rimpiangono il passato e predicano la decadenza della musica in Italia. Questa è certamente un'epoca di transizione, ma le nostre speranze saranno avverate e in breve vedremo sorgere o manifestarci qualche nuovo compositore, il quale sappia mantener viva e interrotta la nostra gloria musicale.

ARALDO DI TORINO

Dacchè io vi do novelle della stagione, qualcuno mi battezzò per astronomo. Eppure datemi fede, di sistemi planetari io non so boccicata; in fatto di stelle poi non conosco che quella del teatro, cantanti e danzanti e nulla più. Anzi di questi giorni mi posi pur io nella folla dei virtuosi del Regio e feci capolino dal palco scenico per vedere e udire: saprete che ficco il mio naso dappertutto; suppongo che mi credessero un corista o una *comparsa*. Già tra un araldo e questa gente non ci corre gran divario. Ma ho intesi gli *Ugonotti*. Quest'opera, di cui ne udii mirabilia da tanto tempo, alla fine mi fu dato di ascoltare, se non tutta, a tratti: e vi so dir io che la fama è minore del vero. Quale musica! Non voglio già fare il saputo, che non so nemmanco ove stia di casa il *do*; ma le bellezze di questo grandioso spartito mi colpirono potentemente. Se non fosse per rubare il mestiere al principale vi direi io per filo e per segno ogni cosa; ma non mi debbo impacciare di cosifatti negozi, pago di averla spuntata a nascondermi dal vigile sguardo del portinaio: del resto vi farei qui dei bei panegirici delle prime donne, del tenore, del basso, del simpatico contraltino, e sovratutti del maestro concertatore e dei cori; e una buona volta (è sì rado) dell'orchestra. Qualche gretto maestrucolo mi rintronava le orecchie col dirmi che in questa musica non c'è melodia. Corbezzoli! E che sorta di melodie, che canti! Altro che il *Profeta!* Questa volta l'universale si riscalderà un tantino, come nei giorni addietro l'atmosfera al soffiare di quel tal soffocante scirocco che ci venne a visitare a Torino: la capite? a Torino. Il paese del ghiaccio: ma tra gli *Ugonotti* e il scirocco il teatro prenderà fuoco e si infiammerà, ma non saranno d'uopo pompieri. Un'altra novella teatrale è questa: Al Nazionale avremo *Il Trovatore* di Verdi: la vi par nulla, eh? Oh troverà buona ventura per certo; ne è mallevadore l'accorto Mattei, il quale, pigliate le gambe in ispalla, corse difilato a Milano a scritturare una brigata di cantanti; e avremo il *Trovatore*. A proposito di *Trovatore* (non l'opera di Verdi, ma il mio padrone) so di buon luogo che martedì passato fu invitato alla serata drammatico-musicale della signora Solms. Io non potei carpirgli una parola su questo; ma lo sbirciai di sottecchi al ritorno e mi parve molto lieto; ecco che cosa diceva ad un suo compare, non so se trovatore, ma poeta al certo (al giorno d'oggi il mondo va diviso in due categorie, poeti e non poeti; ma quelli vincono in numero di

gran lunga i secondi): Non una regia, non un palagio, non le sale dorate nè le adobbate gallerie di una principessa mi accolsero; ma le eleganti stanze di un'artista. La signora Maria Solms (lasciamo i titoli da banda) mi apparve veracemente fra tante celebrità artistiche e letterarie come un'imperatrice. Imperatrice per la bellezza, imperatrice per l'ingegno, imperatrice più ancora per la cortesia. Gentile con tutti del paro, sorridente di un sorriso che tiene di quello di una fanciulla e di un angelo, ella ti reciterà una parte d'ingenua, con quel pudore e quella semplicità cui radi possono giungere; poi ti declamerà una scena di tragedia con una potenza ed un intelletto peregrini, sovra un palco scenico improvvisato; l'autore del *Rodolfo* ivi vedrai levare il sipario, e il Beranger *piemontese* farla da corista. Non mancarono le canzoni francesi di Palma, spiritoso cantore, nè le declamazioni dell'egregio raspode David e della sua Saffo. Tuttavia nulla può pareggiarsi al genio della Dea del loco, e ti so dir io, che a ragione l'illustre proscritta è fatta segno della invidia, poi che essa è circondata di un aureola di gloria e di sventura di cui poche donne possono vantare l'eguale. — Non vi riporterò parola per parola il suo discorso, poichè non ne so cica di stenografia, altrimenti v'empirei il giornale. Ma intanto che il mio principale si beava in quel ritrovo geniale del bello, il suo buon nonno, quel tal Cecco d'Ascoli, di cui vi tenni parola, si accapigliava coll'immortale Schiapparello; immortale come Remondino per la sua *Pomata Bianca*, (musicata da Madoglio, una pomata in musica!) immortale per la sua scoperta nuovissima e interessantissima, che, cioè, il Tevere sia fiume napoletano: questo immortale professore ebbe il brutto ghiribizzo di rimbeccare quel tal Cecco, il quale me lo conciò pel dì di festa sul giornale l'*Opinione*, proprio sul campo medesimo. Io credo che Schiapparello non vorrà più porsi in siffatto viluppo e lascerà l'acqua correre pel suo canale. Intanto al Gerbino gran folla, e gran denaro, (non quel di Sabbatini) su cui la *Coscienza pubblica* ha già data sentenza. Al Carignano le solite cariatidi dell'arte comica italiana. Al D'Angennes sempre un diavolio di carrozze. Alla Cavallerizza Regia Bastien Franconi chiama gli amatori delle bestie e dei salti mortali a spettacoli degni della Cavalleria. Vedete che Torino è un Parigi in miniatura, poichè anche qui si comincia a manipolar vino, latte, e stesse lì; ma si manipola tutto, fino la politica e gli articoli senza capo nè coda dell'araldo e molte cose ancora che è bene tacere per ora, perchè se ve le dicessi, le sapreste anche voi. X.

TEATRO REGIO

Carnovale e Quaresima 1854-55

Il 25 corrente dicembre si aprirà il suddetto Teatro per un corso di rappresentazioni che termineranno col 25 marzo circa, e si daranno non meno di cinque opere, due grandi balli di cinque atti. Primo spettacolo Gli Ugonotti, melodramma in 4 atti di *E. Scribe*, Opera-Ballo del cav. *Giacomo Meyerbeer*.— *Attori*. Donzelli Rosmonda - Segri-Segarra Giuseppe - La Grua Emmy - Carapia Antonio - Boschi Costantino - Soldi Giulio - Montagna Ernesto - Reduzzi Francesco - Bettini Geremia - Belletti Giovanni - Guerrini Cleopatra - Bisi Luigi - Alberti Andrea. I coristi saranno oltre 60. Danze che avranno luogo negli Ugonotti: Nell'Atto primo *Danza delle Bagnanti*, eseguita dalle prime ballerine di mezzo-carattere. Nell'Atto terzo *La Bohémienne* - *Passo dei Zingari* - Ballabile caratteristico dei Zingari.

Secondo spettacolo, che sarà prodotto la sera del 2 gennaio 1855, Maria di Rohan, melodramma di *S. Cammarano*, musica del cav. *Donizetti*.— *Attori*. Stecchi-Bottardi Luigi - Della-Santa Luigi - Donatelli-Salvini Fanny - Guerrini Cleopatra - Reduzzi Francesco - Montagna Ernesto - Bisi Luigi. *Il Diavolo innamorato*, ballo grande in sette Atti, posto in iscena dal Coreografo *Domenico Ronzani*.— *Attori*. Albert-Bellon Elisa - Franchi Nicola - Ramaccini Antonio - Lorea Luigi - Massini Amalia - Fiacchi Antonietta - Belloni Guglielmo - Caracciolo Carlo - Cuccoli Angelo - Rolla Teresa.

Terza Opera Marco Visconti, melodramma posto in scena dall'Autore *M° Petrella*, in cui canteranno le signore Fanny Salvini-Donatelli e Guerrini Cleopatra; i signori Geremia Bettini, Luigi Della-Santa, Nerini Carlo Giovanni, ecc.

Fanny Tacchinardi Persiani darà alcune rappresentazioni dai primi di febbraio in avanti.

CRONACHETTA

∴ È istituita in Genova una grande Società, che modificata sulle basi di una primitiva che era data dell'Areopago, ora si chiama *Società Letteraria dell'Areopago residente in Genova*. Essa ha per scopo la pubblicazione del giornale l'*Areopago*, che unito a quello degli *Avvenimenti* non formerà più che un sol foglio, del formato dell'*Omnibus* di Napoli; la fondazione di una casa editrice per la pubblicazione di quelle opere che saranno giudicate degne di stampa; il cambio di queste opere stampate con quelle d'altri librai a prezzo di tariffa, onde formare una ben assortita biblioteca; l'attuazione di un *gabinetto di lettura* che fornirà meglio di 100 giornali periodici di tutte le parti del mondo, e le cui sale finalmente serviranno all'uopo a dar concerti, balli, trattenimenti ecc., onde procurare agli esordienti teatrali il mezzo di farli conoscere, e ai soci tutti indistintamente il modo di ricrearsi.

Questa società ha un bilancio preventivo di 66 mila franchi per i primi due anni, e le scritture sono d'obbligo per otto anni; vi sono 14 impiegati, e 18 tra collaboratori e corrispondenti. Ella è rappresentata dal direttore sig. A. Ferrari Rodigino ed aprirà le sue sale non più tardi del 1° gennaio prossimo. Il giornale esce due volte la settimana e prende la qualificazione di poligrafo; varie opere sono già sortite in luce da quello stabilimento, che promette molto e speriamo saprà mantenere.

∴ Il nostro teatro Nazionale ha finalmente trovata un'impresa, che pare provvista di danaro e di buon senso, cose indispensabili massimamente per questo teatro che non ha mai potuto mantenersi in concorso per mancanza ora dell'uno ora dell'altro di questi ingredienti. Avremo dunque nell'imminente stagione Opera e Ballo, e per primo spartito niente meno che il *Trovatore*, questo lirico gioiello che dovunque ha fatto impinguare la cassetta dell'impresario ed entusiasmare il pubblico. Buone Opere, buoni attori, e questo teatro, lo diciamo francamente, farà buoni affari.

∴ Gli *Album Carnevaleschi* cominciano a far capolino dalle *vetrine* degli editori e sulle ultime pagine dei giornali. Il Canti da Milano ne ha pubblicato uno che s'intitola *Album gratis* perchè egli lo dà gratuitamente agli abbonati dell'opera Fiori e Foglie che già ha ottenuto buona riputazione; e il nostro Cattaneo fa sperare il suo *Carnevale di Torino* pei primi del prossimo 55.

∴ Domenica 31 corrente avrà luogo il secondo *concerto istrumentale* nelle sale dei Fratelli Marchisio. L'esito ottenuto dal primo fa credere che un numeroso concorso andrà a deliziarsi di quella musica, che assai di rado si può sentire e così eccellentemente interpretata, e quanti sono amanti del bello non mancheranno, siamo persuasi, a quell'artistico convegno. Ne daremo il programma nel prossimo numero. C. M.

LA SIG. EMMY LA GRUA

Preceduta da bella fama, che s'acquistava col suo ingegno pellegrino, colla sua rara intelligenza, col suo bel canto in Germania in Francia e altrove, la signora La Grua per la prima volta torna nella sua cara patria, quell'Italia dove ella nacque e da cui fu privilegiata di tali doti che la resero cara ed ammirata oltremonte. Nella parte di *Valentina* ella saprà confermare anche a Torino la sua valentia, e noi siam lieti di annunciarli anticipatamente, trattandosi tanto più di una nostra gloria italiana.

BOLLETTINO TEATRALE

Nuova Yorck. Il *Barbiere di Siviglia* ha fatto correr gente al teatro dell'*Accademy of Musice*, che per la malattia di Mario cominciava a disertarsi. Gli artisti migliori d'Europa, ovvero i meglio pagati interpretavano quello spartito; la Grisi, Mario, Badiali e Sulini. Essi si mantennero al livello della loro fama e ne riscossero molti applausi segnatamente la Grisi e Badiali. Datosi poi di nuovo i *Puritani*, e Mario totalmente ristabilito sorprese il pubblico per cui dovette ripetere la sua romanza: la Grisi cantò fra applausi e fiori, Badiali e Sulini dovettero ripetere il loro duetto; l'orchestra diretta da Arditi è eccellente, buoni i cori e a quanto pare ora l'impresa s'incammina assai bene.

Lisbona. Anche qui il *Trovatore* ha fatto lieto incontro. La Castellan, il Miraglia, la Francia e il Manfredi lo interpretano valentemente. La *Favorita* fu di continuo trionfo all'Alboni, che commosse profondamente quell'uditorio. Il signor Gorin, nuovo per quelle scene, vi otteneva bella accoglienza sotto le spoglie di Alfonso. Trovandosi poi di passaggio per quella città le sorelle Sulzer diedesi con esse il *Rigoletto*, che fruttò loro moltissime chiamate insieme al tenore Belart che canta, dicono, con molta soavità.

Costantinopoli. Si diede qui l'importante spartito della *Favorita* con accurata esecuzione e riescita pari al merito. Il De-Vecchi, che dotato di voce non comune canta con buona scuola, ottenne splendido successo e dovette ripetere la romanza *Spirto gentil*. L'Alba ebbe applausi e chiamate, e piacquero il Giannini e il Bajlini.

Madrid. Esito strepitoso ha avuto la *Saffo* su quelle scene onorate di udienza straordinaria che aspettava da molto tempo questo spartito. La Gazzaniga rappresentò così bene la parte sua che commosse fino alle lagrime, e nel gran finale salì all'apogeo dell'arte. Il pubblico colle più grandi acclamazioni addimostrò il suo fanatismo per quella artista che in quest'opera ha mezzo di far potentemente brillare i suoi rari talenti. La Didiè, il Guicciardi ed il Prudenza meritamente si distinsero e contribuirono alla piena del successo. Bene l'orchestra, bene i cori.

Lo spartito dei *Puritani* fruttò poi immensi applausi alla Spezia, al Malvezzi, al Crivelli e al Vialetti che egregiamente interpretarono il soave genio siciliano e si fecero ammirare e come attori e come artisti.

Verona. Chiamata da Treviso la compagnia di canto che colà terminava le sue applaudite rappresentazioni, diede in questo teatro Nuovo per due sere il *Trovatore*, e furono due serate di festa che rimarranno per molto tempo impresse nella mente dei Veronesi. Gli artisti ottennero continue ovazioni, e non farà specie chè erano i principali l'Albertini e Baucardè, e quindi Bencich e la Bregazzi.

Barcellona. Teatro Italiano. L'*Ernani* per prima comparsa della Nina Barbieri-Thiolier, la quale aveva a compagni il Baletta, il Varesi e il Rodas ebbe un esito pienamente felice tanto per la signora Barbieri che per gli altri. Tutti i pezzi principali piacquero sommamente, e col seguito l'incontro si farà sempre più fortunato.

Pietroburgo. Le opere italiane si succedono con grande rapidità e con molta fortuna degli esecutori, che hanno così molto campo di distinguersi, il Calzolari nell'*Elisir*, la Tedesco nella *Favorita*, Tamberlich nel *Profeta*, Lablache e Ronconi nel *Barbiere*, e De-Bassini nella *Saffo* seppero trovare particolare accoglienza e rendere del pari interessantissimi questi capolavori della scuola italiana nella maggior parte e della tedesca. Cavallini piacque molto nel suo assolo della *Saffo*, e l'orchestra diretta con tutta lode dall'egregio maestro italiano Raveri è numerosa ed eccellente.

Malta. La *Luisa Miller*, spartito che qui si è replicato quattro stagioni di seguito con quattro differenti compagnie, è stata trovata adorna di nuove bellezze sotto l'interpretazione della Morra, dello Storti e del Gamboggi. Questo valente tenore poi forma l'ammirazione del pubblico che non si stanca di applaudirlo, e solo, e coi diligenti suoi compagni.

Vienna. La serata d'addio della damigella La Grua fu festeggiata con applausi, chiamate, fiori e corone. Questa distinta artista, che per la facilità colla quale canta in tedesco ed in francese, fu creduta da qualcuno alemanna, è Siciliana di patria, e lascia le più belle ricordanze ai frequentatori dell'Imperiale Teatro dell'opera tedesca.

ZIBALDONE

È quasi condotto a termine in Genova un nuovo teatro che prenderà il nome di Paganini. Lo inaugureranno questa primavera Baucardè, l'Albertini, la Maywood. — Al teatro Carcano di Milano l'*Ernani* non s'è potuto sostenere; il torto non è certamente della musica. — Alla Scala progrediscono con alacrità le prove del *Marco Visconti* del chiaro Petrella e della *Linda di Chamounix*. — L'Eliseo di Torino è ancora a disposizione delle imprese essendo il Migliara passato al Teatro Regio. — Un nuovo dramma del giovane scrittore L. Gualtieri, intitolato *Il Parmigianino* ottenne uno splendido successo nel R. Teatro di Parma; si volle il poeta al proscenio e la replica del dramma. — Vediamo con piacere che la *Revue Franco-Italienne* si occupa con amore della musica, dei teatri, degli artisti, dei cantanti e delle produzioni italiane onde spargere un po' di luce in quella tenebre di cognizioni locali di cui tanto si difetta in Francia a nostro riguardo. — *La Scuola degli innamorati* nuova commedia di Paolo Ferrari ottenne splendido successo nel teatro di Modena sua patria. — Il nuovo dramma dell'attore Ernesto Rossi, *Adele*, piacque assai al Carignano ed ha già avuto tre rappresentazioni. — Il corrispondente di Parigi dello Scaramuccia accusa Verdi di musicare un libretto *I Vespri Siciliani* di Scribe che sarà forse insultante all'Italia sua e nostra patria. Ci sembra un po' precipitato questo preventivo giudizio. I titoli delle moderne produzioni bene spesso non han nulla a che fare coll'argomento. — La società degli artisti di Milano è sorta a nuova vita: essa ha dato un brillante concerto cui presero parte molti distinti professori ed artisti e ne ottennero moltissima lode.— La Società Pio-Filarmonica di Verona ha data una mattinata musicale il giorno 10 corrente.— Competente mancia a chi sapesse dar notizie della Pio-Filarmonica di Torino.— Ci è pervenuto uno dei primi numeri del giornale *L'Eco d'Europa*, e lo troviamo dottato con molta varietà di scienza e di notizie.— La *Soirée drammatique et musicale* dei coniugi David e col Palma fu onorata di numeroso e scelto uditorio, nè mancarono applausi e dimostrazioni assai lusinghiere a que' gentili pellegrini.— Il Comitato del Circolo degli artisti di Torino ha ultimati i suoi lavori preparatorii e il locale della Società sarà solennemente aperto col primo dell'anno prossimo.

ALMANACCO MUSICALE

Si invitano nuovamente i signori Artisti, Professori, Maestri di Musica, Fabbricanti d'istrumenti musicali, Accordatori, Editori, ecc. ecc., a voler far pervenire i loro indirizzi non più tardi della fine della corrente settimana, per la *gratuita* inserzione nel nostro Almanacco, che vedrà la luce non più tardi dei primi di gennaio prossimo anno.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.

CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo. Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.

Anno I — Torino, Martedì 26 dicembre 1854. — Num. 26.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(COLLA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino, Ital. Lire	20	11	6
Provincia »	22	12	7
Stati Italiani »	25	15	9
Estero »	30	20	14

Un Numero separato **1, 50**

Il Giornale esce il Martedì d'ogni settimana.
Ogni 15 giorni un pezzo di musica appositamente composto da valenti Maestri Italiani. In fine dell'anno una elegante coperta per poterne formare un Album.

IL TROVATORE

GIORNALE DI LETTERATURA, MUSICA, BELLE ARTI E TEATRI

Beccando un po' di tutto,
Ossia nulla di nulla.
G. Giusti

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
(SENZA MUSICA)

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino Ital. Lire	15	8	4 50
Provincia »	16	9	5
Stati Italiani »	18	10	6
Estero »	20	12	8

Un Numero separato cent. **40**

Le Associazioni si ricevono dall'Editore di musica G. Cattaneo in Torino al suo negozio; piazza Castello, sotto i portici di S. Lorenzo.
Le Lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati alla Direzione del Giornale IL TROVATORE.

BUON CAPO D'ANNO

Ve l'ho già detto, lettori e leggitrici, che il *Trovatore* era persona a garbo, o come si dice, *galante* e *cavaliere* (senza cavallo però e senza nastri). Eccolo difatti di questi giorni tutto profumato ed azzimato che va girellando, deposto il liuto del poeta e la lancia del guerriero, (i trovatori antichi pizzicavano un pocolino dell'uno e dell'altro mestiere); e sapete a cosa fare? Ad augurare ogni sorta di bene ai suoi *associati*, che Domenedio mantenga sani e felici per un secolo! e in codesti benedetti cento anni ei possa cucire insieme il suo giornaletto tanto bene che a tutti torni gradito e caro più di quanto finora non fu. Tuttavia nella immensa copia dei buoni auguri che io tengo in serbo per voi lettori, e leggitrici amabili, gioverà saperli distribuire convenevolmente, onde ad ognuno tocchi la sua parte: *unicuique suum*, dicono quelli che vogliono darla a bere di saper il latino. Le cose vanno fatte a modo e divisate per bene; e mi pare dicevole questo mio tesoro d'auguri non prodigarlo a casaccio, ma sì regalarlo a proposito: e se alcuno non sarà pago di quello che gli toccherà, non avrà che a rimandarmi l'augurio sotto fascia, *franco di posta*, ed io saprò cangiarlo a piacere.— Innanzi tratto alle belle auguro di aver poco spirito per salute della loro anima, ed alle brutte di averne molto per esser invidia delle belle; alle giovani auguro di diventar vecchie, ed alle vecchie di ringiovanire. Auguro alle prime donne ritratti e versi alle loro *serate*, a patto di far all'amore con un ricco e con un poeta; ai poeti auguro l'età dell'oro ed ai banchieri pure. Ai compositori di musica auguro un poeta cane, perchè possano trattarlo da cristiano. Ai giornalisti miei confratelli auguro lunga vita; al *Pirata* buon bottino, alle *Scintille* un buon fuoco, all'*Arte* che non divenga mestiere, allo *Scaramuccia* vittoria nelle sue scaramuccie, all'*Omnibus* che non si cambi in carretta; così auguro buona fama alla *Fama*, una lanterna magica al *Cosmorama*, all'*Indicatore teatrale* buoni indizi; all'*Arpa* che sia bene intonata e via discorrendo, che la sarebbe una litania interminabile nominarli tutti. A Paravia, mio antico amicone, professore di eloquenza, auguro meno chiacchere, al gran Sabbatini più fortuna che ai suoi drammi, e che venga valutato di più il suo *danaro*. A Prati auguro un'altra gita al Verbano onde rinnovi il suo carme, e ci dia novelle della bella *duchessa* o principessa che sia; a Revere un buono stimolo per cui alla fin fine dia fuori il sospirato *Giovan da Grado*, a Regaldi, l'ho detto altra volta, altre nove edizioni de'suoi versi improvvisati al tavolino. Ai pittori ed agli scultori auguro bei modelli o modelle a condizione che non se ne innamorino. Infine auguro bene a tutti, anche a miei nemici, se ne avessi, perchè sono buon cristiano.

Se avessi dimenticato alcuno, sono pronto a riparare: di auguri ne ho ancora un cumulo *a disposizione*, come dicono i cantanti che sono *a spasso*, altro termine tecnico. Intanto statemi bene ed abbiatevi il buon anno; e così sia.

Il Trovatore.

ARALDO DI TORINO

Quando si parte il giuoco della zara
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte e tristo impara.

Eccovi l'araldo negli stessi panni di questo sciagurato che ha avuta mala ventura nel gioco. Io che andava strombettando per lo passato a chi nol volea sapere, come quest'anno il verno fosse temperato e mite, e come io mi fossi rapacciato alquanto con questo rigido nemico, ora mi trovo canzonato e sbertato da tutti: ma pazienza le canzoni e le berte, quello che mi fa fremere e rabbrividire si è il freddo che mi pizzica il naso e le guancie, e quello che è peggio viene a tenermi compagnia fino nella mia cameretta: stava sì bene senza questo socio. Ora sì che a ragione mi accuseranno di scrivere delle freddure. Come si fa? a meno di scrivere sotto la cappa del camino. Oh l'anno finisce ben freddamente, malgrado di tutti gli auguri del mio principale, coi quali cerca di farsi caro all'universale. Ci vuol altro, mio padrone colendissimo; egli è mestieri smettere il mal vezzo di celiare di tutto e con tutti: altrimenti ne vedrete di belle. L'araldo vostro intanto non vuol più farsi gridar la croce addosso, non vuol più ficcar il naso per ogni buco, come fate voi, che vi veggio far comunella con certa razza di gente che meriterebbe di esser bruciata viva novellamente. Eh, parlo di quel tal Cecco che destò tale un vespaio col suo malaugurato *Procaccio*, da cui non so come se la potrà cavare. Per me seguito il mio mestiere, senza accapigliarmi con anima nata, neppure col prof. Schiapparello, il quale si teme venga scomunicato per aver rapito il Tevere agli Stati della Santa Chiesa e trasportatolo di pianta nel Regno delle Due Sicilie. Incambio vi parlerò nuovamente delle serate di Maria Solms, le quali sono sempre il libero convegno dei letterati e degli artisti più celebri: nè vi tacerò della seconda accademia drammatico-musicale di *David*. Altro che chimica e meccanica! in quella sala v'era una corona di belle signore, fra cui due specialmente brillavano, come i due *luminaria magna* della Genesi; una era il sole, l'altra la luna. David declama sempre con affetto e con verità; cantò alcune romanze le quali a dir vero, non fanno molto per noi Italiani: ma il sig. Palma ci fece sempre ridere e non è poco in questi tempi calamitosi, come spacciano i giornali. I concerti privati cominciano a rallegrare le sere invernali; da per tutto si suona e si stuona: i teatri hanno aperto le loro porte: qui la strage di S. Bartolomeo, là le romanze del *Trovatore*, nostro parente, in un luogo il *Medico e la Morte*, due nomi che stanno sempre così vicini; in un altro l'*Elisir d'Amore* e pare che all'Eliseo vogliano durarla, così potessero vincerla una buona volta. Mi vien detto che presto s'inaugurerà il Circolo degli Artisti con una festa poetico-musicale, con una esposizione di oggetti d'arte

quadri, statue, disegni. Oggi la signora Solms ci invita a tre commediole, l'una *Un roman intime* di Fournier, la seconda *Michel e Cristine* di Scribe, l'altra *La Penitence* replicata *a richiesta generale:* nella prima la signora De-Solms vestirà il carattere di *Albertine*, nell'altra farà la parte di *Cerf, garcon d'auberge*, nell'ultimo quella della duchessa di *Frousac:* La signora Solms è veramente quello che dicono i francesi *une femme d'esprit* e per giunta bella e graziosa. Ella è sublime nella tragedia, brillante nella commedia come una perfetta artista; la sua voce simpatica, il suo sguardo affascinante, l'incantesimo della sua persona la rendono interessante e carissima..... Ohè! non vorrei che mi dicessero innamorato! Fossi poeta, desterei la mia musa e vorrei renderla celebrata più di quanto ella non sia. Ma che parlo di poeta, se ella è una Corinna? Noi la udremo declamare una sua poesia intitolata *Qu'est-ce que la vie?* Oh la vita per voi, debbe essere un sogno di rose, un'armonia d'angeli, un sentiero di fiori.... Ahi, Prati, che ti rubo il mestiere; ed un araldo non può competere teco, che nel correre..... Ma di quest'anno le ho finite le mie corse: a rivederci nel 1855, tutti sani, allegri, e...... voleva dire innamorati. Buondì e buon anno. X.

CECCO D'ASCOLI A MARCELLIANO MARCELLO, SALUTE

Sono tristo insino alla morte; nè so a chi far capo, fratello d'Italia, per affidargli le mie afflizioni. Tu, mio intimo nimico, mi vieni in fantasia, ed io senza pensare più in là, ti volgo la parola. Deh! non fare il viso dell'arme al povero Cecco, se ti ficca ne' suoi viluppi, e dàgli benigna udienza.

Sappia dunque che mi sono posto, o dato, a battagliare con alcuni uomini sapienti, i quali mi hanno giurata la morte addosso; fior di eruditi, provati in ogni maniera di disciplina, addottorati, stipendiati, prebendati e ciondolati - non arruffare il naso per la cacofonia, imperciocchè, non posso mutare le desinenze - Or bene, costoro, come dicevamo, quando io li persuado di poca sapienza s'inalberano, strillano, e rispondono che uso loro villania. Ho un bello scrivere io che non sanno verbo di quel che insegnano: Che? le sono baie; ti rincalzano la loro prelibata sapienza con un mucchio di rabbuffi, e tirano oltre.

Io non amo di far belle le piazze del mio nome, ma intendo che si dica pane al pane, e quando son colto in fallo me ne sto cheto come olio; ma se poi mi pare d'aver un *cichino* di ragione, anch'io povero pupillo metto fuori le mie difese; e se mi bisogna poi un po' di lezione, apro qualche libro di quelli scritti pe' fanciulli e *procaccio* d'imparare.

Un tal professore Schiaparelli mandava Cecco a studiare nei libri *elementari* per isnebbiarsi l'intelletto intorno a una sua (mia) ignoranza geografica - *vedi la verga di ferro;* e Cecco obbediente andava dal libraio *Paravia*, (Piazza d'Italia) a comperarsi *Il manuale di Educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*, e *Il metodo per insegnare l'abbecedario e sillabario per l'infanzia dell'Aporti* - Intendi che con questi arnesi del mestiere, Cecco si teneva in una botte di ferro; se aprendo i libri non gli fossero caduti nell'animo alcuni dubbî i quali egli mette qui, perchè i suoi maestri li chiariscano - Tu poi, che sai per benino anche quel che mostri di non sapere, provati un po' a rispondere; di questo modo non daremo scomodo a nessuno.

Comincio dichiarando che io ho in altissima riverenza l'autore di questi libri, da me comperati, che non intendo in guisa alcuna di mettere in dubbio la sua onestà, nè schernire il grado onde fu onorato dal Piemonte; ma che vuoi? Sono Cecco per qualcosa, ed allorchè un negozio non mi entra, io chiedo e richiedo, e voglio essere persuaso del fatto mio.

Senti un po' su, per parlarti soltanto del *sillabario* quel che vi trovo per entro - nota che questo signore, intendo l'autore, scrive le seguenti parole nella *introduzione* della sua opera: *Si avrebbe ad insegnare inanzi tutto sin dall'infanzia* (e in età adulta nel corso d'ogni altro studio) A SVILUPPARE E RACCOGLIERE ordinatamente il maggior numero d'idee e ad evitare gli ERRORI.

In nome del santissimo Iddio qui siamo a casa, errori non ce n'avrebbero ad essere; chi scrive o detta, è il presidente della nostra Università; posso leggere ad occhi chiusi..... no, no ad occhi aperti, ma con pienissima fede di non inciampare - apro e leggo.

Pagina 65 - Emorroide, Indurimento dell'orifizio per gran dolore! Al disperato, poichè si voleva dare la prelibata definizione di questo male ai fanciulli, avrei detto almanco: gran dolore pel quale s'indura l'orifizio. A' miei tempi, parlo del secolo di Dante, *orifizio* suonava apertura, ma *orifizio* per *eccellenza* non sapeva che cosa fosse. So che nello stomaco (fui medico) v'ha un orifizio pilorico, e un orifizio cardiaco, ma quell'*indurimento per gran dolore* non mi capacita, che te ne pare? ma lasciamo questo argomento morboso, e voltiamo faccia.

Pagina 73 - Rinoceronte. - Grossissimo animale feroce *poco dissimile* dall'Elefante con pelle assai ruvida e *squamosa.* Io teneva che questo animale fosse da mettersi tra i *pachidermi* i quali, come suona il vocabolo, hanno il *cuoio grosso*, ma l'ho sbagliata. Il Rinoceronte ha *squame* ed io non rifiato.

Dal Rinoceronte trapassiamo allo *scoiattolo*;

(Pag. 73) e impareremo come la sua coda sia *vellutata.* I migliori pennelli dei dipintori si fanno col *velluto* dello scoiattolo, questo dico io, non già l'autore.

La volpe pure potrebbe richiamarsi, secondo me, pel modo ond'è accennata:

Pag, 73 - Volpe. - Animale astuto di *color giallognolo e tristo*, che vive di rapina - Per me avrei detto che vive di galline, ma chino il capo e sto pago alla sentenza.

Marcello mio, Cecco ora ti farà sapere una ghiotta novella, cioè che lo *Struzzo* ha i piedi! Non mi ghignare sul muso come è tuo sciagurato vezzo, e leggi:

Pag. 79 - Struzzo - Uccello grande con le *lunghe gambe, ed i piedi, ed ale cortissime, etc.* L'hai capita?

Ti hanno mai parlato d'un animale che si chiama Ippopotamo? Forse che si neh? Bada che i Francesi vanno in brodo di succiole per uno che ne hanno nel loro giardino botanico. Or bene tu lo credi della famiglia de' *pachidermi*, sul fare dell'Elefante, e di quel tale Rinoceronte che sai; ma t'inganni a partito. Sappia che l'Ippopotamo è:

Pag. 81 - Cavallo marino!! e grosso pesce!

Se la non fosse soverchia arroganza, vorrei chiedere all'autore dove diamine se l'è pescato: vuoi che te la dica io, dove si trova questo pesce, questo mostro? proprio in quel mare in cui l'*Ostrica:*

Pag. 81 - È una conchiglia marina che racchiude in sè un *pesce* squisito al palato - Ed io bestione d'un Cecco, credeva l'Ostrica un Mollusco! Guata pecoraggine!

Se poi tu volessi dagli animali far tragitto alle piante, t'insegnerò che *Aroma* è *albero* (sic) che produce aromi pag. 93; che il *tartufo* è una *pianta di sostanza solida e carnosa* pag. 101; e perfino che la *confettura è fatta di frutti aromatici!* coperti di zucchero. E tu sei cresciuto grande e grosso, senza aver mai sapute queste cose peregrine! Imparami per giunta *che la*

saetta è una specie di lampo pag. 167; che il *fiume* è un'*adunanza* di acqua dolce, come sarebbe a dire un'adunanza di eruditi, la quale adunanza *nasce nelle montagne ed entra poi in altri fiumi, poi nel mare* pag. 248.

Vedi a che termine m'ha condotto lo studio. Solo nella mia povera cameruccia mi vo pappando queste delicature, e temo per la pelle; imperciocchè, a dirla che nessuno c'intenda, questo mio notare anzi appuntare le opere altrui, finirà col farmi cacciar di terra e di luogo, come direi io, se avessi a scrivere italiano. Basta; chiedo schiarimenti, e se mi daranno torto chinerò il capo; m'han brugiato, mi ribrugieranno e la sarà finita.

Ma crederesti tu che qui finissero i miei guai? No, l'*ippopotamo* dell'Aporti, è una piacevolezza a petto del mostruoso animale che viene a dar di cozzo contro il povero Cecco. Sai chi è costui? Proprio l'avvocato Angelo Brofferio, lo Spartaco della temperata critica, il Tamerlano delle lettere; insomma l'autore del *Tartufo* (intendasi *Tubercolo*) *Politico*.

Qui non si canta al modo delle rane dice Cecco d'Ascoli, vale a dire che il negozio è arduo, e fare alle braccia con questo gladiatore è impresa da non si pigliare a gabbo. L'occhio al pennello dunque; perchè le botte del Piccione di Locarno, son botte secche; infatti il *procaccio* l'ha seccato, ed ora s'ingegnerà di rinfrescarlo, d'inumidirlo.

Marcello mio, insegnami un po'tu, da qual mondezzaio caverò io le sozzure novelle per rispondere alle villanie di questo onorevole deputato? Le furono tutte adoperate e le polemiche con lui te ne darebbero il cumulo. A cagion d'esempio, vuoi tu che per provare l'italianità de'suoi intendimenti, ti ricordi la causa *Poeti*? Che scovi le amenità onde s'illustravano insieme Brofferio e Bianchi-Giovini? che riscovi quello *Scalese* che gli provava a suon di battute com'ei fosse profondo nella musica? Vorresti tu che vuotassi il sacco delle ghiottonerie letterarie con costui al modo del *Romani*, o che entrando nel santuario della famiglia, violando i misteri dell'alcova, lo rimbeccassi al modo del *Demarchi*?

No per l'anima mia immortale. — Cecco d'Ascoli è mesto di aver *seccato* - l'autore del *Vitige*; egli disdegna di versare le dovizie della sua ironia sovra quest'uomo, che non seppe mai rispettare se stesso; lo rassegna all'obblio e se oserà rifiatare, sarà concio per modo da fare iscordare cogli epigrammi del brugiato d'Ascoli insino alle *Scene Elleniche* scritte in lingua turca.

Se mutando avviso poi mi piacesse di mettere in canzone questo leggiadro Canzonettista, maestro, me lo metterai in musica.

CECCO D'ASCOLI.

TEATRO REGIO

GLI UGONOTTI

Quando veggiamo in Italia, in questa feconda madre della musica, venir rappresentata opera straniera, è nostro debito di studiar le ragioni per cui queste opere tratto tratto facciano risonare i nostri teatri e scuotano le moltitudini. Fra queste poche opere privilegiate, oltre lo *Zampa* di Hérold, *La Muta di Portici* di Auber, vanno annoverate quelle di Meyerbeer. Non c'è teatro nella Penisola che non abbia udita la stupenda musica del *Roberto il Diavolo* la quale, si può dire, diventata popolare fra noi: *Il Profeta* che si mostrò su parecchie scene italiane, destava una profonda impressione, come eziandio la destò questo capolavoro dell'arte musicale *Gli Ugonotti*. Torna qui inutile il rifare le viete questioni di musica italiana e musica tedesca: al di sopra di queste due scuole avvi un bello così vero, così potente, innanzi a cui tacciono le gare e le superbie nazionali, e si è costretti ad ammirare. I forestieri ci tacciano di leggeri, noi essi di pesanti: ed infatti noi primeggiamo per la melodia, come essi per l'armonia: ma allora quando un ingegno, vasto come quello di Meyerbeer, sa confederare questi due elementi in un complesso come negli *Ugonotti*, tutte le nazioni del pari debbono applaudire e tacersi. Per esordio di un articolo di teatri non c'è poi tanto male, mi pare: ma bisogna cominciare in qualche guisa. Ora tiriamo via.

Questa sorta di opere quando si vogliono rappresentare in Francia si provano per mesi e mesi, finchè l'esecuzione ne sia impuntabile per ogni verso, ed allora si presentano all'universale. In Italia per molte ragioni ciò riesce impossibile. Gli è vero che per questi *Ugonotti* da qualche mese si istruiscono i cori; ma i cantanti vengono alla *piazza* tardi, ed è mestieri provare giorno e notte per ottenere una discreta esecuzione; per cui essi si stancano e vanno in iscena svociati e fiochi, e spesso incerti o mal *affiatati*, come si dice. Malgrado tutto ciò la prima rappresentazione degli *Ugonotti* al Regio Teatro la sera del 25 dicembre fu fortunata assai; e noi volentieri registriamo questo bel successo, dovuto, oltre alla valentia degli artisti tutti, alle sollecitudini ed allo zelo del M° Fabbrica, il quale non risparmiò cure e fatiche perchè fosse bene interpretato questo spartito, pieno di difficoltà straordinaria sia per le masse che per l'orchestra: nè la impresa di Ronzani potea meglio inaugurare la sua nuova capitolazione.

Non terrò parola del dramma di Scribe, tradotto male in italiano, come tutti i libretti francesi, essendo un argomento già conosciuto: basterà dire che in questo dramma lo Scribe ci pose dinanzi sulla scena la famosa strage di S. Bartolomeo, consumata da cattolici di Francia contro i protestanti; Scribe ci dipinse al vero il fanatismo sanguinario dei primi e la generosa fede dei secondi. Noi troveremo in questo quadro tutte le tinte, tutti i colori, il chiaro e lo scuro, la luce e l'ombra. Avvi l'orgia più romorosa e l'amore il più ideale; la voluttà più seducente e i giuramenti più solenni. Le canzoni de' militari e le litanie della madonna: la congiura e il sacrifizio: la danza e il macello. Varietà di caratteri veri e drammatici ei diede pure da musicare al maestro. L'appassionato Raoul di Nangis, il cavalleresco Nevers, il fanatico Saint-Bris, il rozzo e valoroso Marcello, la superba e vana Caterina de' Medici, e per ultima quella angelica e sventurata figura di Valentina, e per esilarare la tristezza del poema, la graziosa e vivace personcina di Urbano, giovinetto peggio della regina. Da questi materiali il maestro seppe cavare un partito grandissimo, dando vita a tutto colla sua musica onnicolore, colle sue varie armonie, le quali dopo oltre sedici anni, saccheggiate da tutti i nostri maestri, hanno potenza ancora di farci commovere e fremere, come fossero scritte oggi.

Per farvi una storia dei particolari dell'esecuzione della prima sera, comincieremo a notare che l'orchestra suonò assai bene, come poche volte si udì, il bellissimo preludio che precede l'opera, una vera miniatura, o meglio una cesellatura musicale; fino dal principio il maestro ti fa udire il corale dei Luterani maestoso e sublime, il quale si ripete per imitazione

dai diversi istrumenti, e si chiude con una stretta incalzata dello stesso, così robusta e decisa, come la fede degli *Ugonotti*. L'orgia dell'introduzione, è un vero canto bacchico, e qui i cori si fecero onore per la forza e la precisione, bene istruiti com'erano dal maestro Angeleri. Ma dove si possono trovar parole convenienti a descrivere la soavità, il sentimento con cui il Bettini cantò la sua ballata? *Egli ha le lagrime nella voce* come dicono i Francesi; quanta melanconia, gusto, affetto in quelle frasi di canto: ci commosse gli spettatori, e riportò generali acclamazioni. Il Belletti nella parte di Marcello è un artista come pochi oggidì se ne contano; il suo accento preciso, la sua rara intelligenza, la sicurezza con cui supera le più ardue difficoltà lo fanno cantante di primo ordine: la sua canzone del *pif, paf, pif*, la quale è uno strano concepimento del maestro, poichè è accompagnata dalla gran cassa che imita il rombo del cannone e dell'ottavino che ci fa udire il fischio delle palle, egli eseguì mirabilmente e venne applaudito. La parte del paggio si attaglia assai bene alla signora Cleopatra Guerrini; la sua figura giovanile, la sua simpatica personcina paiono fatti a bella posta per fare da Urbano; la sua cavatina è tipo di bel canto e di brio, ed ella seppe interpretarla con garbo, con spirito e con disinvoltura. Il finale del primo atto passò freddamente.

Nel secondo la signora Rosmunda Donzelli sotto le spoglie di regina fu salutata al suo apparire da applausi; ella cantò con molto gusto e con voce agevolissima la sua cavatina: un terzettino che la framezza fu assai applaudito; lo eseguirono la Donzelli, la Guerrini e la Bramanti; precise, intonate con molto chiaroscuro, questo grazioso lavorino fu assai applaudito per la sua venustà e per la bella esecuzione. Fu pure cantato bene il *coro delle bagnanti*, benchè le danze non corrispondessero per nulla alla bellezza di quel coro. Passò inosservato quasi il duetto (troppo francese) di Raoul e la Regina. Si cattivò l'attenzione generale il giuramento e il concertato con cui termina l'atto.

Al terzo il coro del *Rataplan* fu assai applaudito, benchè i cori fossero stanchi alquanto. Le litanie, che vengono appresso, per alcune stonazioni non piacquero. Così poco piaciute furono le danze dei zingari, fra cui si rivide la Wuthier, quasi con silenzio. Il pezzo che fermò l'attenzione e destò entusiasmo, fu il duetto di Valentina e Marcello. La Lagrua che fino a questo punto non si era udita, seppe fino dalle prime frasi imporre un silenzio religioso (cosa rara a Torino): bella figura, voce simpatica, canto animato, azione perfetta ha questa artista, e in questo pezzo ella mostrò il suo valore pienamente: ella venne acclamata in fare ovvie frasi, dette veramente con una verità di sentimento a cui poche possono giungere. Questo duetto è un tratto de' più caratteristici dello spartito. Il settimino della sfida mostrò quanto il Bettini sia grande anche nel genere di forza, e le altre parti lo secondarono assai bene. La scena della *baruffa* fu una vera baruffa, perchè per mala ventura si stuonò per bene. Il finale dell'atto terminò senza applausi. Ora siamo al quarto atto, il migliore il più stupendo atto dell'opera, il vero capolavoro di Meyerbeer. La congiura ordinata o raccolta da Saint-Bris (Segri Segarra) è il pezzo capitale dello spartito: in questo il Segri mostrò quanto valga e per potenza di voce e per azione animata e vera: ardua e faticosa è questa scena pel conte di Saint-Bris e il Segri superò ogni difficoltà e ci apparve buon cantante e buon artista: questo nobile cattolico che è l'anima del complotto, è una figura spaventosa, ed è impossibile non fremere alla benedizione dei pugnali, ed al terribile e fatal grido *Dio lo vuole:* questa scena mi parve grande come il giudizio universale del Bonarotti.

In questo pezzo abbiamo avuto campo di applaudire al bravo baritono Carassia il quale anche nella piccola parte di *Nevers* mostrò quello ch'e' saprebbe fare. Parlare del duetto fra Valentina e Raoul, di questa scena palpitante, che non si può udire senza lagrime e non ricordare prima i due valenti esecutori la Lagrua e Bettini, non sarebbe dicevole. In questo tratto la Lagrua fu più grande di se stessa e il Bettini superò la nostra aspettazione in una musica che forse non conviene in tutto alla sua voce, ma ei seppe trovare tali suoni sentiti e dolci che ci rese estatici; la Lagrua ci si dimostrò pure in questo pezzo attrice distinta, e meritarono in mezzo a grida generali di essere richiamati più volte al proscenio: Al quinto atto merita particolare osservazione il terzetto di Belletti, della Lagrua e di Bettini per cui calata la tela furono ridomandati all'onor del proscenio.

Ecco in succinto la storia della sera. La musica senza destar compiuto entusiasmo, piacque e piacerà molto più in seguito: gli artisti furono tutti lodati e applauditi; i cori (benchè stanchi) fecero il loro dovere, e l'orchestra pure, benchè spesso avesse uopo di maggior vita e di più sicurezza. Le tele dipinte dai signori Moja e Ferri furono trovate assai belle, fra cui una Sala del primo, ed una Via di Parigi del secondo per la quale fu chiamato con voti generali al proscenio. Le decorazioni magnifiche, il vestiario sfarzoso, la messa in iscena non perfetta.

Ecco l'esito degli *Ugonotti* a Torino la prima sera: in seguito daremo altri particolari. M. M.

TEATRO NAZIONALE

Il *Trovatore* ha qui fatto soddisfacente comparsa a malgrado che non tutti gli artisti fossero al livello della loro parte. I pezzi principali furono applauditi e si volle la replica della gran scena del Miserere, zittita in sul principio a cagione d'un ridicolo suono di un certo ordigno che doveva far le veci del bronzo funebre. Il tenor Malagola appena ventenne è un esordiente che dà le migliori speranze di sè. La sua voce d'un timbro soavissimo si presta ad ogni espressione ed ha un fascino così attraente, così spontaneo che trasporta il pubblico all'applauso. Non così la sua scuola, la sua azione le quali sono a dir vero assai lunge dalla perfezione; ma se egli si darà pensiero di studiare, noi gli pronostichiamo una delle più brillanti carriere, e siamo certi di non andare errati.

Per amore dell'arte noi lo preghiamo a voler attendere ai nostri consigli e non trascurare una voce di cui assai poche eguali si odono al giorno d'oggi. Del resto bene la D'Alberti (*Azucena*) fredda la Leonara, mediocri gli altri. L'orchestra ha fatto il suo dovere diretta dal bravo Cervini, e i cori potevano essere applauditi nella stretta dell'introduzione e nella scena dei Zingari. Fiasco completo il passo a tre.

MARCELLIANO MARCELLO Direttore e Gerente.
CORINNO MARIOTTI Amm. ed Estensore.

G. CATTANEO Editore, Portici di S. Lorenzo

Tip. Fratelli Steffenone e C. via S. Filippo, 21.